VITA
DI
S. FRANCESCO SAVERIO
APOSTOLO DELL' INDIE
Della Compagnia di Gesù,

SCRITTA

DAL P. GIUSEPPE MASSEI
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.

Terza Edizione.

IN FIRENZE.

Per Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus.
Con licenza de' Superiori.
MDCCI.

GLI STAMPATORI A CHI LEGGE.

Sce la terza volta in breve tempo la Vita dell'Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio, a richieſta di molti. Da ciò argomentar ſi può, non meno l'affetto divoto, che il Mondo profeſſa ad un Santo sì benemerito di ogni Nazione, che l'utile che ſi ritrae da queſta lezione in un sì pia, e curioſa. Per ſoddisfare a quello, e cooperare a queſta, ci ſian noi moſſi a queſta nuova edizione in miglior forma, e più corretta delle prime; graditela, ed approfittatevene.

INDICE
DE' CAPI
DELLA VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO

Fin' al suo ingresso nell' Indie.

LIB. I.

DEL-

DELLA VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO

Dal suo Ingresso nell'India fin' al suo entrar nel Giappone.

LIB. II.

Tor-

DEL RIMANENTE DELLA VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO.

Della sua Morte, e delle sue Glorie dopo la Morte.

LIB. III.

Ten-

A P-

APPROVAZIONI.

Il M. R. P. Placido Sergiuliani si compiaccia di leggere con la sua solita attenzione la presente Vita di S.Francesco Saverio, e riconosca se in essa vi sia cosa alcuna repugnante alla Santa Fede Cattolica, e a'buoni costumi, e referisca. Dat. il dì 19. Febbraio 1699. ab Inc.

Niccolò Castellani Vic. Gen.

Adì 23. detto

Con mia particolare consolazione ho letto la presente Vita di S. Francesco Saverio Apostolo dell' Indie, scritta dal Padre Giuseppe Maffei della Compagnia di Giesù. E come le Opere del Santo, per le di loro singolarità, e grandezza, meritano la Divozione, e l'applauso di tutto il mondo Cristiano; così il candore, e pietà della penna, che le ha scritte senza alcun neo di errore contro la S. Fede, e buoni costumi, merita, a mio giudizio, di eternarsi con replicata Stampa, ec. In fede di che

Jo D. Placido Sergiuliani Celestino m. p.

Attesa la suddetta relazione si ristampi.

Niccolò Castellani Vic. Gen.

Si ristampi.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Si ristampi.

Filippo Buonarroti Sen. e Aud. di S. A. S.

DELLA VITA
DI
S. FRANCESCO SAVERIO

Fino al ſuo ingreſſo nell' Indie.

LIBRO PRIMO.

Suo Naſcimento, e ſuoi ſtudj in Parigi, dove vien convertito da S. Ignatio a vita perfetta.

CAPITOLO I.

SAN Franceſco Saverio Apoſtolo dell' Indie, gloria ſingolare della Compagnia di Gieſù, e ſplendore univerſale della Chieſa Cattolica, traſſe la ſua origine, per legittima diſcendenza, dal regio Sangue de' Rè della Navarra, come hanno ſcritto Autori gravi, fondati ſu le memorie della ſua Famiglia, e ſu l'atteſtazione, che di ciò fece in un'eſame ſolenne il Cardinale Antonio Zappata. Ebbe per Padre D. Giovanni Giaſſo, inſigne Legiſta, non men nobile per Sangue, che per virtù, cariſsimo al Rè di Navarra D. Giovanni Terzo, da cui venne creato Uditore del Conſiglio reale. Sua Madre fu D. Maria Azpilquèta, e Saveria, due delle più illuſtri Famiglie di tutta la Navarra: e acciocchè la Famiglia Saveria, che terminava in queſta Donna, non periſſe affatto, alcuni de' ſuoi Figliuoli preſero il nome materno di Saverio. Fra queſti toccò di eſſere al noſtro Franceſco, il quale nacque l'ultimo d'una numeroſa Figliolanza, nel Caſtello Saverio, ſei leghe diſtante dalla Città di Pamplona a piè de' Pi-

renei; e dal ſuddetto Caſtello chiamoſſi la Famiglia Saveria, che laſciò il ſuo antico nome di Aſnarez, quando già quattro Secoli ſono, ricevè queſto Feudo del Rè Teobaldo in ricompenſa de' ſegnalati meriti con la Corona.

2 Quanto all' anno del ſuo Natale, il P. Orazio Torſellino, che primo di tutti pubblicò la ſua Vita, ed è ſtato ſeguitato da gli altri, aſſeriſce che egli venne alla luce circa il 1497. Ma in realtà par neceſſario di confeſſare, che gli Storici hanno pigliato qui errore. Debbono queſti compatirſi, perchè l' occaſione di errare la diede una vecchia Scrittura di Caſa Saveria, dove traſcurate aſſai le prime memorie del Santo, dicevaſi correr voce, che egli naſceſſe in quel tempo mentovato dal Torſellino: creſciuta però dipoi la venerazione de' popoli, e trattandoſi alle ſtrette la ſolenne Canonizzazione di S. Franceſco, que' Signori uſarono gran diligenze per rinvenire la verità, e fatta modernamente nuova inquiſizione nel loro Archivio, ſi è trovata la medeſima Scrittura caſſata in parte, ed emendata in margine con queſte parole voltate dal Caſtigliano: *Nacque il S. Padre Franceſco Savier a' ſette d'Aprile del 1506. Così ſta regiſtrato nel manuale del ſuo Fratello Capitan Giovanni d'Azpilquèta, che cavò queſta notizia da un libro di Don Giovanni Giaſſo lor Padre*. Fin quì la ſcrittura, di cui ſe n'è formato tranſunto giuridico: E io per mia parte non voglio negare, che mal ſapeva ſodisfarmi dell' antica opinione per alcune incongruenze, che mi pareva di ſcorgervi; tra le quali appreſſo di me era grande, che havendo il Santo terminato in Parigi il Corſo della Filoſofia nel 1530. verrebbe ciò a cadere nell' anno trenteſimoterzo dell' età ſua: coſa tanto impropria degl' ingegni anche mediocri, non che di quell' intelletto sì elevato, non mai divertito dagli ſtudj. Chi deſidera di tal punto più eſatta informazione, legga l' erudito libretto, avanti cinque anni ſtampato in Toloſa ſotto queſto titolo: *Petri Poſſini è Societate Ieſu de anno Natali S. Franciſci Xaverij diſſertatio*.

3 La Divina Provvidenza, che haveva ſcelto Franceſco per tanto ſua Gloria, l' arricchì d' illuſtri prerogative, sì d'Anima, come di Corpo. Gli diede un vivaciſſimo ingegno, e un' ardente voglia di profittar nelle lettere; al contrario degli altri

Fra-

Fratelli, che a imitazione de' lor Maggiori inclinarono tutti alla professione dell' armi. Infusegli anche un genio assai docile, moderato, e piacevole: ma sopra tutto gl' istillò uno spirito fuor del consueto sublime, e magnanimo, il quale accoppiato con gentilissime maniere, e con un' aspetto signorile, era tanto efficace a guadagnarsi la grazia di chiunque seco conversava, che i Giapponesi solevano dire, che in compagnia del P. Francesco si poteva girare il Mondo tutto senza tedio. I suoi Genitori, che in se stessi nutrivano sentimenti di molta pietà, posero ogni sforzo per educar santamente questo Figliuolo, amato da essi come lor Beniamino, e niente manco si affaticarono in ammaestrarlo ne gli obblighi di perfetto Cristiano, che ne' termini di onorato Cavaliere. Vedendo poscia, che compito il corso delle lettere umane, mostrava genio di applicarsi a scienze superiori, l' inviarono alla famosa Università di Parigi, sperando da lui ogni più felice progresso. Nè rimasero punto ingannati, poichè giunto D. Francesco a Parigi si pose per Convittore nel Collegio di S. Barbara, e intesa la Filosofia, ne conseguì il grado di Maestro, insegnandola publicamente con singolar lode. Ben parve un miracolo della Protezzione Divina, che un Giovane libero, di complessione sanguigna, nella somma licenza di costumi, che regnava in quella Scolaresca, mantenesse sempre l' innocenza verginale, che vi portò, e passasse, a guisa del raggio solare, per tanto fango senza niente imbrattarsi. Il suo stesso Maestro egualmente professor di dottrine, che di vitj, soleva la notte condurre tutti gli Scolari alle case di Femmine disoneste: ma non potè giamai condurvi anche il Saverio, benchè, ed egli, e i suoi Discepoli in mille maniere il sollecitasser più volte.

4 Assai l' aiutò a conservarsi così puro l' ottima compagnia di Pietro Fabro, che viveva seco di camerata nel Collegio di Santa Barbara. Era questo un Giovane di oscuri natali d'una Terra presso a Gineura, d' onde, studiate le lingue, Latina, e Greca trasferissi a tentar la sua fortuna nell'Accademia di Parigi. Ammiravano tutti che D. Francesco di spiriti sì alti contraesse con esso lui una domestica confidenza. E non havrebbe al certo degnato egli tant' oltre, se all' umiltà della sua condizione non

havesse il Fabro contraposta una grand' eminenza d' ingegno, e molto più una virtù segnalata, mentre dall' anno duodecimo dell' età sua erasi consegrato a Dio, con voto di Castità perpetua; & ora in mezzo alla dissoluzione non pensava, cha a crescere nella pietà, e nelle scienze, come fosse viuuto in un Chiostro di Religiosi.

5 Per compimento de' favori, che Iddio preparava a D. Francesco, dispose, che, lasciati i Regni di Spagna, andasse a Parigi S. Ignazio Loiola, pochi anni prima dalla milizia del Secolo convertito alla milizia di Cristo. I motivi del Santo per diportarsi a quella insigne Accademia, non tanto furono di proseguire in maggior quiete gli studj cominciati, quanto di poter quivi fare una scelta di Giovani, atti a quelle generose imprese, che ormai meditava a benefizio del Mondo: e appunto gli toccò la buona sorte di venir aggregato alla camerata del Saverio, e del Fabro, ne' quali ravvisando un bellissimo fondo di natura; gli parve, che quelle due Anime fosser giusto stampate al suo disegno. Non hebbe da stentar molto per guadagnare il Fabro, come già ottimamente disposto all' impressioni della Grazia. Palesogli un giorno i suoi pensieri di volere impiegare tutto sè stesso in servizio di Dio, e in aiuto de' Prossimi, e il buon Giovane, animato da tale esempio gli si offerì per seguace; onde fatto appartare in una solitaria casetta venne introdotto negli Esercizj Spirituali, che S. Ignazio poco dianzi haveva composti nella Grotta di Manresa, con un particolar magistero della gran Madre di Dio. Appena sembra credibile l' affetto, che il Fabro concepì in queste sacrate lezzioni. Per argomento del resto bastami il dire, che passò parecchi giorni senza gustare altro cibo, che la sola Manna del Paradiso. Bramoso di sollevar la mente con l' aspetto del Cielo, nel più crudo dell' inverno, e della notte, ponevasi ginocchione in un cortiletto tutto lastricato di ghiaccio, e vi persisteva immobile lungo tempo ad orare. Erasi proveduto d' una massa di carbone, a fin di temprare gli eccessivi rigori del freddo; ma riscaldato da assai miglior fuoco, servivasi di quel carbone a prendervi sopra mezzo spogliato alcune poche ore, non saprei se di sonno, ò di tormento; e troppo più havrebbe egli continuato, se il

se il S. Maestro accortosi degl' indiscreti fervori del Novizio Scolare non il moderava .

6 In questa forma succedè a S. Ignazio di conquistare il Fabro ; il quale risplendette poi di opere gloriose in parecchi Regni d' Europa , massimamente nella Germania , mostrandosi sempre degno Primogenito d' un tanto Padre. Non già altrettanto facile riuscì al Santo di tirar' a Dio il nostro D. Francesco , che teneva il cuore troppo radicato in terra per le vaste speranze , che gli porgevano i suoi talenti , ed i suoi Natali . Presagiva il non men savio che Santo Patriarca , qualmente in una preda di quella sorte poteva donarsi alla Chiesa un' Apostolo di molte genti ; perciò pregava di continuo il Signore con abbondanti lagrime , si affliggeva con dure penitenze , e ad ogni occasione andava tirando all' anima del Compagno certi colpi maestri,con alcun detto veemente della sagra Scrittura: ma questi colpi passavano tutti a voto , perchè il magnanimo Giovane imbevuto di assiomi cavallereschi , e non ancora ammaestrato nella Scuola di Cristo , si schifava d' Ignazio , e delle sue parole , parendogli , che quel portamento sì negletto , e quel vivere da mendico procedessero in lui da spirito plebeo , di cui egli era nemicissimo . Rivoltossi dunque S. Ignazio ad altri modi più opportuni , e giacchè D. Francesco era molto amico di comparire in materie d' ingegno , giudicò di poterlo prendere alle sue stesse reti , con dimostrarsi tutto interessato della sua gloria , con lodarlo in tutte le occorrenze , con procurargli nuovi Scolari , e condurgli esso medesimo alle sue lezzioni . Per simili tratti di gentilezza si mosse D. Francesco a riguardare il Santo Padre con altri occhi di prima . Cominciò a far riflessione esser questi di nascita Cavaliere , allevato nelle Corti , onorato in guerra di Cariche illustri ; dal che venne in pensiero , che quelle maniere tanto dimesse non fossero segni d' un' animo vile , ma d'una mente superiore a tutte le grandezze del Mondo . Così havendosi S. Ignazio conciliata la benevolenza dell' Amico , potè meglio proseguire la sua impresa . L' istrumento principale, che adoperò , fu quella sentenza tanto maschia del Redentore , *Quid prodest homini si Mundum universum lucretur , animæ verò suæ detrimentum patiatur* ? la quale ripeteva spesso , e vi faceva

ceva sopra quelle ponderazioni, che gli suggeriva il santo amore, di cui ardeva. Una volta in particolare glie l'impresse si a tempo, rappresentandogli sì al vivo l'importanza dell'eterna salute, e la vanità degli umani disegni, che D. Francesco, mal potendo più resistere a gl'impulsi della Grazia, dopo un lungo contrasto tra la Carne, e lo Spirito, si diede in fine per vinto, e grondante di lacrime si rendè nelle mani di S. Ignazio, per esser lavorato a total piacere di lui.

7 Vorrei quì adesso prender licenza di ricordare a coloro, che professano zelo d'Anime, quanta stima debbano fare di questa potentissima spada, che ci somministra il Sacro Evangelio: *quid prodest homini*, &c. Certo, che il nostro Apostolo, il quale ne havea provati seco medesimo gli effetti, la teneva quasi del continuo alla mano, operando per essi conversioni maravigliose in altrui; e in una lettera scritta dall'Indie al Padre Simone Rodriguez, mostra un gran desiderio di scolpire questo detto di Cristo nel cuore di Giovanni Terzò Rè di Portogallo. *Se io mi assicurassi* (dice), *che il Rè prendesse a bene i miei fedelissimi consigli, lo pregherei di meditare ogni giorno, per un quarto d'ora, quella Divina sentenza, Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? e di chiederne a Dio la vera intelligenza con un' interno sentimento dell'animo; nè altra vorrei, che fosse la conclusione d'ogni sua preghiera*. Così egli.

Suoi primi fervori in Parigi, e suo Pellegrinaggio da Parigi a Venezia.

CAP. II.

1 TRamutato D. Francesco in un' altr' huomo, non trovava ormai altro diletto, che nel frequentare la compagnia di S. Ignazio, e nel succhiare il latte delle virtù da sì buona Nutrice. Ma il Nemico infernale, che troppo temeva la congiunzione di questi due gran Pianeti, pensò ad un modo crudele di separarli, con togliere a S. Ignazio la vita: e tant'oltre giunse il Maligno, che bisognò a Dio troncargli miracolosamente la

tela

tela. Il caso accadde in questa guisa. Viveva alle spese di D. Francesco un certo Michele Navarro, vilissimo di sangue, e di costumi, e accortosi costui, che il suo Padrone machinava la fuga dal Mondo, concepì un'odio arrabbiato contro di S. Ignazio, che era l'autore del tutto. Appostato dunque un giorno, che il Santo stava ritirato nella sua povera stanza, salì di nascosto le scale per ucciderlo, con un coltello alla mano: ma in appressarsi alla porta della camera, udì una voce spaventosa, che l'atterrì dicendo: dove vai infelice? che pretendi? A tali minacce, che ben si accorse il temerario esser minacce del Cielo, gli cadde tosto l'ardire; corse tremante a' piedi di S. Ignazio; gli confessò il suo delitto; glie ne chiese perdono, e benignamente l'ottenne.

2 Sventata la prima mina non lasciò il Demonio di tentar la seconda, persuadendo a D. Giovanni Padre del Saverio, che richiamasse prontamente il Figliuolo dallo studio di Parigi, sotto pretesto, che il dimorarvi d'avvantaggio sarebbe un mero perdere il tempo, e un trattenere il corso alla sua fortuna. Già D. Giovanni stava sul mandar l'ordine, quando gli sopraggiunse una lettera di D. Maria Maddalena sua Figliuola, e Sorella del nostro D. Francesco. Allevossi questa nobil Signora tra le Principali Dame di Corte, appresso la Regina Cattolica, e nel fiore dell'umane speranze sposandosi a Cristo si vestì Religiosa in Santa Chiara di Gandìa, dove visse accarezzata sempre da Dio di straordinari favori. Io pur troppo conosco, non esser quì luogo da narrare le azzioni eroiche di questa gran Donna; tuttavia, per essere ella sì benemerita del suo Santo Fratello, voglio usarle questa piccola gratitudine di rammentar solo la sua morte, da cui potrà ciascuno arguir la sua vita. Mentre ella governava in carica d'Abbadessa quell'insigne Monistero di Santa Chiara, Iddio gli rivelò, che voleva quanto prima condurla seco alla Gloria, e che gli concederia un passaggio molto soave: ma insieme le fe sapere, che nell'istesso tempo sarebbe morta un'altra Monaca sua suddita con dolori, e patimenti spaventosi. La buona Superiora diportandosi da vera Madre, per più giorni supplicò a Dio, che si compiacesse di mutare le sorti, dando alla Compagna le consolazioni della man destra, e scari-

cando

cando sopra di se i flagelli della sinistra. Gradì il Signore le pie dimande, e con nuova rivelazione le manifestò d' haverla esaudita; perciò ella poco di poi significò ad una sua confidente, quanto saria succeduto di se, e della sua Compagna. Di fatto la Monaca conseguì un transito bello, e felice, quasi, che Iddio l' havesse posta a dormire nel suo Divinissimo seno. Al contrario l'Abbadessa venne assalita da orribili accidenti. Per l'eccessivo ardor della febbre le diventò la lingua come di sale macinato, e tutto il corpo trafitto da' crudeli spasimi pareva, che si disfacesse in cento pezzi, sì che le Sorelle intorno al suo letto piangevano di compassione; ma ella perseverò sempre rassegnatissima in Dio, sempre generosa, sempre allegra, fin tanto, che consumata tutta in olocausto di carità lasciò alle Religiose un raro esempio.

3 Hor mentre D. Giovanni meditava di richiamare a Casa il Figliuolo, Iddio scoprì a questa sua Sposa gli alti disegni da lui formati su la Persona del Fratello, e subito la divota Vergine scrisse a suo Padre, pregandolo, che a niun conto rimovesse D. Francesco dall' Accademia di Parigi, perchè (diceva ella espressamente) Iddio l' ha eletto per suo Apostolo nell' Indie, a Gloria grande del suo Nome, e ad accrescimento della sua Chiesa. Un tale avviso della Figliuola tenuta dal Padre in opinione di Santa fu sufficiente a mutargli tosto pensiero, con rimettere il tutto alle arcane disposizioni del Cielo, e la Lettera di questa Serva di Dio andò per le mani di parecchi, che, come Testimonj di veduta, ne fecero in Processo testimonianza giuridica. Lasciato dunque Francesco a' suoi studj, e alla cultura di S. Ignazio, fu da lui applicato a gli Esercizj Spirituali, che erano la fornace, in cui soleva il Santo Patriarca raffinar l' anime più elette. Cominciò lo Spirito del Santo Giovane a sfogarsi in severe discipline, in lunghe vigilie, & in altre rigide penitenze, tra le quali ne' primi quattro giorni non assaggiò mai nè pur' un boccone di pane. Inventò anche un nuovo modo di comparire d' avanti a Dio nell' orazione, andandovi con le mani, e con i piedi strettamente legati: ò facesse ciò, perchè si considerasse come un reo alla presenza del suo Giudice, ò perchè pretendesse dichiarare a Dio, che egli non conservava

più

più nulla del suo volere, e bramava, come uno, schiavo, dipender solo da' suoi Divini comandamenti.

4 In tanto oltre al Saverio, e il Fabro, haveva già S. Ignazio guadagnati nell'Accademia di Parigi quattro nuovi Compagni; Diego Lainez della Diocesi di Seguenza, Alfonso Salmerone d'una Terra presso a Toledo, Niccolò Bobadiglia d'un Villaggio di Piacenza, e Simone Rodriguez Portoghese; Giovani tutti d'onorato nascimento, di alto ingegno, di dottrina, e di virtù, per cui sono restati celebri al Mondo. Tutti questi nutrivano bensì un medesimo affetto di seguitare la santissima Vita di Giesù Cristo, che è la vera strada del Cielo; ma non erasi fin'allora fermato tra loro niente in particolare da osservarsi. S. Ignazio illuminato più degli altri propose un partito, che dovessero stringersi alla Croce con voto di perpetua Castità, e di Povertà volontaria, rinunziando a quanto possedevano. Ma perchè l'Amor Divino è simile al fuoco, che mai non si quieta, se non incende ogni cosa, riputò conveniente d'obbligarsi di più a passare in Terra Santa alla conversione degl'Infedeli. Parergli questo un bel campo da coltivare; e beati essi se oltre a' sudori ricevessero mai la sorte di sparger per Dio ancora il sangue, dove l'istesso Dio l'haveva sparso per noi. Piacque a tutti, e specialmente al nostro Francesco la zelante proposta del Santo Padre. Tenutisi però varj discorsi sopra tal punto si risolvè di aggiungere a' sopraddetti un'altro voto; che se non fosse possibile per alcun caso di conseguire il passaggio in Terra Santa, dopo haverlo aspettato un'anno intero in Venezia, se n'andrebbero a Roma, offerendosi al Sommo Pontefice per douunque gli piacesse in servizio della Chiesa, senza pretendere, nè aspettare stipendio veruno.

5 Concertate le cose, stabilissi per eseguirle il giorno poco distante dell'Assunzione di Nostra Signora, e si scelse per la funzione una Chiesa lontana da gli strepiti, mezza lega fuor di Parigi, che chiamasi Nostra Signora al Monte de' Martiri, di molta divozione per le memorie del Martire S. Dionigi. Quivi a' quindici d'Agosto del 1534. celebrò la Messa Pietro Fabro, che solo tra essi era Sacerdote, voltatosi dall'Altare avanti la Comunione col venerabil Corpo del Salvatore, tutti l'un do-

po l'altro piangendo di tenerezza proferirono a voce alta i loro voti di Povertà, di Castità, e di gire in Terra Santa nel modo sopradetto; onde fu in avvenire riconosciuto sempre quel faustissimo giorno per giorno natale della Compagnia, abbozzata in quei primi Voti sotto gli auspicij della Regina del Cielo. Così ripieni di giubilo quei felici Compagni se ne tornarono a Parigi. Avvampava ne' loro cuori tanta Carità, che vo entieri si sarebbero tosto incamminati verso la Palestina a dar la Vita per Cristo; ma decretossi dal bel principio, che non havendo essi per anche ò cominciato, ò compito il corso della Teologia, si fermassero tuttavia qualche tempo allo studio, acciochè dotati di scienza fossero strumenti atti alla salute dell'Anime. Ora il nostro Francesco rimessosi a studiare per la sola Gloria eterna, non più per la gloria mondana, il primario suo sforzo si era di unire la Teologia speculativa con la pratica. Fuggiva le vane conversazioni, & i concorsi. Dava ogni giorno molte ore alla meditatione. Affliggevasi con varie sorti di asprezze, frequentava i Santi Sagramenti, e singolarmente godeva di ragionare spesso delle cose di Dio con i suoi cari Compagni, e insieme con loro, mentre si trattenne in Parigi, rinovò ogn'anno i suoi Voti nel medesimo luogo, nel medesimo giorno, e modo di prima.

6 Sopragiunse a S. Ignazio necessità di partire da Parigi a cagione di gravi negozj, che gli conveniva spedire in alcuni Regni di Spagna. Nella partenza del Santo rimasero d'accordo di trovarsi tutti in Venezia per li 25. Gennaio del 1537., e in adempimento di ciò, due mesi avanti al tempo prefisso, dispensato a' Mendichi ogni loro arredo, tutti a piè in abito alquanto lungo da poveri Pellegrini si mossero verso l'Italia, portando ciascuno il suo bordone in mano, e un fardello de' suoi scritti su le spalle. Erano nove di numero, perchè a' primi sei convertiti da S. Ignazio s'aggiunsero tre altri tirati dall'industrioso zelo del Fabro, cioè Claudio Iaio della Diocesi di Gineura, Pascasio Brovet della Diocesi d'Amiens, e Giovanni Codurio da Ambrun Città del Delfinato; Soggetti sceltissimi, Maestri in Teologia, e i primi due Sacerdoti.

7 Su le porte appunto di Parigi ricevè Francesco un' avviso,

so, che i suoi Parenti gli havevan'ottenuto un Benefizio Ecclesiastico molto nobile, e molto pingue. Ma quel cuor generoso, che havrebbe deposto a' Piè del Crocifisso il Mondo intero, non cedè niente a simili offerte, e appena degnò di voltar loro un semplice sguardo. Andavano quei buoni Pellegrini con una modestia, che conciliava divozione in chiunque gl' incontrava; e si scorgeva una tale unione di scambievole carità, che sembravano più che Fratelli, quantunque fossero di Nazioni tra sè nemiche. L'ore del giorno erano così compartite. La mattina prima di partir dall' albergo, e la sera nel giungervi, tutti insieme genuflessi spendevano qualche notabil tempo in Orazione. Quegli che erano Sacerdoti, celebravano ogni di la S. Messa ne' paesi Cattolici, e gli altri si Comunicavano. Il resto della giornata s' impiegava viaggiando, parte in contemplare, parte in santi discorsi, parte in recitare, ò in cantar Salmi, e altre preci; il che serviva loro di un dolce ristoro dalle fatiche, assai più che la refezzione corporale, la quale pigliata sempre scarsissima, poteva dirsi un perpetuo digiuno.

8 Bolliva in quell' anno la guerra tra l' Imperator Carlo V., e Francesco I. Rè di Francia, per le pretensioni di ambedue que' Monarchi sopra gli Stati di Milano dopo la morte di Francesco Sforza; e già l' Imperatore in persona teneva nella Provenza un' Esercito poderoso: perciò i nostri Pellegrini a fin di sfuggire le Soldatesche Imperiali, giudicarono bene di non passare in Italia per la solita strada di Provenza, ma di attraversar la Germania. Volle il Signore in questo viaggio accarezzare i suoi Servi, porgendo loro grandi occasioni di patire. In tutta la Lorena hebbero sempre piogge dirotte. Nell' Alemagna freddi eccessivi, e nevi sì alte, che talvolta bisognava trattenersi due, e tre giorni per poter praticare le strade. Ma quello che diede loro maggior campo da meritare, furono l' Eresie, da cui eransi poco prima infettate quelle Provincie infelici. Portava ciascuno il suo Rosario pendente dal collo; per lo qual publico segno di Religione s' affollava molto Popolo ad insultarli douunque passavano per le Città, e per le Terre d' Eretici. Bene spesso vennero anche sfidati dalla temerità de' Predicanti a solenni dispute, e vedendosi questi superati dalle ragioni de' No-

ſtri, ſi difendevano al ſolito di cotal gente, con ingiurie, e con inſolenza. Una volta in certo Villaggio preſso a Coſtanza un potente Miniſtro dalla confuſione traportato dalla rabbia, giurò di volergli mettere ne' ceppi, e di uſar loro altri fieri ſtrapazzi, e ſarebbe ciò, al detto de' Paeſani certamente, ſeguito per la beſtial natura del Miniſtro, ſe non foſse ſopraggiunto un tal Giovane ſconoſciuto, che da varj ſegni prodigioſi fu creduto un'Angelo del Cielo. Queſti in volto gioviale gli conduſse per alcuni ſentieri fuor di mano, dove non ſi vedeva veſtigio d'huomo [e pure que' ſoli ſentieri apparivano ſcoperti, mentre tutto il rimanente del paeſe ſtava ſepolto ſotte le nevi] e dopo haverli così guidati più miglia, laſciatigli in ſalvo ſu la ſtrada maeſtra, licenzioſsi, e diſparve.

9 Ma tutti queſti travagli, comuni a gli altri Compagni, parevano un niente alla generoſità del noſtro Franceſco, che inventò del ſuo una ſtravagante foggia da martirizzarſi. Prima di uſcir di Parigi, nel ripenſare alla ſua vita paſsata, gli ſovvenne di eſserſi già compiaciuto alquanto troppo della leggiadria nel ſaltare, trattenimento proprio di quegli Studenti, e egli vi haveva una mirabil diſpoſizione della perſona. Riſolvè dunque di prender vendetta di queſta vanità giovanile, che può certamente da ciò arguirſi, eſser de' più gravi ecceſſi della ſua innocentiſſima vita; e per farne uno ſconto, come ſtimava doverſi davanti a Dio, legoſsi ſtretto a molti giri le polpe delle braccia, e delle coſce con alcune funicelle ben rinforzate, e inaſprite da nodi. Cominciarono queſte per l' agitazione del viaggio a roder pian piano la carne, la quale forte ulcerata ſdegnoſsi, e gonfiò di modo, che le funicelle internateſi dentro non più comparivano al di fuori. Quantunque ad ogni paſso il Beato Giovane provaſse un' indicibil tormento, diſsimulava ſempre, pronto, & allegro al pari d' ogni altro. Ma non potendo regger più oltre, a gli eccesſi del dolore, fu coſtretto in ultimo a fermarſi, e a paleſarne con ſuo gran roſsore la cagione. Tutti rimaſero inorriditi, quando ſcopriſsi quella fiera carnificina, e aiutando al meglio, che ſeppero, il languente Compagno, lo portarono a braccia in una Terra non molto lontana, dove ſi fè toſto chiamare il Chirurgo per la cura: veduta però il Chi-

rurgo

rurgo la difficoltà di tagliare que' legami, ſenza un'evidente riſchio d'intaccar qualche nervo, e di recare al paziente una morte di ſpaſimo, diffidò della ſua arte, e non volle in verun conto cimentarſi. Così privo l'Infermo d'ogni ſuſsidio umano, venne rimeſso alla ſola pietà di quel Signore, per cui amore eraſi fatto sì ſpietato contro ſe ſteſso. Nè tardò molto a deſcender dal Cielo il rimedio miracoloſo, mentre dopo la quiete della notte,comparvero la mattina le funicelle da ſe medeſime rotte in pezzi, cadute, e ſparſe qua, e la per il letto. Si ritrovò inſieme la carne sgonfia, riunita, e ſaldata ſenza un minimo ſegno di cicatrice; onde tutti conſolati reſero affettuoſe grazie a Dio per non haver laſciato mancare nelle prime moſse,chi era da lui deſtinato a portare il ſacroſanto ſuo Nome fin' a gli ultimi confini della Terra. In tal maniera già ſano, e gagliardo potè l'iſteſsa mattina il beato Pellegrino ripigliare il ſuo viaggio. Nel reſiduo di quella ſtrada preteſe di ricompenſar' i Compagni della caritatevole cura da eſsi riceuuta, ſi che voleva per forza ſervire loro in ogni coſa, voleva portare i lor peſi, voleva tentare i paſsi più difficili, porgendo ſempre materia di ſanti contraſti, e di gare amoroſe.

Fa prove di molta carità negli Spedali di Venezia: va a Roma: celebra la prima Meſſa in Vicenza, e ſi trasferiſce a faticare in Bologna.

CAP. III.

1 ARrivò finalmente ſalva in Venezia ad abbracciar S.Ignazio quella fortunata Compagnia a gli otto di Gennaio del 1537.e mal può dirſi ſe foſſe maggiore il godimento de'Figliuoli in rivedere il S.lor Padre,ò del S.Padre in accarezzare i ſuoi cari Figliuoli. Per dare ad eſſi qualche riposo, ma riposo degno di loro, S. Ignazio gli diviſe ad eſercitarſi in due primari Spedali di Venezia, l'uno de gl' Incurabili, l'altro di S. Giovanni, e Paolo. Toccò a Franceſco l'Oſpedale de gl' Incurabili: e ben ſi ſcorgeva che in ciaſcuno di quei meſchini riconoſceva la Perſona ſteſſa di Criſto, poichè non haveva impiego più gradito,

to, che il recarſegli in ſeno, il medicar loro le piaghe, il lavargli, e nettargli da ogni ſucidume, ſenza mai ſchifarſi di nulla. Oltre a ciò vegghiava appreſſo di loro le notti intere; gli ammaeſtrava; li diſponeva a morir ſantamente, e quando erano trapaſſati, di propria mano gli ſeppelliva. A queſti offizj di sì inſolita carità s' intenerivano a pianto gli Spettatori, che appoſta vi concorrevano, non tanto popolari, quanto Signori di primaria Nobiltà, e rinovoſſi in tal' occaſione la glorioſa memoria di S. Rocco, che per gl' inſigni atti di miſericordia eſercitati in quell'Auguſta Città, è riverito quivi con ſingolare affezzione. Ma la gentil natura di Franceſco avvezza già alle delizie, e alle gale, non poteva per ſimili ſtrapazzi non riſentirſi grandemente; e appunto nel maneggiar d' un' ulcere più dell' ordinario puzzolente, e ſtomacoſo, proruppe in una nauſea crudele, facendo ogni poſſibile sforzo per evitar quel tormento. Il fervente Giovane però ſeppe correggere da ſuo pari la ribellione del ſenſo. Ripigliato animo inchinò la bocca a quella peſtilente cancrena; leccolla più volte con la lingua, e dipoi ne ſucchiò fin' all' ultima ſtilla il fracidume, di cui tutta ribolliva; della qual vittoria ſi compiacque il Signore di rimunerarlo, e in avvenire qualunque piaga per moſtruoſa che foſſe, non ſolo non gli cagionava più orrore, ma gli recava gran ſoavità, e gran conforto.

2 Traſcorſo già l' Inverno, e raddolcitaſi la ſtagione determinò S. Ignazio di mandare a Roma i ſuoi nove Compagni, per ſupplicare il Sommo Ponteſice di poter paſſare in Terra Santa, ſecondo il Voto fattone in Parigi. S' incamminò Franceſco inſieme con gli altri a piè limoſinando, e furono per la ſtrada i loro diſagi eceſſivi. Su la riva dell'Adriatico verſo Ravenna, non trovarono per tre giorni interi nè pure un pane da rompere il digiuno; perciò indeboliti, e mezzo morti cadevano in terra, con un' immenſo dolore, che l' uno prendeva de' patimenti dell' altro. La cagione principale, perchè veniva lor ſomminiſtrato sì poco di carità, par che procedeſſe da certa ſtrana apprenſione entrata in capo a que' Popolani, i quali nel vedere quell' inuſitata foggia di viaggiare tanti inſieme, tutti venuti di là da' Monti con linguaggio foreſtiero, ſi perſuaſero

eſſer'

esser' eglino una Camerata di mala gente, che si trasferisse a Roma, per farsi assolvere da qualche enorme delitto, ò da qualche grave Censura, e bene spesso i buoni Pellegrini udivano sopra ciò motteggiarsi, con gran loro sodisfazzione. Incontrarono anche tempi sommamente piovosi, onde allagate le campagne, conveniva di andare tal volta un miglio intero fino a mezza vita nell' acqua. Più notti bisognò che le dormissero allo scoperto sul nudo terreno, privi d' ogni albergo, e inzuppati di pioggia, e pareva loro di riposar su le piume, quando erano proveduti d'un poco di paglia da gettarvisi sopra. Fu necessario di passare per barca alcuni fiumi; nel che patirono infinite stranezze da' Barcaroli. Un giorno presso ad Ancona, non havendo niente da pagare la commodità riceuuta del passo, furono arrestati nella barca, fin tanto che uscito uno di essi, e dato in pegno il Breviario tornò a liberarli con il prezzo, e dipoi riscattossi il Breviario, con quel poco denaro, che seppero trovare sparti tisi tutti a cercar limosina per Ancona.

3 Giunti a Roma, hebbero alloggio nello Spedale di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, e Pietro Ortiz, che dimorava in quella Corte per negozj dell' Imperatore, gli condusse a baciare i Piedi al Sommo Pontefice Paolo III. allora regnante. Soleva quel gran Pontefice stando a mensa introdurre alcuni Huomini più insigni d' ogni sorte di letteratura, per pascer l' anima con i loro dotti discorsi, mentre pasceva il corpo con il cibo. Tra gli altri comandò, che una mattina venissero alla sua presenza i nostri Pellegrini, e intesili ragionare ne fu così ammirato, che alzatosi in piedi disse loro queste precise parole: Ci sentiamo consolatissimi dal vedere tanta erudizione di lettere unita con tanta umiltà. Richiesegli se nulla bramavano da lui, e rispostogli, che null' altro, fuorchè la licenza di trasferirsi in Terra Santa a riverire que' Sacri luoghi, e a seminarvi la Fede di Cristo, il savio Pontefice concepì assai più stupore; perciò strettesi prima le mani al petto in atto di abbracciarli come amati Figliuoli, distese poi la Destra, e gli benedisse, concedendo quanto havevan domandato: e in oltre, che chiunque di loro non era ancor Sacerdote, potesse da qualsivoglia Vescovo consecrarsi a titol di povertà volontaria. Per tante grazie

tutti

tutti allegri se ne tornarono mendicando a Venezia, e con altrettanta allegrezza gli accolse S. Ignazio, il quale per molti giusti rispetti era quivi restato, quando inviogli a Roma. Si posero, come prima, al servizio degl' Infermi ne gli Spedali, e segnalossi, come dianzi, il fervor di ciascuno. Rinovarono gli antichi lor Voti nelle mani di Monsignor Girolamo Verelli Arcivescovo di Rossano, che risedeva quivi Nunzio del Papa, Personaggio di meriti grandi, per li quali fu promosso alla Porpora, e la Compagnia nostra gli professerà sempre obblighi speciali, per la zelante Protezzione, che pigliò dell'innocenza di S. Ignazio da' malevoli calunniata.

4 Bramoso in questo mentre Francesco di congiungersi più strettamente al suo diletto Signore, ordinossi Sacerdote con alcuni de' suoi Compagni nel giorno di S. Gio: Batista di quell' anno 1537. Fu tanta la piena de' lor celesti godimenti, che ben ridondò nell'anima di Monsignor Vincenzo Negusanti Vescovo Albense, che consecrolli, e protestò, che in tante Ordinazioni da lui tenute non haveva mai provato un sentimento sì tenero. Avanti di offerire il primo Sacrificio volle Francesco ritirarsi in qualche luogo solitario, per meglio disporsi alle spirituali sue nozze, e scelse a questo fine Monselice, Terra poco lontana da Padova, nascondendosi dentro un povero, e abbandonato tugurio, aperto da ogni parte a gl' insulti de' venti, mal riparato dalle piogge, e da gli ardori del Sole. Il suo letto era un mucchio di strame, e il suo vitto null'altro, che semplice acqua, e pochi pezzi di pane, che egli andava limosinando in quei contorni. Tenne sempre su le carni un pungente cilizio. Si flagellava fieramente fin' allo spargimento del sangue, e si cruciava in altre fogge più austere. Egli è ben vero, che tutte le sue delizie le trovava nella contemplazione, e nella lezzione de' sacri libri: ne' quali esercizj passato lo spazio di circa quaranta giorni continui, sentissi astretto di sfogare con i Prossimi per le vicine popolazioni il suo spirito. Saliva in mezzo alle piazze su qualche luogo rilevato, e affollandosi le genti ad udirlo, parlava loro della necessità di sodisfare alla Divina Giustizia, del gran conto, in che deve tenersi la salute dell'anima, e di simiglianti massime principali di nostra Fede. L'accensione

del

del volto, e lo ſcintillare de gli occhi accompagnava talmente il ſuono delle parole, che quantunque l'Udienza male intendeſſe la ſua favella Italiana, poco pronta, e guaſta, nientedimeno piangeva di compunzione, parendo a tutti di vedere un S. Giovan Battiſta, venuto dal deſerto a predicare la penitenza.

5 S. Ignazio chiamò i ſuoi Compagni alla Città di Vicenza, e ſervì loro d'albergo un'antico Moniſtero fuor delle mura, deſtrutto già in tempo di guerra, laſciato ſenza porte, e ſenza fineſtre mezzo ſcoperto. In queſta Città di Vicenza celebrò Franceſco la ſua Meſſa novella, favorito da Dio di dolci lagrime, e da quel giorno in poi proſeguì a celebrar ſempre con la ſteſſa devozione, come ſe ciaſcuna volta foſſe la prima. Il Signore però, che eſercitava per varie ſtrade l'anima del ſuo Servo, dopo havergli date a godere molte celeſti dolcezze, volle fargli alcuna parte del ſuo divin Calice, con una grave malattia cagionata da gli atroci patimenti. Per dare all'Infermo qualche commodità di cura, S. Ignazio lo fe condurre al publico Spedale. Quivi la penuria del luogo coſtrinſe i Cuſtodi a porlo in un piccolo letticciuolo a metà con un Compagno; dal che, oltre la ſoggezzione, e l'anguſtia, ne proveniva, che mentre l'uno cercava il caldo, per difenderſi da' primi rigori della febbre, l'altro bene ſpeſſo ſmaniando già per il bollore della medeſima, era neceſſitoſo di freſco, e non potevano nè pure accomodarſi i panni addoſſo giuſta la miſura del biſogno. Nel colmo di cotali miſerie fu a viſitarlo dal Cielo il gran Dottore della Chieſa S. Girolamo ſuo Protettore. Accoſtatoſi egli all'Infermo in un ſembiante di Paradiſo lo riempì di luce beata, e lo conſolò di ſoaviſſime parole. Ma perchè la principal conſolazione de' Santi ne' loro travagli ſuol'eſſere la ſperanza di maggiormente patire per Dio, gli ſignificò, che una Croce molto più peſante l'aſpettava preſto in Bologna, e nominogli inſieme tutte le particolari Città d'Italia, che dovevano toccare a' ſuoi Compagni per faticarvi: donde ancora può dedurſi la ſpecial providenza, con cui degnava il Signore di rimirare dal bel principio queſta ſua naſcente Compagnia.

6 Come prediſſe il Santo Dottore, così avvenne. Rottaſi la guerra tra la Republica di Venezia, e il Turco, ſi perdè ogni

maniera da poter penetrare in Palestina; perciò Sant' Ignazio in adempimento delle promesse già fatte, andò ad offerire sè stesso, e i suoi nove Compagni al Vicario di Cristo, acciocchè disponesse di loro, come meglio giudicava per la Gloria Divina. Inviandosi dunque a Roma il Santo Padre in comitiva del Fabro, e del Lainez, mandò gli altri a fruttificare in varie Città d' Italia, e il nostro Francesco venne per l' appunto mandato a Bologna. Si pose quivi subito nello Spedale, che era sempre l' alloggio alla sua umiltà più gradito: ma fu obligato a partirsene non molto dipoi, per le calde istanze del Canonico Girolamo Casalini, Rettore della Chiesa di Santa Lucia, il quale invogliossi di haverlo in sua Casa, mentre osservollo più volte a pianger dirottamente nel Sacrificio della Messa, e ad ingolfarsi tanto in Dio, che per farlo ritornare all' uso de' sensi mal bastavano le gagliarde scosse del Ministro assistente. Non potè mica impetrare il cortese Canonico, che fosse accettata dall' Ospite la provisione cotidiana, che gli offerse, nè consentì mai Francesco di gustare altre vivande fuor di quel misero pane, che si procacciava con l' accatto di porta in porta. A questo rigore di vitto, e alle penitenze sue solite, accoppiossi l' asprezza straordinaria di un freddissimo verno, e il grave peso di multiplicate fatiche; poichè attendeva egli continuamente a predicar per la Piazze, a udir Confessioni, a visitare gli Spedali, e le Carceri, a insegnar la Dottrina Cristiana, a dar consigli di Spirito, e a praticare giorno, e notte altri esercizj di carità, che haverebbero straccati molti Operari ben robusti, non che un sol' Huomo debole, e ancor fresco della passata malattia. Così infiacchita la natura, e non bastando a sostenerla il vigor dello spirito, cadde Francesco in una dolorosa Quartana, che l' afflisse per più mesi. Ma alla generosità di quel cuore, che si addestraua all'Apostolato, parve vergogna di lasciare per sì poco una messe d'Anime tanto copiosa, che haveva per le mani, e seguitò come prima, senza rallentar punto le sue opere consuete. Furono queste benedette dal Cielo d' un frutto maraviglioso, di cui pur' oggi conservano i Bolognesi grata memoria; ma il Sant' Huomo con l' infermità addosso lavorando assai più che da sano, si ridusse a tal segno di pallo-

pallore, di magrezza, e di sfinimento, che pareva un cadavero, e fu in grave pericolo di perder' affatto la vita, rimanendo molto ben' avverata la Profezia di S. Girolamo.

Ritorna a Roma, e dopo varj esercizj di virtù vien destinato alle Missioni dell' Indie.

CAP. IV.

1 MEntre il S. Predicatore faceva cose sì eroiche in Bologna, S. Ignazio in Roma meditava di formare in Religione la Compagnia, per istabilire un nuovo corpo di valorosa Milizia in sussidio della Chiesa; e volendo dar calore a questo gran disegno, scrisse a' suoi Figliuoli, che prontamente si congregassero in Roma. Vi giunse Francesco presso alla Pasqua del 1538., e in contemplarlo sì mal ridotto fu giudicato da tutti come perduto. Ma ben presto si conobbero ingannati, quando divisi i Compagni per varie Chiese primarie di quella Santa Città, venne a lui assegnata la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, dove, animato da nuovo Spirito, comparve indefesso al pari d' ogni altro a qualunque ministerio in aiuto dell' anime. Dal zelo suo, e de' Compagni risultò in Roma una commozione universale, e una riforma di costumi non poco sensibile, parendo, che il Popolo si riscotesse da un profondo letargo. Cominciò la frequenza de' Santi Sagramenti posta quasi totalmente in disuso. Si provide di conveniente soccorso alle Zittelle pericolanti, a' Fanciulli orfani, alle Meretrici convertite, a' Giudei ridotti alla Fede; opere tutte, che allora hebbero principio, e poi per mezzo di S. Ignazio si refer perpetue, come sono al presente. Nacque ancora quell' anno in Roma un' orribile carestia, e vedevasi molta gente a languire di stento, e a cader nelle strade consumata dalla fame. Un sì crudo spettacolo ferì il cuore di quegli Huomini pieni di carità, e quantunque vivessero per loro stessi di limosina, pur datisi a cercarla per altrui, riuscì loro di potere alimentare circa a tremila Poveri compartiti in più luoghi: e ciò per lo spazio di parecchi mesi dall' inverno fin' alla nuova raccolta. Era cosa in vero di gran tenerezza il con-

templare quella pietosa Compagnia mandata da Dio in tanta necessità da parti sì lontane al sovvenimento di Roma. Alcuni di loro giravano per le piazze in cerca de' Mendichi, e si recavano in collo i più deboli; altri si affaccendavano a ripulirli; altri a preparare, e a ministrar loro il mangiare; altri ad istruirli, e ad ascoltare le loro Confessioni; e riluceva in essi una tal composizione, giubilo, e fervore, che tutta Roma haveva, che dirne, e che ringraziare la Divina Providenza.

2 Non può qui tacersi un fatto glorioso, che tutto appartiene al nostro Francesco, e gli successe in Roma di questo tempo, mentre da S. Ignazio era impiegato al servizio di Simone Rodriguez, uno de' Compagni, ammalato di febbre. Una notte l'Infermo vegliando a lucerna accesa, si pose per sua divozione a guardar fisso il Santo Giovane, che stanco dalle fatiche del giorno erasi addormentato a piè del suo letto; e avvertì, che così dormendo ei prese a fare diversi moti di braccia, come discacciasse da se alcuna cosa singolarmente molesta: indi con grave affanno mandò fuori dalla bocca un profluvio di sangue, e in questa maniera tutto turbato risveglioſſi. Più volte il Rodriguez l'interrogò della cagione di sì strano accidente; ma Francesco dissimulò sempre, e divertì il discorso. Sol quando fu di partenza da Lisbona per l'India, pregato di nuovo dal medesimo Rodriguez a scoprirgli l'arcano, gliel confidò sotto promessa di rigoroso silenzio. *Sappiate*, disse egli, *che mentre io dormiva a' pie del vostro letto, m' ingombrò la mente un' impuro fantasma, parendomi, che in certa Osteria una disonesta Femmina mi ponesse al seno la mano. Io che per misericordia del Signore sono tuttavia Vergine, concepij tant' orrore nell' anima, che per rigettare da me un sì abominevole oggetto, proruppi in quegli sforzi di braccia, crepandomi per la violenza alcune vene del petto; e da ciò ne provenne quel vomito impetuoso di sangue, che voi vedeste*. Tali parole riferite poi dal Rodriguez, permise Iddio, che uscissero di bocca all' umilissimo Santo, per accertarci della sua purità Verginale con una testimonianza, di cui senza dubbio non potevamo desiderarne la più autorevole. Che se egli conservò la sua Verginità fin' a quel punto, che dall' Europa navigò all' Indie, chi ardirà mai di sospettare, che poscia la perdesse

desse nel colmo della sua Santità, autenticata sempre da Dio con un perpetuo corso di miracoli? Certo che chiunque il conobbe nell' India, riputollo un'Angelo in carne, non sol Vergine, ma alieno da quelle medesime colpe, che sogliono rimirarsi anche ne gli Huomini santi, come le macchie nel Sole. Così il Vicario di Meliapor, che per più mesi lo ricettò in sua Casa; così Odoardo Fonseca, che il praticò nell' Isola d'Amboino; così Antonio Sosa, che da Mozambico lo seguitò a Goa; così Giovanni di Arriaga, che fu lungamente suo Compagno, e così altri concordemente depongono ne' Processi, che non seppero mai notare in lui cosa veruna, che a' lor occhi havesse apparenza di ben minimo peccato. E pure per conoscere il dono di tanto maravigliosa innocenza, fa di mestiere osservare, che egli non visse altrimenti Romito ne' deserti, ma visse nelle maggiori occasioni, che possa mai porgere il Mondo; onde forza è, che tale innocenza germogliasse in lui da una carità troppo fuori dell' ordinario.

3 Manifestossi appunto l' ardore di questa sua carità in altra visione, che pur' ora gli accadè in uno Spedale di Roma. Iddio, che l' haveva scelto per suo Vaso d' Elezzione, volle mostrargli una notte la gravezza de' suoi futuri patimenti, come mostrogli all'Apostolo San Paolo, di cui diceva, *Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro Nomine meo pati*. Non si è potuto risapere se ciò gli venisse rappresentato in vigilia, ò in sogno; ben sappiamo, che aprissi alla sua mente un' orridissima scena di Croce, e di spine. Gli si diedero quivi a vedere tutti insieme gli aspri pellegrinaggi di terra, le fiere tempeste di mare, il mancamento d' ogni cosa necessaria, la strana intemperie de' climi, la fame, la sete, la nudità, le malattie, le persecuzioni, gli scherni, le battiture, le pietre, le saette, e quant' altro di tormentoso diremo nel progresso di quest' istoria essergli avvenuto in quel Mondo di barbarie. A una comparsa tanto funesta sarebbesi forse atterrito qualunque gran cuore; e l' offerirsi pronto per un tale apparato, meriterebbe a ragione lodi di generoso; ma la carità di Francesco avanzossi molto più oltre; poichè parendogli un niente lo smisurato fascio di Mirra, che gli presentava il suo Diletto, cominciò ad esclamare, *più*, *più*

Signo-

Signore, più. Il Rodriquez, che udì queste voci senza capirne il misterio, l' intese dal Santo, il quale gli rivelò questo, come gli haveva rivelato il segreto antecedente.

4 Spesse volte fu anche sorpreso da un sogno, in cui gli pareva di aiutare in urgente pericolo un' Indiano negro, levandoselo su le spalle, e portandolo per lungo tratto di cammino. Era sì grave la fatica cagionatagli da questo peso, che veniva forzato a gridare con alti gemiti, a' quali si destava il Compagno, che dormiva nella medesima stanza, e Francesco riscosso dal sonno si trovava veramente tutto molle di sudore, e tutto pesto della persona. In simili modi andava l' amoroso Signore scherzando col suo Servo, quasi soffiasse nel fuoco, per eccitare un' incendio di zelo. E in realtà si accese questo zelo di maniera, che i discorsi del Santo ormai erano solo della misera cecità degl' Idolatri; dell' occasione, che porgeva l' India di formare un' Apostolo; della felicità di coloro, che spargevano il sangue nella cultura di quelle genti: e in dir ciò compariva tutto infocato in faccia, sembrando, che gli scoppiasse il cuore d' una santa impazienza. Che poi con brame sì efficaci ei non richiedesse mai le Missioni d' Oriente, fu questo un' effetto della sua profonda umiltà, che lo faceva riputare troppo indegno di quest' onore, e troppo insufficiente a questa carica.

5 Ma finalmente giunse il tempo statuito dal Cielo, per consolarlo della beata sorte, che Iddio in tante forme gli havea promessa. D. Giovanni Terzo Rè di Portogallo conquistava sempre nuovi paesi nell' Indie Orientali, scoperte l' anno 1497. dall' insigne valore di Vasco Gama: e desiderando il pio Principe, che quella vastità di Nazioni non tanto si unisse alla sua Corona, quanto che si soggettasse alla Croce di Cristo, comandò a D. Pietro Mascaregnas suo Ambasciatore in Roma, che supplicasse la Santità di Paolo III. per ottenere a tal fine sei de' Compagni di S. Ignazio, che gli era notissimo per publica fama di quanto spirito fosser dotati. Questo numero di sei parve a S. Ignazio molto eccedente, dolendosi, che se tanti si davano all' Indie, non havrebbe da sì piccola Compagnia chi poter' inviare al resto del Mondo. Rimase perciò stabilito di conceder' all' Indie due soli di loro; e il Santo Padre, a cui dal Pontefice fu com-

fu commessa la scelta, nominò per questa sublime impresa Nicolò Bobadiglia, e Simone Rodriguez. Ma Iddio, che teneva decretato assai diversamente, dispose, che il Bobadiglia cadesse tosto in una lunga, e travagliosa malattia; onde l'Ambasciatore, che doveva quanto prima tornare in Portogallo per terra, e bramava di condur seco qualcheduno de' Missionanti, pregò S. Ignazio, che gli assegnasse un' altro in vece del Bobadiglia, giacchè questi si mostrava inabile al cammino, e il Rodriguez erasi già avviato a Lisbona per mare. Il Santo Patriarca raccomandò un negozio di tante conseguenze al Signore, acciocchè gli svelasse il suo Divino beneplacito, e dopo replicate orazioni determinò di mandare all' Indie Francesco Saverio. Fattosel dunque chiamare gli significò, che l'Apostolato dell' India era suo, e che in nome di Dio, e del suo Vicario ei glie ne porgeva giuridico avviso. Chi potrebbe mai quì ridire quali furono in tal punto i sentimenti di quel sant' Huomo? La sua modestia per un verso gli cagionava somma confusione, ma dall' altra parte la sua carità lo faceva liquefare d' una celeste allegrezza. Proruppe in un tenero pianto; ringraziò cordialmente S. Ignazio, e si offerì tutto per vittima a quel benignissimo Dio, il quale degnava di confidare a lui tanti milioni d'Anime ricomprate dal prezioso suo Sangue.

6 Parevagli ogn' ora mill' anni per metterfi al viaggio, e dopo il primo cenno riceuutone da S. Ignazio non tardò più d' un semplice giorno, quanto fu necessario a prender dal Vicario di Cristo la paterna Benedizione, che il zelante Pontefice gli diede con affetto singolare, animandolo a confidare nella protezzione del Cielo, e augurandogli que' fortunati progressi, che tanto bene s' avverarono a onor della Chiesa. Così il santo Pellegrino andò per ultimo a licenziarsi da' suoi cari Compagni, e ad uno ad uno gli strinse in amorosi abbracciamenti. Ma troppo gran differenza si conosceva tra l' uno, e gli altri. Stavano questi afflitti, e lacrimosi, quasi che si sentissero strappare il cuore dal petto; dove che Francesco appariva brillante, con un soave riso su le labbra, che cagionava ne' circostanti una santa invidia, e una dolcissima divozione. Il maggior travaglio, che provasse in lasciare l' Europa, fu senza dubbio il distaccarsi da

S. Igna-

S. Ignazio : Se bene malamente può dirsi che egli si distaccasse punto dal diletto suo Padre, mentre fin' a' confini estremi della Terra portonne seco sì impresso l' amore, sì viva la riverenza, che non gli scriveva mai se non che ginocchione, e tenne sempre nel suo Reliquiario, qual ricco tesoro, una sottoscrizione di lui.

7 Si mosse Francesco da Roma a' sedici di Marzo del 1540. in compagnia dell' Ambasciator Mascaregnas, e partendo per un nuovo Mondo non tolse altra provisione, che una logora Vesticciuola in dosso, e il Breviario sotto del braccio, non altrimenti, che se uscisse a visitare le sette Chiese di Roma. Perchè si stava in prossima speranza di veder confermata la Compagnia in Religione, come di fatto tra breve seguì, avanti di partire consegnò al Lainez una scrittura di proprio pugno, dove dichiarava di accettare adesso per allora tutte le Costituzioni, che fossero approvate dalla Santa Sede; di eleggere S. Ignazio per Generale della Religione, e di obligarsi in essa con voto di perpetua Povertà, Castità, e Obbedienza; e questa scrittura originale conservasi anche oggi giorno ne' nostri Archivj, a confusione di coloro, che abbagliati dalla gran luce hanno preteso di togliere alla Compagnia S. Francesco Saverio, quasi Figliuolo non suo; quantunque tanti Sommi Pontefici ne' loro Apostolici Decreti l' habbiano sempre riconosciuto, e nominato per tale.

Suo viaggio per terra da Roma a Lisbona insieme con l' Ambasciatore di Portogallo.

CAP. V.

1 FU astretto questa volta Francesco di accettare la Cavalcatura contro il suo costume, volendo l'Ambasciatore, che in ciò si conformasse a tutti gli altri di sua Camerata. Verò è, che la Cavalcatura del Santo poteva chiamarsi del publico, imperocchè a chiunque ne fosse peggio proveduto egli subito l' offeriva, e godeva di scegliere in ogni cosa il comune rifiuto; anzi non vi era in Corte Famiglio sì vile, a cui non

ser-

fervifse molto volentieri, e ufava per infin nella Stalla di aiutare i Mozzi a governare le Beftie. Per trovarfi anche più pronto al fervizio di ciafcuno, e per haver' infieme più tempo da dare alle fue Orazioni, che mai non preterì, la fera era fempre l' ultimo a prender ripofo, e la mattina fempre il primo a levarfi. Rifplendevano nel fuo converfare maniere afsai fante, ma infieme tanto nobili, e tanto gentili, che con efse andò mirabilmente negli animi di quei Cortegiani infinuando lo Spirito, e la frequenza de' Sagramenti; perciò bene fpefso bifognava, che in mezzo al cammino fmontafse da Cavallo a udire in qualche luogo appartato le Confeffioni di coloro, che commofsi da' fuoi ferventi difcorfi glie ne facevano iftanza. Egli medefimo hebbe a fcrivere, che gli fembrava quella Corte più tofto un Moniftero di Religiofi, che una Corte di Secolari, e a quefta sì rara pietà venne attribuito, che in più di tre mefi di ftrada tra mille difagi, e tra mille pericoli, niuno di tanta gente perifse, e arrivafsero tutti falvi in Portogallo.

2 Nel pafsar da Loreto fi fermarono fopra otto giorni, per fodisfare in quel Santuario alla divozione comune. Il dì delle Palme, e la Domenica di Pafqua il Beato Padre di proprìa mano Comunicò nella Santa Cappella l' Ambafciatore, e tutta la Famiglia. Quivi l'Anima fua pareva che fi disfaceffe di giubilo, in trattar la converfione dell' Indie con quella Signora, che è la Maeftra degli Apoftoli, e la Protettrice della Fede. Collocò nel fuo Materno Patrocinio le fue fperanze, e fi accefe d' uno ftraordinario affetto di operare, e di patir cofe grandi a Gloria fua, e del fuo Divino Figliuolo.

3 Giunti a Bologna, non è dicibile l' accoglienza, che gli ufarono quei Cittadini sì cortefi. Il Canonico Cafalini lo sforzò di nuovo a onorar la fua cafa, per dare maggior commodità a parecchi, che concorrevano a vifitarlo. La fteffa prima mattina, due ore avanti giorno, la Chiefa di Santa Lucia riempiffi tutta di Popolo venuto ad afcoltar la fua Meffa, e non baftando il giorno, era neceffario che egli fpendeffe gran parte della notte in confolar tanti, che cercavano di confeffarfi feco, e di confidargli le cofe dell'Anima loro. Nella partenza poi, full' udirfi dire, che non farebbonfi mai più riveduti in quefto Mon-

do, proruppe la gente in un pianto universale di atroce dolore. Molti bramavano seriamente di seguirlo fin' all' India, e giacchè tanto non era loro permesso, vollero almeno la contentezza di accompagnarlo per più miglia, non sapendo mai risolversi a lasciarlo. Nè quì terminò il grato amore de' Bolognesi verso di lui, e in suo riguardo la Compagnia di Giesù venne chiamata a Bologna, dove le fu appunto conceduta la medesima Chiesa di Santa Lucia, e la stanza già consegrata dal Santo tramutossi in una devota Cappella. Debbo insieme rammentare, che questa nobilissima Città si pregia di essere stata tra le prime d' Europa a prenderlo per publico Protettore, dopo la sua solenne Canonizzazione, e egli altresì ha corrisposto sempre, operando di continuo grazie prodigiose con l' olio della lampana, che arde nella suddetta Cappella dauanti alla gloriosa sua Immagine.

4 Seguirono nel progresso di questo viaggio varj accidenti, per cui si rendè assai più manifesta la Santità di Francesco. Dovendosi una volta guazzare un fiume, il Cavallerizzo dell'Ambasciatore, per far pompa di bizzarria, volle essere il primo a tentare il guado; ma inoltratosi dentro, ritrovò l' acqua molto profonda, e molto rapida, onde tardi pentito della sua temerità smarrì ogni arte, e dall' impeto della corrente venne portato per lungo trattò insieme con il Cavallo giù per la fiumara. Sorte sua fu al certo, che assistesse quivi il Santo Padre. Si rivolse questi subitamente a Dio con una non men breve, che attuosa orazione, e ad un momento il Cavallo, e il Cavaliere in mezzo del fiume si videro come da mano invisibile fermati, e posti a salvamento su l' asciutto. Interrogato poscia il Cavallerizzo dal Santo, quali fossero i suoi pensieri in quel cimento di morte, confessò alla presenza di tutti, che assai più della morte gli recava spavento l' haver già fatto del sordo alle chiamate di Dio, che l' invitava a vivere in Religione; e ciò disse con tal sentimento d' orrore, che pareva scappato non dall' acque del fiume, ma dalle fiamme dell' Inferno.

5 In camminare su per l'Alpi non appariva vestigio di strada a cagione dell' alte nevi, che la ricoprivano; perciò il Segretario dell'Ambasciatore conducendo il Cavallo sopra il ciglio d'

una

una rupe, e non reggendo il terreno, precipitò in una gran fossa di neve. Si affaticava il meschino ad ogni suo potere con le mani, e con i piedi: ma non essendovi niente di sodo, ogni conato era in vano, e poco mancava a non rimanervi sepolto. Quei della Corte impalliditi si ritiravano, nè ardiva veruno di esporre se stesso a evidente pericolo della vita per soccorrere altrui. Solo il Santo, che si trovava alquanto più addietro, lanciossi subito francamente in quella fossa, dove con gli sforzi della sua persona, e molto più con quei della sua carità gli riuscì di cavar fuori sè, e il Compagno: per lo qual successo tutti allegri resero grazie al Signore, che havesse lor conceduto un tale Angelo tutelare del viaggio.

6 Assai più salutare fu il suo zelo al Foriere di Corte. Questi, perchè un giorno commise non sò qual mancamento nel preparar dell'alloggio, ne venne ripreso dall'Ambasciatore: ma com'era costui di genio fastoso, appena slontanatosi dalla faccia del Padrone, diede in parole sconce, e bestemmie, e spergiuri a grave scandalo degli astanti. S. Francesco, che stava presente, dolcemente ammonillo; niente però curandosi dal forsennato, gli soggiunse, che si guardasse da qualche severo gastigo, che gli soprastava dal Cielo. Gran tempo non andò ad avverarsi la fatale minaccia. Partì il Foriero dall'albergo prima de gli altri conforme al suo costume, e il Santo richiese tosto un Cavallo de' migliori per il corso; cosa che non haveva praticata giammai. Con esso gli tenne dietro a passi veloci, e dopo un pezzo di strada lo raggiunse, mentre l'Infelice colpito dalla mano di Dio era cascato insieme con il Cavallo giù da una balza; e fu la caduta sì enorme, che ne crepò la Bestia, e il Giovane mezzo morto le giaceva oppresso di sotto. Il Santo Padre toltagli da dosso la Bestia pigliosselo in seno, e fattolo rinvenire sì gli disse: *Che sarebbe stato Signor mio della vostr'Anima, se la morte vi coglieva in questo punto? Ringraziate pure Iddio, e chiedetegli da dovero misericordia de' vostri peccati.* Poscia lo fe salire sopra del Cavallo, che ancor' a questo fine havea condotto, seguitando egli a piè, vicino alla staffa. Parole tanto sensate, e opere tanto amorose trafissero il cuore del Giovane. Confessossi; dimandò publicamente per-

dono de' suoi scandali, e in avvenire si diportò sempre da un' ottimo Cristiano.

7 Superati già i Pirenei doveva attraversarsi la Navarra, e conveniva di passare non molto lontano dal Castello Saverio, onde l'Ambasciator Mascaregnas aspettava, che il Santo gli chiedesse licenza di torcer quel poco cammino per rivedere l' ultima volta la sua Patria, i suoi Fratelli, e sopra tutto la sua Madre già vecchia, che teneramente l' amava. Ma accortosi l'Ambasciatore, che l' altro non motivava nulla, fu egli il primo a fargliene istanza, giudicando, che que' Signori haverebbero una giusta ragione di dolersi, se andando il loro Francesco a cercar tanto da lungi la barbarie de gli Stranieri, curasse sì poco l' affetto presente de' Suoi. Non giovarono però a niente le cortesi preghiere dell'Ambasciatore, perchè il Beato Giovane non più riconosceva per sua veruna cosa del Mondo, e non volendo, che l' amor della carne gli scemasse punto l' amor della Croce, ripugnò sempre con modesta scusa, che non rivedendosi essi quaggiù, sarebbonsi a suo tempo riveduti con maggior gusto nel Cielo. Quì tuttavia non hebber fine i contrasti. Teneva la prima Catedra nell' Università di Coimbra il Dottor Azpilqueta, detto comunemente il Navarro, Oracolo de' suoi tempi, come apparisce da' suoi dottissimi volumi. Or havendo questi saputo che Francesco, il quale dal canto della Madre gli era stretto Parente, stava già in Portogallo per trasferirsi all' India, scrisse lettere molto efficaci al Rè D. Giovanni, acciocchè glie lo mandasse fino a Coimbra, obligandosi per ricompensa della grazia a due altre lezzioni diverse senz' alcun nuovo stipendio, e promettendo di passare ancora egli dopo qualche anno a predicar la Fede in Oriente. Ma quantunque il Rè non poco bramasse di compiacere le giuste domande del Navarro, per la venerazione, che gli portava, non gli bastò mai l' animo di sconsolare il Santo, che grandemente si oppose con ragioni, e con suppliche, e vinse a suo favore la causa.

Si trattiene qualche tempo in Lisbona d' onde s' imbarca per l' India.

CAP. VI.

1 ARrivò l'Ambasciatore alla gran Città di Lisbona verso il terminare del Giugno. Il S. Pellegrino, che veniva con l'Ambasciatore, andò subito a prender' alloggio nello Spedale, dove trovavasi afflitto da una dolorosa Quartana il P. Simone Rodriguez, due mesi addietro approdato per mare in Portogallo. I primi abbracciamenti, che S. Francesco diede al suo caro Compagno, accadetter giusto nel giorno, e nell'ora medesima, in cui secondo il solito doveva tornare all' Infermo il rigor della febbre; ma questa quasi intimorita dall' aspetto del Santo, nè allora, nè in avvenire fece più ritorno. Stava tutta la Corte in grand' espettazione di lui, per la fama precorsa dalle lettere del Mascaregnas. L' espettazione però fu ben presto superata dalla presenza, imperocchè da' bei primi sguardi il Rè, che era huomo accortissimo, ravvisollo per Santo, e ne diede segni di particolare allegrezza, non sapendosi mai saziare insieme con la Regina, e con i Figliuoli di fargli domesticamente varie interrogazioni, per più consolarsi delle sue dolci risposte. Licenziatolo poi comandò, che fosse alloggiato in Palazzo con quello splendore, che conveniva al merito di tal' Ospite, e alla magnificenza di tal Principe. Ma S. Francesco, che godeva di trattarsi sempre da povero, fatte umili espressioni all' affetto di sua Maestà, e di varj Cavalieri, che l' invitarono in altre case, continuò la sua stanza nel publico Spedale; anzi nè pur consentì di ricevere il provedimento, che d' ordine Regio gli fu assegnato, e volle limosinar per le strade di Lisbona quel poco, che gli bisognava per vivere. Vero è, che nel progresso della sua dimora, cresciutegli a dismisura le occupazioni, stimò meglio di prevalersi in parte del favore già offertogli, per impiegare il tempo più utilmente in servizio dell'anime, riserbando quel pio atto di mendicare ad una, o due volte la settimana.

In

2 In tanto, finchè si aprisse la stagione da navigare, il Rè commise al Santo Padre, e al Rodriguez la cura di aiutar nello spirito presso a cento Giovanetti nobili, che si allevavano in Corte; e l' Infante D. Enrico, il quale haveva la Carica di supremo Inquisitore, raccomandò loro le Carceri dell' Inquisizione. Sodisfecero i zelanti Huomini con portarsi ogni giorno a visitare quegl' Inquisiti, e con ascoltare ogni Venerdì le Confessioni di quella Gioventù di Palazzo; nè havevano mai tregua l' altre fatiche da loro intraprese, di seminar da per tutto la Divina parola, di amministrar Sacramenti, di servire ad ogni sorte di Poveri, di concordare le paci, di dare gli Esercizj Spirituali, e di santificare in mille maniere una si popolata Città. Il frutto, che vi fecero, si può conghietturare da quel titolo tanto glorioso di Apostoli, con cui venivano comunemente chiamati dal Rè, e dal Popolo; si che anche oggidì nel Regno di Portogallo tutti quei della Compagnia godono questo nome medesimo, come preziosa eredità loro trasmessa da' suoi Maggiori. Della Corte del Rè, riferisce S. Francesco in una sua lettera a S. Ignazio, che gran parte de' Cortigiani si confessava, e si comunicava tutte le Feste; cosa inaudita in quei tempi, massimamente nelle Corti. Perciò spendendo egli, e il Compagno i giorni interi, e molto della notte a udir le Confessioni in Palazzo, pure di gran lunga non bastavano. Aggiugne il Santo, che arrivando sempre alla Corte Foresteria numerosa dal Regno, nel vedere una pietà tanto inaspettata, si moveva ad imitare gli esempi de gli altri; e asserisce, che se vi fossero stati Confessori atti al bisogno, appena saria comparso veruno a negoziare nel Regio Tribunale, che non havesse prima saldati i suoi conti nel Tribunale di Cristo.

3 Ma quanto più copioso era il frutto, che si raccoglieva, tanto più hebbe ciò a riuscir di danno al nostro Apostolo, e al Rodriguez. Considerata il Rè la mutazione de' costumi, per opera loro sì presto succeduta nella Nobiltà, e nella Plebe, stimò che non dovesse posporsi il bene proprio a quello de gli Stranieri, e tenutosi un pieno Consiglio sopra di quest' affare, si risolvè di trattenere ambedue in Portogallo, contro il parere dell' Infante D. Enrico, che in vano perorò a favore dell'Indie,

come

come di Nazione tanto più abbandonata, e più necessitosa d' aiuto. Un tal decreto cagionò indicibil tristezza in quei ferventi Operari, particolarmente nel Santo, al quale sembrava pur troppo penosa quella stessa dimora di pochi mesi, che gli era convenuto di fare infin' a quel punto. Inviarono lettere molto affettuose a S. Ignazio, pregandolo ad interporsi con la sua autorità, per mantenergli in possesso di quella grazia, che da lui riconoscevano dopo Dio. S. Ignazio premesse lunghe Orazioni, e comunicato il negozio con il Sommo Pontefice, scrisse a D. Pietro Mascaregnas, che significasse al Rè, come i due Soggetti mandati da Roma dipendevano in tutto dal suo Real beneplacito; ma che quanto a sè giudicava potersi sodisfare ad ambe le parti, arrestando in Portogallo il Rodriguez, e cedendo al l'Indie il Saverio. Questo prudente consiglio del S. Patriarca fu approvato da Sua Maestà. E parve appunto un tiro doppio della mano maestra di Dio, che per mezzo di S. Francesco disegnava di propagare la Fede in Oriente, e per opera del Rodriguez voleva stabilire la Compagnia in Portogallo, e nell' Indie, con l' erezzione di parecchi Collegj magnificamente fondati dal Rè D. Giovanni, e da' suoi Successori, stati sempre amorevoli Padri della Compagnia.

4 Accostandosi già il tempo del navigare, volle il Rè di propria bocca avvisare il Santo, che si accingesse di nuovo all'Apostolato dell'Indie, del quale Iddio gli faceva un' offerta finale. Dipoi presentogli quattro Brevi, che egli medesimo senza saputa del Santo haveva procurati dal Sommo Pontefice, acciocchè riuscisse la sua Predicazione più utile. Ne' primi due Brevi S. Francesco veniva dichiarato Nunzio Apostolico, con la concessione d' ampie facoltà, e di molta giurisdizione. Negli altri due il Pontefice lo raccomandava caldamente a tutti gli Principi, dal Capo di buona Speranza fin' a gli ultimi confini dell' India, e a David Imperatore d' Etiopia, della cui riduzzione all' obbedienza della Chiesa ne appariva qualche barlume, in riguardo del commercio, che i Portoghesi tentavano di attaccare con esso lui. Si stese ancora il Rè a spiegare la gran premura, che egli teneva di convertire a Dio quei barbari Regni, e la fiducia, che haveva riposta nel suo Apostolico zelo.

Ordi-

Ordinogli, che visitasse tutte le Fortezze de' Portoghesi, procurando, che si vivesse da loro con virtuosi costumi, perchè gli scandali de' mali Cristiani non impedissero più che null' altro i felici progressi alla Fede, e gl' impose in ultimo, che spesso lo ragguagliasse delle cose, assicurandolo, che le sue lettere gli sarian sempre gradite, e che vedrebbe con ogni studio di effettuare quanto gli fosse proposto in aiuto spirituale di quelle genti.

5 Non poteva il Santo ricever nuova di maggior suo diletto, nè poteva sperare dal Rè sentimenti più conformi al suo Spirito. Corse subito a baciargli reverentemente la mano, e protestò, che spenderebbe volentieri mille volte la vita, per secondare le sante intenzioni di Sua Maestà, che l' haveva obligato con tanti eccessi di grazie. Così ambedue sodisfattissimi l' uno dell' altro, dopo tenere dimostrazioni di scambievole affetto presero dipartenza, e il Rè incaricò al Proveditore dell' Armata D. Antonio di Taide Conte della Castagnèra, che non lasciasse in quel penoso viaggio mancar nulla al Padre Francescesco, facendolo servire in qualunque forma migliore. Partecipò il Conte gli ordini del Rè al S. Padre, e gli soggiunse, che desse la nota di quanto gli bisognava. Ma non vedendosi mai presentar questa nota, fu a dolersene seco, pregandolo, che più non tardasse. Umilmente il Santo rispose, che di grazia non vivesse per sua cagione sollecito, poichè ei professava per obligo di Voto la Povertà, e tutto il capitale de' Poveri vuol' essere la sola confidenza nel Patrocinio del Signore. Il Conte nòn sapeva darsi pace, dubitando di non incorrere appresso il Rè alcuna taccia di negligente in un negozio tanto raccomandatogli, onde S. Francesco vinto dalle replicate istanze, si contentò alla fine di ammettere alcuni libricciuoli di devozione, e tre Zimarre di ruvido panno per alcuna difesa dagli estremi freddi, che s' incontrano al Capo di buona Speranza: al che egli s' indusse non tanto per sè, quanto in rispetto de' due Compagni, che andavano seco in Oriente, e furono questi il Padre Paolo da Camerino, venuto da Roma insieme con il Rodriguez, e il Fratel Francesco Mansiglia Portoghese, poco dianzi ascritto nella Compagnia in Lisbona. Ma di così poco non ap-

pa-

pagata la generosità del Proveditore tornò a dargli un'altro assalto, perchè accettasse almeno un Famiglio, che lo servisse. Asseriva non potersi questo servizio da lui ricusare per decoro della sua Dignità, alla quale troppo discredito ne proverebbe, se si vedesse un Nunzio Apostolico nella publica piazza della nave a lavarsi di sua mano i panni, e ad esercitare altri ministerj sol proprj della Ciurmaglia. Allora il Santo acceso in faccia d'un'insolito ardore, disse chiaro, che mentre Iddio gli concederebbe, e mani, e piedi, non si sarebbe già mai servito d'altrui: che non poteva trovarsi impiego sì abietto, di cui non fosse per gloriarsi al cospetto di tutto il Mondo: che non temeva di apportar discredito veruno alla sua Dignità, se non quando venisse notato di alcun peccato; e che questa saviezza de gli Huomini, tant'opposta a quella di Dio, haveva ridotte le cose della Chiesa a troppo lagrimevole stato. Ammirato il Conte di sì profonde dottrine non ardì di replicar più parola. Confessò bene in varie occorrenze, che nella provisione dell'Armata molto più brighe gli haveva date la modestia, e l'umiltà del Santo, che l'avarizia, e l'importunità di tutti gli altri. In tal guisa S. Francesco strigatosi da ogni impaccio, insieme con i due Compagni salì su la Nave Capitana, dove lo volle seco D. Martino Alfonso di Sosa, che passava all'Indie in Carica di Vice Rè, e a' sette d'Aprile del 1541. lasciate le Foci del Tago fecero vela cinque navi, che tutte di conserva componevano l'Armata.

Sua navigazione, e sue fatiche da Lisbona fin' a Mozambico.

CAP. VII.

1 PAre quì necessario di porger' a' Lettori alcuna breve contezza del tanto celebre viaggio da Portogallo a Goa, Metropoli dell'Indie Orientali. Le Navi dunque, ò vogliamo dir Galeoni, destinati a scorrere quel gran tratto di quindici mila, e più miglia, sono d'una vastissima mole, distinta in quattro, ò cinque palcati, a maniera di piazze ben'ampie: nè si ri-

chiedono al certo macchine punto minori per una turba d'Huomini, che trà Marinari, Ciurma, Mercanti, Ofiziali, Soldati, e altri d'ogni ſorte, non vi ſi contano a meno di ottocento, e anche di mille. Quando ſuccede proſpero il corſo, è ſolito di compirſi nello ſpazio di ſei meſi. Che ſe s'incontra mala fortuna, come accadè in queſta navigazione, troppo più vi vuole di tempo, e ſtaſſi a diſcrezione del mare, e de' venti. I travagli, che ſi provano, ſono aſsai maggiori di quanto poſsano concepirſi; imperocchè ſe altro di male non vi foſse, che il vivere tanti meſi prigione in compagnia di gente la più parte ſcoſtumata; il non cibarſi quaſi mai, che di biſcotto, e di ſalumi; l'anguſtie, lo ſquallore, il puzzo, baſterebbe ciò ſenza dubbio per molto. Ma pure tutto queſto da' Viandanti non ſi pone in conto veruno, a paragone del troppo peggio, che biſogna lor tollerare. E primieramente, nel coſteggiare giù per l'Africa ſi trova quel Mare, che dal gagliardo ribollire, e quaſi ſaltare dell'onde chiamano delle Cavalle, dove appena vi è ſtomaco sì forte, che non patiſca fieri ſconvolgimenti con vomiti talora di ſangue. Nel paſsare dalla Guinèa, penoſiſſime calme inchiodano per più ſettimane le navi, e pare, che l'acqua, e l'aria divenga come di fuoco; dal che ne ſiegue un'eſtrema languidezza, una ſmania ſingolare, e un'abborrimento totale del cibo. Due volte convien' attraverſare la Linea Equinozziale in mezzo alla Zona torrida. Sotto di eſsa marciſcono i viveri, e s'inverminiſce l'acqua da bere; onde ſi pena non poco a prendere quanto ſol baſta per non morire, e ciò faſſi comunemente a occhi ſerrati per ſentire quel meno d'orrore. Cadono anche quivi alcune piogge velenoſe, che toccando le carni ſubito vi alzan veſcica, e formano piaga. Ma aſsai più tormentoſo rieſce quel morbo, che ſuole attaccarſi nelle navi, allorchè ſi avvicina una certa Iſoletta del Regno di Congo detta Laonda. L'ecceſſiva ſete fa creſcere in modo moſtruoſo le gengive, con ricoprire tutto il dente, gonfiandoſi inſieme, e crepando le gambe in puzzolenti peſteme, finchè l'umor peſtilenzioſo, ſalito pian piano alle parti vitali, cagiona ſtrani delirj, e uccide.

2 Sopra tutto hanno del formidabile le tempeſte, che ad ogni tratto s'incontrano, baſtanti a ſpezzare, a guiſa di canne, gl'iſteſ-

gl' isteſſi alberi maestri, che pur ſono un composto di fortiſſime travi, abbracciate tra loro con un' immenſo arredo di ferramenti, e di funi. Ma ſe nel rimanente dell' Oceano ſorgono le tempeste irregolari, e incerte, dominan queste per certa regola ſempre crudeli nell' ultima punta dell'Africa, che prima chiamavaſi Capo tempestoſo, e ora, per mitigare alquanto a' poveri Naviganti il timore, chiamaſi Capo di buona Speranza. I due Mari, che dalle due ſponde dell'Africa corrono quivi precipitoſi ad unirſi, e le furie de' venti ſcatenati da ogni parte, metton talmente ſoſsopra quel feroce Elemento, che per quei quattro, ò cinque giorni, che daſſi volta al Promontorio, ſi calefatta ben bene il Vaſcello, e ferrati tutti ſotto coperta stanno aſpettando la morte, con un perpetuo batticuore aſsai peggiore della morte medeſima. Oltre a ciò non vi è mai fine de' pericoli di arrenar nelle ſecche, di rompere in varj ſcogli naſcosti, e di stravolgerſi le navi all' urto delle Balene, e di altri mostri ſmiſurati, da' quali vien popolato un'Arcipelago sì profondo. Egli è vero, che oggi giorno per le oſservazioni fatte nel navigar di continuo que' mari, ſono i diſastri molto minori, che non già da principio ne' tempi del Santo, quando ſi praticava quella funestiſſima uſanza, che ciaſcuno de' Paſsaggieri portava ſeco un lenzuolo, per eſservi racchiuſo in caſo di morte, ed eſser gettato con qualche pietà all' ingorda fame de' peſci. E tanto basti di haver' accennato intorno alla difficoltà del paſsare all' Indie Orientali, perchè ſi comprenda qual fuoco avvampaſse nel cuore del nostro Apostolo, che ſolo per le Glorie del Crociſiſſo laſciò sì volentieri l' Europa, e ſi eſpoſe a tali cimenti, del tutto inſuperabili, fuor che da un' ardentiſſima carità, ò da un' avarizia mostruoſa.

3 Non mancò quivi al Santo grand' occaſione da eſercitare il ſuo zelo. Fra quella meſcolanza d' huomini ristretti inſieme, e tirati quaſi tutti dall' intereſse, regnava il giuoco, la bestemmia, la mormorazione, la diſcordia, la ſenſualità, e cent' altre ſceleraggini: nè ſi può mai deplorare a bastanza, che con haverſi ſempre davanti a gli occhi la faccia della morte, ſi viva nondimeno in tanta dimenticanza dell' anima, come non ſi farebbe nella maggior ſicurezza del Mondo. Contro di tali

abusi deliberò S. Francesco di prender le parti di Dio a guerra finita. Non si udiva nimicizia, che egli non fosse prontamente a sopirla, nè appariva scandalo, a cui non procurasse di porvi efficace rimedio. Ogni festa predicava nella piazza scoperta dalla nave, a piè dell' albero grande. Udiva continuamente le Confessioni; catechizzava ogni giorno la Ciurma; pregava, ammoniva, riprendeva, in publico, e in privato, adoperando una santa libertà non meno autorevole, che discreta. Si accorse, che l' ozio era il fomento di tutt' i vizj. Perciò si pose a cercare mille invenzioni da trattener con diletto la gente in varj esercizj di virtù; e tanto industriossi la sua ingegnosa Carità, che finalmente ridusse que' Naviganti a viver da veri Cristiani, e a temere il peccato assai più delle tempeste.

4 Altrettanto da stentare gli diedero le cattive influenze, che corsero nella Nave; e parve appunto che Iddio permettesse una navigazione fuor del solito penosa, perchè lo Spirito del suo Servo havesse un largo campo da sodisfarsi. Tutte le piazze della Nave erano piene d' Infermi, e molte centinaia insieme, e di quei circa mille Huomini, de' quali andava carico il Vascello, appena vi fu chi rimanesse intatto da qualche malattia mortale. Si aggiunse per colmo delle sue sciagure, che le malattie divennero contagiose a guisa di peste, sì che quei pochi, che stavano sani, pensavano più a preservare sè stessi, che a porger' aiuto a' Compagni. Da una tal confusione non solo non atterrissi il Santo, ma prese quindi motivo di addossarsi le calamità di tutti, facendosi lor Padre, Medico, Infermiere, Schiavo, e ogni cosa. Sempre vedevasi in moto, sempre sollecito. Animava que' miseri a una perfetta pazienza, e ad una cordial contrizione. Amministrava i Santi Sacramenti, nè morì veruno, al cui passaggio ei non assistesse. Col medesimo affetto in benefizio de' corpi preparava di sua mano le medicine a gl' Infermi: coceva lor le vivande al comun focolare; lavava publicamente i lordi lor panni, e votava per fin l' immondezze delle vasa comuni, come fosse stato il più vil Famiglio della nave. Ma tanto fu da lungi, che queste umiliazioni mettesser punto in dispregio la sua Dignità di Nunzio Apostolico, come haveva già minacciato il Conte della Castagnèra, che anzi le

con-

conciliarono una ſingolar riverenza ; e in queſta occaſione s' acquiſtò egli quel ſopranome di Padre Santo, titolo, che dipoi gli durò ſempre in tutta l' India, venendo così chiamato tanto da' Criſtiani, quanto da' Gentili.

5 Maggior maraviglia ſi è, che il Sant' Huomo non ſi ritiraſſe da ſimili ſtenti, ne pur quando gli mancavan' affatto le forze. Per due meſi patì perpetuamente fieri ſdegni di ſtomaco con vomiti doloroſi, e per quaranta giorni provò una ſomma debolezza nelle calme della Guinèa. Con tuttociò al ſervizio degl' Infermi apparve ſempre l' iſteſſo, ſenza poterſi mai diſcernere dal ſuo modo di operare, ſe egli foſſe ſano, ò ammalato. Riſtori poi nè li cercava, nè gli ammetteva dal Mondo, procurandogli ſolo da Dio nell'Orazione. Et era penſier ſuo di ritrovare per eſsa il tempo conveniente, togliendolo al ſonno, il quale non prendeva, che breviſſimo, e interrotto, a piè di alcun Moribondo, ò nella piazza della Nave ſopra le gomene, che erano appunto l' ordinario ſuo letto. Il Vice Rè Soſa dal bel principio gli eſibì la ſua tavola, e pregollo di favorirla; ma la ſua umiltà non ſi diſpoſe mai ad accettarla. Bensì accettava la parte, che glie ne veniva ogni giorno traſmeſsa ; ma non per altro, che per diſtribuirla a' più biſognoſi: che quanto a sè non voleva niente fuor, che alcuni tozzi di pane da lui mendicati, e quella ſcarſa miſura d'acqua, tal quale ſi diſpenſava alla Ciurma. Per l' iſteſsa cagione di ſoccorrere altrui, ricevè la ſtanza, che gli fu aſſegnata, mutandola toſto in una piccola Infermeria a pro delle perſone di maggior neceſſità, ò di maggior riſerbo.

6 Così ſuperato il Capo di buona Speranza, dopo quaſi cinque meſi di continua navigazione, verſo la fine d'Agoſto pervenne l'Armata all' Iſola di Mozambico, dove i Portogheſi havevano fabbricata una Fortezza, per trovarvi alcun ricovero ſicuro ne' loro Viaggi d' Oriente. Non ſolevano già dimorarvi molto a cagione dell' aria inſalubre, e riſtoratiſi alquanto, tiravano innanzi verſo Goa. Ma queſta volta convenne loro di ſvernarvi, per la gran copia d.lle malattie, e per eſſere ormai ſcorſa la ſtagione da proſeguire il cammino.

Ser-

Serve nello Spedale di Mozambico, e passando per Melinda, e Socotòra giunge a Goa.

CAP. VIII.

1 DAto fondo nell'Isola, il primo pensiero del Vice Re fu di curar gl' Infermi. Si aprì per questo il Regio Spedale, e il nostro Apostolo portossi subito a servir come prima; se non che troppo più richiedevasi a servir gl' Infermi, non d' una nave sola, ma di tutte le cinque venute insieme da Lisbona. Per provedere alle miserie di tanti, saria bisognato di potersi ad un tempo replicare in più luoghi; pure sforzavasi egli di supplire al tutto con raddoppiare a sè le fatiche, senza dar loro tregua veruna nè giorno, nè notte. A tali fatiche la sua complessione già molto infiacchita non resistè, e fu il Santo assalito da una gagliardissima febbre, che fra poco diede in maligno. Alcuni Signori Portoghesi procurarono di condurlo alle lor case, per usargli qualche miglior cura, e per levarlo da quell' aria infetta dell' Ospedale; l' amore però della povertà, e il zelo dell' anime non gli permisero d' allontanarsi da quel luogo; e quantunque fosse tanto mal ridotto, e non si reggesse in piedi, andava strascinandosi tuttavia a' letti degli Ammalati. Occorse, che morì di morte improvisa un fanciullo venuto seco nella medesima nave. In udir l' accidente il S. Padre, tutto ansioso richiedeva da chiunque incontrava, se quel Fanciullo haveva frequentata, come gli altri, la Dottrina Cristiana, ed essendogli risposto, che nò, gli cadde subito dal cuore, e dal volto quell' allegrezza, che sempre in lui si scorgeva. Il Vice Rè vedendolo così afflitto l' interrogò della cagione, e intesala, dimandò, se egli prima sapeva, che il Fanciullo non intervenisse alla Dottrina? S' io l' havessi saputo, replicò l' altro, haverei procurato in ogni maniera, che vi assistesse. Soggiunse allora il Vice Rè: perchè dunque V. Paternità vuol tanto travagliarsi d' una cosa, che non saputa da lei, non può apportarle veruna colpa? Perchè [ripigliò sospirando il Santo con parole ben degne di quell' Apostolico cuore] quest' istesso non debbo riputare mia piccola colpa,

colpa, che io non sapessi, che uno viaggiando meco nella medesima Nave non imparasse la Dottrina Cristiana.

2 L' incontrò una volta il Medico nello Spedale, e toccandogli il polso cominciò a querelarsi forte, come trovandosi egli in peggiore stato degli altri, non si trattenesse a riposo, e strapazzasse tanto la sua vita: al che rispose S. Francesco, che l' havrebbe ubbidito; ma che sentivasi obligato per quella notte d' aiutare un' Infermo assai pericoloso, e non ancor confessato. Era questi un Mozzo degl' infimi della Nave, Giovane di pessima fama, il quale se ne stava mezzo morto, gettato in terra sopra un poco di paglia; e quello, che è peggio, l' ardore della febbre rendevalo totalmente frenetico. Mosso il Santo à pietà di quell'Anima, ordinò, che l' Infermo fosse portato nel suo povero letticciuolo. Appena l' infelice vi si pose a giacere, che ad un tratto gli ritornò l' uso perfetto della ragione con maraviglia di tutti. Il Santo l' eccitò ad un' intenso dolore de' suoi peccati, e dopo d' haverlo confessato gli diede il Viatico, e l' Estrema Unzione, senza mai dipartirsi dal suo fianco fin' a gli ultimi fiati. Trattanto aggravatosi egli del suo male, arrivò a segno, che stette tre giorni continui delirando; e fu osservato, come un prodigio della sua carità, che delirando in ogni altra materia, qualunque volta parlava delle cose di Dio, ò da se stesso, ò interrogato dagli astanti, ne ragionava sempre a proposito. In breve tempo gli aprirono sette volte la vena, onde alleggerita la febbre, come a Dio piacque, a poco a poco svanì, e il nostro Apostolo rimase libero ad imprese maggiori.

3 Già erano passati sei mesi di dimora in Mozambico, e sentendosi il Vice Rè poco bene da quell' aria, sull' entrare del Marzo risolvè di far' alto per Goa. Condusse seco il Santo, bramando appresso di sè il Padre dell' anima sua in caso di alcuna malattia, di cui ne provava ormai qualche principio. Perchè poi lo Spedale era tuttavia pieno d' Infermi, volle, che restasse alla lor cura il Padre Paolo da Camerino, e il Fratello Mansiglia Compagni di S. Francesco, e lasciò alcune Navi, con le quali potessero tutti ripigliar poscia il cammino. Senza misterio al certo non parve, che il Vice Rè in cambio di Galeone, sopra cui haveva navigato fin da Lisbona, scegliesse ora un'
altro

altro Galeone detto Coulan; ed è molto credibile, che ciò accadesse per le predizzioni profetiche del Santo; perocchè mentre ciascuno celebrava quella nave Capitana, come la più forte, e la meglio fabbricata, egli solo illustrato da Spirito superiore ne parlava sempre in maniera di gran compassione, e la minacciava d'un' infausto naufragio. In fatti quel Vascello sì ben corredato, nel venir verso Goa ruppe vicino all' Isole Salsette, e perì insieme con le mercanzie, e con la maggior parte della gente, arrivando l' altre navi felicemente nel porto.

4 Da Mozambico si seguitò a costeggiare le sponde ulteriori dell'Africa, e si approdò a Melinda, Città de' Saraceni, molto popolata. Passava tra quella Nazione, ed i Portoghesi un' ottima corrispondenza, e accadendo talvolta, che vi morissero de' Mercanti Portoghesi, havevano questi ottenuto fuori della Città un Cimiterio particolare, dove si scorgevano alquante Croci inalberate, e una principalmente vi risplendeva più eminente dell' altre, tutta di marmo a buon' intaglio, e tutta dorata. Rallegrossi sopra modo il glorioso Padre in rimirare quel Divinissimo Segno, trionfante in faccia de' suoi Nemici, e prosteso in terra supplicò il Signore per gli meriti del beato suo Sangue ad ammollire il cuore di quegl' Infedeli. Il Vice Rè pochissimo si trattenne; sì che per la brevità del tempo, e per la somma ostinazione propria de' Mori, il nostro Apostolo non hebbe modo da operar quivi quanto desiderava. Provossi bene di toglier d' inganno alcuni, che gli capitarono alle mani, tra' quali un famoso Maestro di quella Setta si ridusse a promettergli, che se in termine di due anni non compariva Maometto dal Cielo a visitare il suo Popolo, egli sariasi alienato dal suo culto, e havrebbe cercato Legge più vera.

5 Saliti oltre per sedici gradi, da Melinda si avanzarono a Socotòra, Isola presso a cento miglia di circuito, situata su le foci del seno Arabico, feconda del più perfetto Aloè, che nasca in Oriente. Stav' allora sotto il dominio degli Arabi, e si vantava di esser la Patria delle Amazzoni già tanto famose. Polizia veruna di costumi non regnava tra quei Barbari, anzi gran parte di loro abitava nelle caverne a guisa di fiere. Quanto alla Fede si può dire, che fossero un' aborto di più Religioni, circon-

concidendosi con gli Ebrei, riverendo Maometto con i Turchi, e adorando con i Cristiani la Croce. E fama costante, che a cagione di naufragio capitasse colà l'Apostolo S. Tomaso; in prova di che si mostrava un'antichissimo Tempio, che giusta la tradizione fu fabbricato dal medesimo S. Tomaso, con gli avanzi della sua nave disfatta in quelle Spiagge. Del rimanente, senza saper quasi niente nè di Cristo, nè della sua Legge, professavano d'esser Cristiani, e a gli Huomini comunemente s'imponeva il nome di alcun'Apostolo, alle Donne di Maria.

6 Parve, che avvenisse al zelo del Santo, come suole avvenire a' Viandanti assetati, i quali nel primo fonte, che da loro s'incontra per la strada, tutti s'attuffano, non saziandosi mai di bere. Perchè non intendeva il parlare del paese, andò in cerca d'un'Interprete. Ma non potendolo trovare, cominciò a spiegarsi da se stesso per via di cenni, e di gesti, dichiarando alla meglio il Misterio della Redenzione, la necessità di ricevere il sacro Battesimo, e di rinunziare alle superstizioni profane. Questa Predica così alla muta, espressa con il solo linguaggio della Carità, riuscì tanto efficace, che i Padri portavano al Santo i loro piccoli Figliuoli, acciochè di propria mano gli battezzasse, ed egli offerì a Dio queste beate primizie, con singolar godimento del suo Spirito. Tolse insieme varj abusi, che quella gente sfortunata haveva appresi dal lungo commercio de gli Ebrei, e de Mori, e in cambio v'introdusse alcuni riti della Chiesa. Mentre però stavasi nel fiore delle speranze, ecco, che il Vice Rè intimò la partenza. Avvedutisi di ciò i Paesani corser piangendo a' piedi del Santo, pregandolo di non abbandonargli, e gli presentavano in segno dell'amor loro de' dattili, e degli erbaggi, con promessa, che tra poco l'Isola purgata da ogni errore sarebbe tutta di Cristo. Da simili dimande sentissi S. Francesco grandemente intenerito, nè gli sembrava possibile di ritirar la mano da quella messe, che da se medesima richiedeva la falce; onde fu subito a raccomandarsi al Sosa, che gli concedesse licenza di rimaner quivi, fin tanto, che da Mozambico giungessero le altre navi: ma il Sosa per esser' il paese molto soggetto all'invasione de' Corsari, non voleva esporre un tant' Huomo a rischio di perdersi, e lodando il suo affetto l'av-

vertì a non lasciarsi gabbare dall' apparenza del bene presente. Saper' egli l' instabilità naturale di que' Popoli, che altre volte, per opera del Rè D. Emanuello, ripudiata la Setta Moresca, poco dipoi la ripigliarono peggio di prima. Si ricordasse, che da Dio, e dal suo Vicario era destinato alla cultura dell' Indie, terreno troppo più ampio, e più fecondo, dove il suo zelo troverebbe pascolo di molto maggior sostanza, e di assai maggior durata. Non potè il Santo opporsi più oltre a' comandi del Vice Rè, e quantunque di mala voglia, pur distaccossi da coloro, confortandogli a perseverare nella purità della Fede, che havea loro insegnata. Asceso in nave teneva sempre fin da alto mare rivolti gli occhi a quell' Isola, oggetto de' primi suoi amori: e ben dimostrò quanto la portasse seco nel cuore, poichè più volte procurò d' inviare colà ferventi Operari, e scrisse in Portogallo calde lettere per liberare la misera Socotòra dal giogo de' Saracini. Or la nave, trascorsi i lidi dell'Africa, e varcato il mare Arabico, approdò finalmente al Porto di Goa, e S. Francesco Saverio insieme con il Vice Rè Don Martino Alfonso di Sosa vi sbarcò a' sei di Maggio del 1542., giorno faustissimo a tutto l' Oriente, tredici mesi dopo la mossa da Europa.

DEL-

DELLA VITA
DI
S. FRANCESCO SAVERIO

Dal suo ingresso nell' Indie fino al suo entrare nel Giappone.

LIBRO II.

Del pessimo stato, in che erano i paesi d' Oriente, e della sua predicazione nella Città di Goa.

CAP. I.

1
I compiacque la Divina Providenza di eleggere la Nazione Portoghese, per dilatare ne gl' immensi Regni dell' Indie Orientali l' adorato suo Nome. Fra i chiari segni, che Iddio diede di questa sua elezzione, uno fu, mentre partito da Lisbona veleggiava per quei mari con una potente Armata D. Alfonso Albucherche, cognominato il Grande. Stando egli su lo scoprire dell' India, comparve nell'aria verso Ponente una Croce di color vermiglio molto risplendente, come comparve già in Roma al Magno Costantino. A tale spettacolo, che durò lungamente, tutti dell'Armata lacrimando d' allegrezza si prostrarono genuflessi, e con il suono festoso delle trombe, e con lo sparo dell'Artiglieria risposero al Cielo, che gl' invitava a recare il Segno Sacrosanto di salute a quel barro Mondo. Più anche manifestò il Signore i suoi eterni consigli in quella sì celebre Colonna di pietra, che piantò l'Aposto-

lo S. Tomaſo fuori della Città di Meliapor , Metropoli del Regno di Cioromandel . Leggevaſi quivi ſcolpito a caratteri del paeſe , che quando il mare allora diſtante quaranta miglia, foſſe arrivato a piè della Colonna , ſarebber venuti Huomini bianchi da lontaniſſime parti , per riſtorare quella Fede , che il Santo Apoſtolo vi havea ſeminata : e appunto quando giunſero la prima volta i Portogheſi nell' India , vedevaſi il mare già avanzato alla Colonna ; coſa che da principio ſi credeva da quegli abitanti favoloſa , e impoſſibile .

2 Ma entrati i Portogheſi in quelle vaſte contrade , e applicati tutti a propagare il lor dominio con l' armi , non poterono molto propagar l'Evangelio con la predicazione : tanto più,che per un pezzo non penetrò cola altr' Ordine Religioſo, che l'Ordine Serafico di S. Franceſco , i Figliuoli del quale, ſe bene nutrivano nel cuore un ſanto zelo , nulladimeno per lo poco lor numero , e per l' aſſiſtenza continua , che lor conveniva di preſtare a' Portogheſi , nello ſpazio di circa quarant' anni non eraſi fatto quaſi niente a paragon del biſogno , e alcuni meſi prima , che il noſtro Apoſtolo veniſſe a Goa , fu mandata al Rè D. Giovanni una fedel relazione , che non può leggerſi ſenza lagrime, intorno al miſerabile ſtato dell' Indie citra , ed ultra del Gange . Si adorava da per tutto il Demonio in laidiſſime forme e ſi faceva un perpetuo macello di carni umane per offerirgliele ſu gli altari . L' inſidiare all' altrui vita con occulti veleni ſi teneva per arte , e l' uccidere apertamente un' huomo con il ferro , non ſi ſtimava più che lo ſcannare una beſtia . Gli Schiavi erano sforzati a ſotterrarſi vivi con i loro Padroni defonti , e le Mogli ad abbrucciarſi ſu le cataſte con i cadaveri de' loro Mariti . Si vendevano da' i Padri a men d' uno ſcudo per teſta i Figliuoli , onde procurava ciaſcuno di generarne quanti più poteva , tenendogli appunto , come mandre da mercato . Sopra il reſto , brutali , e troppo indegne da rammentarſi ſono le diſoneſtà praticate ſenza verun riſpetto ; ſi che in molti luoghi ſi coſtumava di eſporre le Mogli in comune : e ſcorreva tant' oltre la sfrenatezza , che non ſolo il peccare non era di vergogna , ma ſi riputava ad onore ; perciò l' iſteſſe Regine avanti di andare a Marito , ſolevano condurſi con ſolennità a farſi prima deflorare da

al-

alcun Sacerdote de' gl' Idoli, e queste infami memorie si dipingevano nelle pareti de' Tempj per ostentazioni di pompa. Tali erano le abominevoli usanze dell' India, parte comuni a tutti, parte proprie degl' Idolatri, parte de' Mori, parte degli Hebrei, le quali Sette vivevano mischiate insieme, quasi gareggiando tra loro a chi poteva operar peggio.

3 Troppo maggior cordoglio era il vedere, che i Portoghesi medesimi, dimenticati per lo più della loro pietà portata da Europa, in vece di santificare que' Barbari, havevano contratti non pochi de' loro vizj; in particolare una somma licenza del senso, fomentata dall' ardore cocentissimo del Sole, dalla morbidezza del clima, e dall' andar, che usava la più parte di que' Popoli affatto nuda, fuor d' un poco coperto pendente dalla cintura. Quindi nasceva che i principali Portoghesi tenevano le case piene di Concubine sotto nome di Schiave. Quindi parimente procedevano le gelosie arrabbiate, le nimicizie, gli ammazzamenti, e quant' altro suol' accompagnare una libera incontinenza. Da parecchi poi di loro non si mirava, che a poter tornare in Europa carichi d'oro si attendeva solo a smungere i miseri Vassalli con mille barbare angherie. Per colmo delle sciagure molti non si accostavano mai al sacro Altare, ed i migliori appena osavano di Comunicarsi la Pasqua, per non esser tacciati d' ipocriti. In somma caduto a terra il Timor santo di Dio, vacillava ormai l' istesso fondamento della Fede, e cominciavano già ad entrare tra loro le sacrileghe superstizioni de' Gentili: da' quali eccessi inorridito il S. Padre, hebbe a scrivere in Portogallo al P. Simone Rodriguez, esortandolo, che non permettesse mai a verun suo Amico di venire all' India, per interessi temporali. *Sappiate certo*, dice egli, *che se costoro non sono confermati in Grazia, come gli Apostoli, saranno senza dubbio portati in rovina dal torrente rapidissimo di tante occasioni, e dovrà dirsi di loro, deleantur de libro viventium, & cum iustis non scribantur*. Così vivendo gran parte de' Portoghesi più da Atei, che da Cristiani, era nell' India il Nome di Cristo in sommo discredito, nè sembrava a que' popoli di dover cambiare la lor legge nativa in una legge straniera, che secondo le opere de' Fedeli non giudicavano molto più santa della loro.

4 In

4 In questa boscaglia di fiere fu collocato da Dio S. Francesco Saverio, acciochè la tramutasse in delizioso giardino, e adempisse la mirabil predizzione, che addietro narrammo di D. Maria Maddalena sua Sorella. Se bene niente meno maravigliosa può al sicuro dirsi un' altra predizzione più antica, con cui si compiacque Iddio d' illustrare il nostro Apostolo, e vien riferita da Fra Giovanni de Pigueras, Istorico del Sacro Ordine della Mercede. Era da Coimbra passato in Oriente per Confessore di Vasco Gama il Venerabil Fra Pietro de Covillan, e mentre egli spargeva per Cristo il felice suo Sangue, saettato da gl' Idolatri a' sette di Luglio del 1497., quarantatre anni prima, che la Compagnia nascesse al Mondo, proferì con istinto profetico queste precise parole. *Sorgerà tra poco nella Chiesa di Dio una nuova Religione di Cherici, che haverà il nome di Giesù, e uno de' suoi primi Padri condotto dallo Spirito Santo penetrerà a' più remoti confini dell' India Orientale, la quale per la predicazione della sua Divina parola abbraccerà la fede Cristiana.*

5 Il Santo dunque postosi affatto nelle pietose Braccia di Dio, volle principiar le sue fatiche dalla Città di Goa, che dando ricetto ad ogni sorte di Nazioni, havea in se raccolti i vizj di tutte. Prima d'ogni cosa, conforme al suo stile, prese l' alloggio nell' Ospedale, d' onde trasferissi a Monsignor Don Giovanni Albucherche, Religioso dell' Ordine di S. Francesco, huomo segnalato di virtù, e di dottrina, non chiamato per anche Arcivescovo, ma sol Vescovo di Goa, e di tutta l' India. Venuto il Santo alla sua presenza, si gettò subito a' suoi piedi; costume, che sempre praticò eziandio con gli stessi Vicarj, a' quali s' inginocchiava per baciar loro la mano; e ciò non solamente quando gli visitava in privato nelle lor case, ma qualunque volta gl' incontrava sin nelle publiche piazze. In cotal guisa genuflesso espose al Vescovo, come egli era mandato dal Sommo Pontefice, e dal Rè di Portogallo, per impiegare i suoi deboli talenti in aiuto di que' Popoli. Gli presentò poscia i Brevi del Papa, ne' quali veniva nominato suo Nunzio: ma fece insieme un' aperta protesta, che voleva totalmente dipender da' cenni di Sua Signoria Illustrissima, nè sarebbesi mai servito delle sue facoltà, se non quanto fosse a lei paruto, e piaciuto. Il

buon

buon Prelato ſtupito di tanta umiltà ſollevollo da terra, rendendo grazie a Dio per haver' inviato colà un tal' Operario. Si dichiarò eſſergli gratiſſimo, che egli ſi prevaleſſe di tutte le facoltà Apoſtoliche, non dovendo eſſi aſpirare ad altro, che all' acquiſto dell'Anime, e al ſervizio del comun Signore ſenza verun' ombra di geloſia: e non furono già queſte parole di cerimonia, ma furono una ſincera eſpreſſione di vero affetto, per cui viſſero ſempre uniti que' due cuori, comunicandoſi inſieme i loro penſieri; coſa che riuſcì di non piccolo giovamento a' buoni progreſſi della Fede.

6 Sapeva bene il S. Padre, che avanti d' inſegnare è neceſſario di precedere con l' eſempio; perciò ſi diede nello Spedale ad un rigor grande di vita. Un giorno avvertì, che i Sacerdoti Portogheſi adoperavano in quelle parti una foggia di veſtire alquanto diverſa da quella, che haveva portata da Roma, e per accomodarſi maggiormente alle loro maniere, pregò il Sopraſtante dell' Oſpedale a volergli far limoſina d'una tonaca a quell'uſanza. Fecegli toſto il Sopraſtante aggiuſtare una tonaca molto bella di ciambellotto a onda, e portogliela. Il Santo però che era nemico di riſplendere con altra veſte, che con la veſte nuzziale della Carità, al ſolo vederla ne moſtrò ſegni d' orrore, nè ſi arreſe mai per iſtanze verune ad accettarla; ſupplicò bensì, e ottenne, che in ſua vece lo provedeſſero d'una rozza ſottana di canapa tinta in nero; e queſto fu l' abito, ò vogliamo dire la livrea di povertà, che coſtumò S. Franceſco di portare in Goa, e in tutto il rimanente dell' Indie, ſenza uſar comunemente nè mantello, nè cinta. Un' altra volta ſi accorſe il medeſimo Sopraſtante, che il Santo calzava certe ſcarpe sì rappezzate, e sì logore, che malamente gli ſtavano in piedi, onde moſſo a pietà glie ne preſentò un paio di nuove; ma non potè conſeguire altro, che un corteſe gradimento dell' offerta; che del reſto il Sant' Huomo volle ritenere le ſue, troppo ad eſſo più care, perchè più povere, dicendo, che gli potevano tuttavia baſtare per un pezzo. Applicoſſi inſieme a ſervire in ogni coſa gl' Infermi dell' Oſpedale, i Poveri del Lazzaretto, i Carcerati delle prigioni, e ſingolarmente i Lebbroſi d' un certo ridotto fuori della Città, dove ſi diportava ogni mattina, come a luo-

a luogo di ſue delizie più riſerbato. Recava loro le limoſine da lui ſteſſo mendicate per Goa, conſolandogli tutti ad uno per uno, ammaeſtrandogli, e udendone le Confeſſioni. Di notte accanto degli ammalati più gravi era il ſuo ripoſo, che ſoleva durare tre, e aſſai di rado quattr' ore; e queſto anche mal continuato, poichè ad ogni gemito di quei meſchini ſubito ſi rizzava, per eſplorare i loro biſogni. Finito un sì breve, e ſtentato ripoſo del corpo principiava quello dell' anima, con l' orazione di molte ore fin' al fare del giorno. Dipoi celebrato il Divin Sacrificio, e ſodisfatto all' Ore Canoniche tornava di nuovo all' opere della ſua carità, ſempre indefeſſo ad una maniera medeſima.

7 Quando gli parve già tempo di ſeminare in publico la parola di Dio, cominciò a predicare la mattina a' Portogheſi nella Chieſa di Noſtra Signora del Roſario, & i ſuoi diſcorſi parevan tutti di fuoco, inculcando le verità più ſode dell' Evangelio con una tal vemenza di Spirito, che faceva tremar tutta l'Udienza da capo a' piedi. Non contento di queſta Predica ne aggiungeva un' altra per li nuovi Fedeli convertiti in que' paeſi, che erano per lo più Schiavi, e Schiave de' Portogheſi. Nulla manco di ſtudio poſe in quel ſanto Eſercizio della Dottrina Criſtiana, che S. Ignazio raccomandava tanto, per ben formare l' età più tenera, da cui dipende tutta la vita dell' Huomo, e tutto il bene della Republica: e piacemi quì a profitto comune di riferire una volta per ſempre il modo maraviglioſo, che in in ciò teneva il noſtro Apoſtolo, non ſolamente in Goa, ma in ogni altro luogo d' Oriente. Il giorno dopo l' ora del deſinare uſciva in giro per le principali ſtrade, e piazze della Città, e fermatoſi di tanto in tanto, ſonava un campanello, e gridava: Amici di Gieſù Criſto, per l' amor di Dio mandate i voſtri Figliuoli, e Figliuole, Schiavi, e Schiave alla Santa Dottrina. A sì amorevoli inviti, come foſſero ſtati d' un'Angelo, ſi vedeva toſto d' intorno al Beato Padre una gran turba d' ogni ſorte, ed egli brillante di giubilo la conduceva alla Chieſa. Quivi ripartito ciaſcuno per ordine, con l' anima, e con gli occhi rivolti al Cielo, ſi faceva prima il Segno della Santa Croce cantando a voce alta, e in ſimil tenore replicavano tutti parola per parola.

rola. Giunte poſcia le mani recitava nell' iſteſſa forma di canto il Simbolo degli Apoſtoli, e ripeteva il popolo come ſopra. Proſeguiva il Santo a dichiarare alcun' articolo della Fede; il che fatto interrogava ſe lo credevano di vero cuore, riſpondendo tutti forte con le braccia ſul petto in forma di Croce, lo crediamo, ordinava, che per conſeguire queſta fermezza di Fede diceſſero in ſegreto l' Orazione del Pater noſter a Criſto Redentotore, e dell'Ave Maria alla Santiſſima Vergine. Ciò, che praticava circa le regole del credere, praticava ſimilmente circa le regole dell' operare, che ſono i Precetti di Dio, e della Chieſa. Gl' intonava con l'ordinario ſuo canto; gli ſpiegava; inculcava la neceſſità di porgli ad effetto, e la gente al modo narrato gli ripigliava, proteſtando di volergli ſempre oſſervare con aggiungere il ſolito Pater, & Ave. Per ultimo procurava di eccitare gli aſtanti ad un fervente atto di Contrizione, dicendo a voce alta il Confiteor, e dava compimento con la Salve Regina alla gran Madre di Miſericordia.

8 D' una pratica sì ſalutare ne compoſe un libretto per ammaeſtramento de' Noſtri, come di coſa ſommamente importante, e molto propria della Compagnia. Certo è che l' utilità di tal' eſercizio, ſi moſtrò in tutto l'Oriente troppo ſenſibile; perchè, oltre all' iſtruzzione di tanti, che prima non havevano di Criſtiano fuor che il puro Batteſimo, e oltre a' propoſiti tanto efficaci, con cui la Legge di Dio ſi radicava negli animi, ne proveniva d' avvantaggio queſto ineſtimabile guadagno, che, diſmeſſe le canzoni profane,ſi cantavano l' Orazioni della ſacra Dottrina nelle Città, e nelle Campagne, e udivaſi ogni paeſe riſonar delle glorie del comun Signore. Una gentiliſsima finezza di carità fu oſſervata in queſt'occaſione nel Santo, il quale, volendoſi accomodare alla rozzezza di que' novelli Criſtiani nello ſpiegar loro la Dottrina, ſtroppiava le parole Portogheſi, e appoſta le proferiva in quel barbaro lor' accento; a imitazione delle buone Madri, che non iſdegnano di balbettare, e di parere eſſe ignoranti,per meglio vezzeggiare i loro teneri figliuoli. Ma dove tal volta queſti publici aiuti non erano ſufficienti alla converſione di qualche oſtinato, vi aggiungeva S. Franceſco in privato altre induſtrie, facendo ſervire alla

Grazia quell'amabilità sì mirabile, che haveva riceuuta dalla natura. Subito che sapeva di qualcuno, che stesse tuttavia fisso nel peccato, procurava con dolcissime maniere d'insinuarsi nella di lui amicizia. A buon punto gli chiedeva di veder la sua casa, e di goder la sua mensa. Tutto gioviale si dispensava da ogni rigor di digiuno, e senza porger di sè apprensione veruna, andava disponendo gli amorosi suoi lacci, fin tanto che gli riusciva di offerire a Dio la preda: sopra che ci verrà in taglio di narrare a suo tempo casi stupendi.

9 Chiaro scoprissi nella persona del nostro Apostolo quanto sia efficace lo Spirito del Signore. Non erano passati più di cinque mesi dalla sua venuta, quando comparve la Città di Goa totalmente diversa da sè stessa, e per opera d'un'Huomo solo si vide compita sì presto un'impresa, che mal potevasi sperare in parecchi anni dalle fatiche di molti. Gli stessi Gentili stupivano, che fossero ad un tratto cessati gli scandali, stabilite le paci, restituito l'altrui, licenziate le Concubine, a molte delle quali si diede la libertà, e altre si collocarono in decente Matrimonio. Nè bastò già lo sbandire gli abusi. Cominciò a frequentarsi la Santissima Eucaristia, e chi non si accostava ad essa nè pure la Pasqua, ormai si comunicava in ciascun giorno di festa: Le Limosine correvan copiose. Le visite degli Ospedali, e delle Prigioni erano cotidiane; nel che risplendè assai l'esempio di D. Martino Alfonso di Sosa, che allora diede principio, e poi proseguì tutto il tempo del suo Governo a servire una volta la settimana gl'Infermi, e un'altra volta a visitare i Carcerati: opera sì gradita al Rè D. Giovanni, che impose a D. Giovanni di Castro successore del Sosa, che almeno una volta il mese andasse in persona alle Carceri. Principalmente tanto gran popolo si affollava al Sacramento della Penitenza, che il Santo, così assiduo in amministrarlo, hebbe a scrivere, che non poteva supplire alla decima parte di coloro, che glie ne facevano istanza. Ritrovossi anche maniera, che in tutte le Chiese di Goa s'insegnasse ogni Domenica la Dottrina Cristiana, e per ordine del Rè, che ne udì l'utile, si costituirono a tal'effetto Maestri stabili in ogni Villaggio dell'Isola fuori della Città, d'onde questo pio Esercizio in breve diramossi per tutta l'Italia, con indicibile acquisto dell'Anime.

Va

Va a predicare a' Paravi nella Costa di Pescheria, e vi patisce molti travagli.

CAP. II.

1 COsì ristorate le cose di Goa, bramavano i Cittadini, che il Santo si trattenesse fra loro a custodire il frutto de' suoi beati sudori. Ma la sua carità, a cui parve poco l'ampiezza di tutta l'Europa, d'altro sfogo certamente havea bisogno, che d'una semplice Città, e d'una piccola Isoletta. Sapendo egli dunque, che Iddio l'havea creato Apostolo di molte Genti, volle uscire in aperta campagna, e toccò la prima sorte a' Paravi, che abitano la Costa di Pescheria. E questa una spiaggia Orientale di mare, stesa dal Promontorio di Comorin fino all' Isola del Manar per circa dugento miglia. Si nomina Pescheria dalla pescagione delle perle, ivi più abbondante, che in verun'altro luogo dell' Oriente; e perchè gli abitanti non vivono d'altro mestiere, che di questa pesca, vengon chiamati Paravi, che in lor lingua significa Pescatori. La Natura, che compartisce nel Mondo i suoi doni, pare, che habbia preteso di felicitar quel paese con la sola ricchezza delle perle; che del rimanente egli è privo d'ogni delizia, e d'ogni commodità; d'aria pessima, tutto arenoso, tutto sterile, tutto bruciato dal Sole.

2 S' invogliò il Santo Padre di trasferirsi a quella Costa, per un discorso, che udì un giorno di Michele Vaz, Ecclesiastico molto zelante, Vicario Generale del Vescovo di Goa. Raccontava il Vaz, come i Paravi straziati già dalla tirannia de' Saracini, si risolsero d'implorare a propria difesa le armi di Portogallo; perciò alcuni di loro postisi in Mare andarono dal Capitano de' Portoghesi nella Città di Cocin, pregando di esser riceuuti sotto il dominio della Corona, e promettendo in oltre, per ricognizione della grazia, di professare ancor'essi la Legge di Cristo. Il Capitano ammise l'offerta: spinse alla Pescheria un buon nervo di Soldatesca; scacciò i Saracini, e restituì le lor tenute a' Paravi, ventimila de' quali giusta la promessa si fe-

feron Cristiani: ma poichè i Sacerdoti mandati colà, intimoriti dalla gravezza dell'aria, dall'ardore del Sole, e dalla penuria del vitto, vollero tosto tornare in dietro, i paesani di quella costa rimasero senza Battesimo; anzi quegli stessi, che si erano battezzati, furon lasciati senza veruna istruzzione, e con il solo carattere di Cristiani, vivevano, come prima, da Gentili.

3 Questo dire del Vicario fu appunto un gettare olio sul fuoco. Stava il Santo ad udirlo con la faccia tutt'accesa, e con il cuore, che per l'impeto della carità pareva che gli balzasse dal petto. Stabilì di tirare nelle reti di Cristo que' poveri Pescatori, molto più avido delle loro anime, che altri delle lor perle, e corse subito a licenziarsi dal Vice Rè, e dal Vescovo, i quali mostrarono gran disgusto d'una tal nuova. Il Vescovo in particolare, per l'amore svisceratо, che haveva conceputo verso di lui, ne pianse teneramente. Quantunque però il sentimento fosse comune in tutta la Città, niuno hebbe ardire di opporsi, e il Vice Rè gli assegnò una nave, che colà il tragittasse. Voleva ciascuno a gara provederlo, sì per il viaggio, come per la dimora, che doveva fare in quel luogo desolato d'ogni bene: ma il Santo conforme al suo stile ricusava tutto, stimando di portare ogni cosa, mentre portava seco il suo Dio. Beati que' Poveri, che i primi gli comparivano davanti, perchè a larga mano dispensava loro ciò che gli veniva donato. Ben' accettò di buona voglia i Sagri arredi da celebrare la santa Messa. Tanto anche fu importunato, che gli bisognò parimente ricevere un paio di scarpe da calzarle su quelle fervide arene, e un giubbone di pelle per armarsi alquanto contro di que' Soli tanto cocenti della Pescheria. In cotal maniera partissi verso il Promontorio di Comorin circa la metà di Ottobre del 1542., conducendo seco due Giovani allievi del Seminario di Goa, che, per essere un poco periti della lingua Malabàra, potevano servirlo d'Interpreti nella Pescheria, dove questo linguaggio è usitato.

4 Dopo seicento miglia di mare smontato in terra s'inviò il S. Padre alla volta di Tutucurin, Villaggio principale de' Paravi. Prima di giungervi s'abbattè in un'altro Villaggio abitato da soli Gentili, e quasi che Iddio gli offerisse la preda, fermossi

mossi a pigliarla, predicando per mezzo d' un' Interprete. Veniva udito da que' Popoli con ammirazione, e con gusto; ma non appariva frutto veruno, scusandosi coloro di non poter mutar Religione; onde accortosi S. Francesco, che non bastavano le parole, voltossi a' miracoli, che sono un parlare molto più eloquente, di cui cominciò Iddio da ora in poi a fargli un liberalissimo dono, come diremo nel progresso. Dimorava quivi una misera Donna, che da parecchi giorni penava tra fieri dolori di parto, e stava già vicina al morire, dopo tentati in vano tutti gli aiuti umani, e tutte le superstizioni diaboliche. Il Santo ito a trovarla le spiegò i Misterj della Fede, e le diede ferma speranza, che sariasi tosto liberata da ogni male, se voleva rendersi Cristiana. Consentì la Donna; credè, e battezzossi. Nel medesimo punto mandò felicemente in luce il Figliuolo, e quanti erano in quella Casa richiesto il Battesimo, insieme con il nato Bambino si consecrarono a Cristo. Sparso il romore del fatto portossi il Santo alle case de' primarj Cittadini, con annunziar loro la necessità di adorare quel potentissimo Dio, nel cui Nome erasi operato quel prodigio; ma seguitando pur questi a ritirarsi per paura del loro Padrone, prese a persuadere la verità ad un Ministro, poco prima capitato colà per la riscossione del tributo. Il Ministro convinto dall' efficacia delle ragioni, lodata molto la nuova Legge, disse contentarsi, che chiunque voleva, la professasse, dal che animati i Paesani si disposero ad abbracciarla, e in pochi giorni tutto intero quel Villaggio diventò Fedele, non rimanendo nell' Idolatria nè pure un' huomo. Avanzossi il nostro Apostolo a Tutucurin, dove subito conobbe, che i Paravi eransi battezzati sol per gradire a' Portoghesi, e nulla si curavano di chi gli ammaestrasse. Per questo non ismarrissi niente di cuore, anzi la Grazia del Signore il confortò talmente, che Francesco Mansiglia, il quale fu quivi poscia suo Compggno, depone ne' Processi, che pareva tutto pieno di Spirito Santo; e soggiunge, che delle azzioni, e de' patimenti di lui non potrebbe mai dirne a bastanza, havendo egli operato, e patito assai più di quanto sappia veruno immaginarsi possibile.

5 Entrato il Santo Padre in apprensione, che la dottrina data per

ta per bocca d' Interpreti scapiterebbe molto del suo vigore ; pensò ad un modo assai laborioso da farsi intendere da se stesso. Insieme dunque con quei due Giovani venuti da Goa congregò alcuni altri del luogo , che havevano qualche pratica del parlar Portoghese , e per via di assidue conferenze fece traportare nell' Idioma Malabàro la maniera di segnarsi con la S. Croce , l' Orazione Dominicale , la Salutazione Angelica , il Confiteor, e la Salve Regina . Nella medesima forma fece tradurre i dieci Comandamenti, con una succinta dichiarazione di ciascuno di loro , e con simil dichiarazione il Simbolo della Fede , e un'ammonizione a ben vivere , dove si spiegavano le pene dell' Inferno preparate a Rei , e la Gloria del Paradiso dovuta a' Giusti. Compito questo si pose in quell' età , e in quel Grado di Nunzio Apostolico a rimbambire , come un Fanciullo , mettendosi alla mente tutto lo scritto ; e sforzavasi di ben proferire con molestissima fatica quelle barbare voci , ripetendole più volte alla presenza degl'Interpreti. Ammaestrato poi a bastanza , diede principio alla sua predicazione. Due volte il giorno girava per le strade con la campanella alla mano per convocare il Popolo , in mezzo del quale diceva ad alta voce le cose imparate , e finito il discorso pregava gli Uditori , che volessero comunicare a gli altri ciò che havevano quivi appreso. I giorni di Festa era la funzione assai più solenne ; poichè conveniva tutto un Villaggio a udir la Dottrina Cristiana , e non è credibile quanto godimento mostrassero coloro di queste cognizioni , per apparire sì pure , sì sublimi , sì adeguate al lume della Natura. Andava di più il Santo Padre ogni mattina d' intorno al luogo con indosso la Cotta , e con la Croce avanti , portata da un Fanciullo . Di porta in porta chiedeva se vi erano Infermi da visitare , ò Morti da sepellire , ò Bambini da battezzare , e si fermava secondo l' occorrenze a recitare sopra gl' Infermi alcuno Evangelio , e i Responsori della Chiesa sopra i Cristiani Defonti . La sera ponevasi ad ascoltare chiunque haveva da trattar seco verun negozio spettante al servizio Divino , componendo in queste udienze le discordie , procurando , che si celebrassero i Matrimonj conforme a' Sacri Canoni , e rimediando ad ogni disordine , che nasceva . Così il nostro Apostolo pellegrinò per tutto

il pae-

il paese de' Paravi. Nè si contentava già di porger loro un' istruzzione superficiale alla sfuggita, ma per fondarli bene, soleva trattenersi parecchi giorni in un Villaggio, prima di passare all' altro, e ad uno ad uno trascorse in questa maniera i trenta Villaggi, ne' quali si distingue la Costa di Pescheria: anzi terminato l' intero giro tornava più volte da cima a fondo a visitare, e rivisitare ogni luogo, senza mai stancarsi di questo moto perpetuo.

6 Singolare fu la dolcezza, che adoperò S. Francesco per conciliarsi l' affetto di quella povera gente. Dissimulava le loro scostumate creanze; si attristava d' ogni loro travaglio; giubilava d' ogni loro utile, e sembrava di non tenere altro, che i suoi Paravi nel cuore. Ci dipinse egli stesso la soavità del suo conversare in una lettera, che scrisse da Manapar al Mansiglia. *Vi raccomando*, dice, *carissimo Fratello, che trattiate cotesta gente, e particolarmente i più grandi con molto amore, e carità, obligandogli ad amarvi; perochè quando sarete da loro amato, disporrete di essi come vi piace. Sopportate le loro imperfezzioni, e fragilità con pazienza, pensando, che se ora non sono buoni quanto voi gli bramate, forse che con il tempo diverranno tali. E quando pure non vi riuscisse mai d' ottener tanto, contentatevi di quello che si può, che altrettanto ne fo ancor' io. Portatevi con essi loro, come un buon Padre con i cattivi Figliuoli, e per qualunque malvagità, che in loro vi apparisca, non desistete di fare quel bene, che loro fate, perchè Iddio nostro Signore, al quale, ed essi, e noi facciamo molte offese, non per questo lascia di compartirci tante grazie, e potendo darci la morte non ci abbandona. Immaginatevi di stare in Purgatorio a pagar le pene de' vostri peccati, che non è piccolo favore il potergli scontare più tosto in questa vita, che nell' altra.*

7 Ma benchè d' ordinario usasse una somma piacevolezza, come si è detto, pareva, che il suo zelo talvolta lo trasformasse in un' altro huomo, costringendolo a pigliar il flagello per difesa del Tempio, ed a mischiare l' amaro con il dolce per comporre una salutar medicina. Udiamo le sue infocate parole all' istesso Mansiglia. *Se con le buone non potete ottenere quanto fa di mestiere, esercitate ancora l' opere della misericordia, che comanda*

manda di gastigare quei, che ne hanno bisogno. Voi sapete, che molto gran peccato è il non punire chi lo merita, massimamente chi scandalizza gli altri. Io vi confesso, che mi rincresce di vivere, quando rimiro tante offese fatte al Signore senza potervi porger rimedio. Non vi è cosa, che tanto mi pesi, quanto il non essere stato più sollecito per raffrenare coloro, che sì crudelmente offendono Iddio. In cotal guisa il nostro Apostolo esorta il Compagno, e in cotal guisa egli praticava per se stesso. Una volta tra l' altre riseppe, che un Cristiano di questa Costa apostata dalla Fede adorava in sua casa un' Idolo a grave scandalo de' Fedeli. Il Santo corse colà, come un fulmine, ordinando ad una schiera di Fanciulli Cristiani, che dessero al fuoco quella casa esecranda. Si accinsero i Fanciulli tutti allegri all' esecuzione, e appena gli Amici dell'Apostata dopo calde preghiere ottennero dal Santo, che mitigasse alquanto la sentenza, contentandosi, che si mettessero in salvo le supellettili; del rimanente la casa, l'altare, e l' Idolo comandò, che onninamente si riducesse in cenere. In altra occasione Iddio stesso volle in modo più orribile punir di sua mano un Gentile, principale tra' Paravi di nobiltà, e di potenza. Fu il glorioso Padre a pregarlo di essere udito per interessi della sua eterna Salute, e il Barbaro ad onta della Fede gli chiuse in faccia le porte, dicendo, che ne facesse altrettanto ancora egli, quando il vedesse comparire alla sua Chiesa. Come la volle, così appunto Iddio glie la mantenne. Fra pochi giorni seguitato costui da' suoi Nemici, e non havendo altro luogo da ricoverarsi, s' avviò frettoloso alla Chiesa, che per buona fortuna vide spalancata: ma mentre stava giusto nel mettere il piè su la soglia, i Cristiani di dentro dubitando, che gl' Idolatri non volessero usar qualche insulto, furono presti a serrare la porta, e quantunque lo sfortunato con alte grida si raccomandasse, venne stimato, che ciò dicesse per una finzione, sicchè ucciso da' Nemici vomitò quivi l' anima immonda in un lago di sangue.

8 Esercizj di tanto zelo praticati da S. Francesco nella conversione de' Paravi non gli costarono al certo piccoli patimenti, ed egli che pur' haveva un cuore sì generoso, confessa in una sua lettera, che i suoi patimenti parevano affatto insoffribili.

li. Giace la Costa di Pescheria sotto la Zona torrida, quasi sotto la linea Equinozziale, e per essere tutta spiaggia rasa senza riparo d' ombre, rimane sferzata da un cocentissimo Sole, infocandosi talmente quelle arene, che non provasi calore sì eccessivo in veruna parte dell'Oriente. Da questo può ciascuno comprendere di qual tormento riesca ad un' huomo di complessione delicata, e avvezzo a climi piacevoli, il dovere abitare per qualche tempo in somigliante paese. E pure il S. Padre non solo vi abitò più d' un' anno intero, ma camminava continuamente a quegli ardenti meriggi in cerca dell'Anime, tutto grondante di sudore, tutto anelante di sete; e quello che è più, correva innanzi, e in dietro su quelle arene bollenti a piè scalzi: che così l' habbiamo da molti testimoni di veduta: onde bisogna credere, che le scarpe da esso accettate nel partire di Goa, ò fosser da lui date in limosina, come fece dell' altre cose, ò che al primo viaggio tosto gli si consumassero in piedi. Niente minor maraviglia si è, che l' ordinario suo vitto in fatiche di questa sorte non fosse più che acqua schietta, e un poco di riso, e quando si trattava con lautezza, vi aggiungeva alcun poco di pesce, il tutto cerco in carità da' Paesani. Vi è chi attesta, che in alcune Feste più solenni faceva talvolta cuocere una focaccia di riso, e parendogli troppo lusso, esortava i Compagni, che lodassero Iddio di quelle delizie, e ne prendessero sol quanto bastava a mantenere le forze in aiuto de' Prossimi. Per ristoro poi di tanti stenti del giorno, non dormiva la notte più di tre ore nella capanna di alcun Pescatore, ò a Cielo scoperto; e risvegliato se la passava fin' alla mattina in Orazione, negoziando con Dio la salute di quelle genti.

9 Quanto però habbiamo fin' ora narrato, non par che meriti gran riflessione a confronto di quello, che gli convenne soffrire da' mali Ofiziali della Corona, quì prima, e poscia in tutto il resto dell'Indie. Senza dubbio, che costoro conforme agli obblighi della pietà Cristiana dovevano in ogni miglior modo accarezzare i nuovi Fedeli per animargli alla costanza; ma guardando solo al proprio interesse, gli opprimevano a guisa di Schiavi; e il Santo Padre, che non poteva tollerare queste crudeltà contro de' suoi teneri Figliuoli, pigliava generoso le

loro difese; onde tirò sopra di se l'odio di quei Ministri, da' quali non si lasciava mai veruna occasione di dargli disgusto. Che se bene ciò a lui era carissimo, in quanto gli porgeva materia di pazienza, nondimeno la sua carità sommamente si cruciava, perchè alla fine tornava ogni cosa in pregiudizio della Fede, e troppo s' impediva il Divino servizio. Di tali travagli si duole il Santo in più lettere, massimamente in una, che scrisse da Cocin al Rè D. Giovanni con queste precise parole. *Credami V. Maestà che è un cordoglio assai più acerbo di tutt' i dolori del corpo, ed è, per così dire, una specie orrenda di martirio, maggiore di tutte le pene de' Tiranni, il vedersi distruggere in un momento per altrui colpa quelle opere sante, che a sì duri disagi di lungo tempo noi stavamo sul compire.* Così egli.

Delle consolazioni, che Iddio gli diede in questa Costa di Pescheria, e del gran frutto, che quivi si raccolse.

CAP. III.

1 PIù che S. Francesco s' affliggeva per Dio, più Iddio andava piovendo sopra di lui l'ineffabili sue dolcezze, le quali non capendogli nel cuore, ridondavano di maniera nel corpo, che Tomaso Fernandez attesta di haverlo veduto più volte sollevato da terra, con gli occhi scintillanti a guisa di fuoco, e con la faccia circondata di raggi a somiglianza di Sole. Egli è ben vero, che il generoso suo Spirito procurava di sospinger da se una tal piena di sante delizie, la quale in ultimo gli si convertiva in quell' amoroso tormento, che suol provare chiunque, godendo un saggio del Paradiso, si trova escluso dal possederlo. In una lettera a S. Ignazio si sforza il Santo di spiegare questo beato contrasto d' affetti, quantunque la sua modestia gli dipinga sotto nome di terza persona. *Le consolazioni*, dice, *che Iddio comunica a coloro, che stanno quì convertendo alla Fede i Gentili, sono tante, che se in questa vita v' è contentezza, al certo non v' è altra, che questa. Spesse volte mi avviene di udir favellare una persona, che vive tra questi Cristiani,*

ni, e va dicendo: O Signore non mi date tante consolazioni in questa vita; e giacchè per vostra infinita Pietà pur me le date, tiratemi alla vostra santa Gloria; poichè troppo gran pena è il vivere così senza vedervi.

2 Ma la consolazione maggiore, di cui si pasceva il nostro Apostolo, era il frutto copioso, che rimirava in quell'anime. Eccettuati i Bracmàni, de' quali appresso diremo, molti pochi rimasero nella Pescheria, che non accettassero di vero cuore la Legge di Cristo. Il Santo medesimo scrivendo confidentemente a S.Ignazio, dice di non haver parole da riferire le gran conversioni, che per favore di Dio quivi seguivano: che talvolta in un giorno solo ei rigenerava con l'acque salutari un Castello intero; che frequentemente gli occorreva di non potere più reggere il Braccio per la continua fatica del battezzare; e che gli mancava la voce per tanto ripetere il Simbolo della Fede, e la forma del Battesimo. Solo i Bambini, che di sua mano lavati nel Sacro Fonte, volarono al Cielo prima di perdere l'innocenza, furono sopra mille, a' quali S. Francesco ricorreva con particolar fiducia, e gli poneva intercessori appresso Dio per la salute della loro Nazione. In ogni contrada di quelle spiagge edificò Chiese, quanto più semplici d'ornamenti, e di mura, altrettanto ricche di virtù di quei buoni Fedeli. Fiorivano mirabilmente le opere della Misericordia. Si celebrava la santità delle Feste, e si viveva con tal' unione di carità fraterna, e con amore sì sviscerato verso Dio, che pareva di scorgere un vero ritratto della Chiesa primitiva. Perchè non poteva il Santo assistere quanto desiderava da pertutto, dopo di haver catechizzato alcun Villaggio, sustituiva in sua vece uno, ò due Maestri, che in quella lingua chiamano Canacopoli, deputando a quest' effetto i Cristiani del paese più savi, e più zelanti, a cura de' quali rimaneva il battezzare in caso di necessità, l'insegnare la Dottrina Cristiana, il publicare i Matrimonj da farsi, il custodire le Chiese, e il mantenere gli altri esercizi di Religione in quella stessa maniera, che vedevano praticarsi dal Santo. Singolar beneficio risultò da questa provisione a gl' interessi della Fede, e tra gli altri avvantaggi ne provenne, che ritornando il glorioso Padre alla Visita d'un Villaggio, veniva subito da co-

ſtoro informato de' biſogni del luogo, e trovava preparata la materia da mettervi prontamente le mani. Per rendere inſieme queſt' opera più durevole, giudicò neceſſario di aggiungere qualche allettativo di guadagno temporale al zelo di chi vi s'impiegava. Ottenne perciò, che ſi ripartiſſero tra' ſuddetti Canacopoli quattrocento ſcudi annui d' un certo tributo, che ſi pagava da' quei Popoli per le Pianelle della Regina: di che ſupplicò egli ſteſſo con ſue lettere la Pia Principeſſa, dicendo che le divozioni de' Paravi ſariano le migliori Pianelle, con cui poteſſe ſua Maeſtà ſalire in Paradiſo.

3 Gran giocondità cagiona il conſiderare, come la Divina Sapienza, che va ſcherzando nel Mondo, ſceglieſſe per iſtrumenti primarj della ſua Gloria i Fanciulli della Peſcheria. Mirabile al certo fu l' iſtinto, che Dio infuſe nell' anime di quegl' Innocenti, affezzionandogli di modo, alla perſona di S. Franceſco, che non pareva ſapeſſero vivere un momento ſenza di lui; onde volendo egli recitare il Divin' Ofizio, gli era di meſtiere il cercare alcun naſcondiglio; e nè pure gli riuſciva di così ſottrarſi da loro, che ne ſtavano ſempre in traccia. Scriveva il Santo, che continuamente ſe gli vedeva d' intorno a propor mille dubbi, con impedirlo infin la notte dal ſuo breve ripoſo. Non è però, che grandemente non godeſſe di tanto fervore, e non faceſſe loro carezze, come un teneriſſimo Padre, raccomandandoſi anche alle loro preghiere, in cui diceva di confidar molto. Or queſti, oltre all' inſegnare a quanti mai ſi poteva gli articoli della Fede, sfidavano a diſputa i Gentili, confondendoli con le dottrine imparate. Se veruno ſcandalo ſorgeva tra' Fedeli, eſſi generoſamente ſi opponevano, non perdonandola nè meno a' proprj Padri, e dove non erano da per loro ſufficienti, toſto correvano dal Santo a dargliene avviſo, acciochè vi provedeſſe. Queſti medeſimi Fanciulli il Santo impiegava, quando doveva gaſtigare la temerità di qualche cattivo Criſtiano: queſti mandava a viſitare gl' Infermi, quando non poteva condurviſi egli in perſona; e bene ſpeſſo il Signore operava per mezzo loro cure prodigioſe, come tra poco diremo. Ma il principale lor diletto ſi era l' andar per ogni parte in cerca de' Pagòdi, Idoli del paeſe, e raunatine a mucchi

chi portargli in trionfo dal beato Maestro. Quivi con una pia rabbia gli calpestavano, gli sporcavano di fango, gli straziavano con qualunque sorte d' insulti, fin tanto, che fattine pezzi gli gettavano in mare: nella qual funzione sommo appariva il giubilo di S. Francesco, mirando sotto a' piedi de' Fanciulli la superbia di colui, che pretese già di elevare il suo trono sopra le stelle a dispetto del Creatore.

4 Un' ostacolo possente incontrò il nostro Apostolo in questa Costa di Pescheria, e negli altri luoghi dell' India, cioè la malizia de' Bracmàni, tanto, che era solito a dire, che se non fossero i Bracmani, non rimarrebbe in tutta l' India un' Idolatra. Sono costoro Teologi, e Sacerdoti de' Gentili, e vantano di nutrire nelle lor vene un sangue Divino, come generati dal Dio Brama, da cui traggono il nome. Per tali prerogative godono una stima non ordinaria, la quale vien'accresciuta dall' essere eglino in numero grande, dal mantenersi insieme con molta unione, e dal contarsi tra Bracmàni non pochi Signori di qualità, e alcun Rè di Corona. Ma le loro sceleratezze, gl' inganni, le disonestà, le stregherie hanno dell' indicibile. Tengono aperti ricchi Spedali per curare ogni sorte d' animali, e sopra tutto gli uccelli. Solo gli Huomini restano esclusi da questa lor pazza pietà, e mentre vedesi un povero Infermo a gemere per le strade, lo fuggono quasi una peste del Mondo, e un' aborto della Fortuna. Alcuni de' Bracmàni vivono nelle lor case; altri vivono in Comunità; altri si ritirano ne' deserti a guisa di Romiti, e chiamansi Giogui. Hanno in verità dello strano le penitenze con cui si martirizzano questi Giogui, in fame, sete, vigilie, nudità, e in ogni altro genere di asprezze. Chi di loro abita nelle grotte; chi a Cielo scoperto; chi nel cavo di alcun' albero; chi serrato in una gabbia di ferro; a segno tale, che se patissero per Dio ciò che patono per il Demonio, non sarebber' al certo niente inferiori di merito a' nostri Santi Stiliti. Questo sì, che compito quel decorso d' anni prescritto a sì cruda penitenza, vanno pellegrinando per tutto l' Oriente, mostrati a dito, come Divinità venute dal Cielo, nè v' è ribalderia tanto enorme, che non si stimi lor lecita, anzi si reputa consecrato chi può servire a' loro infami appetiti, e chiun-

que riceve da essi alcuna offesa benchè gravissima, la riceve a gran favore per una plenaria indulgenza delle proprie colpe.

5 Quì nella Pescheria s' incontrò S. Francesco la prima volta in questi Ministri di Satanasso. Fu accolto da loro con segni di riverenza, e postisi tutti a sedere entrarono tosto in discorsi di Religione. Sopra ciò ridicole ben sono le dimande, che i Bracmàni gli facevano, come arcani sacrosanti. Se Iddio sia di color bianco, ò nero; da qual parte scappi l'anima nostra quando si muore; se quando sogniamo, l' anima rimanga nel corpo, ò pure n' esca pellegrinando dietro agli oggetti, e altre simili sciocchezze, che appresso di noi si chiedono a' Fanciulli per giuoco. Interrogati essi poscia, che cosa debba farsi per conseguire la felicità eterna, rispose un Vecchio de' più scienziati, applaudito da' Compagni, che due cose a questo fine son necessarie, non uccider le Vacche, e far larghe limosine a' Bracmàni: al qual detto confessa il Santo, che non potè contener le lagrime di compassione; e alzatosi egli in piedi si pose a spiegare il Simbolo della Fede, ed i Precetti del Decalogo. Stavano i Bracmàni stranamente maravigliati di queste dottrine a loro sì nuove, e finita la spiegazione corsero tutti ad abbracciare il Santo Padre, dicendo, che il Dio de' Cristiani era il vero Dio, e che la sua Legge sodisfaceva in tutto a' dettami della ragione. Il Santo impugnando le armi degli Avversarj, cominciò subito a stringerli, perchè non si disponessero a riverire ancor' essi questo Dio, e a professar la sua Legge? Ma i disgraziati non seppero dare altra risposta fuor di questa: che direbbe il Mondo di noi? Di che havremmo noi a vivere abbandonando i nostri Pagòdi, che sì lautamente ci provedono?

6 Accortosi dunque il nostro Apostolo, che non si poteva espugnare la malizia de' Bracmàni, voltossi a quell' unico rimedio, che gli restava, di render palese a tutto il popolo la loro ignoranza, e le loro frodi; perciò vennero i Maligni in tal discredito, che da' Fanciulli stessi si prendeva piacere di svergognarli; nè vi era chi prezzasse punto le minacce, che schiamazzando essi facevano della vendetta de' Pagòdi. Special favore di Dio ben fu l' ingerire in huomini di quella sorte una gran riverenza verso del Santo, sì che non ardissero mai di porgli addosso

dosso le mani, e si contentassero di fare appresso di lui la propria causa con umili preghiere; poichè dicevano: qual' utile tornerà a Dio, se noi, i nostri Figliuoli, e le nostre Mogli saremo astretti di fuggircene raminghi, e di morir dalla fame? Si forzarono anche di placarlo per via di ricchi donativi; ma egli nè pur gli, guardava rimandandoli sempre in dietro con l'aggiunta di alcun salutevole avviso. Non volle già il Signore, che fossero totalmente in vano le diligenze del suo Servo con i Bracmàni, e si compiacque di concedergli l'Anima d'uno di loro, Giovane di buon' indole, e di buon' intendimento. Questi alla luce della verità aperti gli occhi, ricevè il santo Battesimo, ed a sconto delle falsità insegnate applicossi ad insegnare per il paese la Dottrina Cristiana. Merita però riflessione, come fra tanti Gentili convertiti nella Pescheria non possa contarsi che un solo Bracmàne: tanto è difficile, che si emendi chi pecca, non per errore d'intelletto, ma per pura ostinazione di volontà; onde il S. Padre, esecrando una tal razza di gente, costumava di orare con le parole del Salmo: *De gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso eripe me.*

De' segnalati Miracoli, che S. Francesco fece nella Costa di Pescheria.

CAP. IV.

1 Parve che Iddio cominciasse ormai a stendere l' onnipotente sua Destra, per illustrare d'insigni miracoli la persona, e la predicazione di S. Francesco. In primo luogo piacemi di narrare quel dono sì celebrato delle Lingue, il quale, se bene fu familiare al Santo douunque predicò in tutto l'Oriente, nondimeno perchè hebbe principio in questa Costa di Pescheria, ne darò qui piena contezza, riferendo tutto ciò, che ad esso appartiene. Devesi per tanto sapere, come in quei dieci anni, che il nostro Apostolo si trattenne nell' India, visitò più di trenta Nazioni, che havevano tra loro linguaggi diversissimi, e in ciascuno di essi parlava, non solo in maniera da essere inteso, ma parlava con tale speditezza, ed eleganza, co' modi,

di, e con gli accenti sì proprj, che sembrava nato ne' medesimi luoghi. Vero è, che quando entrava di nuovo in alcun paese, soleva comunemente andare in cerca d' Interpreti, e con noioso travaglio si poneva alla memoria il Catechismo tradotto per mezzo d'altri. Così l' abbiamo vedùto penare, tosto che pose il piè nella Pescheria; e in questa guisa lo vedremo stentare altrove, massimamente nel Giappone. Ma tutte queste fatiche procedevano solo dalla sua grande umiltà, e dal suo gran zelo; poichè sentiva un' ardentissima brama di abilitarsi subito alla pesca dell' anime, e dall' altro canto non voleva aspettar da Dio favori miracolosi, riputandosene sempre indegno. Del rimanente, dopo che Iddio per alcun poco haveva da lui ritratto il merito di quella generosa pazienza, usava di aprirgli la mente, e d' infondere al suo intelletto un vivo lume, con il quale di Scolare diventato ad un tratto Maestro, possedeva franco, e perfetto quell' idioma, al cui conseguimento non saria bastato lo studio intenso di molti anni.

2 Oltre al talento di parlare tanto felicemente in ogni più barbaro idioma, venne favorito bene spesso di quell' altro privilegio, conceduto già a' primi Apostoli, che favellando in un linguaggio solo era capito da Persone di linguaggio differente: ed io per me credo, che la Bontà del Signore volesse in questa guisa consolare il Santo Padre, che non sapeva sodisfarsi in convertire una sola Nazione per volta. Ma per compire il discorso di questa materia, fu assai più singolare, e forse non mai udito quel dono di lingua conceduto di più al nostro Apostolo, mentre con una sola risposta scioglieva insieme molti, e diversi dubbi, che gli venivano proposti nel medesimo tempo. Gli occorse ciò spesso nel Giappone, disputando con quei Savj, e quindi è, che venuti poscia i Giapponesi a disputare con il P. Cosimo Torres, gli rinfacciavano; che egli non haveva già il gran sapere del P. Francesco, nè haveva l' arte da decidere più questioni per volta.

3 A tali maraviglie ne andarono accoppiate tante altre, che, come si attesta ne gli autentici Processi, de' soli miracoli, che operò S. Francesco nella Pescheria, potriasi comporre un ben grosso volume. Chiunque degl' istessi Gentili si ammalava, per uni-

unico rimedio era ſolito cercare del Santo, il quale prontamente vi accorreva per conferire la ſalute dell' anima con quella del corpo. Creſcendo però a diſmiſura l' occupazione intorno a gl' Infermi, e non baſtando egli all' ammaeſtramento de' Sani, giudicò meglio di mandare in ſuo luogo i Fanciulli della Dottrina Criſtiana, ſopra de' quali degnò il Signore di ampliare la mirabil virtù del loro Maeſtro. Andavano queſti tutti animati di Fede, portando ſeco alcuna coſa del Santo, chi la Corona, chi il Reliquario, chi il Crocifiſſo. Giunti alle caſe raunavano quanta più gente ſi poteva dal vicinato, e ad alta voce recitavano l'Orazioni. Dipoi interrogato l' Infermo Gentile ſe foſſe diſpoſto a ricevere da dovero la Legge di Criſto, e riſpondendo egli che sì, i Fanciulli lo ſegnavano con le loro Divozioni; nè più vi voleva per farlo ſubito levar guarito da letto. Fra poco avviſato S. Franceſco andava in perſona a meglio iſtruirlo, dandogli di propria mano il Batteſimo; e ſpeſſo haveva da fare non poco a ricuperare le ſue ſuppellettili ſacre, poichè conoſciuta la loro efficacia, ognuno le voleva, e quaſi ſempre ſtavano in giro ad operar miracoli.

4 Impiegava il glorioſo Padre queſt' Innocenti non ſolo a cacciare le malattie, ma anche a metter' in fuga i Demonj, per umiliar maggiormente il loro faſto. Mentre ſpiegava la Dottrina Criſtiana in Manapar, comparvero alcuni Servitori di una perſona quivi principale, pregandolo, che foſſe a liberare il lor Padrone dallo Spirito maligno, che fieramente lo tormentava. Il Santo levatoſi dal collo una Croce, che vi teneva, e porgendola ad alcuni Fanciulli, ordinò loro di portarſi dove erano chiamati, e venuti queſti inſieme con molto Popolo, curioſo di veder l' eſito di ſimil pugna, trovarono il Demonio, che fremeva di rabbia per doverſi cimentare con eſſo loro. Ma aſſai peggio fu per lui, che bruttamente ve la perdè. Senza moſtrare i Fanciulli verun timore, come haveſſero da cacciare non un Demonio, ma un cane, poſtiſi a cantare le loro preci, diedero a baciar la Croce all' Oſſeſſo; e quantunque il miſero per ogni verſo ſi contorceſſe in geſti, e ſmanie da diſperato, pure mal grado dello Spirito, che in vano ſi aiutava, baciolla, e in baciarla rimaſe libero, guadagnandoſi parecchi de gli Aſtanti, che a queſta viſta credettero in Criſto.

5 Non poteva già provenire da teneri Fanciulli il miracolo ſeguente, che oltre la Fede richiedeva una generoſità più che virile. Abbatteſſi nel Santo a dimandar limoſina un Mendico, il quale metteva orrore a chi lo rimirava, ricoperto tutto di ſchifoſiſſime croſte, e di putride piaghe. La limoſina fu d' una moneta troppo prezioſa, perchè il Santo chiamato in diſparte il Mendico, lavollo tutto da capo a piedi, e appreſſate le ſue labbra verginali a quell' acqua ſtomacoſa, ſi diè a berne una buona quantità con eſtremo ſuo giubilo, e con altrettanta maraviglia di due Cittadini di Manapar, che l' oſſervavano da lontano. In tanto caddero immantinente dal corpo di quell' infelice le croſte; ſi ſaldaron le piaghe, e divenne mondo come un Bambino, rigenerato dalla carità del Santo Padre.

6 Di molta gentilezza fu ciò, che ſuccedè in Punicale, Villaggio di queſta Coſta. Viveva quivi un Criſtiano aſſai divoto di S. Franceſco, e uſava d' alloggiarlo qualunque volta paſſava da quel luogo. Una ſol coſa mancava a coſtui, per goder piena contentezza nella ſua tenue fortuna, cioè un Figliuol maſchio dopo tre Figliuole femine, che gli haveva portorite la ſua Conſorte; onde un giorno ſi preſe la confidenza di ſupplicare il Santo, che gl' impetraſſe una tal grazia, e queſti prontamente ſi offerì a interporre le ſue orazioni. Parve ciò poco al buon' huomo, e fece iſtanza, che gli deſſe il ſuo Nome ſcritto di proprio pugno, acciochè poteſſe preſentarlo come una cedola credenziale al Banco della Divina Clemenza. Non ſeppe il benigniſſimo Santo negar niente all' affetto dell' Oſpite. Diedegli il ſuo Nome in carta, aggiungendogli una promeſſa indubitata, che otterrebbe da Dio quanto bramava: ma egli otrenne ſopra i ſuoi medeſimi voti, mentre tra breve videſi Padre non d' un ſolo, come haveva richieſto, ma di tre Figliuoli maſchi, che l' uno appreſſo all' altro felicemente gli nacquero.

7 Fra' i maggiori miracoli, che Iddio coſtumi di operare, per mezzo de' ſuoi Santi, ſi è il riſuſcitare de' Morti; e di tal dono ne fu talmente arricchito dalla Bontà del Signore il grande Apoſtolo dell' India, che a ragione il Martirologio Romano gli attribuiſce in queſta parte una grazia ſingolare. Atteſtaſi ne' Proceſſi, che molti Defonti ei ravvivò in queſta Coſta di Peſche-

ſcheria, benchè ſol de' ſeguenti ſe ne formi narrazione diſtinta: In un Villaggio chiamato Combuturà ſtava già veſtito de gli Abiti ſacri ſul celebrare la Meſſa, quando entrò in Chieſa una turba di gente, che portavano a ſeppellire un Fanciullo, annegato per diſgrazia nel pozzo. La Madre, che ancor ella veniva dietro dolente, in vedere il Santo, ſentì riempirſi il cuore d' una ſtraordinaria ſperanza, e proſtrata a' ſuoi piedi come un' altra Sunamite a quegli d' Eliſeo, ſi ſtruggeva tutta in ſoſpiri, ed in lacrime: Indi fatta ardita dal ſuo dolore avanzoſſi ad una pia impudenza, e dato di piglio al Breviario del Santo, proteſtò, che non gliel' havrebbe mai reſtituito, ſe egli altresì non le rendeva vivo il ſuo Figliuolo, poco dianzi da lui battezzato. A tanto cordoglio della povera Donna ſi commoſſe S. Franceſco. Fece alquanto d'Orazione, dopo la quale afferrata la mano al Defonto, comandogli che ſi rizzaſſe; e ſenza più il Fanciullo aperti gli occhi, vivo, colorito, ridente corſe in ſeno alla Madre, mutandoſi toſto il pianto di afflizzione in pianto d' allegrezza, e gridando tutti, miracolo, miracolo. Il Santo s' aiutava acciocchè taceſſero: ma tanto più coloro alzavan le voci, ſorpreſi da doppio ſtupore, non meno del miracolo, che d' un' umiltà sì generoſa.

8 Viaggiava una volta con due Giovanetti, chiamati l' uno Agoſtino Miranda, l' altro Antonio Pina, ambedue molto a lui cari per la loro bontà, e perchè lo ſervivano inſieme di Chierici, e di Catechiſti. Sul calare del giorno arrivati a certo caſale vicino a Manapar ſi fermarono in due capanne; il Santo ad orare nella prima, i Giovanetti a dormire nella ſeconda. Nel più profondo del ſonno fu Antonio morſicato in un piè da una Serpe quivi naſcoſta in agguato, ed era una di quelle, che da certa pelle, che portano in capo, diconſi del cappello, di veleno sì efficace, che nello ſpazio d' un' ora tolgon la vita. Così appunto ſuccedè al Miſero Antonio, che reſtò morto, ſenza che appena ſe n' avvedeſſe. La mattina cominciò Agoſtino a ſgridare il Compagno per eſſer si lento a levarſi, e vedendo che tuttavia non moveva, andò a ſcuoterlo, e fargli fretta; ma trovatolo gelato, e interizzito, conobbe che veramente era morto. Del che ſi accorſe anche meglio, quando gli ſcoprì il

piè nero, e gonfio; e molto più quando alzato un poco la stuoia, sopra cui giaceva il Defonto, mirò, scapparne strisciando per terra il Serpente micidiale. Avviossi subito spaurito a darne nuova al Santo Padre, il quale nulla turbato, anzi con una faccia gioconda disse: non dubitare Figliuolo, che Antonio non è morto, come tu credi. Venuto poi alla presenza del Cadavero, rivolti gli occhi al Cielo, gli toccò con la saliva il piè livido, segnollo con la Croce, e stringendogli la destra, sù, disse, levati Antonio in Nome di Giesù Cristo: nel qual dire, Antonio, quasi risvegliato da dolce sonno, alzossi, e alzossi tanto vigoroso, che seguitò prontamente il suo viaggio.

9 Senza maggiore sforzo fu risuscitato un' altro in Punicale, dove per un morbo contagioso, che vi dominava, morì un Giovanetto, unica delizia de' suoi Genitori, riguardevoli per ogni conto. Non sapevano questi darsi pace, mentre pareva loro d' haver' ucciso il proprio Figliuolo, per non esser' in tempo ricorsi, come gli altri, alla carità del beato, e comun Medico: pure giudicando, che a lui riuscirebbe sì facile il ravvivare un morto, come gli sarebbe riuscito agevole il guarire un' ammalato, ne andaron in cerca per il Casale, e trovatolo, gli si poser davanti ginocchioni con le lacrime a gli occhi, e con il Cadavero tra le braccia. Conosciuta il Santo la lor Fede, supplicò il Signore a glorificare il Divino suo Nome; chiamò a voce alta il Defonto, e il Defonto in un subito tornò a vivere come prima.

10 Oltre a' casi predetti habbiamo ne' Processi, che risuscitò una Giovanetta in Bembar, Casale di questa Costa, senza spiegarsi veruna circostanza. Dicesi parimente che in Punicale un Fanciullo della Dottrina Cristiana, mandato dal Santo con alcuna cosa del suo, rimise in vita due Morti: tanto era grande la virtù comunicata da Dio al glorioso Padre, che con istrumenti sì deboli potè operar maraviglie di questa sorte.

11 La fama di tali prodigj sparsa per l' India rendette assai celebre il nostro Apostolo. In Goa particolarmente si parlava di lui con ammirazione tra Portoghesi, e quando dal paese de' Paràvi ei ritornò in quella Città, gli occorse un caso, che hebbe a metterlo a troppo grave cimento. Abitava quivi Fra Diego

go

go Borba, Teologo, e Predicator grande dell' Ordine di San Francesco, e per la familiarità che il Borba professava con il Santo, si assicurò a buona occasione di chiedergli, in qual maniera havesse fatti risorger quei Morti nella Pescheria. Da questa interrogazione parve che rimanesse la sua modestia mortalmente ferita. Abbassò di repente gli occhi, e si ricoperse nel volto di tanto rossore, che cagionava gran compassione. Volendo insieme ritorcere il colpo, corse ad abbracciare l'Amico, e sorridendo, ò Giesù, disse, d' un ribaldo come son' io potrà dirsi che risusciti Morti? E voi Maestro mio Diego vi saprete dare ad intendere una simil follìa? Mi portarono un Giovanetto, che lor sembrava esser morto: io gli comandai, che si rizzasse; e il Volgo, che d' ogni cosa è solito far miracoli, havrà facilmente sparsa voce, che un Morto sia risuscitato.

Ritorna a Goa, e d' indi alla Pescheria; penetra in un Regno dentro terra, e converte il Regno di Travancor.

CAP. V.

1 ERa già passato più d' un' anno da che il S. Padre intraprese la coltura de' Paràvi, nè comparvero mai ad aiutarlo il Padre Paolo da Camerino, e il Fratel Francesco Mansiglia, quantunque il Vice Rè Sosa havesse promesso di mandarglieli, tosto che fosser venuti da Mozambico. Or egli bramoso di portar la Fede ad altri Popoli, e non essendo tra' Paràvi nè Sacerdote nè Pastore oltre di lui, pensò di procurare Operarj da sustituirgli in suo cambio: perciò verso la fine del 1543. partitosi dalla Pescheria, giunse in Goa alla metà di Gennaio dell' anno seguente, e vi condusse per il nuovo Seminario alcuni Giovanetti Paràvi di miglior talento. Accolto da' Cittadini di Goa con singolar festa, ritrovò che dimoravan quivi già da un pezzo i due suoi Compagni; ma il Vice Rè, a preghiere di persone zelanti, non haveva mai consentita loro la partenza, per non defraudare la Città del molto bene, che vi facevano. La stessa cagione impedì il Santo a potergli adesso menar seco ambe-

bedue, e gli bisognò lasciare il Padre Paolo da Camerino alla cura di quel Seminario, eretto poco prima per educarvi Giovani Indiani, e spargergli in tutto l'Oriente formati già Sacerdoti, e Maestri: opera insigne, che aiutò assai la propagazione dell'Evangelio, si che a ragione chiamossi quel Seminario, di Santa Fede.

2. Stava S. Francesco ansioso di tornare alla Pescheria, e speditosi più presto che seppe da' negozj, che doveva trattare col Vice Rè, con il Vescovo, e con altri, nel mese di Febbraio si rimise in mare per quella Chiesa. Quanto gli riuscì trovar di soccorso, furono il Mansiglia non ancor Sacerdote, Giovanni d'Ortiaga Biscaino, e due Sacerdoti Indiani di Lingua Malabàra tutti Secolari, fuori che il nostro Mansiglia. Smontato nella Pescheria si diede di nuovo a scorrerla tutta, insegnando con il suo esempio quel che dovevano praticare i Compagni, tra' quali compartito il paese, distaccossi finalmente con indicibil tenerezza da gli amati suoi Paràvi, e s'internò da se solo in un Regno dentro terra affatto incognito, di cui non sappiamo nè pure il nome. Ciò, che quivi operasse saria similmente restato al solo Libro di Dio, se il Santo stesso non ne havesse scritta al Mansiglia qualche piccola cosa. *Qual sorte di vita*, dice egli, *sia quì la mia, arguitelo sol da questo, che nè io intendo la lor favella, nè essi la mia, e non ho Interprete che mi assista. L'unico impiego, che mi rimane, vado battezzando i Bambini, al che io per me medesimo basto, e porgo quel sovvenimento, che posso alla necessità de' Poveri, e degl' Infermi, che senz' aiuto d' Interpreti tanto sol che si veggano, ottimamente s' intendono.*

3. Un' accidente inaspettato richiamò assai presto alla Pescheria il S. Padre. I Badàgi abitanti del Regno di Bisnagà sono, come un popolo di Ladroni, avvezzi a viver di rapine, di natura crudeli, di Religione Idolatri, e nemicissimi del nome Cristiano. Accortisi dunque costoro, che i Paràvi lor confinanti havevan pigliata la Fede di Cristo, entrarono arrabbiati nella Pescheria, e invasero sì all' improviso quella parte della Costa più vicina al Promontorio di Comorin, che molti di quei meschini furono uccisi, e gli altri lasciata la roba a descrizione de' Nemici, fuggirono in certi scogli deserti tra 'l Capo di Comorin,

rin, e l'Isola di Zeilan, dove non può avanzarsi se non che gente ben pratica, per alcuni canali sconosciuti, e a mare tranquillo. Ma assicurati quivi dal ferro de' Barbari insieme con le loro Donne, e con i loro Figliuoli, erano costretti a morire di puro stento, poichè l'ardor del Sole caldissimo gli cruciava, e que' nudi scogli non davano loro nè acqua da bere, nè erba da potersi sostentare, almeno da bestie. La nuova di caso sì acerbo propagata per li contorni penetrò a gli orecchi, e molto più all'anima di S. Francesco. Subito corse alla Costa Occidentale, implorando la pietà de' Portoghesi, e gli venne fatto di caricare venti barchette di viveri, con le quali egli stesso portatosi in cerca di quei raminghi, girò, e rigirò, fin tanto che a molta fatica trovolli ridotti ormai all'ultimo de' patimenti. A questo incontro fu grande il pianto, che si sparse da ambedue le parti. Piangevano d' allegrezza i Paràvi, vedendo la carità dell'amoroso lor Padre, e niente meno il S. Padre piangeva di compassione, rimirando le miserie de' suoi diletti Figliuoli. Dispensò loro quanto haveva portato, animandogli alla pazienza con la viva speranza del Paradiso, e assicurandogli, che Iddio renderebbe loro in troppo miglior forma quanto quì per suo amore perdevano. Scrisse anche a' Fedeli della Pescheria più rimoti, a' quali non era giunto il furor de' Badàgi, e pregolli di sovvenire questi loro Fratelli; ma scrisse insieme al Mansiglia, che egli andasse in persona a raccor le limosine, avvertendo bene di non importunare veruno, acciochè da quei novelli Cristiani, non si ricevesse qualche ombra di scandalo, quasi che a titolo della Fede venisse la gente gravata di contribuzioni, in discapito de' proprj interessi.

4 Dopo havere il buon Pastore congregate così le pecorelle all'Ovile, si rivolse all'acquisto di altre Nazioni, e applicossi al Regno di Travancor, che dalla punta di Comorin stendesi su per la spiaggia vers' Occidente, ed è distinto in alcune Città, ed in numerosi Villaggi. Parecchi de gli abitanti professavano la Setta di Maometto; altri il Gentilesimo: tutti sommamente di rozzi costumi, e di genio feroci. Si sforzavano i Portoghesi di persuadere al Santo, che non si mettesse in mano di coloro, che molto l' odiavano, per havere egli sottratti dall'Idolatria i Pa-

ravi

ràvi lor vicini; ma in un cuore che non curava niente fuor che Dio, non poteva far breccia verun timore di Mondo. Comparso il S. Padre alla presenza del Rè di Travancor, trovò appresso di lui molta grazia, e impetrò buona licenza di publicare la santa Legge. Consolatissimo di ciò, si pose a caminare di luogo in luogo per tutta quella riviera, sempre a piè scalzi, con una vesticciuola mezzo lacera in dosso, e uno straccio di tela nera in capo a foggia di Cappello per alcun riparo da gl' intollerabili Soli. In quella lingua da lui mai non udita parlava con tal facondia, che le turbe attonite lo seguivano a cinque, ed a sei mila per volta, di maniera, che non capendo il popolo ne' luoghi chiusi, bisognava, che il Santo lo conducesse nell' aperte campagne, dove salito sopra d'un' albero, se ne serviva di pulpito, spiegando da esso i Misterj della Fede. Nell' istesse campagne alzata una vela di nave a modo di padiglione, vi celebrava il sacrosanto Sacrificio della Messa, perchè il Salvatore pigliasse possesso di quel paese, tenuto fin' allora in servitù da Lucifero.

5 All' efficacia di tal' operare ben corrispose il frutto delle Conversioni. Scriveva egli medesimo, che in un mese solo battezzò diecimila di quegl' Idolatri. Ma per maraviglia del suo zelo basterà il ricordare quello, che riferiscono testimoni autorevoli di veduta, che fondò su quella spiaggia quarantacinque Chiese, e che il Regno del Travancor, ritrovato da lui senza nè pur minima semenza di Cristianità, fu lasciato dopo la dimora di pochissimi mesi quasi affatto santificato, e fedele. Avanti di Battezzare, soleva con singolare esattezza dichiarare più volte ad uno ad uno gli articoli del Simbolo, e i comandamenti del Decalogo, esigendo da' Catecumeni una publica protesta di creder quegli, e di volere osservar questi. Poscia gli stimolava a un cordial dolore de' loro peccati; in particolare dell' Idolatrie commesse, con chieder tutti ad alta voce perdono al Signore. Premesse queste disposizioni spargeva l'acqua del Santo Battesimo, prima a gli Huomini, indi spartitamente alle Donne; e acciochè non si dimenticassero del Nome, che loro imponeva, lo porgeva scritto a ciascuno; e in fine lasciava in carta ad ogni Comunità una copiosa istruzzione circa il viver

ver Criſtiano. Spettacolo di gran tenerezza, ben degno dell' allegrezza del Paradiſo ſi era, il rimirare quei fervoroſi Fedeli appena battezzati correre a gara gli uni de gli altri a diſtruggerr i Pagòdi da loro adorati, a ſtraſcinarli per le ſtrade, a dirocca-re i loro altari, e bruciare le lor Chieſe: e radicoſſi tanto la Fe-de in queſta Coſta del Travancor, e nell' altra della Peſcheria, che ſcriſsero di colà i noſtri Padri, che, quantunque per alcun' accidente foſse rimaſa quella Criſtianità ſenz' aiuto d' Operari foreſtieri, haveva nondimeno vigore molto ſufficiente per man-tenerſi da ſe ſola.

6 Ma ſi come i Badàgi ſtimolati dall' odio crudele, che por-tavano alla ſanta Fede, erano andati alla diſtruzzione de' Parà-vi, così ora ſi moſsero alla rovina de' nuovi Criſtiani del Tra-vancor, e con un' eſercito poderoſo inondarono il Regno. La gente che abitava più vicino alle frontiere, ritiroſſi toſto più dentro, cagionando ne gli altri un fiero ſpavento, maſſima-mente nelle Donne, e ne' Fanciulli, che riempivano l'aria d'ur-li funeſti. Il Rè nondimeno nulla perdutoſi raunò quanti più ſeppe de' ſuoi, e marciò incontro a' Nemici: ma troppo male di certo ſarebbe riuſcito a' poveri Travancoreſi, ſe non gli di-fendeva il loro Apoſtolo, il quale conoſcendo quanto foſsero inferiori nel numero, e nel valore, poſtoſi ginocchioni pregò il Signore a volere egli ſupplire dove mancavano le difeſe umane. Non permetteſse che quella Greggia innocente diveniſse preda de' Lupi: tanto più che ſtava in tal cimento ſolo per eſser ſua, per profeſsare la Divina ſua Legge. Ciò detto, ſentiſsi rapire da un' impeto generoſo di Spirito, e avvioſſi veloce all'Armata de' Badàgi, che veniva in ordinanza con le bandiere ſpiegate, per mettere il paeſe a ferro, ed a fuoco. Arrivato in faccia de' Nemici non adoperò già ſuppliche, ò altre parole piacevoli da raddolcirli, ma in un ſembiante tutto ſevero a guiſa di Padro-ne, e di Vincitore, cominciò a balenare con gli ſguardi, e a to-nare con la voce, rimproverando loro l'empietà contra Dio, e l'ingiuſtizia contro degl' Huomini. Appreſso comandò che ſi fermaſsero, minacciandogli di ſeveri gaſtighi dal Cielo, ſe ardiſsero d' avanzarſi punto più oltre. Chi haveſse conſiderata queſt' azzione con le ſole miſure della mondana prudenza, ha-

vrebbe facilmente ftimato, che ella dovefse molto più inafprire il furore de' Barbari; e pure per virtù Divina cagionò quell' effetto medefimo, che cagionò già il coraggio di S. Leone il Magno, quando fi oppofe ad Attila Rè de gli Unni: imperochè rimafero i Badàgi come huomini incantati, mirando fifso il Santo fenza formare parola, e fenza dare più un pafso. In tanto gli Squadroni di dietro, che nulla fapevano, perchè fofsero arreftati quei d'avanti, facevano lor forza per profeguire il cammino; ma quefti fi fcufavano, che un' Huomo terribile in vefte nera, e in gigantefca ftatura gli atterriva; nè valevano a foffrire la maeftà di quel volto, e lo fcintillar di quegli occhi. Sdegnati i Capitani vollero accertarfi fe ciò provenifse da qualche ftravagante apprenfione inforta ne' Soldati. Si fpinfero innanzi, e vedute l' iftefse maraviglie, confufi voltaron le fpalle, fuggendo più che da furia, dalla terribile Spada di Dio, che gli feguitava. A quefto fatto fi trovarono prefenti alcuni, che erano venuti per curiofità in comitiva del Santo, e tofto che da' Badàgi fi prefe la fuga, tornaron' in dietro a ragguagliar del fuccefso il Rè del Travançor, che fi avvicinava con la fua gente ad accettar la battaglia. Udito il Rè un' avvifo sì felice affrettoffi fubito verfo del Santo. Caramente abbracciollo, e difsegli quefte precife parole: io mi chiamo il Gran Rè, e voi in avvenire vi chiamerete il Gran Padre. Publicò infieme per il Regno un' editto univerfale, che a fuo Fratello il Gran Padre obbedifsero tutti come alla fua Real Perfona. Ma di quefti onori l' umiliffimo Servo di Crifto non fi compiaceva punto, nè mai fi prevalfe di effi, fe non quanto era necefsario a gl' intereffi della Fede; e de' prezioſi regali mandatigli dal Rè non toccò affatto niente, facendo diftribuire il tutto a' Poveri con gran maraviglia, ed edificazione di quei popoli.

7 In parecchi altri modi fu Iddio fervito di glorificare il noftro Apoftolo. Guarire Infermi d' ogni forte ormai era in lui sì confueto, che più non recava ftupore; onde per muovere gli animi, bifognava venire a cofe più difufate. Quattro Morti atteftano i Proceffi, che furono rifufcitati dal S. Padre nel Travancor, due Huomini, e due Donne. Di quefte non ne dicono punto in particolare; di quegli fuccedè il fatto nella guifa, che

nar-

narreremo. In Mutan, Terra, di questa Costa, morì di febbre maligna un Giovanetto nobile, e dopo ventiquattr'ore venendo condotto alla sepoltura in accompagnamento solenne, dispose Iddio, che per la strada si abbattesse nel Santo; alla comparsa del quale i Genitori del Defonto, che seguivano la pompa funerale corsero ad implorare la sua pietà. Per più intenerirlo, gli gettaron davanti il Figliuolo morto, e piangeva la gente d'intorno con supplichevoli grida. Ma non faceva mestiere di tanto, per espugnare quell'amantissimo cuore, che non poteva contemplare l'altrui miserie senza porgervi soccorso. Sollevò il Santo la mente a Dio. Sparse il Cadavero d'Acqua benedetta; segnollo con la Croce, e presolo per la mano l'alzò da terra. Di repente il Giovanetto mostrossi a tutti vivo, e vigoroso, e in memoria di ciò si eresse nell'istesso luogo una Croce, dove solevano convenire i Fideli alle lor devozioni, e il Signore per li meriti del Santo, che invocavano, vi operò di nuovi, e grandi miracoli.

8 Haveva S. Francesco predicato un pezzo in Coulan, Città marittima di questo Regno, senza raccoglier frutto corrispondente a' sudori. Un giorno nel fervor del discorso scorgendo tuttavia l'ostinazione di quel popolo, alzati gli occhi al Cielo pregò ardentemente Iddio, che degnasse di ferire con la sua grazia quei cuori, ne' quali non valeva esso a penetrare con le sue Parole. Indi tutto infocato, spirando non sò che del Divino, si rivolse all'Udienza, e disse appunto così: giachè voi siete increduli a quanto io vi annunzio della Fede di Cristo, chiedete pure in pruova di essa qualunque segno vi piace, che a darvelo sono quì pronto. Nel dir questo sovvennegli, che il dì antecedente erasi quivi seppellito un Morto, e pieno di fiducia, e di zelo, dissotterrate, disse, quel Cadavero, e accostatevi tutti a ben chiarirvi se si trovi senz'anima. Al comando del Santo fu estratto dalla tomba il Defonto, e affollatesi le turbe conobbero ad evidenza, che non solo egli era privo di spirito, ma che cominciava già ad infracidare. Allora il nostro Apostolo, dopo un'attuosa Orazione, impose al Defonto, che in confermazione della Fede da lui predicata tornasse in vita: ed ecco che questi senz'aiuto di veruno si riscuote, si leva in piedi, e riguarda

d' intorno gli Spettatori, agile, e robusto, niente meno di essi. Ciascuno può immaginarsi le strane maraviglie di quella gente. Si diedero tutti ad esclamare, che grande è il Dio de' Cristiani, pregando il Santo di esser battezzati. L' istesso fecero quanti altri vivevano in quella Città, tosto che da loro si riseppe il prodigio: ed il Risuscitato medesimo per usare a Dio alcuna gratitudine, si portava girando in persona ne' luoghi vicini; e questa vista servì di predica efficace a convertire gran numero d' Idolatri.

9 Ma se fu caro al S. Padre l' acquistare a Dio tante anime, non gli riuscì certamente men caro il patire per Iddio straordinari travagli. Quanto narrammo di sopra haver' egli sopportato nella Pescheria di faticha, di fame, di sete, di nudità, di stanchezza, di lunghe vigilie, di caldo eccessivo, tutto altresì tollerò in questa Costa del Travancor, con l' aggiunta di troppo peggio; perochè, si come venne quì amato da' buoni, così altrettanto fu perseguitato a morte da Bracmàni, e da altri scelerati, che non potevano soffrire la destruzzione degl' Idoli, e la santità di questa Chiesa nascente. Gli tesero di molte insidie cercandolo in ogni luogo, e quando non lo trovavano, arrabbiati mettevano fuoco alle case, dove soleva ricoverarsi, bruciandone fin' a tre, e quattro per giorno. Una volta fra l' altre gli convenne nascondersi dentro ad una selva, e se la passò tutta la notte in Orazione sopra d' un' albero, scorrendo di sotto innanzi, e in dietro i suoi Nemici senza mai scoprirlo; mercè che stava protetto dalla preziosa Mano di Dio, troppo più che dall' ombra di quelle orride piante. Bisognava anche spesso, che i Fedeli, mossi dall' amore verso di lui, e dall' interesse del proprio lor bene, lo guardassero a vicenda, e gli facessero dì, e notte la sentinella. Ma quantunque il Santo custodisse così la sua vita per osservare il precetto del Salvatore dato a' suoi Apostoli, non era già per questo che temesse punto la morte; anzi fu sempre comun' opinione, che niuna cosa più egli bramasse da Dio, che di potergli offerire un Sacrificio cruento di se stesso; e attesta il Mansiglia suo Compagno, come il S. Padre in varie occasioni lo sollecitava, che andassero insieme all' Etiopia, per la speranza di ricever quivi più facilmente quella beata Corona,

rona, che non gli riuſciva di conſeguire nell' India. Volle bene il Signore conſolare in qualche modo gli ardenti deſiderj del ſuo Servo, laſciandolo colpire dalle ſaette de' Barbari, che gli tirarono per ucciderlo. Che ſe tanto non venne lor fatto, godè almeno S. Franceſco queſto sfogo amoroſo, di ſpargere una parte del ſuo ſangue per Criſto, e di guſtare un ſaggio del tanto da lui ſoſpirato Martirio. Benchè a dir vero, conſiderata tutta la ſerie di ſua vita, i ſuoi ferventiſsimi affetti, e le ineſplicabili ſue fatiche, pare a me che Iddio il favoriſſe aſſai più che d' un ſaggio: nè io sò figurarmi a chi altri meglio, che a lui poſſa adattarſi ciò che aſſeriſce la S. Chieſa del Veſcovo S. Martino; *Sanctiſſima Anima, quam etſi gladius Perſecutoris non abſtulit, palmam tamen Martirij non amiſit.*

10 Hebbe in queſto tempo opportunità di ſcrivere in Europa, e vi ſcriſſe lettere di fuoco, ſupplicando S. Ignazio in Roma, ed il Padre Simone Rodriguez in Portogallo a mandargli un buon nervo d' Operari perfetti, conforme al biſogno di quei vaſti paeſi. Traſportato poi da un' efficaciſsimo zelo ſoggiunge a S. Ignazio. *Mi viene ſovente nell' animo un tal penſiero, con cui parmi di andare per coteſta accademia d' Europa, e particolarmente per quella di Parigi, gridando come un forſennato a tutti coloro, che hanno più erudizione, che carità: ahi quante anime per traſcuraggine voſtra perdono il Cielo, e rovinano nell' Inferno! voleſſe Dio, che quanto ſtudio pongon coſtoro in acquiſtare le ſcienze, altrettanto ne poneſſero in penſare al gran conto, che doveranno rendere al medeſimo Dio della lor dottrina, e de' talenti ricevuti.* Così egli: e ſappiamo di ſicuro, che ſcriſſe veramente all' Univerſità della Sorbona, invitando quei Maeſtri a mutare le ſterili lor diſpute col miniſtero Apoſtolico di predicar la Fede di Criſto a gl' Indiani; e d' una tal lettera, come d' un miracolo di fervore, ne traſſe copia la maggior parte di quei Letterati.

Man-

Manda a predicare nell' Isola del Manar: passa a Cocin, a Cambaia, all' Isola delle Vacche, al Manar, a Nagapatan; e giunge a Meliapor Città di San Tomaso.

CAP. VI.

1 PEr le azzioni gloriose da S. Francesco esercitate nella Pescheria, e nel Travancor, si eccitò in diversi Popoli convicini un vivo desiderio di conoscere un tant' Huomo, e prima degli altri furono gli Abitanti del Manar, piccola Isoletta di quaranta miglia di circuito, confinante con la grande Isola del Zeilan dalla parte di Tramontana. Questi mandarono Ambasciatori al Santo Padre con amorose richieste, che venisse a istruirli; nè poteva di certo un simile invito giunger più grato a chi tanto cercava da se stesso Anime da santificare. Ma riflettendo egli allo stato presente del Travancor, non giudicò di potere sì tosto abbandonar quegli acquisti senza manifesto risico di perdergli affatto; perciò in sua vece inviò un Sacerdote Malabàrò, che haveva seco condotto da Goa, raccomandandogli caldamente di adoperare tutto quel zelo, che meritava la pietà de' Manaresi. Partì il Sacerdote ben' istruito dal Santo, e per la buona disposizione, che trovò nell' Isola, vi raccolse molto frutto. La sorte più invidiabile di quella gente si fu, il passare, che presto fecero parecchi di loro dal Battesimo dell' acque a quello del sangue in questo modo. Era Padrone del Manar il Rè di Giafanapatan, uno de' molti Regni di Zeilan, e usurpata violentemente la Corona al suo Fratello maggiore, si manteneva nel Regno con maniere tiranniche, caricando i Sudditi di esorbitanti gravezze, e troncando il capo a chiunque pareva punto capace di sollevarlo. Verso la Legge di Cristo covava nel cuore un' odio implacabile, e se bene professava con i Portoghesi una leale amicizia, tutto era finzione per la paura, che haveva delle lor' Armi. Appena dunque il Barbaro ricevè avviso essersi gran parte de' Manaresi renduti Cristiani, che mandò subito una buona quantità di Sol-

dati

dati a pigliarne vendetta, riempiendo l' Isola di stragi, particolarmente la Terra di Pasin, che mutato nome chiamossi in avvenire con titolo troppo più felice Terra de' Martiri. Settecento in circa furono quegli, che conseguirono la grazia di esser' uccisi per la confessione della Fede. Nel che campeggiò a maraviglia la virtù del sacro Battesimo, perochè veniva ciascuno interrogato dal Carnefice, se fosse Cristiano, e potendosi scampare la morte con una semplice parola, non ritrovossi nè pur uno tra tanti, che ò negasse, ò dissimulasse; anzi i medesimi Padri, e le medesime Madri, superato tutto l'affetto della Natura, rispondevano per li Bambini loro Figliuoli, offerendogli allegramente di propria mano alle spade de' Manigoldi.

2 Mentre però il Tiranno s' infieriva tanto per estinguer la Fede in parti lontane, suo mal grado se la vide germogliare in Casa, nella Persona stessa del Principe suo Primogenito. Fu questi occultamente battezzato da un Mercante Portoghese, che dimorava in quelle parti, e senza dare di se verun sospetto frequentava la Corte. Non potè il negozio passare con tal segretezza, che non venisse scoperto, e bastò questo all'empio Padre per far tosto scannare il Figliuolo, ordinando di più che fosse gettato insepolto alla campagna: ma il Mercante Portoghese già suo Maestro, per non lasciare in preda de' cani un Corpo sì venerabile, di notte tempo il seppellì; e la terra, sotto di cui giaceva il Cadavero, si aprì da se stessa in figura d' una Croce tanto ben formata, che ottimamente si conosceva esser lavoro di mano Angelica. I Gentili in contemplare la Croce si sforzarono di cancellarla, uguagliando la fossa con altra terra; ma la seguente mattina mostrossi come prima la Croce, la quale di nuovo ricoperta tornò a vedersi la terza volta; e seguitando i Gentili sempre mai a ricoprirla, Iddio gli schernì, facendo apparire nell'aria quel Segno beato, tutto risplendente di luce. Da tali trionfi della Croce parecchi di quegl' Idolatri si mossero ad adorarla, e si dichiararon Cristiani. Perciò arrabbiato il Tiranno diede nell' ultime smanie, e con una orribile carnificina trasmise molti Compagni al suo Figliuolo nella Gloria.

3 Avvenimenti di questa sorte giunti a notizia del Santo Pa-

Padre nel Travancor gli accesero il cuore d'una santa invidia verso di quell'Anime fortunate, nè finiva di render grazie alla Bontà Divina, che havesse mietute da quegli sterili deserti Palme sì copiose. Bensì gli parve necessario che col mezzo de' Portoghesi venisse gastigato il Tiranno, che haveva sparso tanto sangue innocente: altrimenti se l'insolenza del Barbaro ne andava impunita, era certo che gli altri Signori Gentili si sarebbero animati a perseguitare i Fedeli, e che malamente ardirìa di abbracciare la Fede, chi non havesse cuore da spendere insieme la vita per Cristo. A tal fine risolvè di trasferirsi quanto prima a Cambaia, dove allora per affari del publico si tratteneva il Vice Rè Sosa. Richiamato per tanto dalla Pescheria il Padre Francesco Mansiglia ordinato già Sacerdote, lasciollo con buoni ricordi in suo luogo a coltivare quella Chiesa del Travancor, ed egli licenziatosi con gran tenerezza da quei novelli Cristiani, prese il cammino per terra, ed a' sedici di Dicembre del 1544. pervenne alla regia Città di Cocin.

4 Piacque a Dio di fargli trovare in Cocin Michele Vaz Vicario Generale del Vescovo di Goa. Il Santo, svelati confidentemente all'Amico i suoi segreti, gli fe sapere, che havea pigliato il viaggio di Cambaia per procurare dal Vice Rè il douuto gastigo al Rè di Giafanapatan; ma che sentiva trafiggersi l'animo da una spina molto più pungente per lo mal'operare di varj Ofiziali Portoghesi; poichè dove i Principi Idolatri con le loro persecuzioni solevan formare de' Martiri, questi con i loro scandali non partorivan' altro che Apostati. Non potersi tollerare, che nella Pescheria si praticassero estorsioni sì inique; che in alcuni paesi si vendessero a' Gentili gli Schiavi Cristiani, mettendogli a un' evidente pericolo di rinegare; che si dessero da per tutto a' Saraceni più ricchi le Cariche di publica potestà, e d'onore. Oltre a ciò vedersi fin dentro a Goa patentemente permessa l'adorazione de' Pagòdi; risorgere come prima la baldanza de' Bracmàni; nè trovarsi chi raffrenasse il Rè di Cocin suddito della Corona, che confiscava i beni a chiunque passava dall'Idolatria al Cristianesimo. Quanto a se, essergli più volte venuto in cuore di tornare in Portogallo a riferire questi disordini al Rè D. Giovanni, che sol quanto gli fossero ben rappresen-

ſentati, era ſicuro della ſua Pietà, che vi havrebbe proveduto. Non ritenerſi già egli dal timore di quella ſtentata navigazione. Sol, bilanciato il tutto, non parergli ſervizio di Dio l'abbandonare tante Anime, che Dio ſteſso gli haveva conſegnate. Così diſse il S. Padre, e diſſelo con tanto ardore, che il Vaz, Eccleſiaſtico molto zelante, ſenza venirne eſpreſſamente richieſto, ſi offerì da ſe ſteſso a queſta impreſa, e partì appunto nel meſe ſeguente, accompagnato da calde lettere del Santo al Rè, e al Padre Simone Rodriguez. Arrivato in Europa ottenne da Sua Maeſtà, quanto mai ſapeſſe bramare, ordini ſalutari, con i quali contentiſſimo diè volta, e varcato di nuovo quell'immenſo tratto di Mare, approdò in Goa ſu la fine del 1546. Quivi preſentati da eſſo i decreti Reali, vennero letti nel Conſiglio con moſtre di particolar riverenza: ma, ò foſſe, che la difficoltà de' tempi non concedeſſe altrimenti, ò che l'avarizia de' Miniſtri deſſe colore di util publico a' privati intereſſi, certo che di queſti ſanti decreti ſe ne poſero in eſecuzione pochiſſimi, e tutta queſta moſsa ſervì a poco più, che a far conſeguire al noſtro Apoſtolo, ed al Vaz un merito grande del loro zelo.

5 Dapoi che il Santo hebbe accordate con il Vaz le commiſſioni d'Europa, avanzoſſi per mare a Cambaia. Propoſe al Vice Rè l'urgenza d'umiliare il Tiranno di Giafanapatan; non potendo più i Portogheſi chiamarſi nell'India Protettori della Fede, ſe diſſimulavano un tal eccesſo, da cui ne ſarebbe riſultato tanto ſcoramento ne' Criſtiani, e tanta baldanza negl'Idolatri. Il Vice Rè conoſciuta l'efficacia di queſte ragioni, ſpedì ſubito rigoroſi comandi a gli Ofiziali di guerra nell'una, e nell'altra Coſta del Promontorio di Comorin, acciòchè raunate tutte le loro Soldateſche nel Porto di Nagapatan, d'indi ſi portaſsero a' danni del Tiranno, e debellatolo con il ſolito valore della Nazion Portogheſe, in ogni maniera, vivo, ò morto il conſegnaſsero nelle mani del Santo.

6 Fin che ſi apparecchiava l'Armata, ſe ne tornò S. Franceſco da Cambaia a Cocin, per applicarſi di nuovo alla ſalute di quel popolo. Gli convenne per viaggio di prender terra in Cananor, accoltovi da un pio Criſtiano, che ſi moſtrava non poco afflitto per li mali portamenti d'un Giovanetto ſuo Figliuo-

lo, e ne faceva gravi doglianze. Procurò il Santo di animarlo con dire, che l'età havrebbe migliorato il Fanciullo: poscia raccoltosi alquanto in se stesso, corse ad afferrare la mano dell' Ospite, e in volto ridente, consolatevi disse, perchè questo vostro Figliuolo entrerà nella Religione di S. Francesco, e diverrà glorioso in Santità, ed in lettere. Il successo chiarì la Profezia. Si mutò di costumi il Figliuolo; vestì l'Abito de' Frati Minori con il nome di Fra Luca; fu di gran dottrina, e di maggior virtù, e andato a predicare in Candia, Regno di Zeilan, ne ricevè in premio l'essere ammazzato per Cristo.

7 Egualmente illustre fu la Profezia fatta dal Santo Padre in Cocin. Avvenutosi quivi in Cosimo Annes, Proveditore dell' Azienda Reale, gli dimandò, come fosse riuscita quell'anno la spedizione delle navi per Europa. Ottimanente la Dio mercè, rispose l'Annes, poichè oltre a sette vascelli di droghe, ho inviato al Rè un Diamante, che io stesso comprai quì nell' India diecimila ducati, e in Portogallo sarà stimato almeno trentamila. E su qual nave (ripigliò il Santo) havete voi mandato questo Diamante? Su la nave Atoghia, replicò l'Annes, e il consegnai a D. Giovanni Norogna, che n' era Capitano. Hoimè (disse S. Francesco) in ogni altra nave fuor che in questa io vorrei, che si fosse depositata una gioia di tanto prezzo. Intimorito l'Annes l'interrogò, se forse così parlava, perchè quella nave havea patito altre volte. Sapesse pure che ella erasi ristorata, e si riputava forte al pari di qualsivoglia. Non per questo ciò dico, rispose il Santo, e più non aggiunse. Ma l'Annes, augurandosi da tali parole alcuna disgrazia, si diede a pregarlo, che per quanto l' amava, raccomandasse a Dio il felice passaggio di quella nave, imperochè il Diamante stava tutto a suo rischio, per haverlo egli comprato senza ordine del Rè, immaginandosi di fargli piacere. Dopo alquanti giorni sedendo ambedue insieme a tavola, l'Annes, che viveva molto sollecito del suo Diamante, ne introdusse nuovo discorso, e il Santo, che non poteva più soffrire l' afflizzion dell'Amico, rendete pur, disse, grazie a Dio, che il Diamante già sta in sicuro nelle mani della Regina. Si ricevè nuova di lì a più mesi per lettere del Norogna, che quella nave havea corso un' atroce pericolo,

per

per esserſi fatta a piè dell' albero maeſtro una grande apertura, che i Marinari non trovavan modo di chiudere, nè di votare la quantità dell' acqua, che d' indi entrava; onde penſavano di gettarſi a qualche ſpiaggia, per ſalvare le loro vite con la perdita della nave, e delle mercanzie: ma non ſapendoſi come, ſi vide l' apertura in un tratto ſerrata con ſingolar maraviglia di tutti, e approdata la nave a Lisbona, fu appunto il Diamante preſentato alla Regina.

8 Dimorato il Santo per alcun tempo in Cocin, imbarcò verſo Nagapatan, dove l'Armata Portogheſe era già all' ordine per la guerra. In queſta navigazione guadagnò egli l'Anima del Piloto, che da parecchi anni giaceva immerſo nelle laidezze del ſenſo, e pur' ora conduceva ſeco due Femine diſoneſte. Si accorſe il Santo dell' infelice ſtato di coſtui, e per dargli adito di confidenza, andava ſpeſſo a ſalutarlo, non diſcorrendo d' altro, che della carta del navigare, de' venti, delle coſtellazioni, e di altre ſimili coſe, di cui era ottimamente perito. Così il Piloto uſcì un giorno a ſcoprirgli l' eſtreme miſerie della ſua coſcienza, e aggiunſe, che voleva confeſſarſi ſeco, pervenuti che foſſero a Zeilan: ma giunta la nave in porto, havea già depoſto ogni penſiero di Confeſſione; perciò anche procurava a bello ſtudio di sfuggire il S. Padre. Tuttavia la Bontà del Signore, che l' aſpettava al paſſo, fecelo a fortuna incontrar nel Santo, che paſſeggiava ſolitario lungo il mare. Si confuſe dalla vergogna il Piloto, e non ſovvenendogli altro: ben, diſſe, Padre Franceſco, quando volete voi udir la mia Confeſſione? A tal richieſta S. Franceſco con un benigniſſimo riſo, come, riſpoſe, quand' io voglio udirvi? Adeſſo appunto, e paſſeggiando quì inſieme ſu la Spiaggia. In queſto ſegnoſſi con la Croce, e ſegnoſſi parimente il Penitente, il quale cominciò a narrare certi ſuoi peccati, quaſi per cerimonia, ſenza verun ſegno di dolore; e il Santo, che nonvoleva intimorirlo, laſciavalo dire a ſuo talento, fin che la Grazia di Dio pian piano gli ammollì il cuore ad alcuna piccola compunzione. Allora il beato Confeſſore a paſſi lenti lo conduſſe in una Cappelletta vicina, e moſtrando il Piloto qualche difficoltà a porſi inginocchione per non eſſervi uſato, egli niente offeſo di queſta debolezza, dito

di mano ad una ſtuoia, glie la poſe davanti, acciocchè vi ſedeſ-ſe. Finalmente vinto il Penitente da sì gentili maniere, e da sì amoroſa carità, ad un ſubito proſtroſſi per terra, forte battendoſi il petto, e piangendo con gran ſoſpiri. Ripigliò da capo la Confeſſione, la quale continuò per alquanti giorni, e sbandita ogni occaſione di peccato, appiglioſſi ad una vita eſemplare, in cui perſiſtè fino alla morte.

9 Paſsò il noſtro Apoſtolo da una Iſoletta, che chiamano delle Vacche, poco lontana dalle Secche di Zeilan. Ne' Proceſſi ſi narra, che riſuſcitò quivi un Fanciullo Figliuolo d'un Saracino, ſenza ſpiegarſi niente più le circoſtanze del fatto. E deve molto oſſervarſi ciò, che generalmente avvertirono gli Uditori della Ruota Romana, che la ſomma diſtanza de' paeſi è ſtata cagione, che delle azzioni, e de' miracoli di S. Franceſco non ſiane venut' a noſtra notizia, fuor che una ſcarſiſſima particella; quantunque per verità queſta medeſima particella ſia tale, che da ſimili fragmenti ſi può ben' arguire l' altezza ſmiſurata di quel Coloſſo, fabbricato dalla onnipotente Deſtra di Dio a tanta ſua Gloria.

10 Dall' Iſola delle Vacche volle ſtenderſi all' Iſola del Manar, per baciare, e riverire quella Terra, madre avventurata di tanti Campioni di Criſto, bagnata tuttavia del glorioſo lor Sangue. Ma Iddio gli teneva preparata una meſſe da lui non preveduta. Stava quell' Iſola in gran lutto, per una fiera peſtilenza, che uccideva circa a cento per giorno, e al primo comparire del Santo, i Paeſani congregati in numero di preſſo a tremila la maggior parte Gentili, pregavano con alti gemiti ad haver compaſſione di loro. Inteneritoſi egli richieſe tre giorni da ſupplicare a Dio della grazia, e ritiroſſi ad orare. Finiti i tre giorni dell' Orazione, finì inſieme il flagello, ſi che niuno da quel punto vi morì più di contagio; anzi tutti quegli, che ne erano già tocchi, ſenz' altra cura guarirono. Un tanto miracolo illuſtrò la mente a coloro, dimandando quaſi tutti di eſſer battezzati, e il Santo inſtruitili quanto portava il biſogno, di ſua mano gli rendette Criſtiani.

11 Sarebbe reſtato volentieri a confermar maggiormente nella Fede quell'Anime, ſe non haveſſe ſtimato più neceſſario

di

di tirare innanzi a Nagapatan, per dar calore all'Armata, che già dicevasi stare alla vela. Andò; ma con estrema sua scontentezza conobbe troppo mutate le cose. La mutazione fu originata da un' accidente improvviso d' una Nave Portoghese, che tornava dal Pegù carica di mercanzie, e dalla furia del vento spinta a traverso nelle Spiagge di Giafanapatan, venne subito depredata da quel Tiranno. Or vedendo gl' interessati, che, rompendosi la guerra, cesserebbe loro ogni speranza di ricuperare le robe, tanto fecero, che indussero i Capitani dell'Armata a sospender la mossa, la quale poi totalmente svanì; al solito dell' imprese grandi, che tirate in lungo, assai di raro si conducono a buon fine. Non permise però il Signore, che un' affare si desiderato dal Santo rimanesse per sempre scordato; poichè dopo quindici anni D. Costantino di Braganza Vice Rè dell' India sconfisse il barbaro Rè; gli tolse l' Isola del Manar, e gli rese il Regno tributario alla Corona di Portogallo. Nè può quì tacersi un' atto eroico di religione, che il pio Vicè Rè praticò in questa occorrenza. Haveva egli acquistato tra le spoglie di Giafanapatan quel Dente della Scimmia bianca, celebratissimo in tutto l' Oriente per le misteriose favole, che di lui si contavano. Il Rè del Pegù, che ne era sommamente divoto, e mandava ogni anno a venerarlo una solenne Ambasceria, offerì a D. Costantino trecentomila scudi con altri ricchi donativi fin' alla valuta d' un milione, se si compiaceva di darglielo: ma il magnanimo Signore, che stimava l' onor di Dio più di tutto l'oro del Mondo, alla presenza del Real Consiglio pigliato quel superstizioso Dente gettollo in un mortaio di bronzo, e fattolo stritolare ne sparse di sua mano la polvere su le brace, porgendo a Dio in odore di soavità un sacrificio tanto prezioso.

12 Disperata per allora l' impresa di Giafanapatan, il Santo, agitato da molti dubbi intorno a' suoi viaggi, prese partito di passare a Meliapor, per consigliarsi quivi con l'Apostolo San Tomaso, suo Parzialissimo Avvocato. Adunque partito da Nagapatan imbarcossi verso Meliapor la Domenica delle Palme, che in quell' anno 1545. cadde ne' ventinove di Marzo. La notte stessa della Domenica si levò una spietata burrasca, che obbli-

obbligò il Piloto a mettere in salvo la nave dietro al ridosso d' un monte, e il S. Padre, smontato in terra passò tutta quella settimana, veramente per lui Santa, in continua Orazione, compatendo all'Appassionato Redentore con un digiuno sì austero, che mai non mangiò, ne bevette cosa veruna, come habbiamo da coloro, che con esatta diligenza l' osservarono. Il Sabbato Santo abbonacciatosi il Mare, e ripigliato il corso, si contentò, alle preghiere de gli Amici, di prendere un poco d' acqua, dentro cui erasi cotta una cipolla; e queste furono, dopo una tal'astinenza, le sue delizie per la solennità della Pasqua, che ormai stava sul principiare. Passate alcune miglia di cammino a Cielo sereno, ed a mare tranquillo, chiese al Piloto, se il Vascello fosse ben forte da reggere alla tempesta. Rispose il Piloto per giuoco, che il Vascello era vecchio, e mal' in arnese. Dunque (ripigliò il Santo) diamo volta, e rimettiamoci in salvo. Si ridevano i Marinai, che egli temesse d' una nave, dove andrebbe sicuro ogni picciol battello: ma presto si accorsero della loro temerità, in prestare più fede a' discorsi fallaci dell' arte, che a' detti profetici del Santo; perchè ad un tratto si rannuvolò l'aria, si scatenarono i venti, e cominciò tanto crudelmente a fremere il mare, che vi volle non poco a camparne. Il Vascello venne di nuovo sospinto a Nagapatan, e quindi S. Francesco, pigliato il viaggio di terra, con cento cinquanta miglia di stentato pellegrinaggio, giunse a Meliapor.

Dell' Opere maravigliose, che esercitò nella Città di Meliapor.

CAP. VII.

1 LA Città di Meliapor, Capo del Regno di Cioromandel, è molto grande, e molto abitata, per il commercio universale de' paesi dell' India. Fu edificata dalle rovine dell' antica Meliapor, ò vogliamo dir Calamina già assorbita dal mare, come dimostrano le sontuose vestigie, che si ammirano sepolte nel medesimo mare. I Portoghesi, havendola conquistata, l' accrebbero assai, e la chiamarono Città di S. Tommaso, per

essere

esſere ſtata conſecrata dalle ſue illuſtri fatiche, e dalla beata ſua morte. Poco lungi dalla Città ſul doſso d'una collina ſpunta una grotticella, dove S. Tomaſo ſoleva naſconderſi in tempo di perſecuzione, e all'ingreſso della grotta, a piè di certa Croce di marmo, ſcorre una fonte miracoloſa, fatta già ſcaturire dal Santo Apoſtolo. In altro monte, alquanto più diſtante vedeſi un'Oratorio, che l'iſteſso Apoſtolo coſtumava di frequentare per le ſue Orazioni, e quivi, dicono, havere egli riceuuto il Martirio; in confermazione di che diſsotterroſsi in queſto luogo una tavola di marmo macchiata di ſangue, con alcune lettere, che dichiaravano il ſucceſso. Nel cuore poi della Città, dentro ad un magnifico Tempio, giace una Cappelletta di tredici palmi in quadro, tutta di legno duriſsimo a guiſa di pietra, ed è fama coſtante eſserſi fabbricata da S. Tomaſo. A lato di queſta Cappella ne ſta unita un'altra più piccola, dove, ſecondo la tradizione di quelle genti, ripoſa il Corpo dell'Apoſtolo, ritrovatovi da' Portogheſi, inſieme con un'ampolla del ſuo Sangue, con il ſuo Bordone, e con l'Aſta, da cui fu trafitto; per le quali memorie vien riverito queſto Santuario non da' Criſtiani, ma ancor da' Gentili, che vi concorrono fin da lontane Provincie.

2 Arrivato S. Franceſco a Meliapor ſcelſe l'alloggio in caſa di Gaſpar Coeglio, Vicario della Città: che queſto appunto era il ſuo ſtile, di alloggiare in caſa degli Eccleſiaſtici, quando non era ne' luoghi Oſpedale de' Poveri, ò Clauſtro di Religioſi. Tanto più gli piacque queſt' albergo, quanto, che ſtava attaccato alla Chieſa del Santo Apoſtolo, non tramezzandovi altro, che un piccolo orticello, per cui ſi paſsava. Volle il Vicario tenerlo ſeco nella ſua ſtanza; ò faceſse ciò per l'anguſtie del ſito, ò per godere più da preſso de' virtuoſi eſempi del Santo, il quale ſe bene havrebbe gradita maggior libertà da praticare le ſue divozioni, tuttavia per non eſser gravoſo a veruno, moſtrava di havere a favore ciò, che anche gli riuſciva di peſo. Ma quella libertà, che non trovava nella ſtanza del Vicario, procurava di trovarla nella Cappella del ſuo amato Protettore; poichè ogni notte, ſubito che s'accorgeva eſserſi addormentato il Compagno, apriva chetamente la porta, e diſcen-

cendendo alla Chiefa vi fpendeva molte ore In profonda Orazione. Quali illuftrazioni di mente, e quali carezze riceveffe quivi da S. Tomafo, non è da noi il ridirlo. Solo il poffiamo in parte conghietturare da ciò, che gli accadde una mattina celebrando la Meffa; nel qual tempo fu offervato, alcuni palmi follevato da terra, tutto eftratto da' fenfi, guftar dolcezze di Paradifo.

3 Troppo mal volentieri frattanto tollerava il Demonio la compagnia sì domeftica di quefti due Santi, che negoziavano infieme la converfione di quei Popoli; onde una notte, che il Beato Pellegrino orava davanti all' Immagine di Noftra Signora, cominciarono i Diavoli a eccitare per la Chiefa urli fpaventofi, ed a lafciarfi vedere in fembianza di orribili larve, come apparvano già a S. Antonio nel deferto. Il Santo, che ben fapeva, niuna cofa più difpiacere al fuperbo Nemico, che di vederfi difprezzato, profeguiva intrepido nella fua orazione, come havrebbe fatto all' abbaiar d' un cagnuolo, e allora i Maligni (permettendo così il Signore per più coronare la virtù del fuo Servo) arrabbiati, gli fcaricarono addoffo una tempefta di crudeli battiture, quali fanno fcaricare quei Carnefici d' Inferno, avvezzi a tormentare colaggiù i miferi Dannati. Vicino alla Chiefa dormiva un Giovane Malabàro, che fvegliatofi al romore, appreffoffi, e confiderato ben bene il tutto, avvertì, che il povero Santo in tali ftrazj altro non faceva, che implorare ad alte voci la Regina del Cielo. Al fuono di quefto gran Nome intimoriti i Demonj fi pofero in fuga; ma rimafe S. Francefco sì dolente della perfona, che gli fu neceffario di trattenerfi a letto due giorni continui. Il Vicario, che haveva intefo ogni cofa dal Giovane Malabàro, l' interrogava per ifcherzo fe fi fentiva indifpofto, ed egli confeffava che sì. Richiefto poi qual forte di male foffe il fuo, divertiva il difcorfo, e il Vicario motteggiando foggiunfe: non vel diceva io, Padre Francefco, che non vi fidafte di andare in Chiefa la notte, perchè il paffaggio di quell' orticello era infeftato da' Demonj? Al che S. Francefco vedendofi fcoperto, arrofsì, e fchermiffi con un modefto forrifo. Appena però hebbe forze da reggerfi in piedi, che tofto ritornò come prima alle fue notturne Orazioni, nè hebbero

più

più ardire quelle Furie scornate di cimentarsi seco, contente sol d' inquietarlo con molesti strepiti, e con importune apparenze. Una volta in particolare si posero a imitare i Sacerdoti nel Coro, quasi cantassero tra loro il Matutino. E seppero rappresentare la scena tanto al naturale, che il Santo ingannatosi dimandò la mattina al Vicario, quali Preti havessero cantato in Chiesa fuori del consueto.

4 Passando il Santo le notti in queste spirituali delizie, gli pareva di essere obbligato a spendere il giorno in perpetue fatiche per la salute de' Prossimi. Trovò quella Città piena d' inimicizie, di usure, di concubinati, e d' ogni sorte di vizj; ma lo spirito, che gli ardeva nel cuore, operò in maniera, che dopo quattro mesi lasciò quel paese tutt' altro da quel di prima, e persone di autorità attestavano, che nel suo partire non si seppe di veruno, che non restasse in buono stato dell' anima. A questo assai giovava l' universal concetto dell' Angelica sua vita, della quale il Vicario ne spargeva mirabili testimonianze. Correva anche una tal' opinione nata da più osservazioni, che chiunque ammonito da lui non si emendava, veniva colpito da Dio, d' alcuna morte disgraziata; perciò gran numero di Peccatori, viuuti lungo tempo da bestie, si mosse a una cordial penitenza delle proprie colpe.

5 Vi era tra gli altri un Signor Portoghese, ricco, e nobile, ma tanto perduto nell' amore d' una Donna, che depostane ogni vergogna si recava i suoi vitupèri fin' a gloria di Cavalleria. Il nostro Apostolo, che per guadagnarlo a Dio l' haveva prima guadagnato alla sua grazia, gli si presentò un giorno in casa tutto alla domestica su l' ora giusto di desinare, e quantunque appetisse quell' unico cibo, di cui diceva il Salvatore: *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me; ut perficiam opus eius*, pur finse gentilmente di venire astretto dalla povertà a prevalersi de' buoni Amici. Parve al Cavaliero una fortuna singolare di esser favorito da un' Huomo di quella fama. Gli rincresceva bene, che il Santo dovesse quivi rimirare tanti suoi scandali, i quali, colto così all' improviso, ei non poteva nascondere, e non poco confuso si stava aspettando qualche riprensione severa. Ma non l' indovinò niente, perchè il S. Padre posto-

si a sedere mangiava piacevolmente d' ogni vivanda, commendando la loro squisitezza, e dando segni di raro gradimento. Nel resto degli scandali di pitture indecenti, e di altre cose, che gli stavano su gli occhi, non mostrò mai d' avvedersene, e quella medesima Donna, che sedeva con esso loro alla tavola, trattolla con termini di rispetto, come l' havesse riputata per legittima Moglie. I discorsi poi furono bensì in gran parte di spirito, ma tutti soavi, senza dir mai parola nè de' gastighi di Dio, nè della sozzura del vizio, nè delle bellezze dell' onestà, da che potessero coloro entrare in sospetto di esser punto scoperti; e per ultimo il Santo, rendute a gli Ospiti mille grazie del cortese trattamento, partissi. Rimaso il Cavaliere, cominciò a considerare quest'accidente, e ingombrato da grave stupore, andava discorrendo seco stesso: E possibile che un' Huomo di tant' astinenza sia venuto a cercar delizie di conviti? Ma se pur le voleva, gli mancavano case di altri Portoghesi, dove la sua modestia verginale non havrebbe veduto niente da offendersi? Forse che egli solo in questa Città non haveva notizia de' miei pessimi costumi, pur troppo noti a ciascuno? Come dunque potè il suo zelo tollerar tanto? Come potè mostrare una faccia tanto serena? Così il Cavaliero, conosciute le finezze di quella carità, corse piangendo in cerca del Santo. Confessossi generalmente dopo quindici anni, che non erasi mai presentato al Tribunale della Penitenza, e confortato da' que' fervorosi ricordi, che il Santo costumava di dare in tali occasioni, fu in avvenire un' altr' huomo.

6 Un certo Giovanni d' Eirò dalla guerra fe passaggio alla mercanzia, nel qual mestiere accortosi del mal guadagno, che havrebbe fatto per l' anima, distribuì a' Poveri tutto il suo capitale, e venuto a Meliapor si accostò per Discepolo a S. Francesco. Ma lo sventurato, posta la mano all' aratro, rivolse gli occhi all' indietro, e i mali abiti della vita passata lo spinsero in un' infame lordura di senso: indi, come suol' avvenire, dagli stimoli della coscienza portato alla disperazione, pensò di tentare di nuovo la sua fortuna nel Mondo; e raunato quel più di roba che seppe, con ogni maggior segretezza si ricoverò in un' Vascello, che già spiegava le vele per parti lontane. Non

però gli riuscì di compire i suoi disegni senza che il Santo gli risapesse dal Cielo. Mandò egli tosto a chiamar Giovanni, il quale per la singolar riverenza, in che teneva il glorioso Maestro, non ardì di scusarsi. Gli si presentò bene con una faccia molto franca, non volendo dare verun' indizio delle agitazioni, che covava nel cuore; ma subito che il Santo lo vide, gli corse incontro con un sembiante austero, e, tu hai peccato Giovanni, disse, tu hai peccato. A queste voci stordito il misero gettandosi ginocchione; è vero Padre rispose, hò peccato. Dunque ripigliò il Santo, alla Confessione, e udillo immediatamente. Seguitò dipoi Giovanni con varietà di successi. Una volta gli parve in visione che il Bambino Giesù volevalo condurre dalla Beata sua Madre, e questa, sdegnando di ammetterlo, ne adduceva per ragione certi peccati occulti dal medesimo Giovanni commessi. Venne costui dopo alquanti giorni a confessarsi, e perchè nulla motivava di quanto gli era accaduto, il Santo l' interrogò se havesse riceuuta una tal visione; e glie ne disse alcun poco. Il temerario si pose su la negativa; ma il Santo tutta per ordine narrogli, e spiegò la visione, la quale senza dubbio ei gli haveva impetrata da Dio. In fine stancatosi di più sopportarlo, gli diede licenza. Predisse bene, che saria entrato nella Religione Serafica de' Frati Minori, e che vi havrebbe perseverato fin'alla morte, il che interamente si adempì.

7 Niente manco delle suddette furono le maraviglie, che operò S. Francesco per sovvenire alle necessità temporali di quei Cittadini. Abitava quivi una Fanciulla nobile, che consumata da gagliardissima febbre, perduti già i sentimenti stava sull' agonia della morte. Affacciatasi casualmente la Madre alla finestra vide passar di colà il Santo, e conceputa una gran fede pregollo a voler benedire la sua Figliuola. Il nostro Apostolo entrò in casa, e nel primo rimirar la Moribonda disse a' circostanti che non piangessero, perchè la Fanciulla sarebbe di certo campata: accostatosi poi al letto recitò sopra di lei l' Evangelio, segnandola con la Croce, e senza più la Fanciulla rizzossi, e fu sana.

8 Era partito per suoi affari dal Porto di Meliapor Girolamo Fernandez di Mendoza. La nave presso al Promontorio di Comorin diede ne' Corsari del Malabar, e il Fernandez spogliato di

to di quanto portava, mezzo ignudo, e mal vivo ritornò a Meliapor, dove raccontava a tutti le ſue diſgrazie, e ſi raccomandava di alcun' aiuto. Richieſe la carità anche dal Santo, il quale non haveva addoſſo nè pur' un denaro. Tuttavia mettendo la mano alla taſca cercò, e non trovandovi niente, in atto di compaſſione alzati gli occhi al Cielo, Fratello, diſſe, Iddio vi proveda. Appena eraſi diſcoſtato il Fernandez alcuni paſſi, che il Santo, accortoſi di eſſere eſaudito da Dio, richiamollo, e poſto di nuovo mano alla taſca, la ritraſſe piena di cinquanta monete, parte d' oro, e parte d' argento, e sì aggiunſe: giachè Iddio ve le manda, godetele, e tacete. Ma i comandamenti della ſua umiltà poco giovarono, perochè il Fernandez non potè contenerſi di non narrare il fatto a quanti incontrava, e di moſtrar loro le prodigioſe monete. Niuno ſeppe mai riconoſcere quell' impronta, ſe non quanto il non raffigurarſi ella da veruno, ben dimoſtrava in quale zecca foſſe coniata. Eſaminato poſcia il metallo da' periti, fu trovato di tal perfezzione, che venne pagato più delle monete ordinarie di tal peſo.

9 Queſto mirabil ſoccorſo mi riduce quì alla memoria un' altro caſo ſimigliante. Mentre navigava il Santo [non ſi ſpecifica dove] accoſtoſſi a lui un Mendico della nave, pregandolo d' un poco d' olio, che gli era ſtato dato in limoſina da' Divoti. Ordinò S. Franceſco al ſuo Compagno, che ſomminiſtraſſe l' olio; ma ſcuſoſſi queſti, e proteſtò, che il vaſo era già voto; haverlo poco dianzi con le proprie mani voltato ſoſſopra, e non eſſervene dentro una ſola goccia. Il S. Padre replicò francamente che andaſſe, e vedeſſe di nuovo; ed il Compagno in breve tornato diſſe con grand' allegrezza, che il vaſo era pieno. Ben dunque, ſoggiunſe il Santo diſſimulando il miracolo, fate la carità, e ſiate con i Poveri più liberale.

10 Un Mercante che da Meliapor doveva paſſare a Malacca, bramava molto di portar ſeco alcuna divozione del noſtro S. Franceſco, e fu a fargliene iſtanza. Non ſapeva il Santo mandar veruno ſconſolato, onde non havendo niente altro che dare, levoſſi dal collo la Corona di Noſtra Signora, e glie la porſe, con dire, che la teneſſe cara, perchè tenendola in doſſo non ſarebbe mai perito nel mare. Una ſi fauſta promeſſa fece al certo

to

to che il Mercante riceveſſe quella Corona, come venuta dal Cielo. Nè gli fallì punto la ſua fiducia. Tra Meliapor, e Malacca il mare tutto ſoſſopra montò in furie, e la nave, combattuta un pezzo dalla tempeſta, andò finalmente a urtare in uno ſcoglio, e s' infranſe. Alcuni de' Paſſeggieri, fra quali fu il noſtro Mercante, gettatiſi a nuoto ſi ſalvarono ſu lo ſcoglio; ma conſumandoſi quivi di pura fame, riſolvettero per un' eſtremo male un' eſtremo rimedio, e compoſte inſieme al meglio che ſeppero alquante tavole della nave disfatta, ſi rimiſero in mare, ſperando che qualche corrente gli ſoſpingerebbe vivi ad alcun lido deſerto. Non si toſto fu in acqua il mal teſſuto battello, ſenza vele, ſenza timone, ſenza remi, che balzato qua, e là, cominciò a divenir giuoco dell' onde, e già i meſchini ſi piangevano la ſeconda volta perduti. In tanto il Mercante ſtringevaſi forte al ſeno la ſua Corona; quando all' improvviſo rapito da dolciſſima eſtaſi, non più ſi accorſe del pericolo, anzi nè pur ſi accorſe di eſſere in mare, ma parevagli di ſtare nella Città di San Tomaſo a trattenerſi ſoavemente con il Santo Padre in diſcorſi ſpirituali. Così paſſarono cinque interi giorni, e cinque notti; dopo il qual tempo ritrovoſſi, ſenza ſaper come, in una ſpiaggia da lui non conoſciuta. Richieſe da' paeſani, dove egli foſſe, e gli fu riſpoſto che erano quelle ſpiagge di Nagapatan non molto lontane da Meliapor. Allora il Mercante tutto pieno di maraviglia ſi rivoltò a mirare da ogn' intorno per terra, e per mare ſe compariva veruno de' ſuoi Compagni: ma nè queſti, nè il battello mai ſi videro, nè ſi hebbe mai più nuova di loro, ed egli ſano, e giubilante ſe ritornò a' ſuoi negozj.

11 Il principal motivo di trasferirſi il noſtro Apoſtolo a Meliapor, fu, come accennammo di ſopra, per intendere, con l' interceſsione di S. Tomaſo, a qual paeſe dell'Oriente l' haveſſe Iddio deſtinato al preſente. Queſta grazia conſeguì il Santo conforme al ſuo deſiderio, poichè ſi accertò eſſere in piacere di Dio, che s' incaminaſſe alla grand' Iſola di Macazar (ò vogliamo dirla Celebes, come più comunemente la chiamano i Geografi (d' onde già erano capitate nuove felici di qualche buon principio di Criſtianità. Conoſciuto dunque il beneplacito del Signore ſi moſse ſubito per adempirlo, e ne ſcriſse a Goa al Padre

dre Paolo da Camerino con queste parole, che il suo fervore gli trasfuse alla penna. *Io spero*, dice, *che in questo viaggio Iddio mi farà di molte grazie, mentre, con tanta sodisfazione, e godimento dell'anima mia, si è compiaciuto di notificarmi, che sua santissima Volontà è, che io prenda il viaggio a quelle parti di Macazar, dove poco dianzi si fecero quei Cristiani. Sono sì fermo di adempire quanto Iddio mi ha dimostrato, che mi parrebbe, facendo altrimenti, di andare contro il suo manifesto volere, e mi renderei indegno delle sue grazie in questa vita, e nell' altra. Se quest' anno non incontrassi passaggio di nave Portoghese per Malacca, mi metterò in alcun legno de' Mori, ò de' Gentili, ed ho tal confidenza in Dio, per cui amore intraprendo questo viaggio, che se altro, che una barchetta non passerà da questi lidi a Malacca, risolutamenoe m' ingolferò con essa. Tutta la mia speranza è in Dio, per il quale vi prego, che nelle vostre continue Orazioni vi ricordiate di me peccatore.* Parve però, che Iddio l' inviasse al Macazar, non tanto a prò di quell' Isola, quanto in aiuto di più altri luoghi, per dove passò, e vi fece di gran conversioni, come appresso vedremo.

12 In cotal guisa volendo il Santo abbandonare Meliapor per gire a Malacca, e d' indi al Macazar, licenziossi con particolar' affetto dall'Apostolo S. Tomaso, e i Cittadini dolenti l' accompagnavano alla nave. Nel partire, oltre a' ricordi paterni, lasciò loro un raro pegno del suo amore, attestando, che non haveva trovato nell' India verun popolo meglio inclinato, per la qual cagione li benedisse, con prometter loro che quel paese saria sempre cresciuto d' ogni prosperità: e in fatti così avvenne, vedendosi sensibilmente gli effetti di quella potente Benedizzione del S. Padre.

13 Gli diede campo questa navigazione di operare uno de' più graziosi miracoli, che la sua carità gli sapesse mai suggerire. Nella stessa sua nave viaggiava un Soldato assai dedito al giuoco delle carte, e un giorno gli andò sì contraria la sorte, che, non bastandogli di haver perduto quanto possedeva del proprio, perdè ancora non sò quante centinaia di scudi, consegnategli da un Mercante, per portarle ad un suo Corrispondente in Malacca. Da queste disgrazie arrabbiato l' Infelice, sfogò in fiere bestemmie contro Dio, e diede in una sì profonda malin-

co-

cenia, che ſtabilì di terminare i ſuoi guai con affogarſi nel mare. S. Franceſco avviſato corſe ad abbracciarlo, ſuggerendogli parole di conforto. Ma la piaga di quel cuore era tanto terribile, che il medicamento ſerviva ſolo ad inaſprirla, nè il Beato Medico ricevè altro rendimento di grazie, che ſconce villanie; perciò accortoſi il Santo, che in vano trattava di ſalute con un frenetico, ſi poſe a trattarne con Dio, inviando a lui calde preghiere. Fattiſi poſcia preſtare da un' Amico cinquanta reali, tutto gioviale portogli al Soldato, dicendo che tornaſse a giocare; e preſo in mano il mazzo delle carte, lo maneggiò alquanto, e reſtituillo. Ben toſto paleſoſsi la maravaglioſa virtù impreſsa in quelle carte; perchè appena il Soldato ſi rimiſe a giocare, che provolle tutto altre di prima, cioè ſempre favorevoli, ſenza mai fallirgli una partita; onde ricuperato in breve quanto haveva perduto, cominciava già a ſopraffare il Compagno. Ma il Santo, il quale gli aſsiſtè ſempre al giuoco, vietogli di proſeguire più innanzi, e mentre queſti, addolcito d' animo ſtava diſpoſto alla correzzione, tiratolo da parte gli diè a vedere il gran pericolo incorſo di perdere il corpo inſieme con l' anima: dal che compunto il Soldato pianſe i ſuoi eccesſi, e guadagnato a Dio dalla carità induſtrioſa di S. Franceſco, non toccò mai più carte da giuoco.

Di ciò che fece nella Città di Malàcca.

CAP. VIII.

1 HAbbiamo fin quì accompagnato il noſtro Apoſtolo in quella parte dell'Aſia, ſituata tra l' Indo, e 'l Gange, che diceſi propriamente India, overo Indoſtan. Adeſso, giachè il ſuo zelo non ſeppe contenerſi tra queſti limiti tanto vaſti, ci biſogna ſeguitarlo in quell'altra parte dell'Aſia di la dal Gange, che volgarmente pur chiamaſi India, e pare appunto un' altro Mondo, ſeminato d' Iſole immenſe, e di ſmiſurati Regni, come appariſce nelle carte de' Geografi. Partitoſi dunque il Santo Padre da Meliapor, attraverſato tutto il Golfo di Bengàlà, arrivò a Malacca ſu li venticinque di Settembre del

1545.

1545. Malacca è una gran Penisola, la quale, benchè sottoposta alla Zona torrida, gode nondimeno una somma temperie, quasi una perpetua primavera. Devesi ciò al savio provedimento della Natura, che sollevando ogni giorno molta copia di vapori, e facendoli ricadere in pioggia, rintuzza gli ardori del Sole, e rende la campagna tanto feconda, che a ragione chiamasi aurea Chersoneso. Verso la punta di questa Penisola, dirimpetto a Sumatra, sorge la Città di Malacca, da cui, come da capo, piglia nome il rimanente del paese. A quel tempo stava in potere de' Portoghesi, conquistata già da D. Alfonso Albucherche; ampia, bene in fabbriche, munita di fortificazioni, e piena di popolo, servendo il suo celebre porto di scala principale a tutte le Nazioni d' Oriente. Gli Abitanti, quali Cristiani, quali Ebrei, quali Mori, e quali Gentili, havevano una gran discrepanza di Religione, ma in questo concordavano tutti, di vivere con estrema dissolutezza sotto un morbidissimo clima. Non si pensava, che a fogge leggiadre di vestire, a spettacoli, a conviti, a profumi, a musiche, e ad ogni altra sorte di delizie; e quelle del senso regnavano in tal' eccesso, che ciascuno se le procacciava quanto più poteva, senza ritegno di erubescenza, quasi che l' uso comune le rendesse ormai lecite.

2 Giunta la nave nel Porto di Malacca, si sparse subito per la Città esser venuto il Padre Santo, e parecchi hanno creduto, che ciò succedesse per avviso di alcun' Angelo. Fra la turba del popolo, che accorse a salutarlo, i Fanciulli mossi da uno speciale istinto si affollarono tutti con singolar festa, parendo propriamente, che fosse capitato il lor Padre. Il Santo a maraviglia cortese davasi a vedere in un' aspetto, che spirava insieme divozione, ed amore, e osservossi un raro prodigio, che nell' accogliere i Fanciulli, gli chiamava con i propri lor nomi, come gli havesse sempre conosciuti; quantunque fossero questi una schiera sì numerosa, ed egli da parti tanto remote ponesse la prima volta i piedi in Malacca. Vollero molti Cavalieri Portoghesi alloggiarlo; ma S. Francesco, giusta la sua usanza, non accettò altro albergo, che il publico spedale. Bensì alcuni Devoti dopo qualche tempo l' invitarono alle loro stanze, nè alla sua pietà diede l' animo di lasciargli sconsolati: tanto più che

questi

questi erano poveri, e come tali sembravano a lui più degni di esser graditi. Insigne poi fu la ricompensa, che pagò loro per l' ospizio riceuuto, mentre benedicendo quella casa promise, che gli abitatori di essa non vi havrebber mai pericolato di niente. L' evento corrispose alla promessa. Stava la casa di contro al Castello S. Iacopo, e posava sopra il muro della Città, quivi altissimo verso la marina. Or'avvenne in diversi tempi, che giù da essa casualmente caddero due Fanciulli, e una Donna, e per essere la cascata da luogo sì eminente a piombo sopra le pietre, dovevano questi per ogni buona ragione stritolarsi: il Santo però, che haveva già benedetta la casa, fu tanto pronto a sostenerli, che non patirono nulla, quasi fosser caduti sopra le morbide piume. Conosciuta la mirabil protezzione, in che tenevasi dal Santo la casa, si esibirono da molti grosse somme di danaro per ottenerla; ma Giovanni Soarez Vergàra, che ne era il Padrone stimolla troppo superiore ad ogni prezzo, nè volle mai cederla, ò a preghi, ò ad offerte di veruno, e diceva, che quando non lasciasse altro a' suoi Figliuoli, che quelle nude pareti, gli parrebbe di lasciarli ricchi a bastanza.

3 In tanto desideroso il Santo Padre di por freno a quella gran libertà di costumi, principiò con aspre penitenze a scontare in sè stesso l' esorbitanti delizie, che erano fomento di tanti peccati. Si diede perciò a severi digiuni, passando spesso i due, ed i tre giorni continui senza mangiare; e la notte, dopo essersi ritirato, la spendeva tutta in Orazione, eccetto due sole, o al più tre ore di riposo, il quale d'ordinario lo prendeva sedendo, e quando dormiva più agiatamente, si colcava sopra d' un nudo letticciuolo tessuto di corde, con poggiare la testa ad un sasso in cambio di capezzale. Venne ciò notato più volte da Antonio, e da Diego Pereira, che esploravano le sue azzioni, per le fessure delle stuoie, che servivano alla sua povera stanza di pareti. Da questi ancora fu avvertito il suo modo di orare, che era buttarsi ginocchione davanti un Crocifisso, e quivi starsene immobile con gli occhi grondanti di lacrime, e con il volto acceso a guisa d'una fornace: quantunque maggior sorte havessero altri, che lo vider d' avantaggio sospeso in aria vibrare da tutto il corpo vivacissimi raggi di luce. Compite

pite in questa maniera le sue Orazioni, recitava le Ore Canoniche, e celebrata la santa Messa, si rivolgeva a tramutare quella infame Babilonia in Città di Dio, frequentando tutto dì le navi, le carceri, gli Ospedali; aiutando quei miserabili, nel corpo con il servizio della sua persona, e nell' anima con ferventi discorsi, e con l' amministrazione de' santi Sacramenti. Le Prediche dette da lui ogni Domenica in Chiesa, animate da quello spirito, che gli avvampava nel cuore, erano a guisa d' infocate saette, che altamente ferivano. Ogni Festa insegnava in quel suo modo sì efficace la Dottrina Cristiana a gli Schiavi, e ogni giorno a' Fanciulli, i quali ergevano in ciascuna strada divoti Altarini, dove raunatisi insieme cantavano le loro Orazioni. Sull' imbrunir della sera il Sant' Huomo usciva sempre in persona per la Città. Toccava il campanello, che teneva in mano, raccomandando a' Fedeli di pregar caldamente per quegli sfortunati, che stavano in peccato mortale, e per l'Anime penanti nel Purgatorio, e arrivato a gli Altarini de' Fanciulli, si metteva genuflesso a recitare con essi loro il Pater noster, e l'Ave Maria: il qual' esercizio di tanta umiltà, e di tanto zelo riuscì sempre di singolar profitto, mentre recava a' Peccatori non poco spavento il sentirsi così ammonire da un Santo nel silenzio della notte.

4 Ma con quei cuori più duri, che non si risentivano a questi avvisi, adoperava S. Francesco i consueti artifizi della sua carità, e andava a cercarli nelle lor case, tutto giocondità, tutto grazie. Con i Soldati parlava delle guerre, con i Mercanti de' traffichi, con i Nobili di Cavalleria, *omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret*. Non haveva difficoltà di trattenersi anche al tavoliere degli Scacchi, giuocando egli, ò facendosi giudice dell' altrui giuoco; e quello che è più da stupire, una persona di quell' autorità, e Vergine tanto puro, non si vergognava nè pur di parlare della bellezza, ò bruttezza delle Concubine, prendendo così occasione, or biasimandone alcuna di farla ripudiare, or lodandone qualche altra di farl' accettare, per legittima sposa. In cotal forma gli successe di levare a parecchi varie Femmine disoneste, a chi due a chi quattro, a chi anche più. Un certo Veloso assai ricco ne manteneva infin'

a set-

a ſette, e il Santo con mirabile ſoavità ad una ad una tutte glie le tolſe. Portoſſi egli a deſinare in caſa di coſtui, invitandoſi da ſe medeſimo, e il Veloſo rapito da quelle dolci maniere lo pregò di tornarvi ſpeſso, e ſoleva dire che il Padre Franceſco, era veramente un Santo da volergli bene. Quivi il noſtro Apoſtolo non ſi rimirava d' intorno altra compagnia, che Donne sfacciate, in quella foggia di veſtire, che portava la lor' indegna profeſſione. Ma non per queſto appariva niente ſchifo di eſſe, anzi moſtrava di riputarle tutte per Vergini. Beveva per le loro mani, dimandava de' loro nomi, lodava la loro avvenenza; e perchè una di eſse gli ſi preſentò una volta meno in aſsetto dell' altre, pigliò le ſue difeſe con il Padrone, e feceſi dar parola di meglio trattarla in avvenire. Dopo eſserſi obbligati tutti quei di caſa, giudicò ormai tempo di ſtringere le reti, e un giorno trattenutoſi alla lunga con il Veloſo, poſe diſcorſo di quelle ſette ſue Femine, richiedendo ſe a fortuna ſei ſole gli baſtaſsero a ſervirlo: quanto a ſe havere un Giovane ſuo caro, che molto deſiderava una Spoſa di garbo, e volentieri ei gli darebbe una di loro, qualunque ſi foſse, che tutte ſembravano ben' educate, e da fare una nobil riuſcita. Il Veloſo non accorgendoſi dove andaſser' a parare queſte inſidie di carità, vi condeſceſe, e non ſolo diede la Giovane, ma aſsegnò anche la dote da maritarla. Paſsati alquanti giorni fu il Santo a rinovar le ſuppliche per la ſeconda, e s' introduſse con sì gentil modo, che l' ottenne. Pigliata di poi nuova occaſione tentò per la terza, e il Veloſo non ſeppe negargliela. In ultimo non potette più egli diſſimulare, e toltaſi la maſchera, aſsaltò l'Amico alla ſcoperta, dandogli a divedere l' infelice ſtato dell' anima ſua, e di tante altre, che conduceva ſeco all' eterna dannazione. A ciò il buon' huomo, quaſi riſcoſso da un profondo ſonno, rinvenne in se ſteſso. Licenziò quell' Impudiche. Donò loro denaro da vivere oneſtamente, e fatta con il Santo una general Confeſſione, ſi applicò tutto a gli eſercizj di pietà, ne' quali godette tali guſti di ſpirito, che diceva di riputarſi a cento doppi ricompenſato delle ſporche delizie, che haveva laſciate per Dio.

5 Dimorava in Malacca un Rabbino pratichiſsimo delle ſu-

perstizioni Giudaiche, stimato un'Oracolo della sua setta. Questi in udire il sacro Predicatore a publicar la Legge di Cristo, sforzavasi di screditarlo, chiamandolo ignorante, ipocrita, seduttore, e caricandolo di tutti quei vituperi, con cui schernivano già il Redentore gli antichi Rabbini. Il Santo però, che rendeva sempre bene per male, supplicò al Signore, che volesse levar da gli occhi del miserabile quel velo proprio di sì cieca Nazione, e un giorno sull' ora del desinare fu a trovarlo, raccomandandosi graziosamente di essere ammesso a mangiar seco. A simil dimanda l' Ebreo, che non poteva tollerare il nome, non che la presenza del S. Padre, già risolveva di dargli un' enorme negativa: ma in far riflessione, come quell'Huomo era tanto amato, e riverito in Malacca, temè di non venir tacciato di troppo scortese, ò di troppo avaro, e quantunque di mal talento, pur tuttavia il compiacque. Postisi a mensa, il Santo non ragionò mai che di cose piacevoli, spiegando in tal' occasione quella maestà, e serenità di volto; quella grazia di parlare, quella candidezza, quella modestia, e tutti quei doni, che il facevano parere come un' Angelo in terra. Rimase incantato a tant' armonia il Rabino, e mentre il Beato Ospite rendute cordiali grazie, tentò di partire, il Rabbino non volle mai aprire la porta, se non gli prometteva di tornar di nuovo a consolarlo. S. Francesco, che per l' appunto non cercava altro che questo, gliel promise, e gliel mantenne. Perciò a buon punto posti sopra tavola discorsi di Religione, gli mostrò con argomenti sì forti esser già venuto il Messia, che l' Ebreo illustrato da Dio esecrò la sua perfidia: indi trionfandone tutta Malacca, solennemente battezzossi, e di maestro d' errori divenuto maestro di verità, trasse seco gran numero d' Ebrei al conoscimento di Cristo.

6 Non mancò il Signore in questa Città di avvalorar le fatiche del nostro Apostolo con molti successi miracolosi. Un Mercante Portoghese si preparava a navigare. Chiesegli il Santo sù qual nave s' imbarcasse, e udito che fu la tale, nò, disse, che a questa giusto soprasta una grave sciagura. Rispose il Mercante, che haveva già caricate su quella nave le sue mercanzie, nè poteva più levarle, per essere nella stiva mischiate con l' altre; ma men-

mentre doveva quella nave correr pericolo, egli si rimarrebbe in Malacca, lasciando le mercanzie alla fortuna. Il Santo messosi alquanto sopra pensiero, orsù, disse, giachè voi havete poste su quel vascello le vostre robe, ponetevi pure anche la vostra persona, e se accaderà per il viaggio alcun disastro, sperate in Dio, e non v' inducete mai a far getto di nulla. Avvenne, che inoltratasi la nave nel mare, da un' impeto furioso di vento fu portata nelle secche, dove immobile arrenò. Tutti si accingevano a quell' unico scampo, che suol darsi in simil casi, con alleggerire il vascello. Solo il Mercante si oppose, narrando a' Compagni quanto gli havea detto il Santo Padre, e le sue parole trovarono fede, nè si passò più avanti: quando ecco crescendo improvisamente il mare sollevossi la nave, e rimessasi al corso pervenne a salvamento nel porto.

7 Le infermità da S. Francesco curate in Malacca sono in tanto numero, che negli autentici Processi si attesta che quant' Infermi toccava, sanavali tutti; onde correva opinione, haver' egli virtù universale da guarire ogni sorte di malattie. Alcuni casi ci vengono espressi in particolare. Francesco Lopez Almeida stava già privo di sentimenti su gli estremi periodi della vita, e il Santo con mettergli la mano in capo, di repente liberollo. Non haveva da più giorni potuto cibarsi, per sommo sfinimento di forze, un Fratello di Rodrigo Diaz Pereira. Accorsevi il Santo; udì la sua Confessione, e lo prosciolse non meno da' legami del peccato, che da quei della morte. Un Fanciullo, che abitava in casa di Diego Pereira, giaceva tormentato da crudelissime convulsioni di nervi, e all' Evangelio, che il Santo gli lesse, prontamente ricuperò la salute.

8 Ci ammaestra il caso seguente, quanto s' inganni chiunque ne' suoi travagli ricorre alle superstizioni Diaboliche. Cadde in un' infermità Antonio Fernandez, Giovanetto di quindici anni, e la Madre trasportata dall' affetto impiegò alla cura le più celebri Fattucchiere di Malacca. Iddio gastigolla per quegli stessi mezzi, con i quali peccava; imperochè quanto più si replicarono le stregherie, tanto più aggravossi l' Infermo; mancogli affatto l' uso de' sensi; l' assalirono atroci accidenti, e già da tre giorni disperato della vita, nè mangiava, nè proferiva paro-

rola. Per buona ſorte capitò quivi una divota Criſtiana, la quale ſaviamente conſigliò, che ſi mandaſſe a chiamare il Santo Padre. Nell'appreſſarſi queſti alla caſa, il Moribondo cominciò a gettare ſtrida, e ad infuriare in modo, che molti huomini inſieme non baſtavano a tenerlo, e quando gli preſentavano la Croce, ſputavale incontro, dibattendoſi più che mai, urlando, e facendo viſaggi ſpaventoſi. Subito che il noſtro Apoſtolo entrato dentro gli fiſsò gli occhi addoſſo, ſi accorſe che quegli eran' effetti d' uno Spirito maligno, che l' haveva invaſato all' invocazioni delle Streghe. Inginocchiato gli recitò ſopra la Paſsione del Signore, e aſperſolo d'Acqua benedetta gli poſe al collo il ſuo Reliquiario: con che il Giovanetto quietoſſi, e tornò come prima ſenza moto, e ſenza favella. Alzatoſi il Santo impoſe alla Madre, che a tal' ora della notte gli porgeſſe cibo, accertandola che l' Infermo lo prenderebbe, e ordinò al Padre, che quando il Figliuolo foſſe guarito, il conduceſse per nove giorni alla Chieſa di Noſtra Signora del Monte, dove egli la mattina ſeguente havrebbe per lui celebrata la Meſſa. Conforme alla predizzione l' Infermo la notte ciboſsi. La mattina poi, mentre dal Santo ſacrificavaſi al ſacro Altare, ricuperò nel medeſimo punto la parola, e le forze, e ſvanì ogni veſtigio di male.

9 Segnalatiſsimo ſopra gli altri fu il miracolo di riſuſcitare una Defonta con alcune circoſtanze ſingolari. Si ammalò gravemente una Fanciulla, la cui Madre di freſco convertita, fece ogni diligenza per rinvenire il Santo, ſperando dalla ſua pietà un' efficace rimedio; ma il tutto fu in darno, perchè S. Franceſco era in quel tempo aſſente da Malacca, ſi che la Fanciulla conſumata dalla febbre morì, e le diedero ſepoltura. Tornato il Santo Padre, la Donna diſsegli piangendo ciò che diceva Santa Marta al Redentore: Padre ſe voi eravate quì preſente, la mia Figliuola non ſarebbe morta, ma io non diffido, che voi dobbiate riſuſcitarla, eſſendo certa che lo potete, ſol tanto che degniate di porgerne a Dio una preghiera. Rimaſe ammirato il Santo di tanta fede in una nuova Criſtiana, e alzati gli occhi al Cielo: andate, diſse, che la voſtra Figliuola è viva. La miſerabile ſtava eſitando, e riſpoſe, che già da tre giorni la

ſua

sua Figliuola era sepolta. Ciò nulla importa (replicò il Santo) andate, fate aprire la sepoltura, e viva la troverete. A sì risoluto parlare consolata la Madre, corse in compagnia di molta gente, e appunto giusta la promessa, aperto il Sepolcro, vide venirsi incontro la Figliuola, abbracciandosi insieme con immensa loro allegrezza, e con altrettanto stupore de' circostanti.

10 Per tali miracoli, e per il fervente operare del nostro Apostolo si riformò non poco la Città di Malacca, e si sopirono di gravi abusi. Tra gli altri abusi costumavano le Fanciulle di andar sole, vestite da huomo, ornate lascivamente; dalla qual licenza spesso avveniva che si trovavano prima Madri, che Spose: ma il Santo adoprossi in modo, che le ridusse all' abito, all' accompagnamento, e alla modestia decente. Si cantavano anche da per tutto canzoni oscene, confacevoli al disonesto vivere del paese; e l' ingegnoso suo zelo compose in rima leggiadra varie canzoni sacre da lodare Dio, le quali mutato linguaggio si udivano in bocca de' Fanciulli, delle Donne, e d' ogni altra condizione di persone, con non minor godimento, che profitto. Quantunque però si raccogliesse tanto frutto da queste gloriose fatiche, l' ostinata malizia di alcuni più autorevoli manteneva la dissoluzione in una gran parte del popolo, nè poteva il S. Padre superare a bastanza quell' impetuoso torrente di vizj, che inondava, onde illuminato da Dio cominciò a minacciare severe vendette dal Cielo, e piangeva le rovine di Malacca, come già il Redentore piangeva quelle di Gerusalemme. Diceva sospirando alcune volte: piaccia alla Bontà Divina di mitigar la sentenza fulminata contro Malacca. Altre volte asseriva, che i Barbari sariano i Ministri della Divina Giustizia. E pur troppo il tutto avverossi, poichè non molto dipoi sopraggiunse a Malacca un fiero assedio, e una sanguinosa guerra da' Saraceni chiamati Giai: anzi, per compimento delle sciagure, succedè alla guerra ancor la peste, che desolò quella misera Città, e la maggior parte della Provincia. Nè solo con parole, ma anche con i fatti confermò il Santo le sue infauste predizzioni, mentre nel partir da Malacca pose ad effetto quel terribile comando del Salvatore, cavandosi di piè le scarpe, e scotendo da loro la polvere, per non portar seco nè pure un granello

nello di quella terra sì efecranda : cofa che apportò à Cittadini un crudo fpavento , e un prefagio fommamente funefto .

Sue fruttuofe fatiche nell' Ifole d'Amboino, di Tawalo, di Rofalao, d' Ulàte, e delle Moluche.

CAP. IX.

1 STette il Santo afpettando in Malacca nuove del Macazar : ma non comparendo mai di ritorno una nave , che il Governator di Malacca haveva colà inviata con alcuni Portoghefi , e un zelante Sacerdote , ifpirato egli dal Signore giudicò bene di prolungare alquanto la fua gita al Macazar , e di portarfi adefso all' Ifola d'Amboino , e ad altri luoghi , che gli fembravano molto neceffitofi d' aiuto . Prefe dunque il viaggio per Amboino fop a una nave Portoghefe , in cui la Soldatefca , e la Ciurma erano per lo più Indiani Gentili . Si applicò ad iftruirli con tale ardore , che quafi tutti fi convertirono , e l' argomento più forte che movefse coftoro , fu quel fublime miracolo tanto a lui familiare , che predicando veniva intefo da tutti , benchè di linguaggi diverfi , e ad efso umanamente ignoti .

2 Ormai erano fcorfe più fettimane , da che fi navigava , nè fpuntava per anche l' Ifola d'Amboino . I Marinari credevano di haverla già trapafsata fenz'avvederfene , perciò confufi fi ferono infieme a confulta . Accoftoffi il Santo , e forridendo diffe loro , che non fi travagliaffero , che la mattina feguente havrebbero fcoperta quell' Ifola : e la fcoprirono appunto ful nafcer dell' Alba . Non doveva la Nave toccare il Porto d'Amboino , effendo inviata all' Ifola di Banda molto più Auftrale : ma un vento gagliardo pur la fpingeva a dirittura in quel porto con grave pregiudizio de' Mercanti , i quali ne ftavano afflitti a cagione del dazio , che farebbe lor convenuto di pagare. In un' iftante quel vento alle preghiere del Santo calmò , e la nave potè torcere verfo l' Ifola Banda , lafciato il battello con alcuni pochi Rematori , che conduceffero ad Amboino il Santo Padre . Ma mentre il battello era ful pigliar terra , ecco a depre-

predar le due fuste di Corsari scappate a voga arrancata da un' agguato. Non sovvenne a' Rematori miglior partito, che il discostarsi dalla spiaggia, e slargarsi in alto mare. Mal però potevano fuggire da legni tanto veloci, se Iddio non pigliava le lor difese; e ciò fece il Signore, infondendo nel cuore di quei Ladroni un fiero spavento, per cui si posero senza veruna occasione ad una fuga disperata, come fossero essi non già gli aggressori, ma gli assaliti. Così assicurato il battello tornossene in dietro, & ed il Santo discese nell' Isola d'Amboino, che stava sotto il dominio de' Portoghesi, popolata da gente barbara, e ingombrata per ogni parte da boschi, e da montagne alpestri, fuorchè alle falde, alquanto più amene lungo la marina.

3 Ritrovò che molti anni prima erasi riceuuta la Fede da sette popolazioni di que' Paesani; ma poscia chè da alcuni Ministri Portoghesi si cominciò ad usare stranezze tiranniche, salì in tanto grand' odio il Nome Cristiano, che quei medesimi, i quali l'havevano professato, se 'l recavano a vitupèro, e vivevano privi di Sacerdoti, e di Sacramenti alla maniera degl' Idolatri. Il primo studio di S. Francesco fu di ristorare la Fede in questi già Battezzati; e perchè eransi ritirati alle montagne, per timor de' Corsari Saraceni, andò a cercargli in ogni luogo, rampicandosi con le mani, e con i piedi su quelle ripide balze; e penetrava fin dentro le caverne, abbracciando tutti, carezzando, e istruendo, senza fare un minimo conto di sì aspri disagi, e del continuo rischio di venir divorato dalle Fiere. Da tanta piacevolezza vinti quei Barbari tornarono a Cristo, e portavano i loro piccoli Figliuoli, acciochè il Santo li mondasse con l' acque del sacro Battesimo. Racconta egli stesso, che parecchi Fanciulli appena battezzati morivano, quasi che Iddio havesse lor mantenuta fin' a quel punto la vita temporale solo per donar loro l' eterna. Convertiti in questa maniera i già Cristiani, si diè a predicare anche a gl' Idolatri, ed a' Saraceni, de' quali con il suo fervore ne guadagnò una gran moltitudine, e chiamò a perfezionar quelle conquiste due Operari dalla Costa di Pescheria.

4 Un' altra bella occasione gli porse Iddio da esercitare la

sua carità, allorchè approdarono ad Amboino tre navi Portoghesi con sei Castigliane. Attaccatosi quivi il contagio faceva un'orrendo scempio; e parte degli Appestati giaceva dentro le medesime navi, parte prostesa sul lido sotto alcune trabacche, ò sotto capanne di frasche, crescendo sempre più la mortalità, senza Medici, senza medicamenti, e senza verun' altro soccorso. Pose subito il S.Padre la sua vita a sbaraglio intorno a quella turba di miserabili per ogni più abbietto, e pericoloso servizio, e gli riluceva in faccia una tal'allegrezza, che il solo vederlo recava consolazione. Ma la sua maggior premura si fu l'aiuto dell'Anime, acciochè tutti ricevessero a tempo i santi Sacramenti, e morissero con quella contrizione, tanto necessaria in così terribile passo: nel che confessa egli di haver sudato assai per la mala qualità di quella gente, Soldati comunemente, e Marinari, avvezzi ad una vita troppo licenziosa; ed aggiunge una cosa di gran nostro insegnamento, che ritrovava in questi tali una particolare difficoltà di ridurgli a sperare nella Bontà di Dio; essendo costume ordinario, dice egli, che disperi nella morte chi ha peccato in tutta la sua vita, confidato temeriaramente su la Misericordia Divina. Non terminava poi la sua pietà con il trapassere degl' Infermi, ma spirati che erano, cavava di sua mano la fossa, gli sotterrava con i riti della Chiesa, e celebrava ogni giorno la Messa per quei che morivano.

5 In tanta cura degl'Infermi niente minor sollecitudine tenne de' Sani. Predicava loro ogni Domenica, pigliando il tema dal flagello della morte, che havevano davanti; e da questi discorsi accesi di Spirito ne nacque un moto non ordinario, si che ognuno cercava di aggiustare con esso lui la sua coscienza; onde a dismisura gli si aumentò la fatica. Più mirabile pare il travaglio, che gli persuase il suo zelo, per ridurre a Dio tre Soldati Portoghesi, che stavano di presidio in quella Fortezza d'Amboino, e da cinque ò sei anni affatto spensierati del Cielo vivevano in oscenità bestiali. S'introdusse S. Francesco con quella benignità, che richiedeva il male di simili Infermi. Pian piano andogli disponendo, fin tanto che, udite le lor Confessioni, amministrò loro il venerabil Sacramento

mento dell'Altare, riceuuto da essi con sentimento di vera pietà Cristiana. Ma la vita spirituale di costoro hebbe a distruggere la vita temporale del S. Padre, il quale cadette in una gravissima malattia, e si stimò per comun' opinione essergli provenuta dall' eccessive penitenze, di cui caricossi in tutto quel tempo, per impetrare da Dio l'Anime di quei tre Peccatori.

6 Fu anche di molta importanza l'acquisto, che quivi pur fecesi d'un Sacerdote Castigliano di rari talenti, chiamato Cosimo di Torres. Quesi i partito da Siviglia su l'Armata Spagnuola, e capitato in Amboino, nel solo vedere il Santo così pieno di Dio, così sprezzatore di sè, così zeloso dell'Anime, sentissi tosto infiammare d'un generoso desiderio d'imitare i suoi santissimi esempi; il che adempì poco dipoi, vestendo in Goa l'abito della Compagnia; e riuscì di tal virtù, che condotto dal Santo al Giappone, vi operò cose singolari in prò della Fede, e pare che possa dirsi il secondo Apostolo di quelle Genti.

7 Cessata alquanto la mortalità nell'Armate, i Capitani misero vela per Goa, e S. Francesco cominciò a scorrere in cerca d'Anime alcuni luoghi all' intorno d'Amboino. Nell' andare all' Isola di Baranùra Iddio il volle favorire d'un'amoroso scherzo, riferito principalmente da Fausto Rodriguez Portoghese, che era Compagno del Santo, e vi si trovò testimonio di veduta. Navigava il nostro Apostolo in una Caracòa, nave propria di quei mari, lunga, e stretta a somiglianza di fusta. All' improviso ruppe il mare in una formidabil burrasca, dalla quale i Marinari già disperavan lo scampo. In questo pericolo ricorse il S. Padre a un remedio dettatogli solo dalla sua carità, e si fu levarsi dal collo il suo piccolo Crocifisso, e calarlo per un cordone nell' acque. Quietossi subito l'infuriato Elemento al contatto di quella Sacrata Effigie; ma occorse al Santo un disastro inaspettato, che gli dolse assai più, che non gli havrebbe doluto l' istesso naufragio; poichè il mare alzata un'onda furiosa gli rapì di mano il Crocifisso, che era il suo caro Compagno, guida delle sue imprese, e unico ristoro de' suoi travagli. Se pesava però al

desolato Santo di vivere senza il suo diletto Signore, sembrò che altrettanto il Signore non sapesse stare senza il suo fedel Servo. La mattina seguente il Beato Pellegrino tutto mesto caminava su per la spiaggia verso la terra di Tamàlo, querelandosi del mare, che gli havesse rubato tutto il suo bene; quando di repente mirò galleggiare a fior d' acqua un Granchio marino, che veniva frettoloso alla sua volta, e teneva inalberato tra le branche lo smarrito Crocifisso. Allora San Francesco ben conosciuti i favorì del Cielo si pose ad aspettarli genuflesso, finchè il Granchio giunto alla riva fermossi ancor' egli in atto di presentare quel Divinissimo pegno, e lasciatolo nelle sue mani tuffossi di nuovo con festosi salti nel mare. Il Santo struggendosi d' affetto strinse caramente al seno il Crocifisso suo Dio, quasi che se 'l volesse riporre nell' intimo del cuore. Stette immobile per lo spazio di mezz' ora in mille teneri baci, in soavi colloquj, in umili ringraziamenti, e sopra modo contento si rimise al suo viaggio.

8 Trattenutosi per otto giorni in Tamalo a convertire quegl' Infedeli passò all' Isola di Rosalào. Cosa rara fu al certo, che l' ostinazione di que' Barbari resistesse talmente al suo fervore; che non gli riuscisse tirarvi alla Fede altri che un solo. Venne questi battezzato dal Santo, il quale gli diede il suo medesimo nome di Francesco, predicendogli che sarebbe morto con il Santissimo Nome di Giesù in bocca. In progresso di tempo applicatosi costui al mestiere della guerra in servizio de' Portoghesi, l' anno 1588. in un fatto d' armi sotto la condotta di Don Sancio Vasconcello rimase ferito a morte, e come la Profezia del Santo era famosa, si affollarono parecchi a mirarne l' adempimento: e in verità ben lo videro; poichè il buon Soldato in quelle agonie ripetendo continuamente, Giesù aiutatemi, Giesù aiutatemi, spirò in pace con molta caparra della sua salute. Uscì il nostro Apostolo da Rosalào, e in uscire diede segni di special' orrore, rinovando quell' azzione sì terribile, praticata da lui nel suo discostarsi,in Malacca, mentre scosse la polvere delle scarpe in quella Città contumace. Vero è, che non molto dipoi degnò Iddio di versare sopra di quest' Isola i tesori della sua Grazia, perchè tornato il

Santo

Santo a Rosalào vi battezzò tutte quell'Anime insieme con il Padrone del luogo, chiamandolo Francesco, e nel battezzarlo gli promise, che Iddio gli haveria usata misericordia da non abbandonar mai la santa Fede. In realtà il pio Signore patì per la Fede persecuzioni grandi da' Saraceni, ma si dimostrò sempre costantissimo, come attestò ne' Processi Pietro Martinez suo familiare, che udì più volte narrarsi queste cose di sua medesima bocca.

9 Da Rosalào passò il Santo all' Isola di Ulàte. Ritrovò la Città, stretta da un lungo assedio, in procinto di arrendersi, perochè, tagliati dal nemico i condotti dell' acqua, già i Cittadini cominciavano a morire di sete, nè poteva sperarsi soccorso di pioggia, per esser la stagione nel sommo de' caldi. Una congiuntura di questa sorte giudicossi da S. Francesco molt' opportuna da guadagnare a Dio quel popolo. Penetrò nelle trincere degli assediati, e animato da una generosa fiducia, esibì al Rè ogni abbondanza d' acque, se gli concedeva da poter quivi alzar' una Croce, e l' assicurava che ricevendo la grazia, egli, e tutt' i suoi Vassalli si sarian renduti Cristiani. Il povero Rè, che si vedeva in necessità estrema, consentì, e sotto publica fede obligossi. Fatta dunque lavorare una gran Croce, il Santo piantolla in un posto eminente, e circondato da numerosa turba di Fanciulli, di Donne, e di Soldati, piegò le ginocchia davanti a quell' Augustissimo Segno, scongiurando il Signore a non voler negare un poco d' acqua in benefizio di quell'Anime, per cui haveva sparso il Divino suo Sangue. Nel proferire di queste parole, il Cielo, che luceva sereno, ricoprissi di densi nuuoli, e discese una pioggia tanto dirotta, che spingendo da ogni parte i torrenti riempì le fosse, e inondò le campagne. Il popolo che smaniava, corse subito a dissetarsi con indicibile allegrezza, e i Nemici che havevano fondate le loro speranze su quella sola penuria, sciolto l' assedio partirono confusi. Un sì stupendo prodigio mosse il Rè a osservare di buon cuore la promessa. Fu istruito ne' misterj della Fede egli, ed i suoi Sudditi delle due Isole d' Ulatè, e di Nuliager, e tutti d' accordo si battezzarono con quell' acque miracolose, per le mani del Santo, il quale rendute a Dio mille benediz-

zioni provide quella nuova Chiesa di mezzi valevoli a conservarsi.

10 Tre mesi haveva già impiegati nel fruttificare per queste Isole non molto distanti da Amboino: ma perchè il suo zelo lo spronava a santificar sempre nuovi paesi, s' imbarcò alla volta di Ternàte, Isola principale delle Moluche. Sono le Moluche cinque Isolette alpestri, e barbare, ma di singolare stima per la ricca mercanzia del Garofalo, onde han data materia di gravi contratti a' Principi d' Europa, e ne' tempi del Santo erano quasi tutte soggette ad un Rè Saracino, che riconosceva con tributo la Corona di Portogallo. Andava il nostro Apostolo in una caracòa, e Giovanni Calvàno Mercante Portoghese veniva di conserva in un' altra. Nel passare quel vasto Golfo levossi un vento furioso, che pose il mare in rivòlta, e la Caracòa del Santo dopo un lungo contrasto, come a Dio piacque, rimasa vincitrice prese porto in Ternàte. Non così l' altra Caracòa, che non potendo reggere all' impeto del vento, separatasi dalla compagna lasciossi trasportare dalla fortuna. Approdato il Santo a Ternàte, i Corrispondenti del Calvàno stavano aspettando che giungesse ancor' egli: ma la prima Festa predicando S. Francesco nella Chiesa, intimò al Popolo di raccomandare a Dio l' anima di Giovanni Calvàno affogato in quel mare. Questo avviso ferì il cuore di molti per li loro interessi con quel Mercante. Richiedevano da' Marinari del Santo qual nuova vi fosse del Calvàno, ed essi rispondevano di non saper' altro, se non che la tempesta haveva divise le lor Caracòe. Non parve a costoro di formare per sì poco un giudizio tanto funesto, ma passati tre giorni comparve quel lido sparso di cadaveri, di remi, di tavole, e di mercanzie, avanzi dell' infelice naufragio, ne si riseppe mai niente del Calvàno, ò della sua nave.

11 Di più nostro profitto fu la Profezia sopra la morte di Giovanni Arausio, Mercante assai facultoso. Soleva il Santo a sollievo degl' Infermi cercare in Amboino limosina da' Portoghesi, e tra gli altri la dimandava all'Arausio, il quale diedela più volte; benchè nel darla gli si scorgeva sempre una tal' angustia di cuore, che scemava molto la confidenza in chi lo pregava.

gava. Un giorno voleva il Santo Padre alquanto vino di Portogallo per un' Infermo indebolito di forze, e temendo di non riuscire importuno a quest' huomo, vi mandò Francesco Paglia in sua vece. Condiscese l'Arausio; con segni però di non piccol dispetto, e soggiunse che non venisse più veruno a fargli simili richieste, perchè la carità era bella, e buona, ma quel poco vino volerlo egli per sè, nè haverlo portato da sì lontano per porlo in comune. Tornò il Paglia con il vino, e riferì insieme la risposta dell'Amico, al che il Santo acceso in faccia d' uno straordinario ardore, e che pensa, disse, l'Arausio? di dover godere per sè quel vino, che niega a Cristo? Non sarà certamente, come si persuade: finirà prima di vivere, che di consumarlo, e questa terra d' Amboino sarà l' ultima che egli vede. Così disse al Paglia, e così replicò anche allo stesso Arausio, ammonendolo che si preparasse, poichè l' ora sua stava già vicina. Indi partito il Santo per le Moluche, dopo alquanti giorni che era giunto in Ternàte, una mattina celebrando la Messa avvisò gli Astanti, che pregassero per Giovanni Arausio morto in Amboino, per la cui anima offeriva quel Sacrificio. Ciascuno rimase stupito d' una nuova tanto inaspettata, non essendo capitato alcun Vascello da quelle parti: ma ben presto si conobbe, che la nuova veniva dal Cielo, mentre sopraggiunsero navi, e lettere, con le quali si seppe la morte dell'Arausio, succedura in quell'ora medesima, che il Santo annunziolla lontana da Amboino novanta leghe.

12 Nella Città di Ternàte capo delle Moluche dimorava un gran numero di Portoghesi al traffico delle droghe, ed il lungo abitare tra gl' Infedeli, in tanta distanza dall' Europa, e in estremo abbandonamento d' aiuti spirituali, gli faceva traboccare in costumi sì alieni dalla professione Cristiana, che in niuna parte d'Oriente si viveva da' Portoghesi con licenza maggiore. L' avarizia, ed il senso erano due poli, su' quali si raggirava ogni lor pensiero; e circa alla libertà del senso correva fin' opinione fra loro, potersi senza scrupolo godere le Schiave, quante ne volevano, e sol doversi guardare dagli adulterj, per l' ingiuria, che ad altrui ne risulta. Ma quanto più questo corpo piagato gettava sangue, tanto hebbe più campo da

ma-

manifestarsi il valor del Chirurgo, che ne intraprese la cura. Pervenuto il S. Padre, applicossi subito a quelle azzioni sante da lui praticate in Malacca, ed altrove; Catechismi cotidiani; Prediche; Confessioni; visite d' Infermi; soccorrere a' Poveri nell' Ospedale, e nelle Carceri; portarsi alle case de' Ricchi; girare la notte con il campanello alla mano, e fare altri somiglianti esercizj proprj d'Apostolo. Fu in vero di maraviglia come Iddio promosse i gloriosi sudori del suo Servo, il quale attestò in una sua lettera, che due soli restarono in quel luogo senza ridursi a vera penitenza. Di questi egli n' hebbe un gran sentimento, e allontanatosi da Ternàte, scrisse quivi ad un suo Amico, che salutasse in suo nome que' due infelici. Che facesse saper loro, qualmente non cesserebbe mai di sparger preghiere per la loro salute, e che quando gli fosse sopraggiunta qualche buona speranza, saria tosto tornato colà per aiutarli nell' anima. Può arguirsi la compunzione di quei Cittadini dalle restituzioni del mal'acquistato, opera delle più difficultose, che habbia la legge di Dio; e pur queste ascesero a tanta somma, che le sole restitnzioni de' beni incerti applicate alla Confraternità della Misericordia, e del Santissimo Sacramento le fecero diventare delle più ricche di tutta l' India, con esser prima mendiche.

13 Dopo il miglioramento de' Portoghesi riuscì al Santo assai più agevole il convertire gl' Infedeli, e ne trasse moltissimi all' Ovile di Cristo, formando in Ternàte una Chiesa non men fervente, che numerosa. Nella conversione di tanti, merita senza dubbio una special menzione la Regina Neachile, Figliuola d' Almanzor Rè del Tidor, e Moglie già di Boleife Rè di Ternàte. Era questa Principessa di sollevato ingegno, e di spiriti grandi, quanto mai possano capire in petto di Donna; ma altrettanto nemica della Legge di Cristo, quanto dedita alle superstizioni di Maometto; riverita perciò da' Mori quasi un' oracolo dell'Alcarono. Di quest' odio sì atroce, che ella portava al Nome Cristiano, ne hebbe non piccol motivo dalla mala corrispondenza di alcuni Ministri Portoghesi; mentre, havendogli accolti non sol come Amici, ma anche come Compagni a parte del suo Dominio, vide per loro cagione privati della liber-

libertà, e della vita tre suoi Figliuoli, destinati alla Corona. San Francesco trovò maniera da visitarla, e, messo discorso delle cose eterne, l'esortò ad inalzare il suo cuore ad oggetti troppo più degni, ed a a procacciarsi per mezzo del sacro Battesimo quel Regno di felicità, che una volta posseduto non potrebbe mai più esserle tolto. Udiva queste verità la savia Regina con affetto di giubilo: ma, perchè la vivacità del suo intelletto le suggeriva molti argomenti contro gli assiomi dell' Evangelio, convenne al glorioso Maestro tener seco frequenti dispute, fin tanto che ella convinta del tutto si arrese, e battezzata solennemente dal Santo ricevè il nome d' Isabella. L' esempio d' una Signora tanto accreditata commosse parecchi Mori, e parecchi Gentili; nè saria forse restato nelle Moluche un' Infedele, se non havesse quivi dominato il Rè Aerio, fierissimo Maomettano, il quale in dispetto della Legge Cristiana, tenne sempre la medesima D. Isabella ristretta in un Palazzo a modo di carcere: ma la generosa Regina confortata dagli efficaci ricordi del S. Padre, soffrì con invitta pazienza le sue gravi sciagure. Perseverò fino alla morte in Orazioni continue, in atti d' umiltà, di penitenza, e d' ogni altra virtù, animando i suoi Parenti alla costanza nella Fede, e fiorendo mirabilmente, come un Giglio di Santità tra le spine di quelle barbarie.

Superati molti ostacoli va a predicare all' Isole del Moro, e torna di nuovo a Ternate capo delle Moluche.

CAP. X.

1 L'Isole del Moro sono distanti da Ternate circa sessanta leghe vers' Oriente, e la primaria di esse, che chiamasi propriamente del Moro, abbraccia quattrocento cinquanta miglia di circuito. Non può ridirsi quel che quivi nasca di buono. L'acque han del salmastro, l'aria è insalubre, e la terra non produce che poco riso in alcune pianure: nel rimanente ogni cosa son boschi foltissimi, balze, e dirupi, si che

pare il paese fatto assai più per abitazione di bestie, che d' huomini. Ciò che è più spaventoso, vengono scosse tutto giorno quell' Isole da terremoti tanto vementi, che, allo scriverne di colà, sembrava che le navi, e le rupi si accostassero insieme ad urtarsi; e questi scotimenti sono cagionati da' fuochi sotterranei dentro le viscere de' monti, non pochi de' quali vomitan fumo, fiamme, e pietre smisurate con tremendi mugiti. Faceva una pia riflessione il nostro Apostolo, che la Divina Providenza haveva collocate nel Moro sì vive immagini dell' Inferno, acciochè quelle bocche di fuoco parlassero in difetto d' ogni altro, e insegnassero in qualche maniera a temer Dio. Nè si richiedeva in verità punto di meno, per metter alcun freno a quei Barbari, corrispondenti alle pessime qualità del terreno, inumani, ingrati, traditori, sanguinari, senz' alcuna coltura di lettere, senza fede, senza pietà, senza polizia. Il loro studio consisteva tutto in preparar micidiali veleni, perciò niuno poteva prendere un sorso d' acqua, o un boccone di cibo senza pericolo della morte. Stavano fra loro in continue risse. Apprestavano conviti con le carni de' loro uccisi Nemici, e bene spesso uccidevano per mangiarsegli, anche i loro più stretti Parenti, le Mogli, i Figliuoli, i Padri; e questi massimamente quando erano già gravi d' età, stimando di far loro un' ossequio ben grande, liberandoli da' travagli della Vecchiaia.

2 A tal sorte di Nazione sentissi affezzionare la carità del Santo Padre. Ma tosto che si penetrò da' Cristiani di Ternate, che egli trattava di passare all' Isole del Moro, è incredibile la commozione, che nacque tra essi. Corsero da lui per dissuaderlo a forza di ragioni, e di lacrime, dicendo esser la sua vita troppo necessaria al bene di tutta l' India, nè doversi anteporre poche Isole a tanti Regni. Oltre che, qual fiducia poteva mai havere di propagar l' Evangelio tra gente sì bestiale? Non si lasciasse lusingare dalla speranza del Martirio, perchè coloro l' havrebbero ucciso per sola ferocità di natura, non già per la Fede, che non eran capaci d' intendere. Così dicevano i Portoghesi. Il Santo però sempre costante li ringraziava della cura tanto benigna, che si prendevano di lui. Del resto sapessero pure, che egli veniva colà chiamato da Dio, e per questo seguis-
sene

sene ciò che voleva, bisognargli obbedire a chi era il Padrone. Or' i Portoghesi, non potendo altrimenti espugnar l'animo del Santo, pensarono di vincerlo con la violenza, e persuasero a D. Giordano di Freitas Capitano della Fortezza, a dar' ordini, che niuno trasportasse il Padre Francesco all' Isole del Moro. Abbracciò la proposta il Capitano, e fece sopra ciò publicare un severo bando, aggiungendo a' trasgressori la pena di perder le mercanzie, e la nave. A questa intima il Santo turbossi molto, e salito in pulpito proruppe in alte doglianze. Vedere ben' egli, che il tutto procedeva da cordial' affetto; ma riputarsi da lui un simile affetto assai peggiore d' ogni odio. Non potersi negare, che quei popoli eran duri d' intendimento, eran rozzi, eran barbari, ma non sapeva forse Iddio cavar l'olio da' sassi, e suscitar dalle selci i Figliuoli d'Abramo? Quanto poi a' pericoli, che doveva quivi incontrare, egli, la Dio mercè, non temevagli punto; anzi per quest' istesso riputavasi obbligato di penetrare colà, dove niun Ministro dell'Evangelio osava di andare, e perciò rimanevano quell'Anime del tutto abbandonate. *Io vi assicuro* (sono parole sue precise ben degne di lui) *che non sono tanti i tormenti, e le morti, che quei Barbari posson darmi, che assai più io non sia preparato a ricevere per la salute di un'Anima anche sola*. In fine sopraapreso da un'estro di Spirito, soggiunse chiaro, che non pensassero già di ritenerlo con levargli la commodità dell' imbarco, perchè, mancando qualunque naviglio, era prontissimo di gettarsi a nuoto nel mare, confidando che quel Dio, il quale lo chiamava, l' havrebbe in ogni maniera condotto in quell' Isole.

3 All' efficacia di questo dire non vi fu persona, che non mutasse in faccia di colore. Tutti storditi si rimiravano l'un l'altro; nè solamente niuno più tentò di contradirgli; ma parecchi gli si offersero per Compagni, preparati a sparger seco i sudori, ed il sangue. Adunatisi dunque i Cittadini di Ternate l' accompagnarono al porto piangendo, e pregando che accettasse almeno alcune provisioni, massimamente di contraveleni, troppo necessarj fra quei Barbari: ma qual risposta egli lor desse, ci sarà più grato di udirlo da lui stesso in una Lettera a Sant' Ignazio, e a gli altri Fratelli di Ro-

ma, dove, parlando della sua gita all' Isole del Moro: *il paese*, dice, *è pienissimo di pericoli per la natural fierezza di quella gente, e per l' uso de' veleni, che sogliono malignamente porger ne' cibi, e nelle bevande; onde i Sacerdoti forestieri non ardiscono di approdare in quell' Isole a portar loro spirituale soccorso. Io, scorgendo in quanta necessità si trovano quell' anime di chi le ammaestri, e conferisca loto i Santi Sacramenti, mi sono stimato in obligo di esporre a qualunque cimento la mia vita per la loro salute. Tutta la mia speranza tengo riposta in Dio, e desidero, per quanto posso, di conformarmi a quell'avviso di Cristo, qui voluerit animam suam salvam facere perdet eam, qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Questa sentenza par facile a prima vista; ma non apparisce già tale quando deve mettersi in pratica; perchè tosto che si rappresenta l' occasione di perder la nostra vita per ritrovarla in Dio, non sò come, quello che prima ci pareva sì chiaro, ad un tratto ci diventa sì oscuro, che anche gl' ingegni maggiori non più lo capiscono, se la Bontà Divina non si compiace in modo speciale di farsi loro Maestra. Molti che mi portavano affetto, usavano sforzi perchè io deponessi il pensiero di navigare a sì pericoloso paese; ma da poichè si accorsero di spargere in vano le loro preghiere, ed i loro pianti, mi vollero provedere di potenti contraveleni, che ognuno a gara mi presentava. Io però ricusai tutto per non caricarmi insieme con questi rimedj di vane paure, e giudicai di dovermi molto guardare, che gli aiuti umani non mi scemassero punto la fiducia in Dio, nelle cui Braccia mi era totalmente gettato. Per tanto, rendute a gli Amici le doute grazie, pregai ciascuno, che mi tenesse raccomandato al Signore, essendo questo il miglior rimedio, che possa desiderarsi contra ogni sorte di male.*

4 Mentre si navigava al Moro, immantinente S. Francesco tutto infiammato in faccia, e strappandosi sul petto le vesti, si pose a gridare: Ha! Giesù, quei meschini, che sono uccisi colà! quei meschini, che sono uccisi! e aggiunse altre simili parole di somm' orrore. Sbigottiti a tal novità i Naviganti, e non vedendo nulla di ciò, che il Santo diceva, gli chiedevano, quali huomini fossero uccisi, e dove? Ma egli, che stava rapito in Dio fuori affatto di sè, non dava lor retta, e

segui-

seguitava nelle sue lamentevoli voci. Cessata l' Estasi, e interrogato pur come prima, ne dimostrò gran confusione, e non volle dire più niente. Indi a poco nell' accostarsi la nave ad una di quell' Isole, dove S. Francesco teneva sempre gli occhi rivolti, furono trovati su la spiaggia otto cadaveri intrisi di fresco sangue, e, data lor sepoltura, ben si conobbe di quali stragi havesse egli parlato.

5 Dal primo incontro così funesto formavano tutti l' augurio di quanto loro si apparecchiava. Ma Iddio, il qual tiene in suo potere gli animi umani, mutò talmente il genio di quei popoli, che non parevan più dessi; poichè, subito che il Santo pose piè in terra, vennero molti ad incontrarlo, e deposta la lor ferocia nativa, davano segni d' una cordial' allegrezza, dicendo tra loro, ecco il Padre Santo, ecco il Padre Santo, ecco il Padre Santo. Corrispondeva egli con quelle sue Angeliche maniere; poscia cominciò a girare per le contrade, cantando ad alta voce il Credo, i dieci Comandamenti, e altre Orazioni in lingua Malaia, che quivi era intesa. Da principio la mera curiosità tirava i Barbari ad udirlo; ma poco a poco penetrava loro la verità nell' intimo del cuore. Si stupivano assai, che un' Huomo di quei talenti fusse venuto da sì lontano sol per ammaestrargli, e che, senza prender nulla da loro, mostrasse tanto di amarli, quasi gli fosser tutti per natura Figliuoli. Giovò anche a guadagnar la grazia de' Padri, l' accarezzare che egli faceva de' Fanciulli, i quali istruiti da lui divenivan tosto Maestri, e propagavano nelle case la Dottrina loro insegnata.

6 Sparsa la luce negl' Intelletti, proseguì il Santo con infocati discorsi, a fradicare dalle Volontà quegl' infami lor vizj, che erano di troppo gran ritegno ad abbracciare la purità della Legge Cristiana: nè riusciva difficile lo scuotere gli animi ad un salutevol timore, mentre quei Mongibelli aperti porgevano campo da dipingere al vivo l' atrocità de' tormenti riserbati da Dio a' suoi Ribelli. Così, concorrendo la pietosa Mano del Signore, trionfò di tanta barbarie la Santa Croce, e si battezzò una gran moltitudine d' Idolatri. Ma non bastò già al zelo di S. Francesco di tirare a Dio quegl' Isolani men rozzi, che

che vivevano in comunità a modo di huomini. Volle portarsi anche nè boschi, e nelle spelonche de' monti a ricercare coloro, che vi dimoravano a maniera di bestie; nè vi fu luogo sì remoto, ò sì alpestre, dove, a qualunque costo della sua vita, non s' internasse. In rimirare quella gente un Forestiere, che veniva da loro sì risoluto, fuggivano, e si nascondevano. Egli però con indicibile affetto gli chiamava; correva lor dietro, e arrivatili se gli stringeva caramente al seno; e tanto in fine industriossi l'amorosa sua carità, che non solo gli addomesticò, ma introdusse in loro la pietà, e la Religione, facendone parecchi Cristiani; onde a ragione soleva chiamare quell' Isole non altrimenti del Moro, ma Isole della Divina speranza. Non possiamo riferire il numero preciso dell' anime, che il nostro Apostolo quivi convertì. Ben' habbiamo dalla Bolla di sua Canonizzazione, che nella sola Città di Tolo vi battezzò venticinque mila persone, e sappiamo per relazione de' nostri Padri Missionari, che in quell' anno, che S. Francesco partì da questa vita, si professava nell' Isole del Moro la divina Legge, e l' obbedienza alla Chiesa non meno che da ventinove, tra Città, e Castella. A maraviglia poi risplendè il fervore di quella Cristianità nelle lunghe, e crudeli persecuzioni, che per cagion della Fede le bisognò sostenere da' Rè vicini di Bacian, di Tidor, di Ternate, e da più altri Prencipi Gentili. Venivano i miseri spogliati de' loro beni, cacciati dalle lor Patrie, venduti come Schiavi, tormentati, ed uccisi: nondimeno [eccettuati i Cittadini di Tolo, che per alcun breve tempo mancarono, e ci daranno assai che dirne a suo luogo] si mantennero sì forti nella Fede, impressa loro dal Santo Padre, che appena vi fu chi per paura di tanti mali cedesse; anzi non mancò chi meritasse la gloria d' una generosa morte in onore di Cristo.

7 Fremeva tra tanto il Principe delle tenebre nel vedersi così esiliato da quelle contrade, dove haveva per tanti secoli pacificamente regnato. Indizj assai chiari diede della sua rabbia nel giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele a' ventinove di Settembre, allorche celebrando S. Francesco la Messa, attorniato da folto popolo, che l' udiva, di repente nel meglio

glio del Sacrificio sentissi a tremare la terra con fracasso sì orribile, che la gente uscita di Chiesa si pose sbigottita a fuggire. Credè il Santo che l'Altare dall' impetuoso dibattersi tutto rovinasse; pure persistè intrepido fin'al fine; e accennando poscia questo accidente in una sua lettera, l'interpetrò, (ed è da credere che ne havesse rivelazione da Dio) esser' avvenuto per il furore de' Demonj, mentre l'Arcangelo S. Michele legavali laggiù negli abissi, perchè non tornassero a tiranneggiare più oltre quell' infelice Nazione.

8 Non cessò tuttavia il maligno Nemico di procurare per opera de' suoi Ministri altra strada da vendicarsi. Predicava S. Francesco su la sponda d'un fiume ad una gran turba d'Idolatri, riprendendo la lor malizia; e infuriati costoro posero mano alle pietre, lanciandole a tutta forza per ucciderlo; nè poteva egli da verun lato scansarsi, poichè davanti lo cingevano i Barbari, e dietro alle sue spalle correva il fiume ben largo, e profondo, senza naviglio, e senza ponte da passarlo. Il Signore però, che lo serbava a benefizio di tanti popoli, seppe egli trovare la maniera dello scampo. Giaceva prostesa sul lido una trave smisurata, che molti, e molti huomini insieme non havrebber potuto smover da terra. Il Santo nel mirarla chinossi, e con l'istessa facilità, come sarebbesi svelto un piccol virgulto, alzolla, e gettolla nel fiume; indi salitovi sopra, la spense all'altra ripa, e deluse la temerità di quegli scelerati, che stavano tutti estatici a contemplarlo. Ma il miracolo maggiore, che la Bontà di Dio facesse in quest' Isole a favor del suo Servo, pare a me, che fosse la copia delle celesti consolazioni, che gli versò sempre a diluuj nell' anima. Cosa in vero singolare, che un' Huomo, in tanta lontananza da ogni umano conforto, in tanti pericoli, in quel mezzo Inferno, godesse tuttavia un tal Paradiso, che (come egli stesso ne scrive a S. Ignazio) se quivi si fosse trattenuto più a lungo, correva rischio di perdere affatto la vista per le dolci lagrime, che quasi di continuo gli sgorgavano da gli occhi; e attesta, che non haveva già mai provato il suo Spirito delizie di quella sorte.

9 Propagata così la Fede in tanti luoghi, giunse necessità

tà al S. Padre di trasferirsi a Goa, per trattare in quella Metropoli molti negozj di varie Chiese, e per disporre de' Soggetti della Compagnia, parte già venuti, parte che si aspettavano quanto prima da Europa. Adunque, lasciati alla Cristianità del Moro diversi ricordi, ed ordini salutari, ritornò a Ternate con animo di tirare innanzi il cammino: ma la tenera carità del S. Padre non potè resistere all'ardenti preghiere de' Fedeli di Ternate, che il desideravano per alcun poco con esso loro: massimamente, che il tempo santo della Quaresima allora corrente del 1547. porgeva speranze di frutto straordinario. La sua stanza fu quivi il Romitorio di Nostra Signora di Barra, e passò tutta la Quaresima con un rigore molto austero, cibandosi solo di quelle schife rimasuglie avanzate a' Poveri, a' quali egli stesso provedeva cercando limosine per l'abitato. Nè dì festivi predicava la mattina a' Portoghesi, e la sera a' novelli Cristiani, e ogni giorno esercitava i Fanciulli nella santa Dottrina. Le Mogli de' Portoghesi erano quasi tutte di Nazione Gentili, ò More, che, a persuasione del Santo, di Schiave, e di Concubine erano diventate Spose de' loro Padroni. Or' avvertì egli, che queste non comparivano in Chiesa alle Prediche; e quantunque si ricoprissero con un colore onorato di modestia, in realtà le infelici havevan pigliato il Battesimo sol per migliorare la lor fortuna temporale, e, nulla curando le cose dell'anima attendevano di nascosto alle loro antiche superstizioni. Un tal disordine apportò grave dolore al cuore del Santo, il quale ben' intendeva quanto importasse alla Gloria di Dio la sincera conversione di queste Donne, che si facilmente potevano pervertire i Mariti con finte lusinghe, e con la mala educazione rovinare i Figliuoli. A questo fine assegnò per loro sole due giorni della settimana. Raunatele in Chiesa tutte insieme le istruiva pazientemente ne' Misterj della Fede, ne' precetti di Dio, e della Chiesa, ne' Sacramenti della Confessione, e Comunione; onde insinuossi tra loro un vivo sentimento dell' eterna salute, e nella prossima Pasqua gran parte di esse ricevè la prima volta il Santissimo Corpo del Signore con edificazione del publico, e con altrettanta contentezza de' loro Mariti. Nella

me-

medesima Pasqua si fece una Communione universale di tutti li Fedeli di Ternate; ciò che per l' addietro non erasi mai veduto, e fu di mestiere, che il Santo raddoppiasse le sue fatiche giorno, e notte, per supplire al concorso de' Penitenti. L'esempio poi di tanta pietà ne' Cristiani spianò di nuovo la strada alla riduzzione de' Mori, e degl' Idolatri, che rimanevano nel paese, de' quali si fece un copioso aumento; essendo sempre verissimo, che dalla buona, ò mala vita de' Cristiani dipende più che da null' altro la conversione degl' Infedeli.

10 Entrò S. Francesco in grande speranza di tirare a Cristo anche il Rè Aerio, Signor di Ternate, e di altre Isole, dimostrando questi un' ottima disposizione, con ammettere il Santo ad una stretta confidenza; e si compiaceva di udirlo ragionare per ore intere delle grandezze del Cielo, quasi che non sapesse mai distaccarsi da lui. Ma pure, quando si veniva alle strette del negozio, sfuggiva sempre, e si ritirava sotto mille pretesti. Ciò che veramente tratteneva il suo Spirito a non dare un tal salto, erano i legami troppo gagliardi della carne; imperocchè oltre alle Concubine di fuori, quante ne appetiva la sua sfrenatezza, ne teneva nel suo Palazzo niente meno di cento, e il dover ridursi da tante Donne ad una sola, gli sembrava una malinconia da morir disperato. Bene scioccamente pretese per un pezzo di accoppiare la Legge di Cristo con la libertà del suo Alcorano. Inteso, però che non potevasi formare questa Chimera di parti tanto contrarie, decretò per ultimo di godersi le sue laidezze, e rimase al Santo Padre il solo merito di sì zelanti fatiche. Il più che si ritraesse dal Barbaro, fu una promessa giurata di render Cristiano un suo Figliuolo, se i Portoghesi confermassero in testa di lui l' investitura de' Regni del Moro; ma in questo ancora si fe scorgere quello di sempre, infedele a Dio, ed a gli huomini. Creato Rè il suo Figliuolo per mezzo del Santo, che s' interpose, l' empio Padre non solo non lo diede a Cristo, ma divenne un fierissimo persecutor della Fede, ed a' Portoghesi, in ricognizione del favore, procurò tutto quel male che seppe, incitando varj Rè Idolatri a muover l' armi contro di loro. Non furono già così contumaci altri Principi di quella

Corte, tra' quali hebber la grazia da Dio due Sorelle del medesimo Tiranno, e due Giovanetti suoi Nipoti. Tutti questi, commossi dal Santo Padre, presero per le sue mani il Battesimo; straziati per tal cagione dal perfido Rè fin'all'estremo della lor vita, fecero a maraviglia comparire la loro costanza, aiutati non poco dall'esortazioni, e da gli esempi della Regina D. Isabella, del cui fervore habbiamo detto di sopra.

11 Prima che più si rompessero i mari, era necessario partir da Ternate. La carità del nostro Apostolo ritrovò maniera da giovare anche da lontano a' suoi cari Figliuoli con lasciar loro scritta di suo pugno una copiosa istruzzione, la quale spiegavasi tutte le Feste nella Chiesa principale di Ternate da alcuni meglio addottrinati, scelti dal Santo medesimo; e la gente vi accorreva con particolar gusto, parendole quasi di udire in persona il suo amato Maestro. Se ne formarono parimente diverse copie, che sparse in tutto l'Oriente s'imparavano a mente, cantandosi fin dopo la morte di S. Francesco. Appoggiò ad un buon Sacerdote la cura d'insegnare in ciascun giorno la Dottrina Cristiana per due ore a' Fanciulli, e di proseguire, almeno una volta la settimana, quei discorsi per ammaestrar le Mogli de' Portoghesi. Alla Confraternità della Misericordia diede la carica di mandare ogni sera chi girasse per la Città con la campanella alla mano, raccomandando l'Anime del Purgatorio, e di quei che stanno in peccato mortale; e per porgere un'aiuto più stabile, procurò che si deputasse quivi una Residenza alla Compagnia; il che in breve compissi a molto benefizio di quell'Isole colà intorno. Raunò finalmente venti Giovanetti di buon'indole, per condurseli seco a Goa, acciochè in progresso di tempo comparissero alle lor Patrie quelle virtù, e quelle scienze, che havriano apprese nel Seminario di Santa Fede, fondato a quest'effetto.

12 Conosceva il Santo Padre l'afflizione, che si prenderebbero i Cittadini di Ternate in mirarselo discostare dagli occhi; onde pensò di abbandonarli su la mezza notte all'improviso: ma non gli riuscì, perochè il loro amore tenevali vigilanti, e appena videro spiegate le vele, che affollossi al

porto

porto una numerosa turba d'Huomini, di Donne, di Schiavi, di Fanciulli, e d'altra gente, piangendo tutti di perdere nel Padre Francesco ogni loro allegrezza. Chi gli baciava le Mani, chi i Piedi, pregandolo a consolargli, almeno con la speranza di ritornare una volta da loro, e sembrava giusto di veder rinovati que' dolorosi lamenti, che formava già la Cristianità di Mileto, mentre l'Apostolo S. Paolo si partiva per Efeso: tanto fu l'amabilità, che Iddio per l'altrui salute comunicò a questo Sant' Huomo, tanta la sua mansuetudine, tanta la sua carità, che chiunque trattava seco non poteva non innamorarsi di lui. In questo egli ancora non meno di loro intenerito, andava esortando tutti con soavissime parole a perseverar sempre fedeli a Dio, finche salito in nave gli benedisse, facendo voltar la proda vers'Amboino per visitar di nuovo quella Chiesa.

Torna in Amboino; passa al Macazar, al Mindanào, e ad altre Isole, e si riconduce a Malacca.

CAP. XI.

1 Disceso nell'Isola d'Amboino fabbricossi sul lido una capannuccia di frasche. Non haveva altro letto da riposare, che il nudo terreno, nè altre delizie di vitto, che alcuni pezzi di pane da esso accattati, e le sue occupazioni furono quelle di sempre, corrispondendo il frutto a misura del suo gran zelo. Sopraggiunsero in quel porto quattro navi Portoghesi piene di popolo, e appunto correva il tempo dopo la solennità di Pasqua, quando, per non haver potuto prima sodisfare al precetto della Chiesa, si stimavano in debito di ricevere i Santi Sacramenti. Un tale incontro fu egualmente caro che laborioso al nostro Apostolo, il quale in quei venti giorni, che si trattennero le navi, ascoltò indefesso le Confessioni di tutti, senza rimanervi veruno, ch'ei non riconciliasse al Signore. Si trovava tra gli altri un Soldato assai oppresso dall'infermità, ma molto più oppresso da' peccati. Il Santo Padre lo confortò sempre fin'all'estremo, e compita l'ope-

l'opera, rivolgendo al Cielo gli occhi lacrimosi, lode a Dio, disse, che mi ha fatto capitar quì in bnon punto da guadagnargli quest' anima: per le quali parole da parecchi si riputò non senza fondamento, che gli fosse rivelata la sua salute. Una volta nel fervor della Predica fermossi, e quasi havesse presente alcun' oggetto di compassione, raccomandiamo, disse, al Signore il nostro Diego Egidio, che sta agonizzante nel Moluco. Era questi un Mercante Portoghese molto ben conosciuto, e perchè alcuni giorni prima l'havean veduto sano in Ternate, niuno poteva persuadersi un simil caso; ma tra poco giunse avviso di colà, che Diego era veramente spirato in quell' ora preconizzata dal Santo. Avvicinandosi la mossa delle navi per Malacca, gli Offiziali sapendo, che S. Francesco voleva incaminarsi a quelle parti, gli fecero istanza di montare su la nave del traffico, che stimavano la più sicura. Rivoltosi egli al Capitan Gonzalo Fernandez, e più volte lo minacciò, con dire; Iddio guardi cotesta vostra nave, che io scorgo soprastarle una fiera disgrazia. Non andò molto, che nel passare lo stretto di Sabàn le altre tre navi si avanzarono a salvamento. Solo la nave del traffico urtò quivi ad uno scoglio cieco, e alla terribile percossa doveva senza dubbio rimanervi fracassata; ma il Santo, che ne predisse il pericolo, le ottenne altresì lo scampo, terminando tutto il male con il solo sgangherarsi del timone, rotti gli arpioni, che il sostenevano.

2 Dopo la partenza de' Vascelli tornò il nostro Apostolo a rivedere con i soliti patimenti le popolazioni de' Cristiani, che haveva già lasciate in quell' Isola d' Amboino. Diede varj ordini salutari; battezzò i Bambini; eresse nuove Chiese, e piantò nuove Croci; una delle quali si rende famosa, allorche, temendosi una gran carestia per certa siccità ostinata, alcune Donnicciuole poco prima battezzate chieser soccorso ad un' Idolo de' Gentili. Riseppe questo un' altra Donna similmente Cristiana, ma di cuore assai migliore, e riprendendo le Compagne, persuase loro a procurar dal Cielo quelle grazie, che in vano speravano dall' Inferno. Esservi la Croce piantata dal S. Padre per ogni loro bisogno. Toccare a lui di mantener la

sua

ſua promeſſa, e la manterrebbe di ſicuro, purchè elle foſſero coſtanti nella Fede, e aliene dalla ſuperſtizione. Così detto le condusse alla Croce facendole ginocchioni dimandar quivi perdono dell'errore paſſato, e tutte inſieme pregarono Iddio, che ad onore dell'adorato ſuo Nome le aiutaſſe, perchè erano Criſtiane, nè confidavano in altri che in lui. Nel medeſimo punto parve, che ſi apriſſero le cataratte del Cielo. Ravvivoſſi tutta la campagna, ſi che quelle Donne piene di giubilo corſer dall'Idolo; il gettarono a terra, e dopo mille inſulti lo buttarono in fiume, motteggiando, che gli ſtava bene un fiume d'acqua, giachè non haveva ſaputo lor darne una goccia.

3 Scriſſe S. Franceſco, che ſperava un giorno frutti glorioſi da quell'Iſola: e appunto ſi raccolſe frutto ſingolare per mano de' popoli Giai di Setta Moreſca, i quali accortiſi, che da gli Amboineſi repudiata la legge di Maometto ſi profeſſava quella di Criſto, vennero ſopra di loro, e poſero a ſacco il paeſe. In tale accidente ſi ſegnalò grandemente il fervore di circa ſecento Criſtiani aſſediati in un Caſtello. L'unica loro afflizzione fra tanti pericoli era il penſare a gli affronti, che havrebbe uſati alla Santa Croce quella maſnada di Barbari; onde calata la Croce, che ſtava inalberata nel Caſtello, e faſciatala tutta con drappi prezioſi, la ſeppellirono dentro una gran foſſa in un luogo remoto. Aſſicurato in queſta guiſa il ſacro Teſoro, aprirono intrepidi le porte al Nemico, che andò ſubito in cerca della Croce per isfogare la ſua rabbia contro di eſſa; ma trovandoſi deluſo, in onta della medeſima Croce, uccíſe tutti dal primo fin'all'ultimo, ſenza perdonarla a veruno. La morte però par che foſse il minor de' tormenti a paragone del modo Diabolico, con cui la maggior parte di que' benedetti Campioni fu ſtraziata. Si avventavano i Soldati, come furie d'Inferno, tagliando a chi un braccio, a chi una ſpalla, e ſu gli occhi ſteſſi del paziente arroſtite le ſue carni reciſe, feſteggiando, e ſaltando ſe le mangiavano. Dipoi con ſomigliante maniera da un membro ſi proſeguiva all'altro, finchè a pezzo a pezzo rimaneva tutto il Corpo divorato: e pure ſenza mai mandare un gemito, nè moſtrare un minimo ſegno di timore, ſi offerì alla Croce quella felice ſchiera di

ra di Vittime, porgendo al certo materia di grand' esempio, e di gran confusione a' vecchi Cristiani d' Europa.

4 Dicemmo ne' capi più addietro, che il S. Pellegrino erasi partito da Meliapor per trasferirsi all' Isola di Macazar, ò Celebes, conforme all' avviso riceuutone da Dio per mezzo dell'Apostolo S. Tomaso; ma postosi in viaggio a quella volta, risaputo in Malacca che il Macazar era già proveduto d' un Sacerdote, riputò per allora servizio di Dio l' andare ad Amboino, al Moro, alle Moluche, e ad altre Isole, insieme con esso da noi già trascorse. Or quantunque per nostra disgrazia siamo restati all' oscuro del quando egli andasse a Macazar, è indubitato che veramente vi fu; e atteso il corso de' suoi viaggi pare il più probabile, che vi andasse in questo tempo, in cui ne teneva opportunissima congiuntura: tanto più che, dovendo ritornare a Goa, stava per allontanarsi dal Macazar a molte centinaia di leghe. Quello che reca maggior dolore si è, che nulla sappiamo delle sante azzioni quivi operate da lui. Bensì ci costa ne' Processi una giurata testimonianza di D. Giovanna de Mello, che spesso intese da D. Leonora, Figliuola di un Rè del Macazar, come S. Francesco battezzò il Rè suo Padre, un Principe suo Fratello, e con loro un gran numero de' Vassalli. E anche certissimo per attestazioni de' Sommi Pontefici nella Bolla di sua Canonizzazione, che oltre a' paesi, di cui habbiamo fatta, e faremo special menzione, egli predicò nel Mindanao, Isola principale delle Filippine, che dilatò la Fede tra i Barbari dell' Isola Giava, e tra gli Acèni nell' Isola di Sumatra: ma non possiamo in ciò aggiungere altro in particolare, volendo Iddio insegnarci con l' esempio de' suoi Amici più cari, quanto poco meriti di esser prezzata la stima degli huomini, e che tutto lo studio deve porsi, acciochè le nostre azzioni rimangano registrate nel Libro della Vita.

5 Tornò il nostro Apostolo a Malacca non ancor passati due anni da che la prima volta vi giunse. Ed è in vero di straordinario stupore, che un' Huomo in sì breve spazio di tempo, e insieme con tanti viaggi, potesse tuttavia compire cose sì grandi. In Malacca ricevè molto conforto nel ritrovar qui-

vi

vi tre della Compagnia, i primi che vedesse da Europa dopo il suo arrivo in Oriente; e furono questi il Padre Giovanni Beira, il Padre Nugno Ribèro, e il Fratel Nicolò Nugnez. Gli crebbe il giubilo, quando intese, che sette altri della Compagnia approdati a Goa eransi portati alla Pescheria, per coltivare quella Cristianità, tanto da lui diletta. Ma non bisogna già a nostra istruzzione tacer ciò, che succedè quì al Padre Francesco Mansiglia. Stava egli ammaestrando i popoli della Pescheria, e il Santo, che teneva da S. Ignazio la superiorità su tutt' i Nostri nell' India, gli scrisse, richiamandolo a fine d' impiegarlo nella Missione del Moluco. Il Mansiglia guidandosi più dal proprio sentimento, che dalla regola dell' Obbedienza, giudicò maggior Gloria di Dio il fermarsi quivi, e non venne. Questa ostinazione dispiacque al Santo fuor di modo, e gli parve l' esempio sì pregiudiziale, che punì il contumace niente meno, che con discacciarlo dalla Compagnia; non ostante che egli per altro fosse dotato di rari talenti nell' aiuto dell' Anime, e che gli fosse stato lungamente Compagno ne' sudori del suo Apostolato.

6 I tre nuovi Operari godettero in Malacca per alquante settimane la dolce carità, e i zelanti documenti del S. Padre, il quale inviò il Ribero ad Amboino; il Beira, ed il Nugnez alle Moluche. E ben diedero tutti tre a divedere da qual fonte havesser beuuto lo Spirito. Per accennare alcuna cosa di loro, il Beira convertì nelle Moluche gran copia d' Infedeli. Tollerò penuria estrema di tutto; viaggi penosissimi di terra, e di mare; naufragj frequenti; infermità mortali; prigionie dolorose. Cercato a morte, gli conveniva spesso nasconderst nelle caverne, dove tra mille pericoli passava più giorni continui totalmente digiuno. Due volte da' Cristiani apostati fu venduto a' Saraceni, che gli usarono trattamenti assai più da cane, che da huomo, e tentato con acerbi tormenti a rinegar Cristo stette vicinissimo a conseguire la Palma del Trionfo, ma lasciato libero, e renduto inabile a' troppi stenti di quella Missione, morì santamente nella Città di Goa. Suo Compagno nella maggior parte di queste imprese fu il Nugnez, che consecrato Sacerdote impiegossi ancora egli nel servizio di quelle

genti.

genti. Il Ribèro poi nell' Isola d'Amboino, e in altre d' intorno patì similmente, e operò cose singolari. Hebbe tal carità, che più volte dispensò a' Poveri quanto di vesti portava in dosso, astretto perciò a involgersi il giorno in uno straccio di coperta, che la notte gli serviva di letto. Così mezzo ignudo saliva su le punte di quelle orride rupi in cerca dell'Anime, e senz' altro ristoro, che erbe crude, e per delizia un sol pugno di riso. In ultimo i Mori gli diedero un lento veleno; nè potendo per la debolezza reggersi della persona, e si faceva portare dentro un lenzuolo, da cui andava confortando nella Fede i Cristiani, e porgeva loro gli estremi ricordi, fin tanto che mancatagli affatto la vita, pieno di meriti la rendè al suo Signore.

7 Si trattenne il Santo in Malacca, sempre nell' Ospedale con il solito tenore di penitenza, e le sue fatiche in profitto de' Prossimi erano tanto eccessive, che secondo le lettere di colà, parevano superiori alle forze della natura Natura. Il credito da lui acquistato cagionò anche alle sacre funzioni un concorso smisurato, sì che non capendosi nella Chiesa consueta, bisognò cercare luogo più capace. Con questi ferventi esercizi guadagnò egli molte Anime a Dio. Ma fu ben' ammirabile il modo, con cui fe ravvedere un Cristiano Cinese, di professione Mercante, il quale manteneva in casa due Donne per li suoi brutali piaceri. Il Santo Padre s' invitò a cena con esso lui, e dopo la cena richiese anche per quella notte l' albergo. Gradì l' Ospite, e l'accompagnò alla stanza del riposo: ma quando stava per lasciarlo, sentì porgersi una stravagante preghiera, di volergli mandare una di quelle sue Femmine. Confuso il Mercante da sì inaspettata dimanda non sapeva qual giudizio formarsi; poichè non gli concedeva di creder bene la qualità della preghiera, e male non gli permetteva di sospettare la santità della Persona. In tal contrarietà di pensieri risolvè d' introdur dentro la Giovane, ed egli di fuora per le fessure della porta si pose in diligenza ad osservare il tutto. Entrata la Ribalda, il Santo presa una catena di ferro cominciò a pestarsi fieramente le spalle ignude, e presentò insieme alla Donna un' altro flagello, dicendo che non ricusasse di fare

per

per se stessa ciò che egli faceva per lei. A tali voci, e a tale spettacolo inorridì la misera; ma assai più inorridì il Mercante. Sforzata la porta gettossi subito per terra, e gridava, doversi quei flagelli a se solo, che era l' origine d' ogni male. Tutto bagnato di lacrime comandò, che venisse l' altra Compagna, e si pose con ambedue quell' anime in mano del Santo Padre, il quale, collocate le Femine in luogo sicuro, le provide d' aiuti da vivere. Confortò il Mercante ad una seria emenda de' suoi costumi, e per una cena riceuuta compartì a quella Casa un tesoro di grazie celesti.

8 In questo medesimo tempo diede nuovi saggi del suo spirito di Profezia, divenutogli ormai familiarissimo. Soleva intonare alcune Orazioni alla Dottrina Cristiana un Giovanetto molto vivace, chiamato Paolo Gomez, che poscia vestì l' abito della Compagnia. Un giorno di maggior frequenza, sorpreso il Figliuolo da un certo rossor puerile, si nascose in una Cappella rimota dietro al sacro Fonte del Battesimo, e giunta l'ora da principiar la Dottrina, non ritrovandosi Paolo in verun luogo, sorgeva bisbiglio per la Chiesa. S. Francesco ristette alquanto; indi rompendo la folla del popolo, avviossi a dirittura dove il Fanciullo erasi appiattato, e presolo amorevolmente per mano, il condusse alla funzione con festa particolare di tutta l' Udienza. Ingelosito un Soldato della sua Moglie, già teneva un coltello a fin di scannarla. Risaputa da Dio la stranezza dell' accidente, corse il Santo frettoloso a quella Casa, e datosi a sgridare l' infuriato Marito, gli ritenne il braccio, salvando quella povera innocente, che stava sul perdere in un punto la vita, e l' onore. Molto più lontano previde il mal' incontro, che doveva succedere ad un Vascello, sul quale partissi da Malacca per l' India Giovanni d' Eirò; e significò all' istesso Giovanni, che un gran pericolo si riserbava a quella nave, di cui era Piloto Gonzalo Garzìa. In verità la nave del Garzìa vicino all' Isola di Zeilan percosse sì forte in uno scoglio, che la catena vi rimase conficcata dentro, e la poppa rivolta in dietro pescava nel mare. Crederono tutti di esser periti; ma Giovanni fece lor cuore, assicurandoli, che la cosa finirebbe nel solo pericolo, come il S. Padre gli haveva pre-

detto; e giusto così avvenne; poichè, sopraggiungendo la marèa, sprigionossi dallo scoglio la nave, e seguitò il suo corso.

D' una mirabil Profezia, che fece in Malacca intorno alla vittoria de' Portoghesi contro gli Acèni.

CAP. XII.

1 SEgnalata fra tutte l'altre fu una Profezia, che può chiamarsi un gruppo insieme di Profezie, e di virtù eroiche, on de il nostro Apostolo si rendè celebre in tutto l'Oriente. Il fatto vien riferito da novantatre Testimonj, che il deposero ne' Procesi, e mi par conveniente di esporlo quì con le sue circostanze, per non defraudare il Santo di sì degne memorie. In Acen, Regno principale dell'Isola Sumatra, dominava il Soldano Alaradin, di Religione Moresca, giurato nemico de' Cristiani; nè potendo egli tollerare, che lo Stato di Malacca fosse in mano de' Portoghesi, raunò una terribile Armata, composta di sessanta Fuste, e di altri Vascelli ben forniti di artiglieria, e di ogni munizione da bocca, e da guerra. Sopra vi compartì una quantità di Soldati fin' al numero di cinquemila, tra' quali si contavano cinquecento Cavalieri della primaria Nobiltà del suo Regno. Vi era parimente un grosso nervo di Giannizzeri venturieri; e Generale di tutti fu creato un fierissimo Saracino, chiamato Baiaia Soòra, a cui il Soldano conferì titolo di Rè del Pedir, per più animarlo all' impresa con le speranze d' una mercede sì ampia. Dopo la mezza notte a' nove d' Ottobre di quell' anno 1547. comparve all' improviso questa possente Armata nel Porto di Malacca, dove, credutosi il General Saracino di poter sorprendere la Città, confusa per le tenebre della notte, e per la novità del caso, fece smontare in terra i Soldati, e applicate le scale alla muraglia vi diede arditamente l' assalto. Ma il Barbaro mal formò i suoi conti, perchè i Cittadini accorsi subito alle mura si difesero con tal valore, che gli aggressori furon costretti a fuggire più che di furia ne' loro vascelli. Quel danno però, che non poterono

rono cagionare in terra, lo cagionaron in mare, incendian lo con fuochi artificiati la nave reale del traffico, e sette altre navi compagne. Finita in tali avvenimenti la notte, videsi la mattina seguente l'Armata medesima degli Acèni, schierata nel Porto in una mezza Luna, insultare a guisa di trionfante; ma cedè la baldanza, tosto che udissi tonare il cannone della Fortezza, dal quale respinti i Nemici si ritirarono all'Isola d'Upe, oltre a un miglio lungi da Malacca. La disgrazia toccò ad alcuni miseri Pescatori, incappati nell'Armata de' Barbari. Troncate loro le narici, e l'orecchia, il General Saracino scrisse con il proprio lor sangue, e consegnò ad essi medesimi da portare a Malacca un cartel di disfida, quanto carico d'impropèri contro i Principi Cristiani, altrettanto pieno di superbe millanterie in lode di Maometto, e de' suoi seguaci.

2 Mentre i Capitani stavano insieme a legger la lettera recata da quegli sventurati, ecco appunto alla lor volta il Santo Padre, che tornava da Nostra Signora del Monte, dopo havervi celebrato il Divin Sacrificio per li presenti bisogni. Corsegli incontro il Governatore della Fortezza D. Simone di Mello, e mostratagli la lettera richiese da lui il suo consiglio. La risposta fu tutta diversa da ciò che si aspettava, poichè il Santo, fissati gli occhi al Cielo, disse con maraviglioso coraggio doversi onninamente accettar la disfida, per vendicare l'ingiuria fatta molto più a Dio, e alla sua Legge, che alla Nazion Portoghese. Se i Barbari si vedesser temuti da' Nostri, che animo non piglierebbero in avvenire? E qual de' Principi infedeli non si moverebbe da questo esempio a danno de' Cristiani? Convenire perciò in qualunque maniera di prender la difesa della Fede; che Iddio non mancheria di proteggere chi fosse zeloso della sua Gloria. A simili parole attonito il Mello replicò: come potremo noi, Padre Francesco, assaltar tanti Legni, se i nostri Vascelli sono già tutti incendiati? Ma quando trovassimo pure anche le Navi, dove troveremo i Soldati da resistere a cinque mila Nemici? Voi sapete che la gente di questo paese non è a proposito per l'armi, ed i Soldati Portoghesi sono sì pochi, che lasciato il necessario presidio nella Fortezza, mal potrasi opporre uno de' Nostri a cento degli Acèni. Questo

non importa nulla, ripigliò il Santo. Che bisogno habbiamo di numero, se Iddio è dalla nostra? Il negozio è suo, e in sua mano qualsivoglia più debole strumento sarà valevole ad ogni cosa. Ciò detto si portarono ambedue all'Arsenale in compagnia di molti Ministri, e videro quivi un Catur, e sette Fuste, ma tanto fracassate, che pareva impossibile il ristorarle. Mandossi nondimeno a chiamare Odoardo Barretto regio Proveditore, il quale giurò, che non haveva nell'Arsenale nè pure un chiodo, ò un fiocco di stopppa; dal che sgomentati conchiusero quei Signori esser questo un' affare da non applicarvi il pensiero.

3 Ma S. Francesco, che misurava i successi con dettami troppo superiori all' umana prudenza, non si perdè d' animo. Mirò d' intorno alcuni Cavalieri Portoghesi, e spirando dal volto una gran generosità, si mosse ad abbracciarli, pregando, che si dividesser tra loro la cura di far subito risarcire quei legni: nè contento di questo, assegnò egli medesimo a ciascuno in particolare il suo Vascello, e sì disse: vostro sia questo, Signor tale, vostro sia quest' altro, persuadendo a tutti di prendere quella spesa in servizio del loro Rè, e della Fede di Cristo. Non vi fu chi ardisse di contradire ad un' Huomo, per la cui bocca pareva che Dio stesso parlasse. Ognuno di quei Cavalieri impiegò per sua parte più di cent' huomini da lavoro, onde nello spazio di soli cinque giorni si pose in ordine quella piccola squadra d'un Catur, e sette Fuste, e il Governator Mello scelse per armarla cent' ottanta Soldati Portoghesi con otto Capitani, dandone il comando generale a D. Francesco Dezza suo Cognato.

4 Aggiustate in tal forma le cose, suscitossi molta contesa circa la persona del Santo, se dovesse andar con l'Armata, ò trattenersi in Malacca. I Soldati lo volevano seco in mare, giudicando, che la sua presenza gli accerterebbe della vittoria; ma i Cittadini, che havevano fondate in lui le principali speranze della lor sicurezza, stavano risoluti di non permettergli la partenza, e arrivarono a protestare, che partito lui, haurebbero ancor'essi abbandonata Malacca. Il nostro Apostolo, che non voleva disgustare veruna delle parti, lasciò loro la libertà

bertà di decidere. Posta per tanto in publico Consiglio la lite, dopo un lungo dibattersi delle ragioni prevalse finalmente il partito in favore della Città, che il Santo Padre si fermasse quivi a conforto del popolo, forte sbigottito dall'apprensione de' Nemici. Adunque costretto egli a rimanere in Malacca, diedesi tutto all'aiuto Spirituale de' Soldati. Ascoltò le lor Confessioni, e gli armò con il sacrosanto Corpo del Signore. Dipoi esortolli con una fervente concione a mettersi da dovero nel cuore Cristo Crocifisso, che havendo spesa per noi la sua Vita, ci obbligava a non temer nulla per suo amore. Quanto a se dichiarossi, che troppo volentieri gli haverebbe accompagnati ne' pericoli della guerra; ma giachè venivagli ciò negato, prometteva loro, che non mancherebbe mai di porgere al Cielo calde preghiere per la loro salute, e per li loro trionfi: nè poteva dubitare di non essere esaudito, mentre Iddio stesso pareva quasi nella lor causa interessato. Così diceva lacrimando, e acceso d'un Serafico ardore; onde i Soldati si commossero di maniera, che tutti d'accordo ad alta voce giurarono publicamente, di voler combattere per Cristo fin all' ultima stilla di sangue. Proruppe allora l'Udienza in un tenero pianto di devozione, e il Santo, porgendo mille benedizioni a quella nobile Compagnia, le diede titolo d'Armata di Giesù, dal che si presero nuovi motivi di singolar coraggio.

5 Stava già la felice Armata di Giesù in punto di una festosa partenza. Ma un'accidente improviso mutò di repente sì bella scena, e rivolse gli affetti di Malacca da un'estremo giubilo ad un'estrema confusione. L'accidente fu, che la Fusta Capitana nell'uscire dal porto, dopo pochissime remate a vista d'immenso popolo si aperse, e andò a fondo con perdita di tutto, eccetto le vite degli Huomini, che si salvarono a nuoto senza perirne veruno. Non seppe intendersi come succedesse una tal disgrazia, essendo il mare in bonaccia, nè havendo la Fusta urtato in niente. Parve proprio che fosse questo un finale sforzo dell'Inferno, per distornare un'impresa tanto importante a gl'interessi della Fede: e ottenne pur troppo il Demonio in gran parte ciò, che pretendeva, perochè il volgo facile a gli augurj pigliò il caso per un'avviso miracoloso del Cielo,

lo,

lo, e si fe ad esclamare, doversi in ogni modo cambiar disegno. A che cimentare la gloria della Nazion Portoghese? A che mandare a perdersi tanta gente, principal nervo della loro milizia? Se il migliore de' Vascelli da se stesso si affondava nel porto, come havrebbero gli altri resistito alle tempeste del mare, e alle cannonate de gli Acèni? In dir ciò si fremeva contro del Governator Mello, e non si perdonava al S. Padre, quasi che egli con assai più zelo, che prudenza havesse suscitata un' opera da non riuscire, che a danno, e a vitupero del comune.

6 Il Governatore, non bastando a smorzare questo fuoco, spedì in fretta un Famiglio a chiamar S. Francesco, ito per celebrare a Nostra Signora del Monte. Arrivato il Famiglio in Chiesa trovollo già vicino a consumare il Divin Sacramento, e voleva sturbarlo in quell' atto; pur trattenutosi alquanto, subito che lo vide Comunicato accostossi tutto ansioso per esporgli l' ambasciata; ma il Santo gli fe cenno che tacesse, e proseguì con la solita pace, e divozione: nè vi era per certo alcun bisogno di chi l' avvisasse delle novità correnti, che Iddio nel tempo del Sacrificio gli haveva già mostrato il tutto, e in oltre gli haveva rivelato, che quel negozio gli sarebbe costato non solo lacrime, e preghi, ma gran patimenti ancora; e gran pericoli. Nel ritornar dunque dall'Altare per ispogliarsi dell'abito Sacerdotale, prima che il Messo aprisse bocca, riferite, disse, al vostro Padrone, che io tosto sarò da lui, e avvertitelo da mia parte a non si prender fastidio; che Iddio non manca mai a chi confida in lui di vero cuore.

7 Rimaso il Santo in orazione davanti all' Immagine di Nostra Signora, fu osservato a pianger dirottamente, e fu udito a proferire tra molti singhiozzi queste precise parole: *O Giesù Cristo Signor mio, e amore dell' anima mia, ponete in me gli occhi della Misericordia vostra; e voi Vergine Gloriosa supplicatelo meco. Mirate Signore le vostre Divine Piaghe, e vi scorgerete l' obbligo, in cui la Divina Maestà Vostra si compiacque di porsi per noi. Perciò Iddio, e Signor mio, che posso io chiedere dalla vostra Clemenza in rimedio della mia afflizzione, e di quella de' miei Fratelli, che voi come obbligato, come Padre di miseri-*

sericordia, e come Signore di tutto il creato non me lo concediate?

8 Dopo l'Orazione inviossi correndo alla Fortezza; dove il Governatore cominciò dolcemente a dolersi seco dell' impegno sì disastroso, in cui l'haveva posto, e S. Francesco querelossi altrettanto con esso lui della poca fiducia, che egli teneva in Dio. Calati ambedue al porto, sforzossi il Santo di acchetare il popolo, e d'indurlo a più felici speranze. Ma persistendo la maggior parte di loro a condannare l'impresa, il Governatore per sua discolpa volle che si adunassero a consulta tutti li Magistrati. Fu concorde il voto de' Magistrati Civili, che onninamente si desistesse dall'Armata di mare. Dover bastare, che la Città, si mettesse in buona difesa, nè potersi pensare senza nota di temerità a provocare il Nemico con sì deboli forze. In questo mentre il nostro Apostolo quivi presente alzava spesso gli occhi al Cielo, pregando il Signore, che ingerisse almeno sentimenti più conformi al suo Divino volere nel cuor de' Capitani, e de' Soldati, e di tanto in tanto voltandosi verso loro gli animava con i cenni, acciochè mantenessero a Dio la fede giuratagli. Di tal vigore fu questa muta eloquenza, che toccando di parlare a' Soldati, e a gli Ofiziali di guerra, non si trovò nè pur' uno di loro, che non rinovasse le generose proteste del giorno innanzi. E pur qual cagione, dicevano, temere più oggi di ieri? Se mancava una Fusta, non mancava veruno de' Combattenti, vivi tutti, e sani niente meno di prima. Anzi (ripigliò il Santo Padre agitato da una subita vemenza di spirito) io vi aggiungo che non solo non mancherà una fusta, ma in cambio di una ne acquisteremo due molto migliori, e fornite di nuova gente. Iddio ci manda questo rinforzo, e voi stessi lo vedrete prima che il Sole tramonti. Un dire sì risoluto cagionò grande ondeggiamento ne gli animi, e giachè il termine da adempirsi la Profezia era tanto breve, si decretò di aspettare tutto quel giorno a dar l'ultima risoluzione. Licenziatosi dunque il Mello, condusse seco a desinare il Dezza suo Cognato insieme con gli altri Capitani, e il Santo tornò ad orare alla Madonna del Monte.

9 Tutta Malacca stava in espettazione non ordinaria, se spuntavano in mare le fuste promesse. Chi saliva su' tetti delle ca-

le case, e chi si avanzava fin su la cima delle prossime colline, per essere i primi a porger le nuove. Ma ormai il Sole andava calando, e non vedendosi ancor niente, parecchi di minor cuore già cadevano di speranza: quando ecco all' improviso un' ora prima di annottarsi, dalla Madonna del Monte, dove appunto dimorava il Santo in orazione, diedesi segno che comparivano da lungi due vele Latine. Il Governatore Mello spedì subito un legno veloce, il quale riportò che erano due fuste Portoghesi ben' armate. Che ad una di esse presedeva Diego Suarez, e all'altra Baldassar Suarez suo Figliuolo. Che venivano dal Patanè ricche di buon guadagno, e tiravano a dirittura verso il Pegù, non volendo accostarsi a Malacca, per non pagarvi alcun dazio delle lor mercanzie. Questa Profezia tanto chiaramente avverata fe credere a tutti, che il Santo Padre in realtà fusse guidato da un' istinto speciale del Cielo, onde, mutato tenor di parlare, ciascuno applaudiva con giubilo, e pregava il Governatore a voler compire il trattato. S. Francesco ito a trovare i Capitani delle due fuste, persuase loro di unirsi all'Armata Portoghese contro i nemici di Cristo. Tra poco venuti nel Porto furono accolti da numeroso popolo, che gli aspettava festeggiante, e dopo alcuni giorni fatta provisione di quanto bisognava, allestissi di nuovo l'Armata, composta di un Catur, e otte fuste con dugentotrenta Soldati, comandati da' loro Capitani, e da D. Francesco Dezza lor Generale. Gli rincorò il Santo a mettersi totalmente in mano di quel Signore, di cui portavano il Nome. Benedisse solennemente lo Stendardo reale, e il Mello diede istruzioni al Dezza, imponendogli tra l' altre cose, che nella traccia degli Acèni non passasse i confini dello stato di Malacca verso Ponente.

10 A' ventuno d' Ottobre, in giorno di Venerdì consecrato alla Passione del Redentore, sciolse dal porto l'Armata di Giesù, e quantunque andasse in diligenza scorrendo tutte le spiagge della Penisola a fin d' incontrare l'Armata nemica; pure non hebbe mai sorte di scoprirla. I Soldati animosi bramavano di penetrare troppo più oltre; ma il Dezza per non trasgredire i rigorosi precetti del Mello, ordinò, che si voltassero

ro

ro le prode all' indietro. Iddio però che guidava il negozio, mandò in quell' istante un Maestrale gagliardo, sì direttamente contrario al ritorno di Malacca, che gettate l'ancore bisognò fermarsi in alto mare ventitre giorni continui: per la qual dimora mancate le provisioni da vivere, fu risoluto di lasciarsi portare alla fortuna in qualsivoglia paese, e di tornarsene poi a Malacca con opportunità di vento migliore. Spiegate dunque le vele, imboccaron le foci del fiume Pedir nel Regno di Parles, quattrocento miglia lungi da Malacca. Quivi trovata una barca di Pescatori, chieser loro se colà intorno vi fusse alcun Villaggio da provederſi di vettovaglia; alche venne risposto, che dodici leghe più dentro vi erano di molte Castella; ma poco, ò niente potersi da quelle sperare, perchè una gross'Armata di Acèni haveva desertata la campagna, menate via prede, ucciso, e bruciato a lor voglia, sì che apena era riuscito al Rè di Parles di scampare con alcuni pochi, ritirandosi alle montagne. Interrogati anche i Pescatori dove al presente dimorassero gli Acèni, dissero trattenersi su le ripe del medesimo fiume Pedir, fabbricando una Fortezza per depredare quanti Vascelli fosser passati tra Malacca, Pegù, e Bengàla, ed essersi dichiarati, che volevano metter' a fil di spada tutt' i Cristiani, massimamente Portoghesi, che incappassero nelle loro mani. Questo avviso della vicinanza del Nemico colmò di grande allegrezza quegli animi coraggiosi. Vestiti subito da festa, alzarono le bandiere su gli alberi, e scaricata tutta l'artiglieria, inviaron tre legni leggieri ad esplorare degli Acèni, i quali parimente inteso lo sparo delle cannonate, spinsero su per il fiume quattro fregate, a spiare d'onde venisse quello strepito, che giunse loro sì impensato. Incontratisi i legni, e azzuffatisi insieme, ciascuno de' nostri guadagnò il suo de gli Acèni, e la quarta fregata nemica, datasi a fuggire, riportò a' Suoi le nuove del fatto. Or' i Portoghesi saliti su le fregate de' Barbari gli uccisero tutti, fuorchè sei, per intender da essi lo stato della loro Armata. Bensì penossi non poco a conseguire l'intento, perchè due di coloro si elessero di morir pilottati con ragia bogliente prima che palesare il segreto. Altri due persistendo nella medesima ostinazione furon gettati ad anne-

gare nel fiume; ma gli ultimi al fine ſpaventati dalla morte de' Compagni confeſſarono il tutto; diedero ragguaglio de gli Acèni, del loro numero, del luogo, de' trattati, e di quant'altro volle ſaperſi da' Noſtri.

11 Il General Dezza, poſtoſi in eſpettazione della battaglia, occupò un certo ſeno del fiume, dove la Squadra Portogheſe ſteſſe ritirata dall' impeto dela corrente, e non poteſſe reſtare offeſa dal Nemico alle ſpalle. Dipoi con un'aſta in mano ſi diè a infervorare per l'ultima volta i Soldati; nè adduſſe già loro i guadagni delle prede, ò la gloria mondana; ma parlò come conveniva a un vero Capitan dell'Armata di Gieſù, rammentando ſolo le promeſſe da loro fatte a Dio, le Piaghe del Crocifiſſo, ed i meriti del S. Padre, di cui erano certi, che ſtava per eſſi caldamente pregando. In queſto dire videſi da lungi l'Armata de' Nemici, che ſembrava come una foltiſſima ſelva in mezzo dell'acque. Venivano di Vanguardia tre galeotte, accompagnate da un'altra maggiore molto pompoſa, ſopra cui riſedeva con indicibile faſto il General Saracino Rè del Pedir, e dopo le galeotte ſeguiva un groſſo numero di fuſte, e diverſi altri legni, a ſei a ſei in ottima ordinanza, gli uni dietro a gli altri. Toſto che gli Acèni ſcopriron la noſtra piccola Armata, ſe ne fecero beffe ſolenni. Alzando incondite grida, battendo i loro tamburi, e ſonando i loro corni, diedero fuoco a tutto inſieme il cannone, con che parve loro di haver già ottenuta la vittoria: ma Iddio che ſempre militava in favore de' Suoi, diſpoſe che i colpi andaſſero tutti a vuoto, per eſſer ſeguito lo ſparo prima del tempo, mal miſurato dall' impazienza de gli aggreſſori. Allora da ambe le ſquadre ſi ſpinſero innanzi i due legni Capitani, e comincioſſi tra loro la prima miſchia. Dalla parte de gli Acèni grandinava una fiera tempeſta d'archibuſate, e di zagaglie, ſi che i Noſtri ſarebbero certamente tutti periti, ſe dalla fuſta di Giovanni Suarez Iddio non guidava una palla d'artiglieria, che andò ad inveſtire la Galeotta del General nemico; e inveſtilla in sì buon punto, che la ſubiſsò al fondo con morte di ſopra cento perſone. Quindi procedè la ſconfitta de' Barbari in queſta maniera. Le tre galeotte aſſiſtenti alla Capitana, in rimirare il loro Generale caduto nell'

acqua,

acqua, ſtimaron lor debito di aiutarlo, e fermateſi ſenza verun riguardo, attraverſarono il fiume, ſerrando il paſſo a' legni, che venivan dietro a tutta corſa. Urtarono queſti ne' primi; i terzi ne' ſecondi, e gli altri di mano in mano, intrigandoſi tanto malamente, che non potevano più nè combatter, nè muoverſi. Così hebbero campo i Portogheſi di ſparare con agio ben quattro volte il loro cannone, onde rimaſero affondate nove fuſte de gli Acèni, altre maltrattate, e molta gente uccisa; perciò i Noſtri, prevalendoſi della confuſione del Nemico, s' inoltrarono per mezzo del fiume a invader tutta inſieme l'Armata con fuochi artificiati, con aſta, ſpada, archibuſo, come più tornava a ciaſcuno in acconcio. Fu grande ſenza dubbio in queſta occorrenza il macello de' Barbari. Ma più d' ogni coſa concorſe alla rovina loro un tiro di moſchetto, da cui venne colpito il lor Generale, che ſottratto poco prima dal fiume, combatteva da Marte, e porgeva a tutti eſempio di valore. Adeſſo egli ferito s' avvilì, e con la ſua galeotta ſeguitata da altre due fuſte ſi diede a una fuga vergognoſa.

12 Più non vi volle per abbattere affatto il reſto de gli Acèni. Da' Capitani, da' Soldati, da' Marinari non ſi penſava, che a ſalvare la vita, e gettati via i remi, e l' armi, ognuno ſi lanciava in acqua, ſperando di avanzarſi alle ripe: ma parte divorati dal fiume, parte trucidati da' Noſtri, reſtarono tutti preda infelice del tremendo Braccio di Dio, e di cinquemila Combattenti, con più d' altrettanti huomini da ſervizio, non ne ſopraviſſe pur' uno, fuor di coloro, che ſu' tre mentovati Vaſcelli fuggirono con il Generale. De' Portogheſi non mancarono, che ſoli quattro Soldati, e ventidue perſone della ciurma, comprandoſi a tanto buon mercato un sì illuſtre trionfo. Il bottino ſalì a groſſiſſima ſomma. Quaranta, e più corpi di fuſte; trecento pezzi d' artiglieria d' ogni ſorte; archibusi, turcaſſi, zagaglie, ſcimitarre, alcune delle quali erano guarnite d' oro, e di gioie. Si aggiunſe la munizione copioſa, e lo ſpoglio de' Morti, con anella, collane, e veſti di ſingolar pregio. Quello però, che rendette a' Portogheſi maggior materia d' allegrezza, fu l'acquiſto ſtabile d' un Regno; poichè il Rè di Parles, ſcappato dall' invaſione de' Barbari, in udi-

re la miracolosa vittoria de' Nostri tornò subito ne' suoi Stati, e adunato un buon numero d' huomini, corse alle trincere de gli Acèni, dove trovò rimasi dugento di loro alla custodia de' Prigionieri. Diede addosso a' Nemici; pose in libertà quei miseri Schiavi; poscia con il meglio della sua gente salito su due fuste portossi da D. Francesco Dezza, non finendo mai di congratularsi seco; e per ricognizione del beneficio, che riceveva in esser liberato dalla tirannia de gli Acèni, soggettò per sempre se, e tutto il suo Regno alla Corona di Portogallo, conforme al giuridico strumento, che mandossi alla Corte in Europa.

13 Ma mentre quivi si trionfava, al contrario per l' appunto succedeva in Malacca. Era passato quasi un mese, e mezzo da che l'Armata Portoghese uscita in corso andava girando, e in tanto tempo non haveva mandato mai verun' avviso di se; onde il popolo, avvezzo sempre a credere il peggio, interpretava ciò per segno d' alcuna rotta universale, senza che fosse restato nè pur' uno da riportarne a Malacca le nuove. Questo sospetto fu assai fomentato da' Mori, i quali, per accendere il fuoco nella materia già disposta, sparsero da per tutto voci funeste, fingendo il giorno della battaglia, il luogo, ed ogni altra circostanza: nè vi mancò tra' Cristiani, chi non contento de' mezzi umani, ricorresse dalle Fattucchiere, e queste facevano comparire stragi orrende da metter la Città in disperazione. Oltre alle calamità comuni, quasi in ogni casa udivansi piangere le sventure private, deplorando ciascuno, chi la morte del Figliuolo, chi del Padre, chi del Fratello, chi dell' Amico; tanto che il Governator Mello non ardiva di lasciarsi più vedere nel publico, per timore di qualche insulto; e al fine tutto l' odio popolare si scaricava sopra del S. Padre, apertamente motteggiato per falso Profeta, per huomo illuso, di debol giudizio, e pertinace ne' suoi pareri.

14 Troppo ancor crebbe la passione de gli animi, quando s' intese, che con trecento Vascelli stava lontano da Malacca sol quattro leghe il Rè di Viantàna, di Religione Moresca, figliuolo di Maometto già Rè di Malacca, che fu spogliato di quel dominio dal Vice Rè dell' India D. Alfonso Albucherche. Da

ciò

ciò puoſſi comprendere qual cuore coſtui haveſſe verſo de Portogheſi, benchè per intereſſi politici naſcondeva il ſuo veleno ſotto coperta d'un' amorevole affetto. Vedendo dunque coſtui, che Malacca trovavaſi eſauſta di forze, e piena di ſpavento per le credute ſconfitte dell'Armata, giudicò queſta un' ottima congiuntura da ricuperare gli antichi ſuoi Stati, e venuto più ſegretamente che ſeppe con sì formidabile apparato, ſcriſſe al Mello una lettera tutta corteſe, proteſtando che havea condotto il nervo migliore del ſuo Regno per porger ſoccorſo a' Portogheſi: ma la ſua intenzione molto ben conoſciuta ſi era di ſorprender Malacca unito a gli Acèni, che già riputava vincitori. O quì da dovero preſer vigore gli ſchiamazzi contro del Santo, il quale però niente turbavaſi, e ſolo gli diſpiaceva quella durezza di fede, temendo che non ſi ſtancaſſe la pazienza di Dio. Continuamente andava in giro per le caſe a conſolare i più afflitti; e mentre predicava in Chieſa ogni Venerdì, e ogni Feſta, pregava tutti a recitare un Pater, ed un'Ave, per ottenere dalla Bontà del Signore la vittoria de' Noſtri: al che varj dell'Udienza ſolevano rinfacciargli, che troppo meglio ſarebbe ad aiutare con i ſuffragj quei miſeri, uccisi per ſua colpa, che a paſcere con quelle finte ſperanze la gente più ſemplice.

15 Ma dopo havere Iddio in tanti modi provata la fedeltà del ſuo Servo, volle compenſagli a molti doppj le ſciagure ſofferte. Predicava il Santo a' quattro di Decembre in giorno di Domenica alla preſenza del Governatore, e di folto popolo. All'improviſo nel calor del diſcorſo ſi acchetò, e mutato ſembiante fiſsò immobile gli occhi a un divoto Crocifiſſo appeſo alle pareti della Chieſa: indi aggruppate le mani ſul petto, cominciò a parlare in alcuni ſenſi interrotti poco inteſi dall'Udienza, ſe non quanto ſi compreſe ragionare egli di alcuna battaglia; poichè ora in atto di timore deſcriveva la miſchia di due Armate; ora in moſtra d'allegrezza ſpiegava le rotte dell'una, e il valore dell'altra. Tal volta tutto minacce pareva che ſgridaſſe queſti; tal'altro tutto coraggio ſembrava che animaſſe quegli. Raccomandava al Crocifiſſo Signore chi combatteva per le ſue Glorie. Gli ricordava che queſti erano sì pochi di

nume-

numero; che non permettesse a' suoi Nemici d'insultare il Divino suo Nome: e così dicendo si disfaceva in dirottissimo pianto, e in ardenti sospiri, finche ammutolito chinò di repente le braccia, e la testa su la sponda del pulpito, persistendo quivi per lo spazio di due, ò tre Credi, quasi addormentato. La gente, più che mai fuor di sè per la maraviglia, stava aspettando lo scioglimento di queste cifre, e il Santo rizzatosi in piè con una faccia serena, e giubilante; Fratelli, disse, rendiamo pure a Dio cordiali grazie dell' insigne vittoria, che in questo punto si è compiaciuto di concedere alla nostr'Armata. Venerdì prossimo giungerà a Malacca chi ci porta l'avviso, e appresso verrà l'Armata medesima trionfante in questo porto. Così egli discese dal pulpito, e il giorno stesso in S. Maria del Monte predicando alle Donne confermò loro queste cose, con aggiungere anche particolarità più minute, perchè gli prestassero credenza, e chiedessero a Dio il perdono della passata ostinazione.

16 A sì fausti annunzj, che non potevano non ritrovar fede per le mirabili loro maniere, ravvivossi tosto la Città di Malacca. Prima del Venerdì prescritto si hebbero rincontri del fatto, con la subita ritirata del Rè di Viantàna, il quale haveva mandate alquante Fuste a spiare in Parles gli accidenti delle due Armate, e seguita la rotta de gli Acèni tornaron le fuste in tutta corsa, narrando al loro Padrone quanto era succeduto. Il Barbaro, vedendosi deluso delle sue speranze, proruppe in tali smanie, che diede per mancia un' asta nel petto a chi gli porse l'avviso. Fingendo poi non so qual repentina malattia, raccolse ad un tratto i suoi Vascelli, e carico di vergogna si ricondusse al suo Regno in Sumatra. Fra tanto con ansia grande si attendeva quel giorno, in cui giusta la promessa del Santo doveva capitare la faustissima nuova; e appunto il prossimo Venerdì arrivò a Malacca Manuel Godigno in una Fusta, spedita a tal' effetto dal General Dezza: nè tardò molto a lasciarsi vedere in bell' ordine l'Armata Portoghese, che ricca di spoglie, a bandiere spiegate conduceva seco un numeroso stuolo di legni nemici. A questa vista fu inesplicabile il contento de' Cittadini. Ma il meglio della solennità fu il Santo medesimo.

Bra-

Bramoso egli che si desse la gloria a chi veramente ne era l'autore, pigliò tra le mani un gran Crocifisso, e inalberatolo in alto invìossi al luogo dello sbarco, con gli sguardi, e con l'anima in Cielo, a guisa d'un Serafino. Lo seguitavano la Nobiltà, il Popolo, il Governatore, i Magistrati; e giunto al termine alzò di contro all'Armata il Crocifisso, salutato subito da' Vascelli in mare, e dalla Fortezza in terra con il suono delle trombe, e con lo sparo di tutta l'artiglieria; a' quali rimbombi tanto festosi faceva eco la gente, dibattendo forte le manj, piangendo d'allegrezzaa, e replicando un cordialissimo viva. Smontati i Vincitori sul lido, il Santo Padre deposto il Crocifisso si diè ad abbracciarli tutti ad uno, ad uno, cominciando da D. Francesco Dezza lor Generale fin' all' ultimo de' Soldati: nè potrebbe mai ridirsi quanto dolci fossero l'espressioni mutue d'affetto, le congratulazioni, gli applausi, le lacrime, e le benedizzioni a Dio.

Si trasferisce da Malacca a Cocin, alla Pescheria, a Zeilan, a Bazain, ed a Goa.

CAP. XIII.

1 UN' avvenimento sì plausibile servì di sprone all' umiltà del Santo per ispedirsi presto da Malacca, e proseguire il suo viaggio verso Goa. Venne invitato da Gonzalo Fernandez ad imbarcarsi su la sua nave, che era colà direttamente inviata; ma volendo egli prima di portarsi a Goa, rivedere i suoi Paràvi nella Costa di Pescheria, ricusò per la sua persona gl' inviti dell'Amico, e in sua vece gli consegnò quei venti Giovanetti, che haveva condotti dal Moluco a educarsi nel Seminario di Santa Fede. Il Fernandez non ammise verun pagamento per questo servizio; ma il Santo gli diede pagamento assai superiore, avvisandolo d'un gran pericolo, che doveva correre la sua nave, la quale trasportata in uno scoglio fu vicina a sciogliersi in pezzi. Iddio però no 'l permise, acciocchè non fallissero al suo Servo le speranze da lui riposte in quei Giovanetti a benefizio del Moluco.

2 Non

2 Non andò già esente da' disastri ancor la nave di Garzia di Sosa, sopra cui navigava il S. Padre al Promontorio di Comorin. Nel Golfo di Zeilan imperversarono talmente i venti, che il Santo in una sua lettera a' Nostri di Roma riferisce, che non haveva mai patita simil tempesta fin' a quel giorno, onde si fe getto delle Mercanzie, e altro non appariva ne' Naviganti che pianti, e stida, da che s'accresceva moltissimo l'orrore della morte. Solo il nostro Apostolo tra le comuni agonie stava gioviale. Riconciliò tutti a Dio con la santa Confessione, esortatigli a star rassegnati nelle Mani del Signore, vivi, ò morti ch'ei li volesse, e poscia si ritirò in un cantone della nave a ricreare nell'orazione il suo Spirito. Considerandosi quivi tanto vicino al Paradiso, quanto era vicino al naufragio, sentissi inondar l'anima d'un' immensa dolcezza, che in soavi lacrime gli sfogava per gli occhi, e le principali sue preghiere furono, che se piaceva a Dio di liberarlo, ciò solo seguisse per riserbarlo a patimenti maggiori. Andò da lui nel colmo di questa calamità Francesco Pereira, desideroso di ricever dalle sue parole alcun conforto; ma trovatolo genuflesso, e assorto davanti ad un Crocifisso, non si ardì a disturbarlo, e una tal vista gli bastò per partirne ben consolato.

3 Già erano scorsi tre giorni interi, e tre notti, senza che rallentasse mai niente il furor della tempesta, quando il Santo, alzatosi dall'Orazione, richiese dal Timoniere il piombo con la funicella dello scandaglio, e stracciatasi giù dal lembo una particella della sua veste l'attaccò al piombo, e calolla nel mare con queste precise parole, Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo habbiate compassione di questo popolo, e di me. A tal dire si dileguarono i venti; quietossi di repente il mare, e si fe calma perfetta con sommo stupore di tutti. Qual fine havesse il Santo Padre nel servirsi di quella particella di Veste per istrumento di sì illustre prodigio, egli espressamente non lo dichiarò: ma altro fine per verità non apparisce, se non che volesse in quello straccio di Veste rappresentare a Dio i meriti della Compagnia, e di tutti li suoi Figliuoli. Ciò pur si raccoglie da molti sensi maravigliosi della sopradetta sua lettera, e piacemi di apportarne qui alcuni, non tanto in testimonio della sua virtù,

tù, quanto a consolazione de' Nostri, a' quali sono indirizzati. *Mentre più infieriva la tempesta*, dice egli, *io mi raccomandava a Dio, valendomi per intercessori de' Santi della Chiesa Militante, e Trionfante, cominciando da quei della nostra Compagnia, sì vivi, come defonti. Certamente mi confondo assai, che essendo io il più scelerato huomo del Mondo, tuttavia tra le fauci della morte spargessi tant' abbondanza di dolci lacrime per l' eccesso dell' allegrezza; e pregava il Signore che non mi facesse uscire da quel pericolo, se non degnava servirsi di me a tollerare per sua Gloria più gravi travagli. Mi ha Iddio spesse volte dato a conoscere da quanto gran pericoli sì d' anima, come di corpo mi habbia preservato per l' Orazioni di quei della Compagnia, che vivono pellegrini in Terra, e gloriosi nel Cielo. Questa io vi significo Padri, e Fratelli carissimi, acciochè voi stessi mi aiutiate a rendere a Dio, ed a voi le dovute grazie per tanti favori, che per mezzo vostro ho riceuuti. Quando io comincio a favellare di questa nostra Compagnia, non saprei mai finire di parlarne, e di scriverne. Ma giachè le navi con la loro partenza mi tolgono il tempo, non trovo formola più atta da terminare questa mia lettera, che dicendo: Si oblitus fuero tui Societas Iesu, oblivioni detur dextera mea.*

4 Approdò il Santo a Cocin, e con le navi, che stavano pronte per Europa, mandò a Roma, e in Portogallo lettere molto rilevanti al servizio Divino. Scrisse principalmente al Rè D. Giovanni, esortandolo a porre in tutte le Fortezze dell'India Predicatori di vita esemplare, che mantenessero la pietà, la quale troppo facilmente si andava estinguendo ne gli animi de' Portoghesi. Pregollo altresì di far sapere a tutt' i suoi Ofiziali d' Oriente, che Sua Maestà riceverebbe singolar disgusto, per qualunque trascuraggine da loro usata in danno di quella Cristianità. Il suo fervore avanzossi a supplicare al medesimo Rè, che quando spediva le lettere patenti a' Governatori dell' India, v' inserisse un solenne giuramento, che mancando essi negl' interessi della Fede, ritornati che fossero in Portogallo, gli havrebbe spogliati de' loro beni, e gli terrebbe carcerati per più anni in qualche Castello, e affermava il Santo, che niun' altro motivo farebbe colpo in simil sorte di huomini, che assai più temono

le pene temporali di questa vita, che l'eterne dell' altra.

5 Da Cocin tirò innanzi alla Costa di Pescheria per confortare i suoi primogeniti Figliuoli. Tosto che publicossi fra i Paràvi esser venuto il Padre Francesco, gli corsero incontro molti Villaggi con cantare la Dottrina Cristiana, e stendevano sul terreno le proprie vesti, perchè vi passasse di sopra. Prostrati anche ginocchioni gli baciavan la mano, lacrimando d'allegrezza, e levandoselo su le braccia, a tanti per volta lo portavano alla Chiesa in trionfo, chiamandosi beati per poter rivedere il glorioso lor Padre. Cotal dimostrazione di tanta riverenza pesava non poco all' umiltà del Santo, ma pure permetteva il tutto, com' effetto d' una vivacissima Fede. Consolossi grandemente de' nuovi acquisti, che trovò fatti per opera di quei della Compagnia colà mandati da lui: nè punto meno del numero pareva da stimarsi la pietà di quei Fedeli, havendo già tra di loro molte Chiese ben fabbricate, e offiziate alla maniera d' Europa, dove si adunavano la mattina prima d'andare a' lor lavori, e la sera prima di tornare alle lor case, vi si trattenevano lungamente tutt' insieme in esercizj divoti. Sopra ogn' altro era di stupore la gran costanza ne' travagli, che lor diedero i nemici di Cristo, in particolare i Badàgi, che in odio della Fede entravano tutto giorno nella Pescheria, rubando, facendo Schiavi, e insolentendo in altri modi peggiori. Si compiacque bene il Signore di stabilire quella sua tenera Gregge con frequenti miracoli. Un pio Cristiano applicò la sua Corona ad un' Infermo, e guarì l' Infermo tanto subito, e tanto perfettamente, che richiesta dipoi la Corona da molti, stava in esercizio perpetuo di cure prodigiose. Soleva il Demonio infestar quelle Spiagge, dandosi a vedere in orribil forme, onde non vi era chi ardisse la notte di passeggiare alla marina; ma da poichè fu abbracciata la Legge di Cristo, perdè il Maligno la sua potenza, e più non comparve; anzi i Cristiani con il solo Segno della Croce cacciavano i Demonj da' corpi, sfidando a fare l' istesso i Giogui, ed i Bracmàni. Vi fu un' Idolatra molto principale, che diede fuoco ad una Chiesa, e mentre questa si consumava, sentivasi ancor egli consumare da fieri dolori. Riconobbe il suo fallo, e pentito prometteva di

rifabbricare una Chiesa più sontuosa dell' antica ; ma Iddio non accettò l' offerta , e nel finire d' incenerirsi la Chiesa finì il disgraziato la vita , con protestare che Giesù Cristo lo faceva morire non per altro , che per gli oltraggi da lui usati alla sua Casa .

6 Così venivano favoriti dal Cielo gli Apostolici sudori di S. Francesco , il quale, rendute a Dio cordiali grazie, si pose a visitare per lo spazio di un mese quella Costa con i suoi antichi patimenti . Sparse per ogni Villaggio nuove fiamme di carità ; consolò tutti , e somministrò loro gagliardi stimoli da crescer sempre nel santo Amor del Signore . Terminata questa visita ritirossi alla Terra di Manapar , dove congregati quegli Operari della Compagnia , che stavano per colà , esortolli molto seriamente alla perfezzion religiosa , e alla perpetua unione con Dio , acciochè non andassero a rischio di perder se medesimi nell' aiuto de' Prossimi . Oltre a' ricordi che lor diede a bocca circa le maniere da tenersi in quella Missione , lasciò una zelantissima istruzzione distesa in carta , perchè se la mettessero ben bene nel cuore ; e considerati i talenti di ciascuno , compartilli come meglio gli parve per i luoghi di quella riviera , e costituì lor Superiore il Padre Antonio Criminale Italiano della Diocesi di Parma , huomo di profonda virtù , che in pochi anni di fervorose fatiche meritò di essere il primo tra' Figliuoli di S. Ignazio a ricever da Dio una gloriosa Corona , trucidato da Badàgi per la confessione di Cristo .

7 Dalla Pescheria fu ispirato il nostro Apostolo di passare all' Isola di Zeilan , confidando che il sangue di tanti Fedeli , sparso in quell' Isola dal Tiranno di Giafanapatan, dovesse produrre una copiosa raccolta . Sbarcò prima nel porto di Galè , dove giaceva infermo in grave pericolo della vita Michele Fernandez . Il Santo ito a trovarlo gli promise , che havrebbe celebrata per lui la Messa , e finita la Messa svanì felicemente ogni male,come il medesimo Fernandez ne fece testimonianza in Processo. Portatosi dal Rè di Candia Regno principale di Zeilan, fu ammesso con dimostrazioni di raro affetto,e ragionò delle grandezze di Dio , dell' immortalità dell'anima , e de gli altri misterj di nostra Religione , tanto che il Rè persuaso si arrese ; e non

baſtandogli di godere per ſe ſolo la ſorte acquiſtata, concepì un vivo deſiderio di sbandire affatto l'Idolatria da tutto il ſuo Regno. Ma per ovviare a' tumulti popolari, che facilmente ſarebbero inſorti da tal'eſecuzione, voleva dal Vice Rè dell'India un buon Preſidio di Portogheſi, a' quali offeriva ne' ſuoi Stati commodità di fabbricare un forte Caſtello a lor ſicurezza. Il penſiero venne approvato dal Santo Padre, e accettò di trattar egli ſteſso un sì importante negozio. Partiſſi dunque per Goa inſieme con un'Ambaſciatore mandato da quel Principe, per rendere appreſso il Vice Rè più auterevole la dimanda; ma giunto in Goa inteſe, che il nuovo Vice Rè D. Giovanni di Caſtro, ſucceduto a D. Martino Alfonſo di Soſa, eraſi trasferito a Bazain; e ſenza perder niente di tempo imbarcoſsi a quella volta, laſciando in Goa l'Ambaſciatore, per non eſporlo a' cimenti del mare, mentre la ſtagione era tuttavia molto contraria a quel viaggio.

8 Il Vice Rè in Bazain godè aſsai nel conoſcere di preſenza un' Huomo tanto acclamato per fama di Santità, e di miracoli. Conceſse benignamente quanto gli fu da eſso propoſto a favore del Rè di Candia, inviando colà una groſsa guarnigione di Soldati, ſotto la condotta di D. Antonio Monis Barretto, e ſpedì ordini a Goa, che l'Ambaſciatore foſse trattato con ogni ſorte di ſplendidezza, e di onore. S. Franceſco richieſe ancora l'inveſtitura de' Regni del Moro per un Figliuolo di Aerio Rè di Ternate, con parecchi altri affari di gran conſeguenza, e il buon Signore gli conſentì tutto: bensì in ricompenſa di tante grazie pregollo a trattenerſi qualche tempo in Goa, bramando egli di trattar ſeco con agio gl' intereſſi dell'anima ſua, quando ſarebbe meno diſtratto da' tumulti delle Guerre, e dall' importunità del Governo. A così pie iſtanze, non ſeppe contradire il S. Padre, quantunque ciò riuſciſſe non poco penoſo all' ardente ſuo zelo, che aſpirava alla converſione di tanti popoli. Parve bene che Iddio infondeſſe nell'animo del Vice Rè queſto divoto ſentimento, come un'effetto della ſua Predeſtinazione, perchè appena egli tornato da Bazain a Goa fu inveſtito da una febbre lenta, dalla quale rimaſe conſumato in termine di due meſi. Teneva con il Santo frequenti diſcorſi di Spirito, e aſſiſtito

ſtito ſempre da lui criſtianamente morì, convertendo in lutto le allegre feſte, che appunto in que' giorni celebrava la Città di Goa, per le nuove capitate da Portogallo della ſua conferma nel Governo dell' India.

9 Prima che S. Franceſco partiſſe di Bazain, s' incontrò per Divina diſpoſizione in Rodrigo Secheira nobil Portogheſe. Queſti mentre già dimorava in Malacca commiſe un delitto, per cui,fuggito da' Miniſtri della Giuſtizia,ſi ricoverò nello Spedale, e il Santo,che allora quivi albergava, corteſemente l' accolſe, riconciliandolo con i ſuoi Nemici, e molto più con Dio, per mezzo d' una general Confeſſione. Scorgendo poi, che le troppe occaſioni di quei paeſi l' havrebbero ſpinto nelle miſerie di prima, conſigliollo a procurare un pronto ritorno in Europa. Promiſe ogni coſa il Secheira; ma venuto a Goa per paſſarne in Portogallo, gli fu offerto l' impiego di regio Queſtore in Bazain; onde mutato penſiero portoſſi colà ad eſercitare la Carica, e conforme a ciò, che gli era ſtato predetto, tanto s' immerſe nelle ſue antiche licenze, che già da due anni non haveva mai nè pur riceuuto verun Sacramento. Or' abbattutoſi d' improviſo nel Santo Padre su la piazza di Bazain, confidato nella ſegretezza della ſua coſcienza, ſi fe franco, e accoſtoſſi a baciargli la mano, dandogli il ben venuto. Il Santo, che per altro ſoleva dimoſtrarſi tanto amorevole a tutti, ſi compoſe ſubito in un volto compaſſionevole inſieme, ed auſtero, e ritirata in atto d' orrore la mano: ancor ſiete quì Figliuol mio, diſſe, ancor ſiete nell' India? ancor ſiete nell' India? Così havete oſſervate le promeſſe date a Dio, ed a me? Si confuſe il povero Giovane, e tentò di replicare non so che in ſua diſcolpa; ma il noſtro Apoſtolo ripigliando con maggior vemenza, io vi compatiſco, diſſe, in qualche maniera per non eſſer voi tornato in Europa, ma quale ſcuſa ſaprete apportare per non eſſervi ormai da due anni confeſſato? Non crediate già di potermi haver per amico, mentre voi ſarete nemico di Dio. Il Secheira compunto proſtroſſi a terra, e confortato dal S. Padre intrapreſe una nuova forma di vivere, in cui perſiſtè coſtantemente fino alla morte. Volle ancora per maggior ſuo profitto abitare alcuni giorni nell' iſteſſo albergo in compagnia del Santo

e rac-

e raccontava, che entrato in curiosità di vedere ciò che egli facesse in tempo di notte, si pose più volte a esplorare dalle fessure della porta, e osservò che quando gli altri dormivano, S. Francesco si metteva ginocchione con le mani giunte per più ore davanti a un Crocifisso: indi poggiando la testa sopra d'un sasso prendeva un brevissimo riposo, dopo il quale si rizzava a recitar l'Ore Canoniche, e a celebrare il Divin Sacrificio.

10 In proposito dell'Ore Canoniche mi convien quì avvertire, che il Santo haveva un' indulto dalla Sede Apostolica di poter recitare un' Ofizio di tre sole Lezzioni, assai più breve dell'Ofizio commune prescritto a' Sacerdoti. Con tutto ciò non volle mai servirsi di questo privilegio, quantunque frequentemente fosse oppresso dalle faccende in aiuto dell'Anime. Lasciava bene in simili casi di mangiare affatto, e di dormire, ma non già di pagare a Dio perfettamente questo tributo: anzi non solo recitava tutte intere l'Ore Canoniche con somma riverenza, ma a qualsivoglia dell'Ore premetteva l'Inno *Veni Creator Spiritus*, per la singolar divozione, che portava a questa Divina Persona, da cui riceveva del continuo favori tanto segnalati.

Si trattiene in Goa alcuni mesi al servizio spirituale del Vice Rè: va di nuovo alla Pescheria, a Cocin, ed a Bazain.

CAP. XIV.

1 SUbito, che S. Francesco venne da Bazain a Goa per assistere al Vice Rè D. Giovanni di Castro, delle prime cose, che quivi operasse, fu l'inviare alla Città di Malacca il Padre Francesco Perez, e il Fratel Rocco Oliviera, dichiarando loro a voce, ed in carta ciò che dovevano praticare in prò di quella gente; e perchè si scorga con qual puntualità solesse istruire i nostri Missionanti, piacemi di riferire una minuzia, che egli avvertì in questa occasione al Fratel Oliviera, il quale tra gli altri suoi ministeri era destinato per tenere Scuola a' Figliuoli de' Portoghesi in Malacca. L'avviso dunque che insegnasse loro a leggere su le Vite de' Santi, e su la Dottrina Cristiana,

ſtiana, e che ſi guardaſſe dall' ammaeſtrarli ſu le ſcritture, e ſu' proceſsi di liti, che ſi coſtuma di mandare alle ſtampe; acciocchè, diceva egli, dalle liti altrui non imparaſſero que' Fanciulli ancor'eglino a litigare. Tanta era la finezza del ſuo zelo, non meno nelle coſe grandi, che nelle piccole, douunque trattavaſi dell' onor di Dio, e della ſalute de' Proſsimi. Muniti di queſte ſante iſtruzzioni i due Operari arrivarono a Malacca, dove non era ſin' allora penetrato ad abitare verun' Ordine Religioſo; e furono queſti le prime pietre di quel Collegio, che dipoi fabbricoſsi a molto utile del Giappone, della Cina, delle Moluche, e di altre Apoſtoliche Miſsioni.

2 Giachè nella dimora di Goa trovava il Santo Padre alcuna quiete ſtraordinaria, ſi diede in modo particolare all' eſercizio della Contemplazione: che queſto appunto era il riſtoro, che di tanto in tanto ſi prendeva dopo gli aſpri pellegrinaggi, e dopo le continuate fatiche. Prolungava le ſue Orazioni gran parte del giorno, e della notte, e per lo ſviſcerato affetto al Divin Sacramento, ſi eleſſe per luogo più frequente da orare un piccolo Coro, che dalla caſa del Collegio metteva in Chieſa. I ſuoi godimenti di queſto tempo egli ſolo, e Iddio li ſanno. Pure per noſtra fortuna non potendo quell' infocato cuore contenergli in ſe ſteſſo, ce li venne a manifeſtare in qualche piccola parte contra ſua voglia. Speſse volte il buon Santo con la faccia verſo del Cielo paſseggiava eſtatico nell' orticello di caſa, e facendoſi notte, ſe ne rimaneva quivi al rigore del freddo ſenza punto avvederſi dove ſi foſſe. Alcuni l'oſservarono nell' orto medeſimo a ſollevarſi pian piano in aria. Altri avvertirono che camminando di notte tra le due Cappellette poſte d' incontro, l'una di S. Antonio, l'altra di S. Girolamo, forte gridava: *Non più Signore non più*, e inſieme ſi apriva con impeto le veſti ſul petto per isfogare alquanto quegl' incendj di Paradiſo. Nè baſtava già ſempre lo ſlacciarſi le veſti, che biſognava pure anche verſarſi addoſso dell' acqua gelata, e talvolta tuffarſi dentro. D. Pietro di Caſtro portoſsi un giorno ad un luogo dell' Iſola di Goa, dove per alcuni affari eraſi traſferito il Santo, e trovatolo caſualmente lo vide alienato da' ſenſi per più cubiti inalzato da terra, onde intenerito ricorſe

ſubito

ſubito dal Compagno, pregandolo a volergli chiamare il Santo Padre. Venne S. Franceſco, e il Caſtro in porre gli occhi nella ſua, faccia rimirollo tutto raggiante di celeſti ſplendori: perciò gettoſſegli a' piedi, e conſolato da' ſuoi ſanti diſcorſi ritornò alla Città, pieno di maraviglia, e di devozione.

3 Non ſolamente poi nella clauſura delle domeſtiche pareti, ma nel publico de' tumulti appreſtava il Signore al ſuo Servo queſte beate delizie. Correva un dì nella Piazza di Goa un fiero Elefante ſcappato dal ſerraglio, e menando gran furia miſe tutta la piazza in atroce ſcompiglio. Il Santo che ſtava con l'anima in Dio, non ſi accorgeva di nulla, e intrepido ſeguitava il ſuo viaggio; quando levoſsi un grido univerſale del popolo, che l'avviſava da lontano a guardarſi: ma egli aſtratto totalmente, nè vedeva, nè udiva, ſi che infuriata la Beſtia gli ſi avventò contro, e l'havrebbe di certo balzato in aria, ſe Iddio non faceva che l'Elefante ad un tratto da ſe medeſimo ſi fermaſse, e voltaſſe altrove ſenza offenderlo.

4 Soleva il noſtro Apoſtolo dopo una tenue refezzione, che prendeva la mattina, ritirarſi in un certo naſcondiglio dentro del Campanile, e quivi trattenevaſi circa due ore a far la ſua ricreazione con Dio. Non eſſendo però in ſuo potere di reſtringerſi tra le miſure del tempo, che ſi prefiggeva, quando haveva urgenza di alcun negozio, reſtava d'accordo con un Giovane del Seminario per nome Andrea, che ad una tal'ora determinata veniſſe ad avviſarlo: e una volta per appunto, che doveva eſſere dal Vicè Rè, impoſe ad Andrea che lo chiamaſſe due ore dopo il mezzo giorno. Eſeguì il Giovane, ed entrato nel Campanile vide il Santo a ſedere ſopra una ſeggiola con le mani al petto, con la faccia all' in ſu, e con gli occhi che parevan di fuoco. Il buon'Andrea trattenutoſi alquanto a godere di quella viſta il chiamò, e non udito alzò la voce, e fe ſtrepito quanto potè con lo ſtropicciare de' piedi, e con il dibatter delle porte. Ma nè pur queſto baſtò per diſtaccare il Santo da gli abbracciamenti del ſuo Signore, che lo teneva ſtrettiſſimo. Così il Giovane ſi partì, e tornato dopo altre due ore trovollo nell'iſteſſo ſito, e nell'iſteſſo geſto, in cui l'haveva laſciato. Accoſtatoſi allora più da preſſo lo ſcoſſe gagliardo, e il Santo

to, quasi risvegliatosi da un letargo mostrò maraviglia, che fosser passate sì presto le due ore dopo mezzo giorno: ma quando intese che erano passate quattr' ore, non che due, si rizzò in fretta, e insieme con il medesimo Andrea inviossi al Palazzo del Vice Rè. Appena mise il piè fuori di casa, che rapito di nuovo da Dio, cominciò a girare qua, e la confusamente per le strade di Goa douunque il portava quel Santo furore, e correva si veloce, che il Compagno giovane, e ben' in gambe a gran fatica poteva seguirlo. In ultimo sull' imbrunir della sera ritornò in se, e accortosi che era già finito il tempo da portarsi a Palazzo, Figliuol mio (disse ad Andrea) ritiriamoci a casa: Iddio ha voluta per se questa giornata; faremo un'altra volta ciò che oggi non si è potuto.

5 Nulla men celebre fu quel ratto, che gli avvenne al sacro Altare, dispensan lo in publica Chiesa il Divin Sacramento. Usava egli d' esercitare quest'offizio, non ritto in piedi, giusta la comun pratica de' Sacerdoti, ma per maggior riverenza ciò faceva ginocchione. Mentre dunque una mattina si occupava in tal funzione, così come stava con le ginocchia piegate, alzossi tre palmi da terra fin' al piano de' balaustri, e in quella guisa pendente in aria proseguì a girare intorno, ed a compartire la venerabile Eucaristia, assai più a modo di Angelo, che d' huomo mortale.

6 Queste dolcezze, che piovevano dal Cielo nell' anima di S. Francesco, non l' imbriacavano già in maniera, che punto trascurasse la salute altrui; anzi quanto più amore concepiva verso Dio, tanto più desiderava di glorificarlo, senza mai ritirarsi da veruna sorte di travaglio. Basterà quì in luogo di tante conversioni, che egli fece, il riferirne una sola, degnissima veramente al pari d' ogni altra. Ponevasi all' ordine un'Armata Navale, per mandarla con D. Alvaro di Castro alla conquista di Aden, Fortezza de' Maomettani nello stretto della Meca: e tra' Soldati, che si condussero a Goa per questo armamento, vi fu un Cristiano di pessima vita, scandaloso a tutti, bestemmiatore, lascivo, nè erasi mai da diciott' anni accostato alla Confessione, benchè in varj cimenti di battaglie si fosse veduto più volte su l' orlo dell' Inferno. Il nostro Apostolo, che andava

ſempre in traccia di tali anime perdute, hauuta notizia di queſt' huomo, offerſe a Dio molte orazioni, molte lacrime, e molte penitenze. Qualunque volta l' incontrava, ſalutavalo con volto gioviale, e prendeva tutte le occaſioni da ragionar ſeco alla domeſtica. Venuto il tempo che ſtava per partire l'Armata, gli domandò ſu qual de' Vaſcelli doveſse egli militare, e udito che ſul tale, dando ſegni di particolar contentezza, mia gran fortuna, diſſe, che ancor' io debbo appunto imbarcarmi ſul medeſimo legno; e pigliandolo per la mano, con il ſolo Breviario ſotto del braccio, ſenza tornare al Collegio a far proviſione di niente, andiamo, ſoggiunſe, da buoni amici, che io vo tenervi camerata. In queſta forma entrati ambedue in mare, S. Franceſco sforzoſſi ſempre più di guadagnare il cuor del Compagno, il quale ſoleva dire, che non havrebbe mai creduto, che la Santità foſſe sì amabile. Quaſi del continuo converſavano inſieme, e mangiavano ad un' iſteſſa menſa. Quando il Soldato giocava, il Santo gli aſſiſteva vicino, e gli faceva cuore, moſtrando gran diſpiacere ſe la fortuna gli era contraria, e altrettanto guſto, ſe gli rideva favorevole. Avveniva ſpeſſo, che il Ribaldo mal' avvezzo uſciva in parole diſoneſte, e in orrende beſtemmie, e il Santo fingeva di non udire, e reprimeva il ſuo zelo; tanto che i Naviganti, che non penetravano più innanzi, ne rimanevano ſtorditi.

7 Un giorno finalmente il Santo Padre a titolo di confidenza, preſe occaſione d' interrogarlo da quanto tempo non ſi foſſe confeſſato: alla qual richieſta il Soldato arroſsì, e mandato dal petto un' ardente ſoſpiro, riſpoſe ſchietto, eſſere ſcorſi diciotto anni; ma non haver' egli di ciò tutta la colpa, perchè ito già dal Vicario di Goa per deporre la ſoma de' ſuoi peccati, venne da lui rigettato, quaſi che l'anima ſua non foſſe capace della Divina Grazia. Moſtrò S. Franceſco non poca maraviglia di queſto fatto, e pigliata la difeſa del Compagno, diſſe che biſognava uſare molta carità con i Peccatori, per li quali Criſto Redentore ha ſparſo il ſuo Sangue prezioſo: tanto più che tutti portiamo il noſtro faſcio, e dobbiamo l' un l' altro benignamente compatirci. Non vi prendete penſiero, replicò, che io ſono quì per conſolarvi, e ſe voi haveſte tutt' i peccati del Mon-

Mondo, vi prometto, che vi udirò volentieri, e con piena facoltà di assolvervi. La penitenza poi ce la divideremo insieme, e ne prenderete sol quella parte, che vi sarà in piacere. Sappiate pure che Iddio per sua infinita Bontà vi vuol salvo, nè richiede da voi fuorchè un cordial pentimento di haver' offeso chi tanto vi ama. A sì dolci parole confortossi sopra modo il Soldato, e ormai porgeva egli preghiere, acciochè l' altro l' aiutasse, e non si schifasse di tante lordure, di cui haveva macchiata la coscienza. In tanto approdata l'Armata ad un porto, s' incaminarono ambedue verso una selva poco distante. Gli seguivano da lontano alcuni Passeggieri, curiosi di chiarirsi dove andasse a parare quella si stretta amicizia fra due sì diversi di professione; e inoltratisi nella selva, videro che il Santo stava a sedere sotto d'un'albero,ed a' suoi piedi il Soldato, che ginocchione si percuoteva il petto, e si confessava con tante lacrime, e con tanti singhiozzi, che mal poteva formar parola. Finita la Confessione il Santo Padre non gl' impose altra penitenza, che il solo recitare d' un Pater noster, e d' un'Ave Maria, di che il Penitente rimase assai ammirato. Molto più però gli crebbe lo stupore, quando ne conobbe la cagione; perochè il Beato Confessore inselvatosi più dentro prese con la sinistra il suo piccolo Crocifisso; impugnò con la destra un flagello di ferro, e cominciò a fare una spietata carnificina delle sue spalle innocenti. Il Soldato, che intese lo strepito, accorse immantinente colà; gli tolse piangendo il flagello di mano, e spogliatosi ancor' egli mischiò il suo sangue con quello del Santo: ne può facilmente ridirsi, se maggior giubilo apportasse agli Angeli la generosa carità dell' uno, ò la cordial compunzione dell' altro. Allora S. Francesco abbracciato il Penitente gli porse il bacio di pace, e giachè non haveva per altro fine intrapreso quel viaggio, gli domandò licenza di tornarsene a Goa, dopo havergli dati efficaci ricordi, in virtù de' quali il buon' huomo vestitosi Religioso riuscì un' esempio di vera penitenza.

8 Tornato a Goa seguitò negli atti del suo fervore, e vi concorse Iddio in varie maniere miracolose. Un' huomo ammogliato, che non poteva per la somma povertà mantener la sua Famiglia, s' indusse a una disperata risoluzione, e postosi

nascosamente sotto il mantello un capestro, erasi già inviato a certo luogo remoto, per appendersi da se stesso. Il Santo che stava nella Chiesa nostra di S. Paolo ascoltando le Confessioni, illustrato da lume Profetico rizzossi subito dal Confessionale, e senza nè pur prendere il cappello, si diè a correre in tutta fretta, fin tanto che ritrovato quel miserabile, se lo strinse fra le braccia, e il condusse seco al Collegio, dove lo tenne per alcuni giorni con buon trattamento. Cercò delle limosine per Goa, e proveduto bastantemente al suo bisogno, rimandollo alla sua casa, ravveduto insieme, e contento.

9 Caterina Chiaves attesta, che da gran tempo viveva molto inquieta d'una tentazione crudele. Per estremo rimedio andò a confessarsi dal nostro Apostolo, a cui con amare lacrime palesò i suoi travagli. S. Francesco consolandola, non dubitate, disse, che in avvenire voi ne sarete libera, e giusta la promessa svanì tosto la tentazione, passando quell'Anima da un mar di tempeste a una tranquillissima calma. Seguitò la divota Donna a confessarsi spesso con il Santo, e asseriva, che nel ricevere l'Assoluzione, sentiva uscir da lui una certa virtù celeste, e provava una tal'allegrezza di spirito, che non n'haveva mai goduta simile in sua vita. Un giorno anche si prese la sicurtà di accennargli questo suo sentimento, e il S. Padre solo rispose; rendete pur grazie a Dio, che si è compiaciuto di perdonarvi i vostri peccati.

10 Era in Goa un Cavallo di rara bellezza, ma tanto feroce, che non si rendeva possibile il ferrarlo. Addolorato il Padrone fece una volta lamenti di questa sua disgrazia con il Santo, il quale richiese di vedere il Cavallo, e condotto alla stalla, posta la mano sul fianco della bestia in atto di accarezzarla, proferì appunto queste parole: Fratel mio Cavallo, perchè essendo voi sì bello, non volete lasciarvi ferrare? e rivoltosi al Padrone, mandate, disse, in cerca del Manescalco. Venuto questi affermava di haver più volte tentata in vano l'impresa, nè volersi più cimentare con suo pericolo. Il Santo gli ordinò che confidato in Dio vi provasse di nuovo; dal che animato il Fabro si accinse all'opera, e il Cavallo si lasciò calzare i ferri, divenuto da quel punto in poi mansueto come una pecorella

11 Men-

11 Mentre S. Francesco così faticava per la salute dell' India, gli mandò il Signore un rinforzo di cinque della Compagnia, riguardevoli per talenti, e per zelo, che giunsero in Goa li tre di Settembre di quest' anno 1548. su la nave Capitana, chiamata S. Pietro. Riluceva tra loro il Padre Gasparo Barzèo, celebratissimo per fama di eroiche virtù; onde fu straordinaria l' allegrezza, che in abbracciarsi questi due grandi Huomini l' uno cagionò nel cuore del Compagno. Ben' è da notarsi, che tanto questi nuovi Operari, quanto gli altri della Compagnia, che passaron all' India, tutti si debbono principalmente a quelle lettere sì efficaci, che il Santo Padre scriveva loro in Europa. Queste lettere venivano in Roma cercate da parecchi Cardinali, e dagl' istessi Sommi Pontefici; e ciò che è più da stimarsi, S. Filippo Neri leggevale con ammirazione, e dava da leggerle a' Suoi, per infiammar maggiormente sè, e loro nel zelo dell' anime. Anzi crebbe tanto in S. Filippo questo fuoco di carità, che haveva raunati infin' a venti de' più ferventi Discepoli, con intenzione di andar tutt' insieme alla coltura di quelle barbare genti; e già stavano in procinto del viaggio, se non che Iddio manifestò al Santo per mezzo di S. Giovanni Evangelista, che egli non l' haveva destinato a far le parti d'Apostolo nell' Indie, ma in Roma. Et io mi figuro che fosse questo un' arcano consiglio della Divina Providenza, acciochè santificato per opera di S. Filippo il Capo del Mondo, s' insinuasse nel medesimo tempo la pietà nel Mondo tutto, e si aprisse a' Fedeli una strada nuova, ed agevole alla perfezzione Evangelica.

12 Non posso quì preterire un' altro frutto, che pur provenne da queste lettere, con cui acquistossi a Dio il P. Girolamo Natale, Soggetto de' più insigni, che habbiano illustrata la Compagnia. Studiava egli in Parigi, allorchè vi studiava S. Ignazio, il quale conosciuta l' indole grande del Giovane lo tracciò lungamente; e nulla meno vi si affaticaron d' intorno il Fabro, ed il Lainez; ma il Natale sempre costante diceva di non voler altra guida del suo vivere, che il Sacro Evangelio, e che d' Ignazio, e de' Compagni non sapeva quali disegni si raggirassero per il capo, e qual fine fossero per sortire. In tal

ma-

maniera se ne tornò a Maiorica sua Patria, dove si trattenne dieci anni, ondeggiando sempre in varj pensieri, desideroso di operar molto, ma non risolvendosi mai a nulla. In ultimo fe Iddio capitare alle sue mani la copia di una di quelle lettere, che il nostro Apostolo mandava da Oriente, e il Natale compunto portossi in Roma a' piedi di S. Ignazio, consecrandosi a lui, e alla sua Religione. Fu poi eletto a voti concordi per aiutare nel governo il Santo Fondatore. Spiegò le Costituzioni scritte dal medesimo Santo, e praticolle per sè stesso con tale Spirito, che girò quasi tutta l'Europa, e s'internò fin dentro l'Africa, sempre indefesso nelle fatiche in servizio di Dio, ed in aiuto de' Prossimi.

13 Dopo cinque giorni dallo sbarco de' nuovi Compagni, venne astretto il S. Padre a distaccarsi da loro, perchè le barbare invasioni, che facevano i Badàgi nella Costa di Pescheria, chiamarono la sua carità a consolare que' Fedeli, e a procurar loro alcun valevole soccorso da' Portoghesi. Dimorando San Francesco nella Pescheria, si sparse non so come per Goa un falso romore, che fosse rimaso ucciso da' Badàgi; e per rendere più credibile questa voce, narravansi le particolarità de' tormenti, e gran cose si dicevano della sua fortezza in tollerarli. Degnissima da vedersi fu la commozione, che cagionò in tutta Goa una tal nuova, non solo ne' Portoghesi, e negli altri Cristiani, ma anche negli stessi Gentili, e ne' Mori. D'altro quasi non si parlava, che delle sue virtù, delle sue Profezie, de' suoi Miracoli: quanto fosse viuuto illibato di costumi, quanto innamorato di Dio, quanto zelante della salute di ciascuno. Nè quì si contennero i segni dell'affetto, e della stima. Alcuni Portoghesi si accordarono insieme di portarsi colà a ricuperare da' Badàgi le Reliquie del sacro suo Corpo, e di spendervi bisognando fin' alla somma di trentamila ducati, e già d'allora si risolvè di pregare il Rè D. Giovanni, che s'interponesse con il Sommo Pontefice per la sua Canonizzazione. Ma mentre bolliva in Goa questo discorso, giunse avviso, che il Santo era vivo, e di repente sopraggiunse egli stesso, mutando in altrettanto giubilo l'afflizzione del popolo, che non sapeva saziarsi di mirarlo, e di riverirlo.

14 Tro-

14 Trovò S. Francesco venuti frescamente da Europa altri cinque della Compagnia con la nave nomata Gallèga, e il Signore con manifesti miracoli cooperò a condurli; poichè vicino a Mozambico, per imperizia del Piloto, vidési la nave in sei braccia scarse di fondo, e in un laberinto di scogli, ne' quali percosse ben cinque volte, sì che già gli soprastava senza scampo un' infelice naufragio. Ma non valendo l'arte de gli huomini, supplì l'aiuto del Cielo. Si portava da' Padri la Testa d' una dell' undicimila Vergini Compagne di S. Orsola, per farne alla nostra Chiesa di Goa un prezioso donativo. Inginocchiati tutti esposero a vista del mare quel venerabil Capo, con supplicare la santa Martire a voler custodire non tanto loro, quanto se stessa, mentre correvano tutti un rischio comune: alle quali preghiere la nave si spinse da se medesima verso la fenditura d' uno scoglio; e perchè il suo gran ventre non vi capiva, si piegò tutta da un fianco, e uscì a salvamento nel largo. Tentarono poscia i Marinari di adattarle il timone, che erasi sgangherato, e non potendo mai incontrare ne' cardini, ricorsero di nuovo alla Protezzione della Santa; dopo di che il timone subito si rimise, ed i Padri approdati a Goa furono accolti dal Santo con segni di straordinario amore, come donatigli in maniera particolare da Dio. Ma qual calore di Spirito, e qual godimento apportasse a quei felici Compagni la prima vista del Santo, ce lo dichiarò uno di essi chiamato Paolo Valle, il quale, ubbriaco quasi d' allegrezza, scrisse in Portogallo nella forma seguente. *Al primo abboccarmi col Padre Francesco*, dice egli, *non mi potei contenere ch' io non esclamassi, verè, verè, verè Servus Dei est, & nunquam inveni similem illi: O quanti, e quali affetti cagiona non solamente il parlargli, ma il semplice vederlo! In tutti accende un vivo desiderio di servire a Dio*. E segue a dire che que' pochi giorni, che dimorò con esso lui, gli parvero un momento.

15 Non seppe il zelo del nostro Apostolo fermarsi molto a godere la dolce compagnia de' suoi cari Fratelli, e lasciatigli a faticare per Dio, sul terminare dell' Ottobre passò da Goa a Cocin, richiesto quivi in aiuto di quell' anime dal Vicario Pietro Gonzalez. Delle memorie più grate, che rimanesser del

Santo in Cocin fu la sua carità verso de' Poveri, a' quali più volte compartì fin quelle logore vesti, che portava indosso. Andava per le strade cercando gl' Infermi più abbandonati, levandosegli in collo, e conducendogli all' Ospedale, dove con affetto più che paterno gli serviva, e accattava non solo delle limosine per loro sostentamento, ma ancor delle confezzioni per loro delizia.

16 In questo tempo la Chiesa d' Oriente fece un prezioso guadagno del Rè delle Maldìve, che a conto de' Geografi sono più di diecimila Isolette, stese tutte in lunghezza, tanto contigue tra loro, che paiono una gran trave, ò una gran catena di scogli. Or questo Rè, giovane di venti anni essendo astretto per una fiera ribellione a fuggire da' suoi Stati, ricorse a' Portoghesi in Cocin, e il Santo dopo efficaci esortazioni lo convertì a Cristo, e battezzollo solennemente con il nome d' Emanuello. Sperò ben d' avantaggio di aggregare alla Chiesa tutte le Maldìve, e a questo fine stimolò i Portoghesi, che aiutassero il Rè Cristiano a rimettersi nel possesso della Corona; ma i Portoghesi, poco curanti di quell' Isole povere d'oro, e d'aromati, non si disposero mai all' impresa, e il Rè, viuuto piamente fino alla vecchiaia in Cocin, lasciò molta caparra da confidare, che in vece del Regno temporale ricevesse l' eterno.

17 La dimora del Santo in questa Città non passò senza miracoli. Un Fanciullo per una febbre continua di quattro mesi erasi ridotto a segno, che i Medici già l' havevano abbandonato. Per buona fortuna venne in quella casa il S. Padre, il quale, compatendo al penare di quell'Innocente, e all'amaro pianto de' Genitori, lessegli sopra un' Evangelio, e segnollo con la Croce, e subito il Fanciullo cominciò ad aprire gli occhi, a ridere, a parlare, e levossi sano da letto. Assai più stimabile fu la sanità dell' Anima, che restituì ad un suo Amico. Stava costui attualmente seco stesso machinando un grave peccato, quando abbattutosi a caso nel Santo Padre, s' accostò con maniere di giubilo a fargli riverenza. Mostrò questi di gradire, e richieselo, come si sentisse? Bene per la Dio grazia, rispose l' altro. Bene del corpo, di cui solo vi preme, ripigliò S. Francesco, ma dell' anima come voi state? e proseguì a scoprirgli ciò

ciò che covava nel ſegreto del cuore. Il pover' Huomo confeſsò ingenuamente quel che negar non poteva, e ritiroſſi dalla ſua perverſa intenzione, e da ogni attacco di più peccare.

18 Atteſtava il ſopradetto Rè delle Maldìve di haver veduto il Santo in Cocin elevato da terra un cubito, mentre celebrava al ſacro Altare; ma a dir vero, ciò ſuccedeva sì frequentemente, che ormai non può dirſi di lui per coſa di gran maraviglia, e rare volte avveniva, che nel tempo del Sacrifizio, ò non ſi alzaſſe con il corpo in aria, ò non ſi aſtraeſſe con l' anima da' ſenſi, tanto che biſognava ſcuoterlo a forza, per reſtituirlo a ſe ſteſſo. Da Cocin navigò a Bazain, volendo quivi abboccarſi con D. Garzìa di Sà, che ſuppliva al Governo dell' India dopo la morte del Vice Rè D. Giovanni di Caſtro. Pregollo a mandar' ordini eſpreſſi al Capitano di Malacca, acciocchè gli deſſe commodità pronta d' imbarco alla volta del Giappone, e ottenuto quanto bramava, ſi riconduſſe a Goa, ad aggiuſtare i negozj, che richiedeva il ſervizio di Dio prima della partenza.

Tornato in Goa ſtabiliſce di portar la Fede al Giappone, e a queſt' effetto s' invia per Cocin a Malacca.

CAP. XV.

1 TEneva Iddio riſerbato a S. Franceſco Saverio l' onore di eſſere il primo Apoſtolo del Giappone, e Fondatore di quella gran Chieſa, che per le inſigni virtù di tanti Fedeli, e per le palme glorioſe di tanti Martiri non può dirſi inferiore a verun' altra Chieſa del Mondo. L' occaſione per cui il Santo rivolſe l' animo a quell' Imperio, fu in tal modo. Mentre egli faticava nell' Iſole al d' intorno d'Amboino, giunſe a Malacca un Giovane Giapponeſe chiamato Angero, nobile di ſangue, ricco di ſoſtanze, ammogliato, e nativo di Cangoſcima, capo del Regno di Sazzùma. Queſti ancor Gentile, afflittiſſimo di coſcienza per un delitto da lui commeſſo, andò a procurare qualche conforto da' Bonzi, che ſono come i Religioſi, ed i Teologi del Giappone; ma niente appagato delle loro dicerie, pensò di ricercare alcun Medico migliore, e ſtabilì di metterſi nelle mani di S. Franceſco, del quale haveva udite gran coſe da

certi Portoghesi, che quivi erano a mercantare. Ricettato dunque da essi su le lor navi di traffico, trasferissi a Malacca, sperando di trovarvi il Santo Padre; ma il Santo stava allora molto da lungi per quel vasto Arcipelago; perciò il Giovane impazientito di più aspettarlo, volle onninamente navigar di nuovo alla Patria, non curando di havere scorse in vano circa duemila miglia, quante si contano dal Giappone a Malacca. Iddio però, che voleva servirsi di lui a discoprire al suo Servo una messe di tante Anime, trovò maniera da compire gli alti Decreti della sua Providenza, perchè accostandosi Angero a vista del Giappone, levossi all'improviso un terribil vento, che per quattro giorni continui pose il mare in tempesta, e respinse in dietro la nave a Cincèo Porto della Cina. Quivi Angero sbigottito dal passato pericolo, sentissi più che mai pungere il cuore da' suoi antichi misfatti. Si abbattè per favor del Cielo in Alvaro Vaz suo conoscente, da cui esortato a non fuggire dalle pietose Braccia di Dio, fe ritorno a Malacca, imbarcatosi sul Vascello, che appunto il Vaz teneva in ordine per quelle parti.

2 Tra tanto il nostro Apostolo tornato ancor'egli dalle sue Missioni a Malacca, hebbe notizia del Giovane Giapponese, e quasi presago de' futuri accidenti, fu ad abbracciarlo con singolar'affetto. Quanto efficace fosse quest' abbracciamento del Santo, l'espresse dipoi Angero stesso in una sua lettera a S. Ignazio, dichiarando, che in quel punto una indicibil contentezza gli corse per l'animo, e conobbe chiaro che Iddio l'haveva colà guidato per salute sua, e de' suoi Giapponesi. In tutto quel tempo, che il Santo fermossi in Malacca, tenne ogni giorno con esso lui ferventi discorsi di spirito, di cui gli parve non poco capace. Indi partirono ambedue verso Goa, dove Angero pienamente istruito, nel dì della Pentecoste si battezzò con solennissima festa per mano dell'Arcivescovo Primate, e ricevè per Conforti al sacro Fonte due suoi Servitori, che haveva seco condotti dal Giappone. Prese Angero in questo nuovo natale il nome di Paolo di Santa Fede. I due Compagni chiamaronsi l'uno Antonio, l'altro Giovanni, e furono le beate primizie della Nazion Giapponese, che non haveva mai goduto il

frutto

frutto di nostra Redenzione nel Santo Battesimo. Rigenerati a Cristo, spesero tutti tre insieme un' intero mese negli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, e Iddio comunicò loro vivacissimi lumi delle cose eterne con abbondanza di soavi lacrime; di che il Santo hebbe molto che scrivere in Europa, e protestava che il loro esempio gli serviva di acuto sprone al suo profitto. Paolo tra gli altri acceso di zelo udivasi spesso a gridare, ò Giapponesi! ò mia gente! aprite gli occhi a vedere una volta voi stessi, e a riscuotervi da'vostri errori. Il P. Cosimo de Torres gli esplicò l'Evangelio di S. Matteo, ed egli imparatolo alla mente, douunque vedeva raunanza di popolo, si metteva in mezzo a recitarne de' squarci, infervorando i Cristiani, e confondendo i Gentili.

3 Osservava S. Francesco con suo gran gusto gli andamenti di questi tre Giovani, la prontezza del loro ingegno, la prudenza, la pietà, la costanza, e venne in pensiero, che se gli altri Giapponesi fosser dotati d'una tal'indole, poteva stimarsi per sicura la loro conversione. Molto poi consolossi, quando intese da Giorgio Alvarez, poco dianzi venuto dal Giappone, esser veramente quel paese privilegiato dalla Natura, nè darsi al Mondo Nazione più accorta, e più generosa; e Paolo di S. Fede l'accertava, che tutto il Giappone si volgerebbe a Cristo, se vi andassero Predicatori di santa vita, che non riprovassero con i fatti ciò che insegnavano con le parole. Bensì diceva, che la conversione di que' popoli non succederebbe così alla prima, ma che bisogneria muovere i loro intelletti a forza di ragioni, e di contenziose dispute. Proseguì ancora a narrare varie cose di stupore circa i costumi de' medesimi Giapponesi; da' quali racconti S. Francesco via più animato, pensò di portarsi a quella Nazione tanto disposta per gl' influssi della Grazia: ma non volle affatto fermare una sì grave risoluzione, senza prima prima consultarla lungamente con Dio, come usava sempre di fare nell' imprese di maggiore importanza. Sparse molte lacrime per alquanti mesi, supplicando sempre il Signore, che gl' illustrasse la mente, e rimase in fine così assicurato del Divin beneplacito, che soleva dire, che quando si fosse ritirato dall' andare al Giappone, sarebbesi riputato assai peggiore degl' Infedeli stessi del Giappone.

4 Adunque comunicato il suo pensiero a' Nostri di Goa, costituì suo Vicario, e Superiore della Compagnia in tutta l' India il Padre Paolo da Camerino, di virtù, e di prudenza da reggere ad un tal carico. Pregollo per l' amore, che portava a Dio, e a S. Ignazio, che trattasse i Padri, ed i Fratelli tutti con gran carità, e dichiarossi che non lo creava lor Superiore, per haver questi bisogno di chi li reggesse, ma solo per porger loro materia di più merito, con l' uso dell' umiltà, e dell' obbedienza. Distribuì poscia i Soggetti nuovamente venuti per varj luoghi di quelle Missioni, e a ciascuno, quantunque Sacerdote, assegnò il suo Compagno: che così ne teneva ordine espresso da S. Ignazio, il quale in tanta penuria di Soggetti non voleva che i Nostri andassero soli, nè pure in quell' ultime contrade del Mondo, per meglio conservare il buon nome, importante a' Ministri dell' Evangelio. Era sì circospetta la sua carità, che non soleva mai mandare in parte veruna i suoi Sudditi, se prima non eravi stato egli in persona, e non sapeva per esperienza qual peso loro imponesse. Così fece nella presente occasione, mandando i sopradetti Operari al Travancor, al Moluco, a Bazain, alla Pescheria, ed a Socotòra, luoghi tutti a lui molto cogniti. Sol dispensossi alquanto da questo suo costume, mentre inviò uno di essi ad Ormuz, Città famosissima alle foci del mar Persiano. Veramente già da lungo tempo covava nel cuore un' ardente affetto di trasferirsi colà; che ben vedeva quanto bel campo havrebbe il suo zelo in quel piccolo Mondo d' ogni Nazione, e d' ogni Setta; ma fissatosi nella Missione del Giappone, fu costretto di cedere ad altri quella d' Ormuz, e vi destinò il Padre Gaspare Barzèo, Discepolo singolarmente diletto, in cui pare che egli trasfondesse il suo Spirito, come già Elia trasfuse il suo nell' anima d' Eliseo. Non contentossi per questo di porgere a lui le istruzzioni comuni degli altri, ma si compiacque di dargli scritta un' istruzzione particolare, fuor di modo ammirabile, che può in vero servire di perfetta regola ad ogni Missionante Apostolico. Quali opere facesse il Barzèo con la virtù impressagli dal Santo, l' hanno riferito gli Scrittori della sua Vita. Basti a noi di sapere, che in breve ridusse la Città d' Ormuz da un' immensa dissolutez-

za

za ad un sommo fervore, e fu di tal'animo, che lapidato più volte, e saettato da' Mori, non solo non s'atterrì, ma obligossi con voto di non ritirarsi mai da qualunque travaglio, onde tornar potesse alla salute de' Prossimi giovamenro veruno.

5 Diuulgatosi per Goa, che il loro Apostolo era di partenza verso un paese tanto lontano, e di tanti pericoli, si attristò grandemente la Città tutta, stimando di perderlo senza speranza di mai più rivederlo. Non mancava chi gli proponesse i disastri del viaggio di quasi quattromila miglia, per un mare il più tempestoso di quanti ne habbia l'Oriente; perchè tra Malacca e'l Giappone regnano quei tremendi venti Tifòni, che talvolta levando di peso le navi per aria, le portano a fracassarsi fin dentro terra. Vi sono parimente de' scogli, e delle secche senza numero, e per essere allora quella navigazione poco praticata, la maggior parte de' Vascelli vi pativa naufragio. Da per tutto ancora corseggiavano i Ladroni Cinesi, che non contenti di spogliare i miseri Naviganti, davano loro con barbari tormenti la morte; e correva voce, che si facessi contro de' Portoghesi preparazione di guerra in ogni porto della Cina, nè sembrava possibile il navigare quei mari senza toccarne qualcuno. Vi era poi chi anteponendo i travagli della terra a quei del mare esagerava al Santo la natura de' Giapponesi, crudeli, fastosi, nemicissimi de' Forestieri. Se la Nazion Portoghese havesse nel Giappone alcuna fortezza, potrebbe pure qualcosa promettersi a suo favore; ma ella viveva affatto straniera, senza possedervi un sol palmo di terreno, e in conseguenza era incapace di punto difenderlo da que' Barbari, massimamente da' Bonzi, i quali, come più interessati nel mantener l'Idolatria, gli havrebber di certo procurata ogni rovina.

6 Queste, ed altre simili cose insinuavano al Santo Padre i suoi Amici, pregandolo con calde lacrime a rimanersi. Ma tali motivi di spavento, in cambio di smorzarli niente le ardenti sue voglie, servivano appunto al contrario per accenderle maggiormente. *Io*, scrive egli a Sant' Ignazio, *mi metto in procinto di passare al Giappone, lontano di qua presso a mille trecento leghe di mare. Non troverei mai fine in dichiararvi quanta consolazione interna esperimenti l'anima mia nel prendere*

questo

questo viaggio, perochè egli è pieno di molti, e grandi pericoli di morirvi: tempeste fierissime, scogli, venti, Ladroni, e perciò se di quattro navi le due ne campano, si reca a non piccola fortuna. Per quello che io ne sento nel cuore, non lascerei di andare al Giappopone, ancorchè fossi sicuro di dover' incontrare i più atroci travagli, che giammai incontrassi; sì ferma è la speranza datami da Dio, che la Fede di Cristo habbia quivi a piantarsi, ed a crescere in gran frutto. E scrivendo al P. Simone Rodriguez, dice. *Tutt' i miei Devoti, ed Amici, contandomi traversie di grande orrore, si maravigliano che io voglia pormi ad una sì lunga, e fortunosa navigazione: ma io assai più mi maraviglio della lor poca fiducia, perchè Iddio soprasta al mare, e domina le tempeste, le quali dicono esser colà tra la Cina, e 'l Giappone le più formidabili, che in qualunque Oceano siansi fin' ad ora vedute.* Il principale scudo, con che il Santo schermissi sempre dalle istanze de' Portoghesi, fu il rammentare quanti di loro navigasser di fatto al Giappone, per arricchire di quell'oro, e di quell'argento. Come dunque, diceva egli, sarà più generosa l'avarizia, che la carità; e più stima farassi di poche zolle di terra, che di tante Anime comprate da Cristo con il Divino suo Sangue?

7 Accompagnato al Porto da molta gente, che teneramente piangeva, imbarcossi sopra una fusta per Cocin, dove si allestiva la nave, che dovea poi condurlo a Malacca. A' Nostri troppo più che agli altri doleva di perdere in lui ciò che di meglio havevan trovato nell' India, onde bisognò che il Santo li confortasse, con porger loro speranza, che arrivato al Giappone, ne chiamerebbe molti ad aiutarlo. Prese intanto per suoi Compagni il Padre Cosimo de Torres, il Fratel Giovanni Fernandez, Paolo di S. Fede, Giovanni, e Antonio suoi Servitori, un Giovanetto Cinese detto Emanuello, allievo del Seminario di Goa, ed il Padre Alfonso di Castro: quest' ultimo per inviarlo al Moluco, gli altri per ritenerli seco nel Giappone. In quei pochi giorni, che si trattenne in Cocin, non lasciò di far' assai a prò di quel popolo, carpendo quasi le spighe della copiosa raccolta poco dianzi da lui mietuta. Gli chiesero quei Cittadini che volesse lasciar loro il Padre

dre Alfonso di Castro a fondare in Cocin un Collegio della Compagnia; ma egli non consentì di togliere un tant' Operario al Moluco, dove l' haveva già destinato; e ben fu questa una particolar disposizione del Cielo, che teneva in quell' Isole preparata al Castro una beata Corona. I meriti d' Huomo sì illustre, dopo Iddio, si debbono tutti al Santo Padre, perochè venuto già il Santo da Roma a Lisbona per passare all' India, trovò quivi Alfonso allor Giovanetto, di ricco, e onorevol parentado, e parutagli quella tenera pianta da produrre a suo tempo gran frutto, la coltivò nella divozione quanto ne era capace quell' età fanciullesca. A sì nobil coltura corrispose Alfonso, mantenendo sempre un'esatta innocenza. Cresciuto poscia negli anni crebbe parimente nel fervore, e stabilì di navigare fin' all' India, per mettersi di nuovo sotto la disciplina del suo amante Maestro; perciò fuggito di Casa salì sopra una nave dell'Armata, e si nascose dentro la stiva: ma scoperto da' suoi Parenti, seppe tanto difendersi con ragioni, con preghiere, con pianti, che alla fine la vinse, e si rimase. Cominciato il viaggio, distribuì a Poveri della nave quanto portava per sostentarsi, e volle vivere da mendico, limosinando ogni dì il suo vitto, il quale non era, che semplice pane, e un poco d' acqua. Nell' appressarsi alle Spiagge della Ghinèa, si attaccarono nel Vascello le solite infermità, e il buon Giovane consecrossi tutto al servizio degli Ammalati in ogni mestiero più abietto, come havrebbe fatto l' infimo Schiavo fra tutti. Esempi di questa sorte non poterono di sicuro non conciliargli la riverenza comune: Iddio nondimeno per più provare la sua costanza, permise che alcuni della ciurma il pigliassero a scherno; e si stese l' insolenza d' uno di loro anche a montargli publicamente con i piedi su la schiena; al quale strapazzo Alfonso non disse parola, anzi nè pur diede un minimo segno di turbazione. Quando hebber passato Mozambico, era sì grande l godimento di dover presto rivedere il Santo Padre, che non sapeva contenersi da un cordialissimo riso. Giunto a' suoi piedi fu accolto da lui con quell' affetto, che conveniva ad un tal Padre verso d' un tal Figliuolo, e bramando Alfonso d' inchiodarsi stabilmente alla Croce supplicò di

di essere ammesso nella Compagnia. Il Santo dopo varie prove di squisita umiltà lo ricevette, e sempre più sforzossi di perfezzionarlo con ottimi documenti, finchè scortolo già maturo nelle virtù Apostoliche, fattolo ordinar Sacerdote, lo deputò alla Missione tanto da lui stimata del Moluco, e condussolo da Goa a Malacca per dargli l' ultima mano nello Spirito. Faticò Alfonso in quell' Isole del Moluco, e d'Amboino poco meno di ott' anni continui, facendo da pertutto acquisti segnalati. Pigliato prigione da' Mori fu per trenta giorni tenuto ignudo a Cielo scoperto, con le mani legate dietro alle spalle, e con un tronco d' albero spaccato per mezzo, che gli adattaron' al collo a maniera di giogo, nè gli davano altro da mangiare, che un semplice pugno di Garofoli freschi, frutto di cui abbonda il paese. Veniva interrogato se voleva rinegar la Fede, e rispondendo egli un generoso nò, lo battevano fieramente. Dipoi lo fecero in pezzi a colpi di scimitarra nell' Isola d' Ires, e Iddio degnò di manifestare la sua Gloria con diversi segni sopra l' ordine della Natura.

8 Ora per tornare dal Discepolo al Maestro, partito il nostro Apostolo da Cocin a' venticinque d'Aprile del 1549., con una prospera navigazione approdò a Malacca sul terminare del Maggio. Nel decorso di questo viaggio ridusse a penitenza un Cavaliere, che perduto dietro a' piaceri del senso conduceva seco una Femina da peccato. Conforme al suo solito gli si dimostrò sempre familiare, senza muover mai discorsi severi da metterlo in fuga; ma presto si conobbe come havesse lavorato in quel cuore, quando discesi ambedue in terra, il Santo non gli disse altro, se non, Signore adesso è tempo; dalle quali parole il Cavaliere compunto, io v' intendo rispose; e senza più, licenziata la Donna le diè Marito, e riconciliatosi con Dio si rimise in buona strada di salute.

9 La venuta di S. Francesco a Malacca cagionò molta festa in quei Cittadini, che corsero ad incontrarlo, cantando per allegrezza lodi spirituali. Hebbe il Santo singolar materia di benedire il Signore nell' abbracciare il Padre Francesco Perez, e il Fratel Rocco Oliviera, mandati già da lui a fondar quivi un Collegio: e del Perez in particolare scrisse di colà il Santo medesi-

desimo esser tante l'anime, che convertiva a Dio, che per udire le lor Confessioni sarebbono bisognati del continuo niente meno di sei Sacerdoti. Ricevè nella Compagnia Giovanni Bravo nobil Portoghese, il quale, nel navigare da Goa a Malacca insieme con il Perez, fu da' santi suoi esempi tirato alla Religione: benchè gli convenne di meritar questa grazia, con il dimorar lungo tempo in casa de' Padri con una povera vesticciola in offizio di servente. Un mese stette negli Esercizj spirituali, e tre mesi servì nello Spedale, praticando atti di eroica mortificazione, e cercando limosine per Malacca. S. Francesco appagato degli esperimenti, che trovò essersi già fatti, non solamente il consolò, ma gli diede molte lezzioni di spirito, e gli lasciò in carta alcuni ricordi di finissima perfezzione, che scrisse di proprio pugno l'ultima notte avanti di partire per il Giappone. Fra gli altri documenti gli raccomandava, come cosa di somma importanza, che quando si fosse gia consecrato a Dio per mezzo de' Voti Religiosi, li rinovasse ogni giorno, mattina, e sera al fine delle sue orazioni, offerendosi sempre al Signore con il medesimo affetto della prima volta.

10 Era viuuto trent'anni alla cura di quella Diocesi di Malacca il Vicario Alfonso Martinez. Lo sfortunato in cambio di attendere all'altrui salute, haveva tanto trascurata la propria, che caduto in una infermità mortale, fu assalito da grande spavento, da cui passò ad un'estrema disperazione; e confortato dagli Amici alla confidenza, egli come già si trovasse nel baratro dell'Inferno, urlava forte, protestando non esser più tempo da implorar misericordia da Dio. In questo intese, che era capitato colà il glorioso Padre molto suo caro, e conceputa speranza di ricuperare la sanità del corpo con alcun miracolo, volle onninamente vestirsi per andare in persona da lui. Ma sul primo rizzarsi gli mancarono affatto le forze, e tramortì. Vi fu subito chi corse a dar'avviso di tali accidenti a S. Francesco, il quale venuto in fretta dal Vicario, con maniere soavi esortollo alla Confessione; ma in udire l'Infermo trattarsi di Confessione, ritornò alle prime sue furie, chiudendo le orecchie ad ogni motivo di conforto. Allora il nostro Apostolo fece gli ultimi sforzi a prò di quell'anima. Obligossi ad un buon

numero di Messe in onore della Santissima Trinità, della Regina del Cielo, degli Angeli, de' Santi, e in aiuto dell'Anime del Purgatorio, e così Iddio si compiacque di operare un miracolo della sua Pietà, poichè cominciò l' Infermo a piangere ad un tratto i suoi peccati, e fattane con il Santo una dolorosa Confessione, ricevè il Divino Viatico, e l' Estrema Unzione, e tutto consolato finì la vita.

Sopra un Vascello di Corsari passa da Malacca al Giappone, del qual Regno si porge una succinta notizia.

CAP. XVI.

1 MEntre il Beato Pellegrino si tratteneva in Malacca, ecco venir dal Giappone un vascello, che portava nuova, qualmente uno de' Rè Giapponesi spediva un'Ambasciatore al Governatore di Malacca, per ottenere da lui qualche Padre della Compagnia. Il motivo di sì inaspettata richiesta fu il seguente. Arrivati ad un luogo del Giappone alcuni Mercanti Portoghesi, furono messi ad albergare in certa casa, già da gran tempo deserta per gli Spiriti maligni, che ne havevan pigliato il possesso: ma nulla di ciò avvertiti i poveri Portoghesi vi entrarono francamente, e quantunque più volte molestati da varie burle, e da molti strepiti di quelle Bestie, non sospettarono mai della vera cagione, fin tanto che uno di loro cominciò una notte a gridare con indicibil modo d' orrore. Credettero gli altri, che costui fosse investito da qualche Nemico, e levatisi tutti da letto vennero armati ad aiutarlo: ma non discoprendosi niente, fu interrogato perchè havesse gridato in que la guisa. al che egli tremante rispose, essergli apparito un fiero Demonio, e ne descriveva le fattezze troppo strane a riferirsi, non che a vedersi. Da ciò intimoriti i Portoghesi s' appigliarono ad una sorte d' armi assai più opportune, e affigendo alle pareti di quella casa diverse Croci, rimaser tosto liberi da ogni disturbo. I Vicini stavano osservando quanto accadeva a quei Forestieri, e diuulgato il fatto salì la Croce in tal venera-

razione, che si piantava nelle publiche strade, e si teneva nelle case tra gli ornamenti pregiati. Non sapendo però i Paesani null'altro della Croce, fuor di quel tanto, che era succeduto poco dianzi, si posero a ricercare come ella contenesse in sè virtù di cacciare i Demonj, e udito, che in essa era morto il Figliuol di Dio per redimere il Mondo, divenner sempre più curiosi con far mille interrogationi, e muover dubbi sottili sopra i Misterj di nostra Fede. I Portoghesi, che come Mercanti non professavano molta scienza, gli esortarono a mandare dal Governator di Malacca, acciochè desse loro alcun Sacerdote della Compagnia, che rispondesse alle loro questioni; e così appunto eseguissi di autorità, e d' ordine del medesimo Rè, il quale inviò a quest' effetto un suo Ambasciatore.

2 Per tal novità parve al Santo Padre che Iddio l'affrettasse, onde si dispose subito alla partenza, non ostante che fosse fuor di stagione il navigar di quei mari, per altro sì tempestosi. Con l'occasione che da Bazain havea recate lettere di D. Garzìa di Sà, concernenti al suo viaggio del Giappone, gli venne spesso in taglio di ragionare di questo Signore, che allora governava nell' India gli Stati di Portogallo, e una volta in particolare disse apertamente che D. Garzìa sarebbe morto assai presto. Non appariva ciò probabile, mentre egli godeva molto prospera salute; pure non passarono più di due mesi, che all'improviso se ne morì. Varj Mercanti Portoghesi erano già in procinto di Passare al Giappone, e per la gran sicurezza, che porgeva la persona del Santo, ciascuno faceva a gara di ricettarlo nella sua nave: ma quando si fu allo stringere, a chi mancò il carico, a chi il timone; a chi sopraggiunse un' intoppo, a chi un'altro, e con tutte le diligenze usate non riuscì mai a veruno d' allestirsi in maniera, che potesse il Santo ricever l'imbarco. Trovavasi in quel Porto di Malacca un tal Corsaro Cinese, Idolatra, Fattucchiero, capo di furbi, conosciuto da tutti per huomo sì scelerato, che la sua nave chiamavasi volgarmente il Giungo de' Ladroni. Or vedendo costui, che il Santo Padre cercava pronta commodità per il Giappone, esibissi di condurlo colà a dirittura, senza nè pur toccare per la strada verun porto della Cina, e pattuito il prezzo della condotta ne

diè parola al Capitano, e Governator di Malacca, D. Pietro di Silva. Il popolo non voleva in conto veruno che S. Francesco si mettesse in mano a Nocchieri tanto perfidi, e tanto disleali; ma egli, che non sapeva più contenere il suo zelo, accettò volentieri il partito, e insieme con i suoi Compagni montò allegrissimo sopra quell' infame Giungo di Ladroni a' ventiquattro di Giugno di quell' anno 1549.

3 Appena furono in alto mare, che il Capitano, ed i Marinari alzato un' Idolo su la poppa, gli gli si fecer d' intorno con sacrifizj d' uccelli, suffumigj, e mille altre superstizioni. A lui si ricorreva come ad Oracolo per ogni dubbio spettante al viaggio, e il Demonio che non haveva al Mondo maggior nemico del nostro Apostolo, dava le risposte come più gli tornava in acconcio per li suoi disegni. Navigate già quattrocento miglia, chiesero all' Oracolo se soprastasse loro alcun travaglio. Rispose l' Oracolo essere il vento favorevole, e il mare tranquillo; perciò andasser pure di buon' animo, e affrettassero il corso senza perder niente di tempo. Si conobbe dipoi che il Maligno ciò disse, perchè prevedeva la crudel tempesta, che tra breve dovea suscitarsi, e con accelerare il cammino, voleva che il vascello s' incontrasse nella tempesta su le Costiere della Concincina, dove al certo sarebbe perito per tanti Scogli, e per le frequenti Secche, inevitabili affatto a mar burrascoso: ma Iddio non permise che al Demonio sortisse la trama, e prima che il Giungo arrivasse a quelle costiere, sfogò la tempesta, la quale fu gagliardissima, e tenne il mare sossopra un giorno intero, e una notte.

4 In questo sopraggiunse un' accidente strano, che pose il Santo in grave pericolo. Cadde a caso nella sentina della nave quell' Emanuelle, che (come riferimmo di sopra) dal Seminario di Goa se n' andava con S. Francesco al Giappone. La cascata fu da luogo assai alto, e con il capo all' ingiù, si che il Giovanetto tramortì, e rimase in testa sconciamente ferito. Dimorò anche gran tempo nell'acqua della sentina mezzo sepolto, prima che gli altri avvedutisi di lui lo traessero fuori, e attribuissi con ragione a miracolo del Santo che egli campasse la vita. Indi a poco, mentre durava tuttavia la tempesta, levossi un'

un'onda furiosa, che urtando forte nella nave la fe pendere tutta da un fianco; al qual piegare improviso una Figlioletta del Capitano, che stava sopra coperta, non si resse, e su gli occhi del medesimo Padre traboccata nel mare venne assorbita, senza poter ricevere aiuto. Alzò allora fin' al Cielo gli urli, ed i pianti quella esecranda Masnada, tanto che pareva la nave un' Inferno di Furie. Tutti affannati ricorser tosto dall' Oracolo, per saper da lui la cagione di questa disgrazia, e il Ribaldo pigliata la congiuntura rispose, che se fosse morto il Fanciullo Cristiano nella sentina, non sarebbesi annegata nel mare la Figliuola del Capitano. Mal può spiegarsi in quali smanie montasse il Capitano addolorato. Caricò il Santo di atroci villanie, e di fiere minacce, e per poco si ritenne a non ordinare che fosse gettato con i suoi Compagni nel profondo del mare. S. Francesco quanto più godeva de' proprj strapazzi, altrettanto si rattristava de gli enormi sacrilegj, che vedeva commettersi. Più volte procurò di ritirarne quei Barbari; ma scorgendo che alle sue parole quegli più si ostinavano, rivolse l'animo al Signore, pregandolo d'illustrar loro la mente: che se di ciò la sua infinita Bontà non si compiaceva, volesse almeno gastigare il Demonio, raddoppiando la pena accidentale per l'enorme temerità, con cui si faceva adorare per Dio. Parve da parecchi segni che il Santo restasse esaudito, attestando egli medesimo in una sua lettera a' Fratelli di Goa, che il Demonio arrabbiato tentò di spaventarlo sensibilmente in moltissime forme, e chiaro gli disse che era venuto il tempo da sfogare il suo dolore, e da compire contro di lui le sue vendette. Ma quel cuor generoso su questo pensiero, che il Demonio non può niente, se non quanto Iddio gli permette, si burlava di tutto, e confessa che di niuna cosa più temeva, che di non concepire alcun vano timore.

5 Abbonacciato il mare, e levate le ancore, con vento in poppa si ripigliò il corso. Era risoluto il Capitano di non andare altrimenti al Giappone, poichè consultato l'Idolo, se la nave tornerebbe salva a Malacca, rispose il Demonio, che se la nave giungeva quell'anno al Giappone, non tornerebbe più in dietro, onde intimoriti i Ladroni cercavano ogni pretesto da trattenersi per la strada, e da svernare in qualche porto più

co-

comodo della Cina. Il Santo Padre accortosi delle lor trame, nè potendo smuovergli con preghiere, ò con ragioni, protestò che la pagherebbero al Capitan di Malacca, a cui havevan data promessa di portarsi direttamente al Giappone. Pur nondimeno niente loro bastava per mutar disegno, e già stavasi sull' afferrare nelle spiagge della Cina il Porto di Cincèo; quando venne un Legno amico ad avvertirli, che colà entro era il mare infestato tutto da' Corsari. Procurarono a quest' avviso i Ladroni di voltar la nave, per mettersi nel porto di Canton lasciatosi da loro alle spalle. Iddio però che a lor dispetto voleva il suo Servo in Giappone, dispose che il vento soffiasse tanto al contrario, che non si potè mai torcer la proda; perciò costretti i Maligni di secondare il vento, vennero a retta linea spinti al Giappone, e presero terra nel porto proprio di Cangoscima, Patria di Paolo di S. Fede. Indicibile fu l'allegrezza del Santo in vedersi dopo tanti disastri al termine da lui sospirato. Gli si aggiunse non piccol motivo di godimento, mentre ciò accadette nel giorno felicissimo dell'Assunzione di Nostra Signora, che haveva pigliata per Protettrice d'ogni sua impresa, massimamente della Conversione di questo gran Regno.

6 Essendo il Giappone teatro principale delle fatiche Apostoliche di S. Francesco Saverio, amerà quì, credo, il Lettore di udirne alcun succinto ragguaglio; tanto più che questa Nazione è di costumi molto diversi da tutte l'altre d'Oriente, e mal potrebbe penetrarsi senza questa notizia il valor dell'azzioni gloriose, che il Santo vi fece. Il Giappone dunque scoperto da' Portoghesi nel 1542. (ed è quell'anno medesimo, che il nostro Apostolo giunse all'India) guarda da Levante l'America, da Ponente la Cina, da Settentrione la Tartarìa, e da mezzo dì un'immenso tratto d'Oceano. In ampiezza si stende poco più della nostra Italia, e consiste in alquante Isole aggruppate tra loro, la maggior delle quali chiamasi da' Paesani Nifon, ò Iapan, e noi Europei la dichiamo Giappone. Anticamente questo gran Corpo era Monarchia, poichè tutto intero ubbidiva ad un sol Capo, che si nominava Vò, overo Dairi: ma ribellatisi i Governatori delle, Provincie diviser l'Imperio in sessantasei parti, ciascuna delle quali ha nome di Regno, e costitui-

ftituifce il fuo Rè. Vero è che quefti Rè non fono in foftanza altro che Regoli, fe non quanto alcuni di loro poffiedono molti Regni, baftanti a formare tutti infieme un confiderabile Stato. La multiplicità poi di tanti Principi fa, che da quefti fi rompa frequentemente la guerra, e ftimafi nel Giappone un bel giuoco il veder forgere tutto giorno nuovi Rè, e cadere gli antichi. Il paefe è in gran parte ingombrato da monti altiffimi, che portano con le lor nevi un rigido verno. Alcuni di effi gettano fiamme a guifa di Mongibelli; altri però racchiudono in feno ricche miniere d'oro, e d'argento, che continuamente fi cava, e alletta gli Europei a tener commercio con i Giapponefi. Le pianure per la gran copia dell'acqua, che cala dalle Montagne, potrebbono produrre ogni forte di delizie, ma per mancamento di chi le coltivi, vi fi contano di fatto poche viti, pochi olivi, poco grano, e la principal induftria fi pone nel feminare del rifo, il quale macinato ferve di pane, e fe ne fpreme una tal cervofa, che dal popol minuto fi adopera per bevanda. Dico dal popol minuto, perchè i Nobili hanno in ufo la decozzione calda del Cià, bevanda tanto celebrata nel Giappone, e nella Cina. Stravaganti ben fono le fpefe, che fanno i Giapponefi nel procurare vafi preziofi da prendere quefto lor Cià, e quel che fembra più ftrano fi è, che non mifurano punto il valore di quefti vafi dalla materia, ò dal lavoro, ma dalla fola antichità, onde un vafo antichiffimo di femplice creta il Rè di Bungo comprollo quattordicimila ducati, e un' altro fimile moftravafi nel Meaco, che era coftato infin' a trentamila.

7 Contiene il Giappone molte Città ampie, e popolate. Le cafe quantunque di legno, e baffe d'un folo piano a cagione de' terremoti, fono tuttavia fpaziofe, commode, e ben compartite: oltre che quelle travi di cedro, che fervono di pareti, vengono abbellite da una certa lor vernice a guifa di fmalto bianco, che le difende dall'ingiuria de' tempi, e le rende vaghiffime a rimirarfi. La gente comunemente fuol vederfi di ftatura alquanto men che mezzana, di colore olivaftro, di occhi piccoli, di nafo fchiacciato, e non porta capelli, fuorchè una femplice ciocca, ò pendente dalla fronte, come coftuma

la

la Plebe, ò in cima della testa, come pratica la Nobiltà. Del loro ingegno, e della loro acutezza da tutti gli Scrittori se ne parla, come di cosa prodigiosa; dal che deriva quella tanta curiosità di sapere, che trovasi ne' Giapponesi, in particolare circa le materie di Religione; e hanno l'animo sì disposto a' dettami della Natura, che quando apparisce loro il bene, l'abbracciano con fermezza. A proporzione poi dell' ingegno si nutrisce uno Spirito elevato, e una generosità aliena da qualunque cosa, da cui lor paia d' avvilirsi. Per questo rari nel Giappone odonsi i furti; anzi sono nemici d'ogni sordidezza d'avarizia, nè molto curano d'arricchire, massimamente i Nobili, che con l'esercizio della mercatura stimeriano d' imbrattare la lor nobiltà, della quale vivono sopra modo gelosi. Riluce nel vitto una sobrietà singolare, ed a questa più che a null' altro si attribuisce la prosperità della vita, che gran parte di loro gode fin' all' estrema vecchiezza. Pregiansi molto della polizia nel vestire, che per lo più è di seta; nè punto minor gentilezza si usa nelle abitazioni, nelle tavole, e sopra tutto nel conversare, in che osservano cerimonie rigorose, affatto conformi a quelle de' Cinesi. Giuochi oziosi di carte, dadi, ed altri di questa sorte, non hanno luogo tra loro, ma tutta la lor ricreazione consiste nella caccia, e nel maneggiar dell' armi, tenendone ciascuno in molta quantità ben' adorne, ed i Nobili non si levano mai dal fianco la loro scimitarra, che quivi si chiama catàna. Maraviglia ben' è che in tanta libertà d'armi pochissime tuttavia seguono le risse. Procede ciò dall' essere i Giapponesi tanto padroni delle proprie passioni, che si giudicherebbe vergogna il solo alzar la voce, ò in altra maniera scomporsi per qualunque affronto, che venga lor fatto. Questo sì che dipoi a sangue freddo prendono la vendetta, e se non riesce loro il ricattarsi quanto stimano necessario a ricuperar l'onore, hanno per atto di generosità il morire con segarsi da se stessi la pancia: e questa è riputata una morte da Signori, che perciò l'usano facilmente infino i Fanciulli, per cagioni anche leggiere.

8 In quel che concerne alla Religione, regna nel Giappone un' immenso caos di Sette. Chi professa l'ateismo; chi crede la

la mortalità dell'anime; chi tiene la loro trasmigazione; chi riverisce il Sole, e la Luna; chi i Camis Semidei del paese, e i Fotoches Idoli della Cina. Da molti si adorano diverse razze di bestie, e parecchi adorano l'istesso Demonio in quelle forme mostruose, in che noi sogliamo dipingerlo. E celebre anche un certo lor mistico Dio nomato Amida, del quale si dice che fabbricò un bellissimo Paradiso, lontano da terra trentamila miglia, dove l'Anime separate da' corpi non posson giungere, che dopo tre anni; e perchè in questo cammino le meschine si stancano, bisogna che tal volta calino in terra a ristorarsi. Per tanto in un dì stabilito dell'anno ciascuno di questa Setta prepara un solenne convito all'Anime del suo Parentado, andando la sera innanzi ad incontrarle fuori della Città, e conducendole solennemente con lumi accesi alle lor case. Quivi dopo d'havere lor sodisfatto con gran lautezza di cibi, si danno a tirar de' sassi, ed a menar bastonate in ogni parte, temendo, che quell'Anime impoltronite non si scordino del loro Paradiso, e vogliano rimanersi nel Mondo: in sì ridicoli errori inciampa una Nazione per altro sì ingegnosa, mentre la Natura è lasciata a se medesimo senza il lume sopranaturale della Fede. Ma le più stupende favole de' Giapponesi sono intorno al Dio Sciàca, che significa senza principio. Pare appunto, che il Demonio siasi pigliato piacere di proporre a quegli sfortunati un' immagine guasta del vero Messia: poichè si racconta di questo loro Sciàca, che egli era Signore di tutto il creato; che fu generato da una Donna maritata, ma senz'opera del Marito; che ritiratosi ne'deserti di Sian vi fece aspre penitenze per li peccati degli Huomini; che predicò in varj paesi; che adunò Discepoli, e che scrisse volumi di alta sapienza, i quali volumi, come oracoli del Cielo, si spiegano nell' Università di studio, si citano ne' pulpiti, e al commento di essi sudano gl' ingegni più elevati del Giappone. A certi punti del giorno si suona, come tra noi suonasi l'Ave Maria, e ciascuno s' inginocchia a riverire il suo Idolo. Hanno divozione di pellegrinaggi; hanno culto superstizioso di Reliquie; hanno le lor Feste, Processioni, Giubilei, e fin' anche le confessioni generali, che fanno dentro ad una gran bilancia, pendente su qualche precipizio spaventoso.

Quello che è più, gode quivi il Demonio i suoi Martiri, sacrificati a lui con lo slanciarsi da altissime rupi, o con il seppellirsi vivi nelle spelonche, fattane di fuori chiuder la bocca; e veggonsi spesso le barcate intere de' pazzi, che con un sasso al collo cantando le lodi del loro Iddio, vanno a gettarsi nel mare, invitati talvolta dall' istesso Demonio, che si trasforma in belle apparenze, come un'Angelo di luce.

9 A somiglianza poi della nostra Gerarchia Ecclesiastica, il maligno Nemico ha voluto quivi la sua empia Gerarchia. Risiede perciò la suprema potestà della Religione in un quasi lor Sommo Pontefice, che addimandano Zazzo. Questi tiene magnifica Corte in Meaco, Città la più cospicua di tutto l' Imperio; istituisce i Riti; approva le Sette; canonizza i lor Santi, e ordina i Tundi, che sono a guisa di Vescovi, da' quali si consacrano i Sacerdoti, e dassi lor facoltà di offerir Sacrifizj, e di applicare i meriti di Sciàca, e d'Amìda, principali Dei del Giappone. Vi sono per ultimo in gran numero i suoi Religiosi, chiamansi Bonzi, parte Romiti nelle foreste, parte Conventuali nelle Città, e corrispondono a' Bracmàni dell' India. Gente più raffinata in ogni sorte di vituperj non trovasi al Mondo. Si finge da loro una rigorosa astinenza, e si sguazza segretamente in perpetui bagordi a spese de' divoti, a cui, per grosse somme di denaro, promettono il perdono de' peccati, e il Paradiso di Sciàca. Ma alle misere Donne troppo meglio sanno vendere i loro inganni; perchè conoscendo gli scaltri, che le Donne sono di natura più timide, e in conseguenza più sollecite di salvarsi, dicono che niun, Dio per le imperfezzioni lor naturali, le vuole nel suo Paradiso, perciò le poveracce, bramose di guadagnarsi con il mezzo de' Bonzi alcun Dio, che le riceva, si recano a fortuna il donar loro quanto possiedono.

10 Le lordure, in che stanno immersi questi Sacerdoti del Diavolo, non si potriano mai ridire a bastanza, mercè che ne tengono sempre pronta l'occasione per li Monisteri delle Donne, nominate Biconis, che vivono a lor cura sotto nome di Vergini, ma in realtà sono disonestissime, e la maggior parte di loro sono per giunta Fattucchiere. Costuma di più la Nobiltà di mettere i loro Figliuoli a educarsi nelle Case de' Bonzi, e

pon-

pongono appunto i miseri Agnelli nella bocca de' Lupi. Pure gli sfacciati Bonzi non solo non han vergogna di questo vizio nefando, ma insegnano apertamente non venir ciò proibito da veruna Legge; ond' è che domina nel Giappone una somma licenza. Scriveva il Santo di colà, maravigliandosi molto, che una tal razza d' huomini trovasse tanto credito appresso i Giapponesi. Ma questa riverenza par che proceda principalmente dall' essere per lo più i Bonzi di sangue nobile, è tal' uni di loro figliuoli di Rè, e di Principi grandi, perochè la copiosa figliolanza, che si genera per la multiplicità delle Mogli, è cagione che tutti li Padri quantunqne ricchi, e potenti si sforzino di sgravar le famiglie con introdurre alcun Figliuolo ne' Monisteri. Si pratica in oltre da' Bonzi un' arte sopraffina per occultare le loro ribalderie., e per guadagnarsi la stima del popolo. Quindi fanno le lor sacre funzioni con un decoro, e con una maestà tale, che innamora, ed incanta: ofiziano ogni giorno il Coro, cantando spartitamente alcune dicerie di Sciàca: usano a lor modo orazion mentale: tengono conferenze di Spirito; e spesso escono a predicare, schiamazzando, e mostrando una gran tavola, dipintevi dentro le orrende pene dell' Inferno. Questo sì, che essi comunemente non credono niente di ciò, che dicono; e spacciano queste dottrine sol, quanto torna loro ad interesse di farle apprendere per vere.

DEL RIMANENTE

DELLA VITA

D I

S. FRANCESCO SAVERIO

Della sua Morte, e delle sue Glorie
dopo la Morte.

LIBRO III.

Prime conversioni seguite in Giappone nella Città di Cangoscima.

CAP. I.

1

Rrivato il Santo nella Città di Cangoscima capo del Regno di Sazzùma, venne condotto da Paolo di S. Fede in sua casa, riceuuto quivi benignamente da' suoi Parenti. In udir questi, che il loro Paolo cambiata Religione erasi fatto Cristiano, non diedero segni di verun dispiacere, anzi mostrarono più tosto di rallegrarsi, e Paolo, per sodisfare al debito di buon Vassallo, lasciato in casa il S. Padre andò a trovare il suo Rè, che risedeva diciotto miglia lontano da Cangoscima. Curioso il Rè di saper le nuove dell'India, dove niuno de' Giapponesi era mai penetrato, l'interrogò delle qualità di quei Regni, dello stato, e della potenza de' Portoghesi, e da un discorso ad un'altro passò a ragionare della Fede Cristiana. Glie ne diede Paolo la più viva contezza che seppe, con quell'ardore di carità sì altamente da lui conceputa; e per rappresentare a gli occhi

del

del Rè alcuna cosa di ciò, che gli narrava, scoprì un' Immagine di Nostra Signora con il Bambino Giesù tra le Braccia, dipinta in tela di mano eccellente, e l' haveva riceuuta da San Francesco, il quale a simile effetto portolla dall' India. Nel rimirare il Rè quella sacra Effigie, fu per virtù celeste ingombrato da una tal riverenza, che prostrato subito ginocchione adorolla, comandando, che insieme l' adorassero tutt' i Cavalieri della sua Corte. Sopraggiunse tra poco la Regina Madre, e rapita dalla bellezza di quei Divini sembianti si prostese ancor' ella con le sue Damigelle: e questi furono i primi ossequj, che il Salvator del Mondo, e la sua benedetta Madre ricevessero nelle Corti del Giappone. Tornato Paolo in Cangoscima, l' istessa Regina mandò colà un suo Gentiluomo, per haver copia di quel venerabil Ritratto; ma non essendo quivi Pittore, che valesse a tanto, non potè per allora compiacersi a questo pio desiderio, e in vece della pittura inviossi alla Regina una relazione distesa de' principali Misterj di nostra Fede, che riportò da tutta la Corte non piccolo applauso. Era certamente cosa di tenerezza il vedere l' affetto sviscerato, con che si affaticava il buon Paolo in publicare a' suoi Giapponesi le glorie di Cristo; e ne ottenne in premio l'Anime di sua Madre, della Moglie, e di buon numero di altri Parenti, i quali bene ammaestrati si battezzarono con singolare allegrezza per le mani del Santo.

2 Così adempiva Paolo le sue parti. Il nostro Apostolo al contrario,per non possedere il linguaggio del paese,era costretto di starsene quasi sempre in casa, consumato dal suo zelo, e da quel molestissimo patimento, che suol recare ad un' huomo d' età l' imparare un' idioma totalmente nuovo. Egli stesso in certa lettera descrive il suo travaglio, e confessa di esser divenuto a guisa d' una statua, che nulla può operare, e nulla può dire. Nondimeno a forza di carità, e di pazienza assistito da Paolo,potè voltare nella lingua Giapponese una copiosa spiegazione del Credo, la quale si andava ponendo a memoria, e s' ingegnava di ben formare il suono di quei tanto difficili accenti. Oltre allo studio della lingua applicossi di proposito a trattare con Dio la grande impresa di sbandire l' Idolatria, e di piantare

in

in quel Regno la Fede di Cristo, non mai fin' a quel giorno quivi predicata. Spendeva perciò molte ore del giorno, e della notte in affettuose orazioni, svellendo dal suo cuore ogni fiducia di se, e umiliandosi davanti al Signore, con la ricordanza del suo niente, e de' suoi peccati. Pigliava anche per mezzano delle sue preghiere l'Angelo Tutelare del Giappone; ed hebbe sempre costume di ricorrere in ogni occasione a gli Angeli Custodi de' luoghi, e delle persone particolari, giudicando, che quegli Spiriti beati dovessero con molto amore interessarsi nell' aiuto dell' anime, raccomandate loro da Dio. Rigorosa poi quanto mai altrove fu ora la maniera del vivere che intraprese. Haveva inteso, che i Bonzi si accreditavano appresso la gente, con fingere una totale astinenza dal vino, dalle carni, da' latticini, da' pesci; ed egli, per evitare ogni ombra di scandalo, si pose a osservare in realtà ciò che in mera apparenza osservavano i Bonzi; onde in quei due anni, che faticò si smisuratamente nel Giappone, non usò di cibarsi che una sola volta il giorno, e tutto il suo pasto era semplice acqua, e una scarsa misura di riso, a cui aggiungeva talvolta per istraordinario ristoro alcun frutto, o alcune radiche d' erbe, e queste sì amare, che certi Giapponesi rammentavano al Padre Melchior Nugnez, che era gran penitenza il solo assaggiarle. In questo medesimo tempo procurò di guadagnarsi la grazia de'Bonzi, a fin di haverli meno nemici nella propagazione dell' Evangelio. E appunto gli venne fatto di rendersi assai benevolo uno di loro, Vecchio di ottant' anni, logorato nelle principali Accademie, e in tanta opinione di dottrina, che il chiamavano Ninscit, cioè a dire cuore della verità. Con questo Vecchio per mezzo di Paolo di S. Fede, che serviva d' interprete, tenne il Santo parecchi discorsi sopra l' immortalità dell' anima: e quantunque lo sventurato non havesse mai cuore da convertirsi, e da professarsi convinto, dava però lodi al Santo Maestro, come ad huomo che penetrava molto a dentro ne' segreti della Natura; e ad esempio del loro Capo sovente venivano a visitarlo gli altri Bonzi, partendo sempre ammiratissimi di quella giovialità Angelica, di quel trattare si composto, e di quel tenore di vita sì illibato; cose che non vedevano mai ne' loro Bonzi di maggior credito.

3 Tra-

3 Trascorsi in questa guisa quaranta, e più giorni, parve a San Francesco di poter' ormai esporre al publico la sacra Dottrina. Ma acciocchè questa riuscisse più fruttuosa, risolvè di andar prima in persona dal Rè di Sazzùma, per ottenere da lui giuridica licenza. Il Rè bramava di attaccar traffico con i Portoghesi nel suo porto di Cangoscima; onde saputo che il Santo era in singolare stima appresso di loro, ricevello con termini sopra il solito cortesi, ed entrato a favellare della Fede di Cristo, dissegli, che tenesse conto de' libri, dove si racchiudevano gli arcani di essa; poichè se questa era la vera, i Demoni al certo sarebbonsi scatenati per impedirla. Indi licenziatolo, mandò a publicare in Cangoscima una facoltà generale a' suoi Sudditi di ascoltare la nuova Legge d' Europa, e di abbracciarla come lor più piaceva. Allegrissimo il Santo se ne corse subito nelle piazze di Cangoscima a farvi trionfare il Segno della Santa Croce, dichiarando a voce alta l' essere d' un solo Dio, l'Incarnazione, e Morte del Salvatore, la terribilità dell' estremo Giudizio, le atroci pene dell' Inferno, la Gloria eterna del Paradiso, e simili altri Misterj affatto nuovi nel Giappone. Gran calca di popolo gli si affollava d' intorno; ma la superbia del loro genio, dispregiatore de' Forestieri, gli faceva dare in risa, e in fischiate, parendo loro di udir novelle da giuoco, e sogni da frenetici. Chi lo burlava della foggia dell' abito, chi della barbarie delle parole, chi del gestire, chi del pronunziare. Il Santo senza mente turbarsi persisteva sempre tranquillo, e più volte il giorno ripeteva il suo discorso in diversi luoghi della Città, anzi per ammaestrare insieme gli assenti, ottenne, che il Catechismo, da lui tradotto in lingua Giapponese, si divvlgasse alle stampe: con che cominciò a mancare quella presunzione di falsità, che suole in principio recarsi da una dottrina totalmente nuova. Comparavano i Giapponesi le favole de' loro Bonzi alla verità insegnata dal Santo Padre, nè poteva loro non apparire quanto fosse questa più sussistente, e più adattata alla ragione. Facevano anche riflessione, come una Persona sì Santa, e sì stimata dalla Nazione Portoghese erasi partita da un' altro Mondo, e soggettata a tanti travagli, non già per arricchire del loro argento, ma solo per portar loro la

Legge

Legge Cristiana, dal che quegl' Ingegni vivaci argumentavano, che qualcosa superiore all' umano dovesse contenersi in quella Legge, e che Dio autore di lei havesse colà inviato un tal' Huomo ad annunziarla. Cambiato dunque il dispregio in riverenza presero ad udire più volentieri i dogmi della Fede; e non solamente ad udirli, ma volere, che si mettessero alla prova di rigorosi esami. A questo fine si tennero continue dispute con il Santo, il quale scioglieva i dubbi proposti con una sapienza celeste, e con quel dono maraviglioso delle lingue, per cui si rendè tanto nominato in ogni luogo dell' India. Che se bene egli s' affaticò ad apprendere l' idioma Giapponese, e ricevè diversi scherni per lo corrotto parlare che ne faceva, tuttavia investito dipoi dallo Spirito del Signore vi parlava spedito, niente meno de' medesimi paesani. E per formare il concetto, che merita questo insigne prodigio conviene avvertire, che la lingua Giapponese quantunque sia una sola, equivale però a molte, essendo che alcune formole si usano nel discorso domestico, altre nel discorso composto: i Nobili hanno le maniere lor proprie, i Popolari le loro, e diverso stile costumasi quando si ragiona di materie sublimi, da quando si ragiona di cose più basse, ed il confondere questi modi, appresso i Giapponesi, che stanno sommamente sul punto, verrebbe riputato uno sconcissimo errore. Ora il nostro Apostolo per Divino magistero comprendeva perfettamente tutti quei modi; e tal volta nell' istesso tempo era anche inteso da' Portoghesi, da' Giapponesi, e da altri di varie Nazioni, come già accennammo parlando de' suoi miracoli nella Pescheria.

4 Gli altri miracoli operati dal Santo in Cangoscima non sono per la maggior parte giunti a nostra notizia, poichè la sua umiltà procurava con ogni studio di nascondergli, ed i Nostri, che erano stati non meno Discepoli che Compagni di lui, trattandosi de' suoi miracoli, non dicevano altro, se non che la Divina Providenza troverebbe altra strada, quando volesse manifestargli: e ben' appunto dobbiamo ringraziar molto il Signore, per havercene scoperti alcuni con il mezzo de' Portoghesi, che vi furono presenti. Una Donna di Cangoscima haveva un Figlioletto mostruosamente gonfio in tutta la vita.

Por-

Portollo dal Santo, il quale lo pigliò tra le braccia, e miratolo con occhio pietoso, gli disse più volte, Iddio ti benedica, e tanto bastò perchè il Fanciullo fusse in realtà benedetto da Dio, e restituito sano alla Madre. Per tal miracolo animato un Gentile, da parecchi anni lebbroso, mandò a pregar S. Francesco, che venisse quanto prima a curarlo: ma non potendo questi lasciar l'occupazione, in cui al presente si trovava, inviò in sua vece uno de' suoi Compagni, con ordine, che chiedesse al Lebbroso, se ottenendo la sanità si sarebbe renduto Cristiano, e quando egli ciò promettesse, lo segnasse con la S. Croce, e lo guarirebbe. Conforme al comando così eseguissi. Andò il Compagno, e l'Infermo diè parola d'abbracciar la Legge di Cristo. Indi segnato con la Croce divenne subito mondo, cadendo da se stesse quelle orride scaglie, e dopo la mondezza del corpo acquistò la mondezza dell'anima, lavato con l'acque del Sacro Battesimo.

5 Troppo più segnalato è il caso seguente. Viveva quivi un Vecchio Idolatra, ricco, e nobile, a cui morì nel fiore degli anni una Figliuola unica, dotata di gentilissimo garbo, e il misero Padre addolorato dava in furie di pazzo. Tra gli Amici venuti a consolarlo, vi furono alcuni novelli Cristiani, che l'esortarono a cercare del S. Padre, perchè dicevano poter egli quanto voleva con Dio, e havere nel cuore tal carità, che si moverebbe di certo a compassione. Così uscito costui per la Città, narrò piangendo le sue sciagure al Santo, il quale ritirossi un poco insieme con il Fratello Giovanni Fernandez suo Compagno, e dopo breve Orazione tornato dal Vecchio gli disse, che stesse pure allegro, poichè la sua Figliuola era viva. Non capiva il pover' Huomo questo linguaggio de' Santi, e credendo di esser burlato partissene più inconsolabil che mai. Ma gli accadde giusto come al Regolo dell' Evangelio. Nell'appressarsi a casa, gli si fece incontro un Servitore, il quale a gran voci affrettava il Padrone, che corresse a rimirar viva la Figliuola; ed ecco ad un tratto la Fanciulla medesima venirsene festeggiante con il riso su le labbra ad abbracciare suo Padre. Dall'eccesso dell'allegrezza fu questi prossimo a tramortire, e con impeto di maraviglia richiese dalla Figliuola chi l'havesse

 risu-

risuscitata? Rispose la Figliuola, che subito morta si vide rapire da certi orribili Manigoldi, che tentavano di precipitarla dentro ad un' oscura voragine di fuoco; ma che in tanto sopraggiunsero due Huomini di venerando aspetto, da' quali tolta di mano a' Carnefici fu riportata nel Mondo, non solamente viva, ma più sana che mai. Il savio Padre ben capì subito chi fossero que' due huomini tanto potenti, e tanto cortesi. Volle perciò condur la Figliuola a render loro le grazie; e appena la Fanciulla scoperse da lungi S. Francesco, ed il Fernandez suo Compagno, che tutta brillante di giubilo rivoltasi a suo Padre, quei due là, disse sono quegli, che mi hanno liberata. Allora il Santo rigettando da se ogni atto di ossequio, impose loro, che ringraziassero sol Giesù Cristo autor d'ogni bene, e tutti di quella Casa insieme con il Padre, e la Figliuola vennero ascritti con il santo Battesimo al numero de' Fedeli.

6 Un' altro miracolo successe quivi, benchè operato da Dio contro la voglia totale del suo Servo. Fu S. Francesco maltrattato una volta di parole villane nel publico, e bramava di vendicarsi alla maniera sua solita, con benedire chi li porgeva quella bella occasione di pazienza: ma illuminato dal Cielo conobbe che Iddio voleva dar' esempio di terrore; quindi mutato pensiero disse a colui: Iddio ti guardi la bocca. Non si tosto proferì queste voci, che il temerario trovossi guasta la bocca da un' atroce piaga di canchero, che glie la mangiò tutta dentro, e fuori, menando vermi, marcia, e puzzo insoffribile.

7 Lo splendore di tali maraviglie illustrò molto la predicazione del Santo Padre. Parlavasi da per tutto di questa nuova Legge, e già si preparava una copiosa raccolta d'anime. I Bonzi però, i quali da principio non si persuasero mai, che un Forestiere mendico potesse suscitar quest' applauso nel Giappone, entrarono in gran gelosia, e si misero in paura, che andando le cose più avanti, sarebbe presto caduta l'Idolatria, e finirebbe affatto la lor fortuna. Per questo tutti d'accordo altro non facevan da' pulpiti, che declamare contro del Santo: nè contenti di svergognarlo dietro alle spalle, venivano in faccia sua

nel

nel mezzo delle piazze ad affrontarlo con minacce, e con maledizioni, dicendo esser'egli un vagabondo pezzente, spia de' Portoghesi, seduttore, stregone, e simili altri vituperi, posti loro in bocca da un' arrabbiato interesse, che li coceva. Passando anche dalle parole a' fatti, gli lanciavano sassate per ferirlo, e la notte quando il Santo si chiudeva nella sua povera casa, sentiva continuamente grandinar le pietre alle finestre, e alla porta. Ma niente di ciò bastava per discreditarlo appresso de' Cittadini, che attoniti della sua generosa costanza, via più lo veneravano; anzi non mancò tra loro chi rimproverasse i Bonzi, che se la Legge Cristiana era falsa, doveva impugnarsi con argomenti, non con insulti, e che mentre non sapeva da essi difendersi la propria causa in altre maniere, davano segni manifesti di non haver dalla loro la ragione. Accortisi dunque i Bonzi, che queste loro arti non erano efficaci, preser partito di andare dal Rè di Sazzùma, e di operare ogni sforzo, perchè rivocasse gl' indulti poco prima da esso conceduti in favor della Fede. Andarono, e tessute mille menzogne, seppero ingerire nell' animo del Rè tali spaventi di alcuna sollevazione popolare, che il Principe intimorito fece subito intimare in Cangoscima un' editto severo, che niuno ardisse mai più di lasciare l' antica Legge del Giappone, altrimenti ne havrebbe in pena la confiscazione de' beni, e la perdita della vita.

8 Questo editto fu appunto come un turbine, che venendo improviso nel tempo di primavera, fa cadere i fiori dalle piante, e con i fiori la speranza de' frutti. Videsi ad un tratto sbandata la gente, abbandonato il Santo, e posto silenzio alle dispute; dal che si avanzò tanto l' audacia ne' Bonzi, che il nostro Apostolo, per cedere alla tempesta, giudicò meglio di ritirarsi nel suo piccolo albergo, dove non hebbe poco da patire per l' insolenze, che giorno, e notte riceveva da coloro, che passavano per la strada. Si aggiunse una somma penuria di vitto, e un crudelissimo freddo della stagione, da cui il povero Santo, mezzo ignudo, non haveva provedimento da ripararsi. Ma in tanti travagli, che durarono parecchi mesi, sempre allegrissimo se la passava in dolci colloquj con Dio, e attese a comporre in lingua Giapponese molte opere spirituali, particolarmente la Vi-

ta intera di Giesù Cristo, e ne formò più copie da poterle spargere per il Giappone. Cominciò in queste prime persecuzioni a farsi scorgere la generosità di quella Chiesa; poichè erano allora i Convertiti poco più di cento, tra' quali si numeravano due Bonzi, che potevano certamente dirsi due trofei della Fede; e tutti questi in udire i terribili bandi del Rè, corsero dal Santo ad offerire con affetto cordiale i loro haveri, le loro persone, le lor vite, prontissimi a lasciare ogni cosa per Cristo. Perchè poi non era permesso di frequentare in palese la casa del Santo Maestro, vi si trovavano ogni giorno di nascosto a certi tempi più opportuni, ed egli porgeva loro lezzioni adattate al bisogno, ora spiegando il Simbolo, or dichiarando alcun passo della Divina Scrittura, ò della Vita, e Morte del Salvatore; ne' quali esercizj si vedeva un continuo pianto di tenera divozione, e stavano quei buoni Fedeli sempre applicati alle sode virtù, tutti insieme d' una sol' anima, e d' un sol cuore.

9 Passato già un'anno da che S. Francesco era entrato in Cangoscima, si accorse chiaro, che nelle circostanze presenti non poteva quivi raccorsi frutto maggiore; perciò stabilì di portare la luce ad altre parti del Giappone, raccomandando con buone istruzzioni questa Chiesa a quel ferventissimo huomo Paolo di Santa Fede. Troppo pregiudiziale parve un tal cambio a' novelli Cristiani, che piangendo d' intorno al Santo, gli rendevano grazie per esser' egli venuto da tanto lontano, e con tanto suo costo a porger loro l' eterna salute. Ben' anche scoprissi quanto alte radici havesse gettate ne' loro cuori la Fede, mentre privi de' Sacerdoti, in mezzo alla Gentilità, e alle persecuzioni de' Bonzi, si mantennero tuttavia sempre saldissimi senza fallirne pur' uno, e con essi gli esempi della santa lor vita fecer guadagno di parecchi altri; si che alcuni anni dipoi, quella Chiesa trovossi cresciuta fin' al numero di cinquecento, e dava sì buon' odore di se, che il Rè, allora dominante in Sazzùma, mandò a pregare il nostro Provinciale di Goa, che gl' inviasse colà alquanti Padri della Compagnia, per propagare nel suo Regno una Legge, da cui germogliavano costumi tanto innocenti.

10 In questo tempo sciolse dal Giappone per Malacca una nave

nave Portoghese, su la quale vollero imbarcare quattro Catecumeni nativi di Cangoscima, bramosi di vedere i paesi dell'India, che loro sembrava un Mondo nuovo. Il Santo scrisse a D. Pietro di Silva, Capitano, e Governatore di Malacca, supplicandolo di usare ogni cortesia a quei quattro Giapponesi, e di fargli alloggiare in casa di Cavalieri, ricchi insieme, e virtuosi, acciochè tornati poi al Giappone, prendesser motivo di affezionar quella gente alla Legge Cristiana. Riceuute le lettere, non solo eseguì D. Pietro le richieste, ma trionfando de' felici acquisti principiati dal Santo Padre in Giappone, volle darne publiche dimostrazioni di giubilo, onde inalberati subito gli stendardi nella Fortezza, e scaricato tutto il cannone di terra, e di mare, portossi dal Vicario della Città, ed esortollo a intimare una general Processione dalla Chiesa maggiore fin' a S. Maria del Monte, in ringraziamento al Signore, e alla Gloriosa sua Madre. Di buona voglia consentì il Vicario a sì giuste dimande. Vennero alla Processione il Popolo, i Magistrati, e la Soldatesca, con gran copia di lumi, musiche, suono di Campane, spari di artiglieria, e addobbi sontuosi per le strade. L'istesso Vicario cantò solennemente la Messa, e tutto quel giorno con la notte seguente si passò in divoti esercizj, e in allegrissime feste. Trovaronsi presenti a queste cose i quattro Giapponesi, non poco stupiti della carità de' Cristiani, come senza veruno interesse celebrassero tanta solennità per la salute di gente a loro straniera; dal che commossi pregarono di esser battezzati, e furon tenuti al Sacro Fonte dal medasimo D. Pietro di Silva, il quale non perdonò a veruna spesa, perchè riuscisse quella funzione d'ogni possibil decoro; e tutta Malacca hebbe assai di che lodare il Signore, ed il Beato suo Servo.

Pre-

Predica nella Fortezza d' Esciandòno; in Canadàbe, in Firando, e in Amangucci.

CAP. II.

1 AL cominciar di Settembre del 1550. S. Francesco partì da Cangoscima verso la Città di Firando, insieme con il Padre Cosimo di Torres, e il Fratel Giovanni Fernandez, e lontano da Cangoscima non più di sei leghe, su la strada di Firando s' abbattè in una Fortezza, che chiunque l' ha veduta, la conta tra le maggiori maraviglie del Mondo. Sollevasi questa sopra una rupe circondata d' ogn' intorno da ben larga, e profonda fossa. Dieci vasti baluardi forman corona ad una gran Rocca situata loro nel mezzo, che serve di palazzo al Padrone del luogo; e quanto può desiderarsi per magnificenza d' un Rè, quivi tutto si gode, cortili, logge, gallerie, sale, appartamenti, ogni cosa di nobile architettura, e messo ad intagli di finissimo lavoro. Ciò che pare incredibile si è, che di quanto apparisce, niente sta murato a mattoni, ed a calcina, ma il tutto è ricavato a colpi di piccone, e di scarpello nel vivo di quella durissima rupe, e rassembra come fuso di getto, o generato dalla Natura. Entrò il Santo in sì mirabil Fortezza, non già tirato da verun desiderio di novità, ma dal solo affetto di guadagnare anime a Dio. Il Signore della Fortezza chiamato Esciandòno, Vassallo del Rè di Sazzùma, sapeva per fama le opere gloriose da S. Francesco fatte in Cangoscima; perciò l' introdusse volentieri, e quanti vi erano, gente di famiglia, e Soldati di presidio, venner tosto per curiosità a contemplarlo. Egli che non perdeva mai occasione, cominciò a ragionare della Legge Cristiana, e fu tanta l' efficacia del suo dire, accompagnato dalla sua modestia, e dalla sua umiltà, che molti piangevano per non haver mai conosciuta fin' a quel giorno la vera strada del Cielo. Di bel primo colpo si mossero ad abbracciare la Fede diciassette Persone, le quali ammaestrate ne' Divini Misterj si battezzarono. L' istesso Esciandòno dichiarossi persuaso della verità, ma atterrito dagli Editti regj

poco

poco fa publicati in Cangoscima, non hebbe ardire di professarsi apertamente Fedele, contentandosi l' infelice di perdere il Cielo per timor di non perdere quel suo pregiato Castello. Assai più animo dimostrò la sua Moglie, che volle battezzarsi insieme col suo Primogenito, fanciullo di quattro anni, e il Marito vi consentì con dire, che ancor' egli riterrebbe la Fede nel segreto del suo cuore.

2 Vi era tra' Convertiti un Vecchio, Maggiordomo del Palazzo, huomo di rara prudenza. A lui S. Francesco commise il governo di quella piccola Gregge, acciochè in cambio suo ne rimanesse Pastore, e a tal' effetto lasciogli scritta in lingua Giapponese la maniera del Battezzare, una spiegazione del Simbolo, un Calendario delle feste, un ristretto della Vita di Cristo, i sette Salmi Penitenziali, e le Litanie de' Santi. Gli assegnò anche una stanza del Palazzo, che servisse di Cappella. Incaricogli, che ogni giorno facesse quivi cantare le Litanie, ogni Venerdì i Salmi Penitenziali, e ogni Domenica vi congregasse i Cristiani, e quanti più poteva de' Gentili, dichiarando loro la Santa Dottrina. Con queste industrie quella Chiesa novella si conservò sempre nella pietà, e nello studio della perfezzione. Il Padrone del luogo interveniva di continuo insieme con gli altri a tutte le funzioni sacre, e due Figliuoli, che dipoi gli nacquero, diedegli ambedue al Battesimo, facendo goder loro quella sorte, che il suo mal consigliato interesse non gli permise mai di godere per se medesimo. Tredici anni dopo la partenza del Santo s' affrontò a passare di colà il nostro Fratel Luigi d' Almeida, e vide quella Cristianità molto fervorosa con aumento di circa a cento Fedeli, parecchi de' quali già servivano di Maestri, e vi fu chi compose un libro, descrivendo la serie intera di nostra Redenzione dal peccato degli Angeli fin' alla venuta dello Spirito Santo; opera che l'Almeida la giudicò degna da prenderne copia, per divvlgarla a comun profitto. Narrasi un bel detto di questo sapient' huomo. Interrogato una volta qual risposta darebbe, se il Principe lo richiedesse di rinegar la Fede, io gli direi, ripigliò egli, bramate ò Signore che io viva buon Suddito alla vostra Corona? che non offenda mai la giustizia? che sia benigno, e misericordioso con ciascuno?

no? Permettetemi dunque di viver Cristiano, che a tutto questo mi obbliga la Legge di Cristo: altrimenti come potrei mai usar fedeltà a gli huomini, s' io fossi disleale a Dio?

3 Per segno di gratitudine, nel suo partire diede il Santo alla Moglie d' Esciandòno una borsetta, con dentro le Litanie, e alcune altre Orazioni scritte di sua mano. Conservò queste cose la pia Matrona, e nè provò ben presto il valore, perchè a quanti Infermi ponevasi a collo la borsetta, tutti guarivano. Nè si ristringeva già il benefizio a' soli Fedeli, ma stendevasi parimente a' Gentili, tra' quali Esciandòno, travagliato da una malattia mortale, stava ormai sul perdere affatto la vita, quando la divota Moglie con la solita fiducia ricorse al a borsetta del Santo, e di repente a quel salutevol contatto il Moribondo sanossi. Di non minor guadagno riuscì una Disciplina, donata dal Santo Padre al Maggiordomo. Solevano i Cristiani adunati nell' Oratorio flagellarsi ogni Venerdì in memoria della Passione del Signore, e finita la flagellazione, il buon Vecchio mandava in giro la Disciplina del Santo, con patto che niuno si desse con quella più di tre colpi, acciochè non venisse sì presto a consumarsi: ma accortosi della virtù impressa da quelle mani beate in tale strumento di penitenza, cominciò ad usarlo non tanto a tormento de' sani, quanto alla cura degli Ammalati, e miracolosa sopra l' altre riputossi la sanità ricuperata dalla Moglie d' Esciandòno, la quale trovandosi già negli estremi allo spirare dell' anima, fu segnata con la sacra Disciplina, e tosto sentissi libera da ogni male, quasi più rinata, che guarita.

4 Dopo la dimora di pochi giorni in questa nobil Fortezza, proseguì il nostro Apostolo il suo cammino a Firando. Seminava da per tutto la Fede di Cristo, e quantunque non sia restata molta notizia de' luoghi particolari, dove penetrò, e di quanto vi fece, sappiamo nondimeno che raccolse gran frutto nella Terra di Canadàbe, distante da Cangoscima tredici leghe. L' occasione per cui ciò si riseppe, fu un Padre della Compagnia, che visitando il Regno di Sazzùma, s' abbattè in Canadàbe, dove trovò le memorie assai vive del Santo, che fin da cinquantacinque anni addietro vi haveva lasciato un buon corpo di Fedeli, dotati di quel fervore, sempre proprio delle

Chiese

Chiese da lui fondate, e viveva tuttavia la Figliuola del Principe di quel tempo, ormai molto vecchia, consecratasi totalmente a Dio, e molto costante nella Fede, che, essendo giovinetta, ricevè dal Santo insieme col Battesimo.

5 Uno di quei Cristiani chiamato Michele, de' più riguardevoli del luogo, raccontava, che suo Padre vicino al morire gli diede, come la più preziosa parte della sua eredità, due Rosari, e un vasetto di porcellana pieno d' Acqua benedetta, e sì gli disse: questo è un regalo, che mi fece tanti anni sono un prodigioso, e Sant' Huomo per nome Francesco, venuto qua da un lontanissimo Mondo sol per insegnarci la via della salute, e la cognizione del vero Dio. Io hebbi la sorte di accoglierlo in mia casa, ed egli ben ricca me ne rendè la mercede, perchè mi fece Cristiano, e partendo mi favorì di questo sacro tesoro, che a te ora consegno. Guardalo caro, che io per l' esperienze fatte ti so dire, non valer meno che la salute di quanti Ammalati toccheranno questi Rosari, ò beveranno di quest'Acqua. Così disse il moribondo Vecchio al suo Figliuolo Michele, il quale seguitò a narrare la molta quantità delle cure miracolose, che erano passate per le sue mani con quelle riverite memorie del Santo Benefattore. Richieselo il Padre della Compagnia, come a risanar tanti fosse bastata per sì lungo tempo quell'Acqua, di cui pur rimaneva gran parte? al che egli rispose, che, al molto darne, eziandio una sola goccia per volta, si sarebbe senza dubbio in breve consumata; ma che quanto ne traeva della Santa, altrettanto ne rifondeva della comune, e mischiandosi insieme facevasi tutta d' una virtù medesima. Soggiunse Michele, che il Santo su l' andarsene lasciò a quei Fedeli un Quadro della Nunziata, ed un Paliotto da altare, con un Baldacchino di bel drappo di seta. Un sì pregiato dono custodissi sempre, fin tanto, diceva egli, che prese il governo il Principe Idolatra ora dominante. Questi, saputo che io teneva in cura il sacro arredo, dimandò di vederlo, e fu di necessità il mostrarglielo. Usurpò il Barbaro ogni cosa. Vendè il Quadro a certi Mercanti delle Filippine, e de' drappi, che gli parvero assai vaghi, ne vestì quattro

suoi Figliuoli. Il Cielo sa quanto Maria mia Moglie, ed io ne piangemmo, e se havessimo mai preveduta una tal violenza, haveremmo dato assai più volentieri il nostro sangue: ma Iddio, ed il Santo, di cui era il dono, pagarono ben presto al fellone la pena meritata, perchè i quattro Figliuoli l'un dopo l'altro in pochissimo tempo gli morirono, e forse in pena dell' Immagine empiamente venduta, un' altro quinto Figliuolo, che gli rimane, chi lo reputa pazzo, chi invasato dal Demonio. Di sè stesso poi riferiva Michele cose stupende circa la protezzione, che haveva provata del Santo. Ridotto una volta all' estremo di povertà, portossi al bosco per coglierví certe radiche d'erbe da sostentarsi, e nel cercare a piè d'un' albero, scoperse un pezzo d'oro, il quale bisogna credere che vi fosse posto da mano Angelica, perchè oro simile di certo non era in quel paese. Un' altra volta caminava Michele alle falde d'una montagna, che soleva spesso gettar dalla bocca pietre roventi: e appunto nel suo passare rimironne una di smisurata grandezza, che rotolando giù per la schiena del monte, stava sul precipitargli addosso, senza che l'angustie del luogo gli dessero campo da scansarsi. Ma mentre il pover' huomo stimava di restar quivi schiacciato, la pietra da sè medesima piegò ad un tratto dal diritto sentiero, e fermossi poco lontano da' suoi piedi.

6 Da Canadàbe il nostro Pellegrino affrettossi verso Firando. Il viaggio fin da Cangoscima fu sempre travaglioso, per l'asprezza delle strade, e per il carico, che portava de' Paramenti Sacri. Gli diede anche non poco da stentare la gran carestia del vitto, e il mancamento degli alberghi, convenendogli di passare la maggior parte delle notti a Cielo scoperto sul nudo terreno. Giunto finalmente alla Città di Firando, la Nazion Portoghese, che era in quel Porto a negoziare, lo ricevè con somma allegrezza, a bandiere spiegate, a suono di trombe, e a salva di tutta l'artiglieria: le quali dimostrazioni, siccome non potevano riuscire all' umiltà del Santo più penose, così non potevano venire più in acconcio per metterlo in riverenza de' Giapponesi, che, non
inten-

intendendo il pregio della Povertà Evangelica, troppo si sarebber' offesi di quel portamento sì negletto, in cui compariva. L'accompagnarono i Portoghesi alla Corte, e il Rè gli usò assai benigne accoglienze; ma la grazia unicamente stimata dal S. Padre fu l' ampia licenza di publicare la Fede. Si pose subito a predicare per la Città, e Iddio mosse talmente i cuori di que' Cittadini, che in soli venti giorni si guadagnò quivi più numero d' anime, che non eransi guadagnate per lo spazio d' un'anno intero in Cangoscima. S. Francesco stimolò i Portoghesi a fabbricare su la spiaggia del mare una Chiesa, e avviate tanto felicemente le cose, giudicò di poterle consegnare al Padre Cosimo di Torres, suo fervoroso Compagno; onde, lasciato il Torres in Firando, partissi col Fratel Giovanni Fernandez, e dopo settanta miglia di mare arrivò alla Città d'Amangucci.

7 Il Rè d' Amangucci godeva il dominio di molti Regni: perciò la Città regia, dove teneva Corte, vedevasi popolata da circa cento mila abitanti, piena di Nobiltà, di Bonzi, e di potenti Signori. Ma quanto più ella era riguardevole per questi pregi, altrettanto era infetta da' vizj, dissoluta in modo, che pareva la Sodoma del Giappone. Non richiese ora il nostro Apostolo facoltà da veruno, e nulla curato il favore degli huomini, comparve tutto zelo nelle piazze di maggior concorso ad annunziare il Regno di Cristo. Spiegava ogni giorno, mattina, e sera i Divini misteri, riprendendo gli enormi eccessi della gente, gridando a guisa di tuono, e minacciando i fulmini del Divino Giudizio. Gran turba, allettata dalla novità, gli faceva circolo, e sollevossi nella Città non piccol bisbiglio di queste Dottrine. Parecchi Signori, per apprenderle meglio, mandavano a chiamare il Santo Padre alle proprie lor case, con promessa di arrendersi, quando fosser convinti, ed esso senza mai annoiarsi andava da per tutto; ma quegl' intelletti, accecati dal senso, non sapevan discernere la luce del Cielo, e quando pur' anche la scorgevano, non dava lor l' animo di professare una Legge, che tanto condennava i loro infami costumi. Maravigliosa ben fu in simili congressi la libertà, che

il Santo usava con quei Grandi. Stavano essi fastosi nel mezzo de' Servitori, e de' Soldati; ed egli, per altro sì umile, gli riguardava con un'occhio come da Padrone, e gli sgridava con un'autorità troppo superiore all' umana. Occorreva sovente, che quei Superbi davano per dispregio del tu al Fernandez, e il Santo, acceso in faccia, gli ordinava, che rispondesse loro negli stessi termini; non già per propria riputazione, ma per riputazione della Divina Legge; ed il Fernandez medesimo riferì, che, qualunque volta costretto dall' Obbedienza rispondeva in cotal guisa a' Signori Giapponesi, lo faceva sempre tremando, e attendeva ogni momento alcun colpo di scimitarra, che troncasse ad ambedue loro la testa. S. Francesco però confortava spesso il Compagno a reprimere affatto la paura naturale della morte, e diceva, che l'unico modo di rimaner superiore a quegli animi altieri, era non temer nulla il maggiore de' mali, che potesse da loro aspettarsi. Certo che questa generosità pose il Santo in qualche venerazione appresso i Nobili, sì che niuno di loro ardì mai di offenderlo più che di semplici parole. Non già così il popolo minuto, che ad istigazione de' Bonzi cominciò a perdergli ogni rispetto, e quando in compagnia del Fernandez il Santo usciva per le strade, i Ragazzi, e tutta la gente più vile d'Amangucci correva lor dietro, lanciando pietre, fango, e mille altre immondezze, trattandoli da stolti, perchè presumessero di saperne più de' sapientissimi Bonzi, e di riformare una Nazione sì gloriosa, come la Giapponese.

8 Questo romor popolare pervenne dopo alcun tempo all'orecchie del Rè, il quale comandò, che S. Francesco insieme col suo Compagno venisse d' avanti a sè per rendergli conto delle sue azzioni. Appena si sparse per la Città, che i Bonzi forestieri erano chiamati alla Corte, che il giorno stabilito riempissi il Palazzo della primaria Nobiltà, nè mai hebbe il nostro Apostolo maggior godimento, che in vedersi a fronte d' una Udienza sì scelta invitato a parlare delle grandezze di Cristo. Interrogollo il Rè dal suo trono chi fosse, e per qual fine portatosi da tanto rimote parti al Giappone?

pone? Il Santo rispose con volto maestoso, ed intrepido, esser' egli Ambasciatore del grande Iddio, Creatore, e Padrone del Mondo, da lui stesso mandato per intimare al Giappone la gloriosa sua Legge, senza l' osservanza della quale niuno può salvarsi. E chi è questo Dio? e qual è questa Legge? ripigliò il Barbaro. Allora il Santo, principiando da capo, si mise a dichiarare come Iddio fabbricò del niente il Cielo, e la Terra; come cadder dal Paradiso gli Angeli ribelli; come disobbedì il primo Huomo; come il Figliuol di Dio per riparare il Genere umano vestissi di nostra carne; come visse tra noi, come morì, come risorse, come ha da venir Giudice de' Vivi, e de' Morti. Poscia infervorato di nuovo Spirito, scagliossi contro de' Nobili quivi presenti, perchè, obbligati a Dio tanto più degli altri, fossero nondimeno più scelerati di tutti: nè bastando questo al suo zelo, ad imitazione del Gran Batista nel riprender' Erode, rivoltossi al medesimo Rè, rinfacciandogli le sue nefande disonestà, sì contrarie ad ogni dettame di Natura. Gli rappresentò lo scandolo, che dava a tanti popoli commessi al suo governo, e la dannazione eterna, che havrebbe senza dubbio riportata da quel supremo Signore, a gli occhi del quale ogni Monarca del Mondo è come un miserabil vermicciuolo, che striscia per terra. Così parlò il Santo Predicatore per il tratto d' un' ora, e dalla libertà, con che disse, ciascuno stimava che il Rè dovesse subito consegnarlo in mano alle Guardie per farne macello: ma fosse politica, fosse pietà, o altro impulso del Cielo, stette il Barbaro sempre attento al discorso, e al fine, senza mostrare alcun segno degl' interni suoi affetti, cortesemente lo licenziò.

9 Di singolar' afflizzione fu al Santo Padre la durezza di questa Citta, in cui, trattenutosi molte settimane a faticar di continuo, non vi guadagnò che pochissimi: ben però si conobbe, che Iddio per allora non voleva dal suo Servo fuorchè il merito della sua rara pazienza, e gli riserbava la messe di tante Anime al suo ritorno dal Meaco, come tra poco vedremo. Mentre dunque la Grazia del Signore stava lavorando in que' cuori, il Santo invioſsi alla gran Corte

del

del Meaco, e oltre al Fernandez, conduſſe ſeco due Giapponeſi, l'uno chiamato Bernardo, l'altro Matteo, ambedue Criſtiani zelanti, da lui ſteſſo battezzati.

Gran diſagi ſofferti nell' andare al Meaco, d'onde ritorna ad Amangucci, e vi converte aſſai gente.

CОrreva il Meſe di Dicembre, che nel Giappone ſi prova orridiſſimo. Il paeſe era d'ogn' intorno ſmaltato di nevi, e di ghiacci, e S. Franceſco, troppo mal proveduto di veſtito, ſe ne ne giva col peſo de' Paramenti ſacri in collo, che per loro riverenza non confidava mai da portare a veruno. A cagion delle nevi non appariva il terreno, onde biſognava che ad ogni tratto i noſtri Pellegrini andaſſero innanzi, e in dietro a rintracciare le ſtrade, multiplicandoſi a diſmiſura i loro ſtenti. Faceva ancor meſtiere di guazzare ſpeſſo rapidi torrenti, e di attraverſare erte montagne, dove mal potevano aggrapparſi, benchè caminando carpone a guiſa di Beſtie; e nel paſſar per le ſelve, oltre al pericolo delle Fiere, ad ogni paſſo ſtavano in riſchio di rimaner colpiti da quelle terribili aſte di ghiaccio, pendenti dagli alberi in grandezza ſmiſurata. Douunque li coglieva la notte, quivi ſi fermavano a prender ripoſo, ò per dir meglio, a interizzire di freddo, ſenza tetto, ſenza fuoco, eſpoſti a' venti, e alle brine; e tutta la lor refezzione dopo tali patimenti del viaggio, non era che acqua gelata, e un pugno di riſo abbruſcato, che Bernardo portava ſeco in una ſacchetta per proviſione. Vero è, che il maggior travaglio, che il Santo provaſſe in queſta ſtrada, provenne dall' andar ſempre ſcalzo, che in cotal maniera gli dettò la ſua carità, non contenta de' patimenti, che haveva comuni con gli altri Compagni. Per queſto viaggiare così ſcalzo gli ſi gonfiarono, e gli ſi aprirono i Piedi sì ſtranamente, che non poteva nè pur poſargli in terra ſenza graviſſimo tormento, e molti hanno attribuito a miracolo, ch' ei non cadeſſe affatto ſotto la ſoma, e non moriſſe. Ma forſe a tal fine gli andò il

il Signore mitigando le afflizzioni con amorose carezze. Narravano i suoi stessi Compagni, che sovente il sant' Huomo, infiammato in volto, e fissati gli occhi in alto, si metteva a correre qua, e la per quelle foreste, douunque veniva rapito da Dio, e mentre le gambe lacere da' branchi, e i piedi feriti dalle pietre taglienti grondavano sangue, egli, senza avvedersi niente di ciò, che succedeva nel suo corpo, stava tutto con l' anima a deliziare tra gli Angeli in Cielo.

2 Sempre che incontrava qualche Città, ò qualche Villaggio, non sapeva contenere il suo zelo, che non s' avviasse subito dove scorgeva raunanza di gente, e quivi, quantunque stanchissimo, dichiarava in compendio i principali articoli della Fede. Nè furono già queste fatiche totalmente indarno, non mancando di molti, che a quei lampi così di passaggio pur rimasero illuminati, quanto bastò per ricevere dalle sue mani il sacro Battesimo. Ma non può già ridirsi ciò che quest'Anime costassero al Santo Padre. Vedevano quei popolani comparire un' Huomo forestiere (nome di sommo dispregio nel Giappone) scalzo, stracciato, consumato dalla fame, che appena reggevasi della persona, ed in udirlo condennare con tanta franchezza la loro Religione, le loro leggi, i loro costumi, gli si mettevan d' intorno come ad uno scemunito, guidato là dalla fortuna per loro trastullo. Quindi con alte fischiate chi si faceva a strappargli la veste; chi a batterlo; chi a tirargli del fango, chi de' sassi, gridando per ischerno, Dio, Dio; e ciò dicevano, perchè S. Francesco ne' suoi discorsi costumava di ripetere questo nome Dio, senza voler cagionare alcun' equivoco con riportarlo in Giapponese. Di due volte fra l'altre ci è restata memoria, che in due diverse Città si trovò vicinissimo ad esservi ucciso, allor che il popolo, incitato da' Bonzi, era risoluto di finirlo sotto le pietre, e già a quest' effetto lo spingevano co' sassi alla mano fuor delle mura: ma ambedue le volte Iddio miracolosamente il salvò, mentre il Cielo, spogliatosi tosto del suo sereno, s' ingombrò di orrendi nuoli; cominciò a fremer co' tuoni, ed a minacciare co' baleni; si che quegli scelerati si dieder subito alla fuga, e temettero

di

di dar la morte a chi non haveva timore veruno di riceverla .

3 Nulla minori de' travagli della terra posson chiamarsi quegli dell'acqua . Conveniva di tanto in tanto tragittare alcuni bracci di mare , e in queste occasioni hebbe il Santo a provare le scortesi maniere , e le villane ripulse de' Marinari Gentili , i quali , quando pure lo ricettavano nelle lor barche , gli davano sempre il peggior luogo , e lo tenevano separato da gli altri , come un' appestato . Oltre a ciò quei canali erano tutti assediati da' Corsari , e bisognava spesso fuggire i loro agguati , gettandosi a mare aperto in bocca delle tempeste . Ma nè pur tanto bastò al glorioso Pellegrino per non venire assaltato da quei Ladroni , e rimase ben due volte ferito di saetta , giubilando egli d' offerire a Dio alcuna parte del suo sangue , giacchè non poteva darglielo tutto , come sommamente bramava . Da efficaci conghietture però noi habbiamo , non esser ciò proceduto dalla semplice avarizia de' Corsari ; che niuna preda lasciava loro sperare la sua estrema povertà ; onde il tutto provenne dalla rabbia de' Bonzi , che a qualunque partito il volevano morto , e gli facevano per ogni verso in terra , ed in mare tender insidie .

4 A tanto atroci travagli non potendo più il Santo resistere , cadde infermo di febbre , e fu astretto a trattenersi nella Città di Sacài , dove , senza porsi a veruna cura , più pensiero mostrò di sanare l' anime altrui con la Divina parola , che di guarire il suo corpo con le medicine . Dopo alquanto di quiete ripigliato il cammino del Meaco , alcune giornate prima di giungervi , volle coronare le fatiche di sì duro pellegrinaggio con un bel miracolo di carità . Era la strada del Meaco molto difficile da rinvenirsi , per le frequenti rivolte di montagne , tra cui andava serpendo ; anzi , schivata la via maestra , era necessario di torcer fuor di mano , per non incappar ne' Soldati , che in tempo allora di guerra usavano strane violenze . Or non havendo il nostro Apostolo alcuna guida colà , si offerì per Servitore ad alcuni Mercanti Giapponesi , che si portavano al Meaco , e mentre quegli ben'

ben' a cavallo correvano a ſpron battuto, per iſpedirſi preſto da' pericoli, egli a piè ſcalzi li ſeguitava alla ſtaffa, e portava in collo, oltre al ſuo povero fardello, la peſante valigia d'uno di eſſi. Spettacolo certamente gradito a gli occhi di Dio era il mirare, come la debolezza della carne gettavalo ad ogni poco anelante per terra, ma l'ardor dello Spirito gli dava toſto vigore da rizzarſi, e proſeguiva per le ſpine, e per le punte de' ſaſſi, ſegnando tutte quelle ſtrade col pietoſo ſuo ſangue. Arrivato poſcia mezzo morto a gli alberghi, il ſuo ripoſo conſiſteva in governar nella ſtalla le Beſtie, e in trovarſi pronto ad ogni più indiſcreto ſervizio, che gli veniva impoſto da que' barbari Padroni. Così ſe ne giva in cerca dell'Anime un Nunzio veramente Apoſtolico, e così laſciò S. Franceſco Saverio impreſſe nel Giappone le veſtigie del ſuo ſantiſſimo zelo; onde a gran ragione in quel medeſimo anno il P. Coſimo di Torres potè ſcrivere a' Noſtri d'Europa: *Queſti*, dice egli, *ſono i fervori, queſte ſono le mortificazioni, molto differenti da quello, che altri s' immagina prima di provarle tra' Criſtiani. Chiunque ſi prepara di paſſare al Giappone, oſſervi quali principij habbia quì hauuti la predicazione dell' Evangelio, e quali eſempi loro ſi propongano da imitare. Al ſicuro, per molto che operino, tutto potrà dirſi un niente a confronto di ciò, che il P. Maeſtro Franceſco vi ha operato, e patito. Il dover contare per minuto tutt' i vituperi, e gli affronti, la fame, e i freddi, che egli, ed i Compagni ſoſtennero, ſarebbe un non finir mai*. Così egli.

5 Giunſe il Santo al Meàco alla metà di Febbraio del 1551., due meſi dopo la partenza da Amangucci; non perchè queſto viaggio d'ordinario richieda tanto, ma il continuo fallir delle ſtrade, la ſtagione importuna, e qualche poca malattia, di cui ſi è diſcorſo, l'obbligarono a sì lunga dimora. Meàco in lingua Giapponeſe ſignifica coſa degna da vederſi. Il ſito naturale, lontano dalla marina, e ingombrato da' monti, ha poco dell'ameno; tuttavia la Città rimane tanto nobilitata dall' arte, che niuno può contradirle queſto titolo sì glorioſo. Ne' tempi più addietro,

in cui fioriva la Monarchia, e gl' Imperatori di tutto il Giappone risedevano in Meaco, è fama costante, che questa Regia insieme co' Borghi abbracciasse nel suo circuito trecento mila case, stendendosi venti miglia in lungo, e nove miglia in largo. Quando vi andò il nostro Apostolo, per esser la Monarchia già smembrata, il Meàco, ridotto ad assai minor giro, conteneva co' suoi Borghi presso a cento mila Famiglie, e perchè la pluralità delle Mogli cagiona nelle Famiglie gran prole, non pare che potesse numerar meno d'un milione di Cittadini. Il Rè non haveva soggetti alla sua Corona più di quattro Regni, ma ciò non ostante riteneva l'antico nome d'Imperatore, che in lor lingua chiamano Dairi, e insieme col nome godeva la potestà di concedere i titoli d'onoranza in tutto il Giappone; per lo qual privilegio molti Signori, amici di gloria, concorrevano da ogni parte ad ossequiarlo, e la Città compariva ben fornita di sontuosi Tempj, di Accademie, di Monasterj, e di Corti, tra le quali, dopo quella del Dairi, riluceva quella del Zazzo, che, conforme al detto di sopra, si riverisce da' Gentili come Capo della Chiesa Giapponese.

6 L' intenzione di S. Francesco si era di applicare il medicamento alla parte principale di quel Corpo infetto, e di collocare la Croce di Cristo, dove il Demonio haveva piantata la catedra della superstizione. Se questo disegno poi non gli fosse riuscito, pensava di ottenere almeno dal Zazzo, e dal Dairi una patente d'approvazione per la Legge Cristiana, e una general facoltà di publicarla; con che si sarebbe fiaccata l'audacia de' Bonzi, e sariansi spianate altre difficoltà alla predicazione dell' Evangelio. Ma Iddio per suoi segreti giudizj volle appagarsi della buona volontà, senza curarsi dell' esecuzioni. Stette il Santo più giorni con singolar' umiltà a quelle Corti per l'udienza: le Guardie però, in vedere un' Huomo tanto male in assetto, lo tennero sempre in dietro con parecchi atti di scherno. Finalmente, istando egli di continuo, gli fu intimato, che non l'havrebber' introdotto in altra maniera, che sborsando

do loro fecento ducati ; nè potè ben faperfi fe una sì ftrana dimanda nafcefse da confuetudine di quei Tribunali, ò da fpecial' infolenza di quei Miniftri. Certo è che il noftro Apoftolo, ricco della fola Povertà Criftiana, videfi tolta ogni fperanza di confeguire il fuo fine, e per non gettar più il tempo, provoffi a convertire quel Popolo, ufcendo in diverfe piazze a predicare ; ma ftava in quei frangenti la Città tutta fofsopra in apparati di guerra contro alcucuni Rè confinanti, onde non vi furono perfone di conto, che defser' orecchio alle fue dottrine, le quali vennero apprefe come novelle d' un Vagabondo. Solo la Plebe temeraria fi prendeva piacere di fargli mille ftrapazzi : e quefto fu quanto S. Francefco potè confeguir nel Meàco, in due fettimane che vi dimorò. Accortofi dunque che Iddio non l' haveva colà condotto, fe non per aprire quella ftrada a tanti Operari della Compagnia, che feguir dovevano le fanguinofe fue orme, tutto rimefso nel Divino beneplacito, ful terminare di Febbraio infieme col Fernandez, e gli altri due Giapponefi fi rimife in viaggio verfo Amangucci, e fi pofe di nuovo a' medefimi difagi di terra, e di mare, poco dianzi tollerati nel venire al Meaco.

7 Haveva egli portati al Giappone alcuni regali, donatigli dal Governatore dell' India, e dal Capitano di Malacca, per conciliarfi l'affetto de' Principi Giapponefi. Tra quefti regali eravi un' oriuolo a ruota, un gravicembolo, panno, e vino di Spagna, e certe altre curiofità, quanto familiari in Europa, altrettanto pellegrine nel Giappone. Rifoluto il Santo di prefentar quefte cofe al Rè d'Amangucci, tirò di Sacài alla volta di Firando, dove le haveva lafciate, e preftamente fpeditofi, ritornò alla Città d'Amangucci. Quivi, giacchè l'efperienza gli diè a conofcere quanto fofse in difpregio quella mendicità rigorofa, con che era comparito la prima volta, giudicò meglio d'accomodarfi alquanto a' fentimenti di quella gente mondana, e poftofi in dofso una vefte afsai decente, feguitato da' fuoi Compagni in forma di Servitori, dimandò udienza dal Rè a nome del Governatore dell' India, e dell'Arcivefcovo Primate, de' quali portava

ſeco lettere indirizzate al Rè medeſimo. Al ſuono di nomi sì riveriti corteſemente ammeſso diede le lettere, in cui l'Arciveſcovo, e il Governatore eſibivano al Rè una leale amicizia della Nazion Portogheſe, e gli raccomandavano la perſona del Santo, come inviata da Dio a gran benefizio di tutto quel Regno. Moſtrò il Rè molta compiacenza di tali propoſte, e moſtrolla anche maggiore all' offerta di quei preſenti, riguardati come miracoli. Appreſso per buona corriſpondenza mandò al S. Padre ricchi donativi d' oro, e d' argento; ma il Santo con umile ringraziamento rimandò indietro ogni coſa, dicendo che egli non era venuto colà per provederſi d' oro, e d' argento, ma per comunicare a' Giapponeſi un teſoro d' ineſtimabil valuta; perciò pregava ſolo Sua Altezza di poter predicare a' ſuoi Popoli la Legge del vero Dio, che unicamente può diſporci all' acquiſto de' beni eterni. Attonito il Rè di tanta generoſità concedè a S. Franceſco quanto richieſe. Gli aſsegnò per abitazione un Monaſtero abbandonato da' Bonzi: ſe affigere editti, che niuno ardiſse di moleſtare i Bonzi d' Europa, e che foſse lecito a ciaſcuno di profeſsare a ſuo talento la nuova Legge.

8 Per queſte dimoſtrazioni del Rè mutata ſcena, cominciarono tutti a mirare il Santo aſsai diverſamente di prima. Compariva egli nel publico due volte il giorno a ſpiegare il Catechiſmo, ed era grande il concorſo d' ogni condizione di perſone, che l' aſcoltavano con attenzione, e riverenza. In caſa poi gli ſi avviò di giorno, e di notte un' immenſa turba, particolarmente di Letterati a motivare diverſe queſtioni. Scriveva il Santo, che la gente non capiva in quel ſuo Monaſtero, e che, partiti gli uni, ſottentravano ſubito gli altri, ſenza laſciargli nè pur tempo da mangiare, ò da dormire. Quivi in maniera ſtraordinaria rimaſe favorito dal Signore del dono delle lingue, perchè ſoleva ſpeſso ragionare a' Mercanti Cineſi in lor linguaggio, e quaſi ogni dì ſuccedeva quell' inſigne prodigio di appagare in un medeſimo tempo le molte dimande, che gli erano fatte. Coſa invero di maraviglia! Si affollava d' intorno al Santo una moltitudine confuſa di varie Sette, chi a proporgli una difficoltà

coltà dell' esser di Dio, chi della creazion del Mondo, chi dell' immortalità dell' anima, chi della natura de' Demonj; ed egli con una semplice risposta quietava tutti, e scioglieva ogni dubbio. Quei Letterati pieni di stupore si accorsero del miracolo, e apposta, per meglio chiarirsi, tornavano tutt' insieme con altre interrogazioni di materie, quanto più sapevano, disparate; ma sempre ad un modo provossi la virtù Divina, che trasformava le parole, ò in bocca del Santo, ò nella mente degli Ascoltanti, sì che bastassero ad un' effetto sì prodigioso, e sì nuovo.

9 Fa ancora il Santo menzione di alcuni principali lor quesiti molto ingegnosi. Se non trovasi al Mondo, dicevano essi, che un solo Dio autore del tutto, ò questi è in sè buono, ò cattivo. Se buono, come dunque ha creato le cose cattive, quali sono i Demonj? e se cattivo, come ha prodotte le cose buone, quali sono gli Huomini? Non sapevano nè men' intendere, come Iddio, s' egli è buono, havesse creato l' Huomo con tanta propensione al peccato, e come per un sol peccato, che passa in un momento, volesse punirci con un' eterno supplicio. Il Santo Maestro andava dileguando queste lor tenebre co' raggi luminosi delle sue dottrine; ben però confessa, che stentò assai a toglier da loro un rammarico, che altamente gli cruciava; poichè, udendo dire, che niuno poteva salvarsi senza l' osservanza della Divina Legge, pareva loro strano, che un Dio sì buono non avesse mai fin' a quel giorno fatta publicare questa Legge nel Giappone. Rispondeva il Santo, che perciò dovevano rallegrarsi, vedendosi amati da Dio tanto più de' loro Antenati. Ma essi, niente sodisfatti, davano in amari pianti, pensando, che i loro Maggiori, esclusi dal Cielo, penavano per sempre nell' Inferno. In ultimo il Santo gli rasserenò con dichiarar loro, che la prima, e più antica Legge di Dio è quella, che per dettame di Natura sta scolpita nel cuore degli Huomini, e che chiunque osserva tal Legge non può perire, porgendogli la Bontà del Signore aiuti sufficienti di Grazia per salvarsi.

10 Matteo, e Bernardo Giapponesi riferivano, come gli vi-

videro presentare molti Infermi, i quali, segnati da lui col Segno della Croce, ò aspersi d'acqua Benedetta, tosto divennero sani; e in particolare narravano d'un Sordo, a cui egli rendè l'udito; d'un Muto, a cui rendè la favella, e d'un Muto insieme, e Paralitico, a cui rendette l'uso della lingua, e dell'altre membra. Efficace al par de' miracoli riuscì l'esempio della sua purissima vita, che lo poneva in venerazione quasi d'un' Huomo disceso dal Cielo. Si commosse parimente la gente da un' atto eroico di pazienza, di che si porse l'occasione al Fratel Giovanni Fernandez suo Compagno, mentre predicava in publica piazza. Nel calor del discorso, un' insolente, accostatosi al Fernandez, come per dirgli non so che in segreto, a piena bocca gli scaricò in faccia un raschio stomacoso, e ritiratosi alquanto in dietro ne menava sconce risate. Varj furono gli effetti, che cagionò una tale azzione nell' Udienza. Alcuni applaudirono; altri si sdegnarono: tutti convennero in osservare attentamente qual motivo facesse il Predicatore d'un' ingiuria non meno enorme, che improvisa. Egli, senza nulla scomporsi, e senza nè pur rivoltarsi a rimirare chi fosse quel temerario, cavando fuora il fazzoletto nettossi da quella lordura, e proseguì con l'istessa serenità di prima ad inculcare il gran negozio di salvar l'anima. Ciascuno allora rimase a guisa di estatico, e più degli altri un celebre Letterato, stato fin' a quel punto tra gl'impugnatori più fieri della Divina Legge. Cominciò costui a discorrere dentro di sè: come può esser falsa una Legge, che professa virtù sì perfette? com' è da credere, che Huomini di tal cuore sian venuti al Giappone sol per vender favole, e non haverne verun premio, fuorchè strapazzi di questa sorte? Compita la Predica, si diè a seguire il Fernandez, confessandosi vinto, non tanto dal suo dire, quanto dal suo operare. Richiese di farsi Cristiano, e l'ottenne, istruito, e battezzato dal Santo; e quest' esempio servì di stimolo a parecchi altri, che conseguiron da Dio la stessa grazia. Tutti costoro, come persone nobili per lo più, e scenziate, e come guadagnate dopo il combattimento di lunghe dispute, parevan più tosto Maestri, che Scolari. Non

po-

potevano saziarsi di render grazie a Dio, e al Santo lor Padre, frequentando di continuo la sua casa per ricever da lui nuove lezzioni di Spirito, e s' interessavano tanto nella conversione de gli altri, che ognuno di loro sembrava quasi un'Apostolo.

11 Se bene il Santo non riportò questa volta in Amangucci gli strazj della volta passata, non è però, che i suoi disagi non fossero smisurati, si che nell' età di soli anni quarantacinque era ormai diventato in gran parte canuto: ma Iddio, che soleva favorirlo ne' patimenti maggiori, fece che d' animo stesse sempre consolatissimo, e di corpo non mai stesse così vigoroso. Attesta queste cose S. Francesco medesimo in una sua lettera, dove poscia infocato di carità soggiugne. *Potessi pur' io mandare alle nostre Accademie d' Europa alcun saggio delle contentezze, che la Pietà Divina si compiace quì di compartirmi. Son certo che molti di cotesti Giovani studenti verrebbero ad impiegare il loro ingegno, e le loro forze in aiuto di questa Gentilità, se una volta gustassero la soavità delle celesti delizie, che in somiglianti fatiche si provano. Se poi sapesser costì quanto ben disposti siano i Giapponesi ad abbracciar la Fede di Cristo, mi assicuro che molti gran Letterati lascerebbero i loro studj, e parecchi Sacerdoti, Canonici, e Prelati rinunzierebbero le loro Dignità, e le loro prebende quantunque pingui; nè temeriano punto di navigare il Giappone, per mutare una vita molesta, ed amara con un' altra troppo più beata, e gioconda.*

12 In tanto da' nuovi Cristiani ben' informati si andava scoprendo al Santo Maestro la falsa Dottrina de' Bonzi, ed egli in pubblico, e in privato svelava i loro inganni, tutti diretti ad ingrassare alle spese de' semplici, onde l' istessa plebe ammaestrata da lui si prendeva gusto di sfidare i Bonzi più autorevoli, convincendogli a segno, che gli sfortunati non sapevan come difendersi. Nè quì terminava il loro danno; ma ciò, che più gli tormentava, si era l' abbandonamento degl' Idoli, e il mancamento delle limosine, prima tanto copiose. Questa carestia del vivere, e questo discredito del Bonzismo fù cagione, che una quantità di loro, gettato via l' abito

to Monacale si applicasse, chi alla Corte, chi alla Milizia; chi ad altro mestiere, e di cento Monasteri, che si contavano in Amangucci, parecchi già rimanevano mezzo vacanti, e altri affatto desolati. Nulla minor pregiudizio portò a' loro interessi la conversione d'un famoso Gentile, poco dianzi graduato in una delle prime Accademie del Regno. Haveva questi una straordinaria fama d'ingegno; perciò stavano tutti attendendo a qual parte si gettasse, e ciascuna Setta de' Bonzi studiavasi d'acquistarlo dalla sua; ma presa egli congiuntura d'abboccarsi più volte col Santo Maestro, conobbe chiaro non trovarsi sodezza di verità fuor che nella Scuola di Cristo, e detestando quanto haveva imparato ne' libri di Sciàca, pubblicamente si battezzò. In tutta la Città fecesi un gran dire di questa risoluzione, nè sembrava posibile esser falsa quella Fede, che un'Intelletto sì sublime preponeva a tutte l'altre dopo un pesatissimo esame. Così crescendo in Amangucci a poco a poco i Convertiti, arrivarono fin'a tremila; numero assai grande, atteso il genio de' Giapponesi, che non sogliono condursi, come gl'Indiani, a turbe insieme, ma ciascuno vuol ben bene veder la causa, nè cedono mai se non che a forza di potenti ragioni, quasi statue formate a colpi di martellate.

13 Or' i miseri Bonzi, ch'erano rimasi nella Clausura, arrabbiati dalla fame, e dalla confusione, minacciavano guerre, pestilenze, terremoti, e quant'altro può immaginarsi di peggio. E che averebbe mai discorso il Mondo (dicevano essi) della pazzia de' Giapponesi, se, rigettata l'antica lor Religione, ne avesser pigliata una nuova, ignota a' sapientissimi Cinesi, portata da un Forestiere, ipocrita, mendico, ignorante, venuto al Giappone sol per tradirlo a' Principi d'Europa? Sopra tutto avvertissero bene qual sorte di Legge loro si proponeva; cioè a dire, una Legge, che comanda cose troppo repugnanti alla fragilità umana; e pure, se non le osservavano, s'intimava loro un'eterno supplicio, senza speranza mai di perdono. E qual Dio era questo, tanto rigido, tanto inumano? Non così il loro Amìda, e il loro Sciàca, contenti d'una Legge troppo più soave; e quan-

quando pur anche i trasgressori fossero abissati nell' Inferno, non mancava a' Bonzi maniera da liberarli, e da placare gli Dei. In cotal guisa strepitavano i Maligni, e per tutte le Provincie scrisser lettere di somma infamia contro del Santo, per incitare i popoli ad unirsi con esso loro. Tentarono anche di muovere il Rè a ritirare i privilegj da lui conceduti: che se bene il Rè non ardì alla scoperta di eseguir tanto, pur fece l' equivalente, perchè diedesi a straziare i novelli Fedeli, massimamente i più riguardevoli, e sotto varj pretesti ne condennava or l' uno, or l'altro alla confiscazione de' loro haveri. Queste violenze però non valsero a spaventar punto la generosità di quei cuori, anzi niuna cosa più dispiaceva loro, che il non potere, oltre alla roba, perdere ancora la vita per sì degna cagione. E in vero fu questa una gloria singolare della Chiesa Giapponese, di cui attestò il nostro Apostolo, non trovarsi nel Giappone un sol Cristiano, che non fosse prontissimo a lasciarsi trinciare in mille pezzi, prima che ritirarsi niente dalla Fede.

14 Ma Iddio prese assai presto le sue vendette dal Barbaro Rè, per mezzo appunto de' medesimi Bonzi. Non passò un' anno, che i Perfidi consigliati dalla disperazione persuasero ad un Signore de' più potenti del Regno a portarsi con un buon nervo di Soldati sopra d'Amangucci; onde questi prontamente venuto pose la Città a sacco, e parecchi Cittadini a fil di spada, e il Rè intimorito, per non incappare in mano al Nemico, fece prima uccidere il suo unico Figliuolo; indi dato di piglio alla catàna segossi da sè stesso la pancia, perdendo in un tempo la successione, il Regno, e la vita. L' evento insieme dimostrò quanto vaglia poco l' astuzia degli Huomini contro i consigli di Dio. Pensavano i Bonzi nella mutazione del governo di annientare affatto la Religione Cristiana, ma per questa via ripigliò ella nuovo vigore; imperocchè dopo la morte del Tiranno fu da' Magistrati d'Amangucci chiamato alla Corona il Fratello del Rè di Bungo, Principe di segnalato valore, il quale a istanza del Santo Padre sommamente favorì, e promosse gl' interessi di quella Chiesa.

Chiamato dal Rè di Bungo vien da lui riceuuto con moltà ſolennità nella Città di Funài.

CAP. IV.

1 CApitata in Funài, Metropoli del Regno di Bungo, una nave Portogheſe, i Mercanti della nave confermarono la fama già ſparſa per tutto il Giappone dell'opere maraviglioſe di S. Franceſco; perciò invogliatoſi quel Rè di vedere un tant'Huomo, gli ſcriſſe ſubito, pregandolo a onorarlo quanto prima della ſua preſenza. Ricevè il Santo la lettera, che fù quaſi un metter l'ali a chi pur troppo correva alla converſione di nuovi Regni. Non poco vi volle per conſolare i Fedeli d'Amangucci, i quali con amoroſi pianti ſi sforzavano di ritenerlo; ma egli, che non mirava mai ad altro, che a dilatar la Gloria di Criſto, nulla cedette alla tenerezza di queſti affetti, e richiamato da Firando il Padre Coſimo de Torres, laſciollo quivi col Fratel Giovanni Fernandez in ſua vece. Partì paſſata la metà di Settembre dell'anno corrente 1551., e quelle cento ottanta miglia, che per terra ſi contano da Amangucci a Funài, le ſcorſe ſempre, conforme al ſuo ſolito, a piedi, carico del prezioſo peſo de' ſacri arredi. In ſua compagnia erano Matteo, e Bernardo, a' quali ſi aggiunſe un fervent'Huomo per nome Lorenzo, poco prima battezzato; e di più due Giovani d'Amangucci, ambedue Cavalieri, ricchi ciaſcuno di loro di tremila ducati di rendita; ma il Rè in odio della Fede da loro abbracciata gli haveva ſpogliati di tutto, ed eſſi, allegriſſimi dal vederſi mendichi per Dio, ſeguivano il Santo lor Padre, che volle condurli ſeco a educarli nel Seminario di Goa.

2 Stavano già al fine del viaggio, non più di due leghe lontani da Figi, Porto della regia Città di Funài, quando il noſtro Apoſtolo ſentiva un tal travaglio di piedi ſtranamente gonfiati, un tal dolore di teſta, e una tal debolezza di forze, che non gli fu poſsibile di paſsare più innanzi, neceſsitato perciò a fermarſi in piccolo caſale. Alcuni de' ſuoi Com-

Compagni partitisi di nascosto, se ne corsero a Figi, per dare a' Portoghesi la felice nuova del suo arrivo. A tal' annunzio molti di quei Signori vollero andar' incontro al Santo Pellegrino, e con abiti pomposi si mossero da Figi in una nobile cavalcata: ma il Santo, che sospettò di quanto gli avvenne, pensò di prevenirli, e perchè assai più d' ogni malattia lo cruciava qualunque ombra d' onore, erasi già rimesso in cammino, strascinando a passi lenti la vita. Subito, che i Portoghesi lo scoperser da lungi, che se ne veniva in mezzo a que' due Giovani d'Amangucci, non seppero contener le lacrime di divozione, e smontati da Cavallo passaron' insieme dolcissimi abbracciamenti. Un bel contrasto poi nacque tra l' umiltà dell' uno, e la pietà degli altri, non potendo mai ottenere, nè i Portoghesi dal Santo, che salisse a Cavallo, nè il Santo da' Portoghesi, che vi rimontassero sopra, e l' unico partito per accordarsi fu, l' andar tutti a piedi quel tratto di strada, che rimaneva infin' al Porto. Haveva tra questo mentre il Capitan' Odoardo Gama abbigliata la nave in sontuose maniere da festa. Vi erano compartite ricche tapezzarie da' fianchi, stendardi sù gli alberi, e d' ogn' intorno la soldatesca ben' in ordine; e al primo appressarsi dell' Ospite novello fece dar fuoco a tutta l' artiglieria, e dipoi tre volte alla fila comandò, che si replicasse lo sparo; de' quali onori il Santo sommamente confuso, non potè raffrenarsi di non uscire col medesimo Capitano in amare doglianze.

3 Il rimbombo di tante cannonate recò una grande ammirazione nella Città di Funài, distante da Figi non più di tre miglia. Non seppero quivi figurarsi altro, se non che la nave Portoghese fosse assalita da' Corsari, che giravano in volta per quelle marine, e con tal supposizione mandò il Rè un Gentiluomo della sua Camera ad offerire a' Portoghesi quanto lor bisognava in propria difesa: ma il Gentiluomo arrivato al Porto s' accorse presto, che quello strepito era di pura allegrezza, e intese dal Gama festeggiarsi da loro la venuta del P. Maestro Francesco, in riguardo della sua singolar Santità, e dell' estrema venerazione, in che tenevalo

 il

il Rè di Portogallo loro Signore. Afsai attonito rimafe il Cavaliero, perochè, com' egli atteftava, i Bonzi havevan dipinto il P. Francefco per un' huomo da niente, anzi per un Fattucchiere, carico di tante maledizzioni, che gli ftefsi vermi, de' quali era ripieno, abborrivan di pafcersi dell' efecrande fue carni. Fifsando di più il Cavaliero gli occhi nel Santo, efaminandolo da capo a piedi, gli parve di fcorgere tra que' panni laceri una maeftà fuori dell' ordinario, e un certo non sò che di fopraumano, che dall' anima gli rifplendeva nel volto. Soggiunfe il Gama varie notizie opportune, com' egli era nato in Europa di nobilifsimo fangue, come era dotato di rari talenti, per cui havrebbe potuto avanzarsi a Dignità fublimi, ma che, calpeftato il Mondo, attendeva folo all' acquifto del Cielo, e alla falute dell'Anime, delle quali ne haveva arricchita la Chiefa con fatiche Apoftoliche, e con insigni miracoli operati in tutta l' India. Quefte cofe fecero molta impresfione nel cuore di quel Signore, e nulla minore ne fecero nel cuore del Rè, dapoichè ritornato il Mefso riferì quanto haveva veduto, e udito nel Porto di Ligi; onde il Rè, impaziente di ogni dimora, fpedì fubito al Porto un' altro Cavaliero del fuo stefso fangue, corteggiato da trenta Cavalieri di feguito. Giunto l' Ambafciatore alla nave venne falutato da parecchi colpi di artiglieria, e prefentatosi al Santo in atti cortesi gli confegnò una lettera del Rè di Bungo, dove il Rè, fpiegato il fuo contento, foggiungeva quest' efprefse parole, voltate in nostra lingua dall' Originale Giapponefe. *Io proftefo a terra ginocchione fupplico al voftro Dio, (il quale riconofco per Dio di tutti gli Dei, e per ottimo di tutti gli ottimi viventi nel Cielo) che co' gemiti della voftra dottrina dia ad intendere a' Superiori, quanto cara gli fia la voftra vita, e la voftra povertà, acciocchè i Figliuoli di quefta carne, accecati dalle fallaci promeffe del Mondo, non rimangano ingannati. Mandatemi nuova di voftra falute, perchè io afsicuratone dorma nel ripofo della notte, fin che dimattina i Galli mi deftino con l' avvifo della voftra venuta*. Il Giovane Ambafciatore, che prefentò la lettera, fentifsi molto legato da quelle sì gentili maniere del San-

Santo. Diceva, che grande per certo doveva eſsere il Dio de' Criſtiani, che pigliava per iſtrumento delle ſue glorie una Perſona di tal povertà, e nel render conto al Rè della ſua Ambaſceria, eſortollo ad ammettere il S. Padre con publiche dimoſtrazioni d'onore, come richiedeva l'inſigne merito di tant'Huomo.

4 Or diſponendosi così da Dio gli animi della Corte, i Portoghesi nella nave ſtavan ſolleciti, come dal canto loro si doveſse comparire alla prima udienza. Si adunarono a consiglio, e parve un'influſso del Cielo, che ſentenziaſſero tutti, doversi condurre il Santo con ogni ſorte di più ſolenne apparato, che lor permetteva il trovarsi quivi tanto lontani dall'Europa. In queſta guiſa apprenderebbe il Giappone quanto ſublime sia la Dignità de' Sacerdoti Criſtiani, e verrebbe a confondersi la malizia de' Bonzi, che dalla mendicità del Santo prendeva occasione di porlo in diſpregio appreſso del volgo. Si considerava ancòra, che ſe il Rè haveſse pensiero di riceverlo alla grande, come già ne porgeva parecchi ſegni, ſarebbe paruto di far poco conto de' ſuoi favori, andando da lui ſenza il ſufficiente decoro, e al confronto delle regie accoglienze tanto più darebbe ne gli occhi quel portamento sì umile, a singolar baldanza de' Nemici di Criſto. Riſoluzioni sì ſavie altro contraſto non hebbero che la modeſtia di S. Franceſco. Sentiva egli un ſommo orrore a tali nomi di onoranza, nè gli ſembrava a propoſito di voler metter in credito le coſe di Dio con le pompe del Secolo. Ma pure al fine gli biſognò chinare il capo alle ragioni di quei Signori, e più volentieri ſi arreſe in ricordarſi di quanto utile foſse riuſcito a gl'intereſsi della Fede quel poco di comparſa più nobile, dianzi fatta in Amangucci. Vinta dunque la cauſa, i Portoghesi ſi apparecchiarono alla ſolennità, che totalmente hebbe del ſacro, e ci vien deſcritta da uno di quei medeſimi Portogheſi, che ne furono a parte, il quale altresì diede in Europa minuto ragguaglio di tutto ciò, che ſuccedè al Santo mentre ſi trattenne in Fùnai, e noi quì lo riferiremo in ſuccinto.

5 Trenta perſone di riſpetto, quante erano nella nave oltre

oltre al Capitano, si addobbarono di vestiti superbi, di collane d'oro, di perle, e di gioie. Altrettanti, tra Servitori, e Schiavi si misero in buon' abbigliamento. Il nostro Apostolo parimente, deposta la sua povera vesticciuola, si pose in dosso una sottana lunga di ciambellotto, e di sopra una bianchissima Cotta, e una riguardevole Stola di broccato verde. Allo spuntare del giorno salirono tutti sopra il battello, e sopra due altre barche ben mobiliate di cortinaggi, di tappeti, di bandiere, e in ciascuno di quei legni vi era distribuito un sufficiente numero di Sonatori, co' suoi strumenti da corde, e da fiato, che a vicenda con gran concerto sì rispondevano insieme. In cotal maniera a lenta battuta di remi si fe alto su per il Figi, fiume, che sega per mezzo la real Città di Funai, e quindi, dopo tre miglia sboccando nel mare, forma il celebre Porto, che dal suo stesso nome chiamasi Figi. Sedeva il Santo nel luogo più rilevato della poppa, e riguardando questa magnificenza, come un trionfo della Fede in quelle terre de' Gentili, piangeva del continuo d' una tenera divozione. In tanto publicossi per Funài, che già eran da presso i legni Portoghesi; al qual' avviso tutta la Città corse frettolosa alle ripe, per godere d' una tal vista, e massimamente dell' armonia di quegli strumenti, affatto nuovi nel Giappone. Quando i Nostri discesero in terra, trovossi pronta una lettiga del Rè per condurre il Santo a Palazzo: ma egli, rendute grazie alla benignità di Sua Altezza, volle portarvisi a piedi, e si procedè con quest' ordine. Andava innanzi a capo scoperto il Capitano Odoardo Gama, quasi Maggiordomo, con un bastone in mano per segno di comando. Dietro a lui seguivano cinque de' più riguardevoli, il primo de' quali portava involto in raso bianco un libro, non ben sappiamo se fosse il Breviario, ò il Catechismo. Il secondo teneva un paio di pianelle di velluto nero, trovate casualmente nella nave, che parvero adattate per arricchire ancor' esse la funzione. Il terzo sosteneva una canna d' India guarnita d' oro. Il quarto una bellessima ombrella. Il quinto una divota Immagine di nostra Signora, Protettrice di quest' impresa. Per ulti-

ultimo veniva il Santo Padre in Cotta, e Stola, e intorno a lui una ſplendida corona di venticinque altri Signori Portoghesi, co' loro Servitori, e Schiavi, che accompagnavano i Padroni. Le fineſtre, le logge, e infin' i tetti delle caſe vedevansi da ogni parte pieni di popolo, ed era tale la calca nelle piazze, e nelle strade, che a non piccola fatica potevasi penetrare. Quantunque però queſto ſpettacolo sì pellegrino recaſse a' riguardanti un'indicibil diletto, gli occhi de' Cittadini ſtavano ſpecialmente rivolti alla perſona del Santo, il quale, tutto eſtatico in Dio, con la faccia, che ſpirava un'amabile maeſtà, e una modeſtia verginale, ben chiaro dimoſtrava, che non s' invaniva niente di quelle pompe, riconoſcendole ſol fatte a quel ſovrano Signore, di cui era umile Servo. Ma quanto maggior godimento prendeva la gente, altrettanto ſi tormentavano i Bonzi, che in contemplare il Santo sì applaudito da tutti, ſi diverſo da quello, che eſsi l'havean deſcritto, rimaſero come morti, e furono uditi dire tra loro alcuni Signori Giapponeſi, che Iddio, per confondere l' arroganza de' Bonzi, mandava ſenza dubbio un tal' Huomo dal Cielo.

6 Girate le principali vie di Funài ſi giunſe a Palazzo. Uno ſquadrone di ſecento Soldati, che armato di lancia, e d' arco ſtava di guardia davanti alla porta, ſi diviſe ad un tratto in due ale per laſciar libero il paſso. Al primo entrar del cortile proſtrati al Santo ginocchioni quei cinque Nobili, che portavano gli arredi di ſuo ſervizio, l'uno gli preſentò in mano la canna d' India; l' altro gli poſe in piè le pianelle; il terzo gli ſpiegò ſul capo l' ombrella: gli altri due col libro, e coll' Immagine gli ſi fecer da' fianchi; e così ſeguitato ſempre dalla comitiva de' Portogheſi, fu il noſtro Apoſtolo introdotto in una gran Sala, colma di Cavalieri riccamente veſtiti. Un Fanciullo, (alcuni dicono non haveſse più di ſette anni) che veniva guidato per mano da un Vecchio venerando, il ricevè leggiadramente, dicendo eſser tanto gradito al Rè il ſuo arrivo, quanto è gradita la pioggia alle Campagne lungo tempo bruciate da'raggi cocenti del Sole. Entraſse pure allegro, perchè i Virtuosi molto

l' ama-

l'amavano, quantunque i Malvagj scoppiassero di dolore; rimanendo come una notte malinconica, e tempestosa. Rispose il Santo Padre secondo che si doveva a sì gentile proposta, e il Fanciullo, con senno troppo superiore all'età, soggiunse sentimenti sì alti circa la Bontà del Dio de' Cristiani, che il Santo hebbe assai che stupire, e gli crebbero le speranze di riportare da tali anime gran frutto. Dalla prima Sala passossi ad un'altra, dove in abiti egualmente preziosi, che vaghi aspettava un numeroso drappello di Giovanetti nobili, che si educavano in Corte. Nel comparire il Santo, tutti questi ad un tempo s' inchinarono tre volte, fino a toccare della fronte il pavimento; saluto, in che hanno i Giapponesi una mirabil destrezza, ed è questo saluto il più riverente, che si costumi, perciò riserbato a' soli Figliuoli col Padre, ed a' Vassalli col Principe. Spiccatosi poi da' Compagni uno di quei Giovanetti disse a nome comune: Padre Bonzo Santo, la vostra presenza sarà al nostro Rè, come è alla Madre il dolce riso del suo Bambino, allorchè lo vezzeggia nel seno. Noi vi giuriamo per li capelli de' nostri capi, che queste medesime pareti, che allo sguardo de' vostri occhi adesso gioiscono, ci confortavano a farvi queste accoglienze; perochè la vostra venuta riuscirà ad onore di quel Dio, di cui cose sì alte, e magnifiche havete predicate in Amangucci. Ciò detto, prese il Santo per mano, e condusselo per il lungo tratto d'una loggia, fra spagliere odorose d'aranci, finchè messelo in una spaziosissima Sala, al doppio maggiore, e più adorna delle passate. Il Fratello del Rè accompagnato da molti Baroni del Regno, corsogli all' incontro con segni di amorevole affetto, protestò, che giornata tanto felice non erasi mai veduta in quella Corte, e che il Rè suo Fratello in haver lui si riputava più ricco, che se conquistasse tutti li tesori della Città della Cina. Quindi si penetrò oltre in una grande Anticamera, in cui si tratteneva la primaria Nobiltà, e dopo mille riverenze di quei Signori fu S. Francesco intromesso nelle stanze regali. Stava il Rè ritto in piedi, e alla prima occhiata, che diede al nuovo Ospite, scorgendogli nel volto quel riverbero di Divinità proprio de' Santi,

si

si sporse innanzi cinque ò sei pasſi, e lo salutò tre volte con quel profondisſimo inchino fin' a terra, il che apportò una particolar maraviglia in tutta la Corte. Il Santo piegate le ginocchia volle toccargli il piè, conforme all'usanza del paese; ma il Rè no'l consentì, rizzandolo con le sue stesse mani, e afferratolo per la destra il fè salire alcuni scalini a seder seco del pari. Poco più basso si pose a sedere il Fratello del Rè. In faccia loro, e da' fianchi si sparsero i Portoghesi, e una turba di Personaggi della Città, quanti potevan capir nella stanza.

7 Non meno desideroso mostravasi il Rè di udire, che il nostro Apostolo di parlare, onde, passati tra loro i primi atti di cortesia, il Santo cominciò a render conto della sua venuta, ch' era solo per far conoscere a Sua Altezza, ed a' suoi Vassalli il vero Dio. In tal proposito spiegò ad alta voce le grandezze di questo Dio con tanta grazia, chiarezza, e profondità di ragioni, che il Rè, Giovane di non ancora venticinque anni, pur tuttavia di sublime ingegno, ne rimase molto appagato. Poscia in esprefsione di un dolore misto di godimento, rivoltosi al Principe suo Fratello disse: Chi mi potrà indovinar la cagione, per cui ci habbia Iddio lasciati sì lungamente nelle tenebre di questa nostra ignoranza? Certo che quanto c' insegna quest' Huomo, tutto ha specie di vero, nè può contradirsi alle sue parole senza usar violenza a' dettami della ragione. Non così i nostri Bonzi, i quali ci danno ad intender dottrine di niuna sodezza; anzi l' istessa cosa or l' affermano, or la negano, e sempre ci tengon sospesi in un' interesse tanto importante, quanto è la salvezza dell' anima.

8 Trovavasi quivi presente un Bonzo chiamato Faisciandòno, di gran credito nella sua Setta, ma di superbia singolare. Questi reputò suo debito il difendere la causa comune de' Bonzi, e nè pure rizzandosi da sedere, rimproverò francamente al Rè, che un Giovane, nulla versato nelle scienze, ardisse di metter la bocca in materie di Religione, decidendo di esse a capriccio del suo leggiero cervello. Esfere i Bonzi dotti, Santi, degnissimi d' ogni onore, ed a dispetto d' ognuno sarebb' egli comparire l' insigne lor merito. Il Rè niente al-

terato da questi termini sì villani, sorridendo rispose, che se haveva qualcosa da dire, dicesse, e allora l'insolente pieno di fasto prese a narrare le glorie de' suoi Bonzi. Descriveva come da loro si manteneva lo splendore delle Chiese; come si osservava un severo digiuno, come s'istruiva il popolo nella Legge di Sciàca. Vantava ch'esſi educavano la Gioventù ne' buoni costumi, che dispensavano polize di cambio per l'altra vita, che potevano liberar l'Anime dal più profondo dell'Inferno, e sopra tutto ch'esſi erano i familiari del Sole, delle Stelle, e de' medesimi Dei, co' quali tenevan di notte lunghi discorsi, e se gli stringevano in seno a lor piacere. Troppo più voleva proseguire il superbo, se non havesse avvertito nell'Udienza, che già da molti apertamente si sogghignava, perciò avvelenato di rabbia principiò di bel nuovo a sfogarsi contro del Rè a modo di frenetico. Non parve al Rè di tollerar d'avantaggio una tale arroganza, e diede cenno al Principe suo Fratello, che il facesse partir da quel luogo; anzi motteggiando disse, haver' il Bonzo mostrato a bastanza co' fatti quanto perfetta fosse la sua Santità, nè esser mestiere, che si stancasse più oltre a provarla con quegli schiamazzi. Ora sì che Faisciandòno, in vedersi così svergognato, scoppiò nell'ultime smanie, e guardando dispettosamente i circostanti: verrà, disse, un giorno, in cui non degnerò, che nè voi, nè verun Monarca del Mondo si accosti a toccarmi nè anche il lembo della mia veste: e intendeva il perfido, che sarebbe arrolato al numero de gli Dei. In uscir poi dalla stanza proruppe in una Diabolica imprecazione, e pregò le Deità del Giappone a mandar fuoco dal Cielo sopra il capo del Rè, e di quanti altri bestemmiavano seco. Si accorse il Santo, che il Rè dava ormai segno di qualche alterazione. Per questo procurò di raddolcirlo con un gentil sorriso, dicendo esser meglio di serbare una tal sorte di questioni, quando digerita la collera fosse tornato il Bonzo in miglior senno.

9 Liberati da quell'importuno proseguirono in quiete i discorsi già intrapresi delle cose di Dio, fin tanto che, venuta l'ora del desinare, il Rè invitò S. Francesco a rimaner quivi; e benchè l'umiltà del nostro Apostolo adducesse varie

rie

rie ragioni a ſuo favore, il Rè onninamente ve l' obbligò con queſte preciſe parole. Ben' io ſon certo, Padre, e Amico mio, che niente di ciò vi fa biſogno; ma ſaprete ancor voi, quando ſarete diventato Giapponeſe come noi, che il tenere un Rè a tavola ſeco qualunque Perſona è il maggior ſegno d' amicizia, e di benevolenza, che poſſa moſtrargli, ed io, come grande Amico che voi mi ſiete, vi ci voglio, e ſtimo di creſcere in più autorità io convitandovi, che non voi accettando l' invito. A tanta benignità di queſto Principe chinoſsi il Santo a baciargli la Scimitarra, cerimonia di molt' oſſequio nel Giappone, e riſpoſe che, mentre la ſua povertà non gli permetteva di rimeritar tali grazie, coſtituiva ſuo Mallevadore l' iſteſſo Dio, di cui era Miniſtro, e lo ſcongiurava di vivo cuore, che deſſe ſpirito a Sua Altezza, acciochè, ſervendolo in queſta breve vita, doveſſe goderlo eternamente nell' altra. Il Rè intenerito ſteſe le braccia al collo del Santo, e caramente ſtringendolo ſoggiunſe: io pure ſupplico Iddio, che vi eſaudiſca; ma con queſta eſpreſſa condizione, che ambedue noi habbiamo da vivere in Cielo ſempre inſieme ſenza mai ſepararci. Così detto ſi aſsiſero a menſa, e tutti che ſtavano preſenti, Portogheſi, e Paeſani, ſi poſero ginocchioni: il che convenne di fare anche a' Bonzi, de' quali ve n' erano parecchi, e ſi rodevano di ſdegno. Nel progreſſo del mangiare il Rè di propria mano porſe all' Oſpite una parte della ſua vivanda: onore riputato di tale ſtima, che il Gama, e gli altri Portogheſi toſto ſi alzarono per baciare la mano a Sua Altezza in ringraziamento; e finito di deſinare, il Rè conceſse al Santo benigna licenza di ritirarſi, pregandolo di tornare ſpeſso da lui. In queſta guiſa ſi terminò la prima giornata a tanta Gloria di Dio, e a tanta confuſione de' ſuoi Nemici.

Del frutto, che S. Francesco raccolse nella Ctità di Funài, e della rabbia, e calunnie de' Bonzi.

CAP. V.

1 IL S. Padre non vedeva l'ora da poterſi ſtrigare da quegli apparati sì onorevoli, a cui tanto mal volentieri havea condeſceſo. Rimeſſoſi dunque nel ſuo povero veſtito, proſeguì a frequentare alla domeſtica le ſtanze del Rè, con ſingolar giovamento del medeſimo. Perchè i Bonzi, mantenitori d'ogni ſceleratezza, inſegnavano, che la più nefanda libidine era un ſemplice ſcherzo permeſso a tutti, maſſimamente a' Grandi, il miſero Rè nel fiore della ſua gioventù viveva inviſchiatiſsimo in queſta pece, ſenza farſene coſcienza. Diedegli il Santo a conoſcere la deformità di cotal vizio, abominato ſin dalle Beſtie, e punito già da Dio con piogge di fuoco; di che inorridito il Principe ſe ne aſtenne, e ſi levò di Palazzo la principal'occasione che vi teneva. Co' Poveri non uſava pietà veruna, mentre, ſecondo gli aſſiomi de' Bonzi, il ſovvenire i Poveri era un'opporſi a Dio, che con la povertà li caſtigava delle lor colpe; ma dapoichè il glorioſo Maeſtro gli tolſe di capo l'errore, ſlargò la mano in prò de' biſognoſi, diportandoſi non meno da Principe liberale, che da Padre amoroſo. Predicavano in oltre i Maligni, che le Madri per diritto di Natura erano aſſolute padrone de' propri Figliuoli, e che in conſeguenza potevano uccidergli a lor piacere; dalla qual peſtilente dottrina ne ſeguivano infiniti aborti, e un continuo macello de' miſeri Bambini, cercando così le Donne, ò di ricoprire le loro diſoneſtà, ò di ſottrarſi dal faſtidio di educare la prole. Il Santo, dimoſtrata l'enorme ingiuria, che in ciò facevaſi a tanti Innocenti, e il ſommo pregiudizio, che ne riſultava alla Republica, ottenne la proibizione di queſt'ecceſso ſotto pena della vita; e fe publicare per il Regno altri editti, co' quali rimaſer ſopite non poche iniquità, che la malizia de' Bonzi dava per lecite. Nel confrontar poſcia il Rè l'im-

l'immaculata Vita di lui con le ribalderie di quell' infame canaglia, concepì tant' avverſione al nome de' Bonzi, che, mentre S. Franceſco ſi trattenne in Funài, non volle mai ammetterli nelle ſue ſtanze, fuorchè a diſputare inſieme col Santo; ed a' Cavalieri ſuoi confidenti, quando ſi ſtupivano della mutazione, che appariva ne' ſuoi coſtumi, ſoleva riſpondere, che al ſolo venirgli d' avanti il P. Franceſco ſentivaſi tremar tutta l' anima: che la faccia di quel Sant'Huomo era uno ſpecchio, che gli rappreſentava al vivo le ſue laidezze, e ch'ei non ardiva nè pure di rimirarlo, ſenza far prima un' efficace propoſito di emendarſi.

2 Ma quantunque il Santo foſse sì applicato all' ammaeſtramento del Rè, non ſi ſcordava già punto de' Sudditi. Spendeva molta parte del giorno in predicare, e in dichiarare il Catechiſmo per le piazze, dove vedevaſi ſempre attorniato da gran folla di popolo, non men' attento, che riverente; e quindi traſſer' origine le cotidiane diſpute co' Laici, e co' Bonzi, dalle quali reſtava ſoprafatto in modo, che un Cavalier Portogheſe ſcriſse, dolendoſi non poterglíſi parlare, fuorchè in certi tempi più importuni della notte. Allora il Santo Padre gli confortava con alcun breve diſcorſo ſpirituale, e con udir le loro Confeſsioni, ſcuſandoſi che i pochi giorni della ſua dimora nel Giappone era in obbligo di darli tutti al ſervizio di quella gente sì biſognoſa. Quei Signori Portogheſi, ſcorgendo l' eccesſivo patire del Santo, ſpecialmente nel vitto, e nel ſonno, lo pregavano a moderarſi, acciochè la natura non gli mancaſse ſotto del peſo: ma egli riſpondeva ſempre, che ſe l' amavano da dovero, lo riputaſsero come morto, e ſapeſsero certo, che la ſua vita, e il ſuo riſtoro lo trovava tutto nel ridurre a Criſto l' anime di quei Gentili. Così ora il Santo diceva, e queſto ſuo detto mi riduce alla mente quel che altri generalmente atteſtaron di lui, che in niuna coſa moſtrava maggior diletto, quanto che in faticare per la ſalute dell' anime, parendo proprio, che ciò faceſse per puro genio di natura, non per alcuno sforzo di virtù; che queſto appunto è quel ſommo di zelo, a cui può arrivare un' Huomo ſpogliato tutto di sè, e tutto trasformato in Dio.

3 Una

3 Una tal consolazione, da esso tanto bramata, di tirar'anime al Signore, assai bene la conseguì al presente. Certo che le conversioni furono insigni, e copiose più che in altro luogo del Giappone, sì che appena egli bastava a raccogliere la gran messe, che havea per le mani. E da rammentarsi in particolare un Bonzo da Canafàma, celebratissimo per nobiltà di sangue, e Maestro famoso nelle Dottrine Giapponesi. Si avvide costui, che i principali Bonzi, cimentatisi a disputa col Santo, n'erano tornati molto confusi; onde animato da' suoi si risolvè sfidarlo; che dove pure gli fosse mancata la ragione, sperava di poter supplire con le grida. Ma dopo i primi congressi si compiacque il Signore di dargli a conoscere quella verità, che sì male impugnava. Non però ardiva l'infelice di punto disdirsi nel publico; poichè troppa vergogna a lui pareva, che uno incanutito ne gli studj dovesse in ultimo dichiararsi per un'ignorante. Gli convenne tuttavia di cedere alla forza incontrastabile dello Spirito Santo, e stando la piazza nel fior del concorso, il Bonzo salito sopra d'un luogo eminente cominciò co' gesti, con la voce, e co' singhiozzi a chieder' udienza. Tutti si accostarono, pensando di sentire conforme al solito alcuna declamazione contro la Legge Cristiana; quando egli, postosi ginocchione, e rivolti al Cielo gli occhi pieni di lagrime, proruppe in queste voci precise. A voi Giesù Cristo, unico, e vero Figliuol di Dio, mia vita, e mia salute, vinto mi arrendo: con la lingua, e col cuore vi confesso per Dio, Eterno, e Onnipotente, ed a voi, che mi udite, chieggo perdono di haver tante volte insegnato per vero ciò, che ora conosco, ed affermo esser non altro che vanità, e menzogne. Una confessione sì chiara, e sì inaspettata di uno già Maestro dell'Idolatria, commosse in maniera gli animi de' Cittadini, che il Santo confessò a' Portoghesi, che havrebbe potuto in quel medesimo giorno dare il Battesimo a cinquecento persone: ma la sua mirabil prudenza pose freno al suo zelo; perochè nel Giappone, dove di continuo si disputava su le materie di Religione, non bisognava battezzar veruno, che prima non fosse ben'istruito, per reggere a' sofismi degli Avversari;

ſari; altrimente ſarebbeſi fabbricato ſu l'arena, e ſariaſi meſſo a troppo grave pericolo l'onor della Fede.

4 Non poteva più la malizia de' Bonzi rimirare queſti favori del Rè, e queſto ſeguito della Divina Legge. Spinti perciò da un Diabolico furore decretarono di perſuader' al popolo, che poneſse le mani nella vita del Santo; metteſse a fil di ſpada i Portogheſi; incendiaſse la lor nave, e ſe tanto foſse poſſibile, uccideſse l'iſteſso Rè con tutti del ſuo Sangue. Per ottenere l'intento, ſpacciavano coſe ſcomunicate del Santo Padre. Dicevano ch'egli teneva un Demonio in bocca, per incantare con le ſue parole; che la notte diſotterrava i cadaveri, e che, divoratone il fracidume, ſi ſerviva delle lor'oſsa in uſo di Negromanzia. A tanto ſporche calunnie aggiunſero gli ſpaventi, proteſtando che Sciàca era lor comparito, e havea giurato di diſtruggere il paeſe, ſe toſto non ſi mandava in mal'ora quel ſacrilego Ingannatore, e quei Ladroni, che nella lor nave gli davan ricetto. Ma per molto abbaiare, che da coſtoro ſi faceſse, non ſi potè mai mordere, e niuno ſi moveva a' danni del Santo, ſommamente venerato per la ſua celeſte dottrina, e per li ſuoi puriſsimi coſtumi. Trovarono i Ribaldi un'altra invenzione di tirargli addoſso l'odio della Plebe, con iſtigarla, che, giachè voleva perderſi, almeno dimandaſse qualche pagamento dal Bonzo d'Europa; eſsendo ben giuſto, che, mentr'eſsi gli davano l'anime, doveſs'egli concorrere al ſoſtentamento de' corpi. Fu queſta una rara finezza di malizia, perchè, ſe il Santo haveſse dato denaro, volevano calunniarlo, che così corrompeva gli affetti del Volgo; ſe poi l'haveſse negato, piglierebber quindi preteſto d'infamarlo, ò come un miſero pezzente, ò come un'avaro crudele, che ogni coſa riteneva per ſe, ſenz'alcuna pietà verſo de' Suoi. Vedendo tuttavia gli ſcelerati, che nè pur queſte machine facevan colpo, ſovvenne loro un partito, riputato da eſsi per l'ancora della ſperanza nelle correnti tempeſte. Dieci leghe lontano da Funài ſtava un ricco Monaſtero de' Bonzi, al cui governo preſedeva uno di loro per nome Fucarandono, il quale, logorata già nelle più rinomate Catedre la ſua vita, eraſi ritirato a ripoſo in

quel

quel Monastero, e tutto Bungo il venerava come un miracolo di scienza. Or' i Bonzi di Funài credettero di certo, che, se potevan' impetrare per pochi giorni la presenza di tanto grand'huomo, alla prima comparsa di lui si dileguerebbe affatto la nuova Legge, come dileguasi la nebbia all'aspetto del Sole; perciò spediron tosto a invitarlo con grosse offerte di moneta, e d'altri donativi. Sembrò questa a Fucarandòno una fortuna inviatagli dal Cielo per l'immortalità del suo nome. Prontamente si pose in cammino; nè può spiegarsi la festa, che fecero i Bonzi di Funài nel vederlo, e già tutti allegri cantavano un baldanzoso trionfo della lor causa.

5 S. Francesco in tanto, nulla sapendo di questo trattato, disponevasi alla partenza sopra la nave di Odoardo Gama; e sentivasi richiamare all'India per dar ricapito a molti gravi negozj, per inviar'Operari al Giappone, e per indagar maniera da penetrare all'Imperio della Cina, dove già rivolgeva i suoi santi disegni. Prima di partire se ne andò con tutta la Camerata di quei Signori Portoghesi a prender dal Rè buona licenza, e rendergli le douute grazie di tanti favori riceuuti. Il Rè, che per quaranta, e più giorni haveva goduta la soavissima conversazione del Santo, diede a questa nuova in gran cordoglio, e disse a' Portoghsi, che invidiava loro la compagnia del Padre Francesco: che in perder lui gli pareva di perdere il suo stesso Padre, e che, quando pensava di non doverlo mai più rivedere in sua vita, non trovava sufficiente motivo di consolarsi. Corse il Santo con amorosa riverenza a baciarli la mano, affermando, che terrebbe sempre l'immagine di lui scolpita nel cuore. Soggiunse che la maggior contentezza, che potesse riportar dal Giappone, sarebbe di lasciare Sua Altezza col Santo Battesimo, come lasciava tanti suoi Vassalli: ma giachè non meritava un tal godimento, ben prometteva di porger di continuo all'infinita Bontà del Signore, e voti, e lacrime, acciochè infondesse un vivo lume dell'anime di Sua Altezza da conoscer' il vero, e virtù da seguitarlo. Indi separatisi ambedue alquanto dagli altri, volle il S. Padre in-

se-

ſegno del ſuo amore dare al Rè gli eſtremi ricordi. Miraſſe, che quanto trovaſi quaggiù tutto è breve, e preſto paſsa; perciò biſognava porre ogni ſtudio in fuggire quelle miſerie di la, che non hanno mai fine, e in acquiſtare quei beni, che durano in eterno: rifletteſse, qual pazzo cambio ſarebbe chi ſi contentaſſe di vender l'anima per un diletto brutale, ò per un palmo di terra: ſi ricordaſse, quanto gran conto foſse per rendere, ſe, havendogli Iddio tanto da lungi mandata la luce del Cielo, non mai manifeſtata a' ſuoi maggiori, egli nondimeno teneſse gli occhi ſerrati nelle ſue tenebre. In ultimo raccomandogli caldamente quella tenera Criſtianità; ma inſieme l'avvertì, che non ſi fidaſse di queſto; poichè il favorire la Fede in altrui, ſenz'abbracciarla per ſe, non poteva di certo baſtare a ſalvarlo. A tali avviſi tanto paterni ſi commoſse ſopra modo il Rè, e ben tre volte gli furon vedute ſcappar da gli occhi lacrime di pietà, e di compunzione.

6 Ma nel più bello vennero interrotti da un'ambaſciata, che avvisò eſser capitato a Funài il tanto celebre Bonzo Fucarandòno, e aſpettar quivi l'udienza. Turboſsi il Rè al nome di Fucarandòno, e la cagione del ſuo turbamento ſi fu, perchè s'immaginò ſubito a qual fine foſse venuto il Bonzo, e dubitando, (com'egli ſteſso poi confeſsò) che il P. Franceſco non havrebbe retto con eſso lui a diſputa, gli diſpiaceva di mettere un'Amico sì caro al cimento di perdere in un ſol giorno tutta quella riputazione, che in tanto tempo, e con tanti travagli eraſi guadagnata. Il Santo, che dal cambiar della faccia ſi accorſe degl' interni penſieri del Rè, pregollo iſtantemente a voler' ammettere il Bonzo. Deponeſſe pure Sua Altezza ogni timore, e ſi accertaſse, che quanto inſegna la Fede Criſtiana tutto è Dottrina di Dio, onde reſiſterebbe, come oro perfettiſsimo, a qualunque prova, che voleſsero farne. Così animato il Principe ordinò ch'entraſse Fucarandòno, il quale tutto gonfio di sè avanzoſsi ſubito a paſsi gravi, ſeguitato da ſei altri Bonzi, che gli tenevan corteggio.

Solenni dispute, che il Santo bebbe co' Bonzi nella medesima Città di Funài, e nuove persecuzioni, che da loro sostenne.

CAP. VI.

1 PRestata al Rè la solita riverenza, diede Fucarandòno una guardatura di molto disprezzo al S. Padre, e postosi a sedere al suo lato si gli disse: galant' huomo non sò se tu mi conosca, ò per meglio dire, se tu mi riconosca? Rispose il Santo, non ricordarsi di haverlo mai più veduto; al che il Bonzo, con una scompostissima risata rivoltosi a' Suoi, mi accorgo, disse, Compagni, che poco di buono possiamo sperare da costui, che dopo haver trattato meco le centinaia di volte, ora, ò non si ricorda, ò finge di non ricordarsi di nulla; e tornando a rimirarlo fisso replicò: ti trovi più niente di quelle balle d seta, che mille cinquecento anni sono tu mi vendesti nel porto di Frenaiòma? Il nostro Apostolo, ritenendo sempre quella sua maestosa soavità, ripigliò ch' egli non haveva mai fatto il Mercante; che non era mai stato nel Porto di Frenaiòma, e che non sapeva come fosse corso fra loro un tal contratto prima di tanti secoli, mentre niuno di essi cent' anni addietro era nato. Quivi Fucarandòno, accigliatosi, e messosi tutto in contegno, a guisa d' un' Oracolo, soggiunse: se tu no 'l sai, stammi ben' ad udire, che io te l' insegnerò, e stupirai quanto profonda sia la sapienza de' Bonzi Giapponesi. Con ciò si fè a narrare come l' anime nostre sono senza principio, e sù questa scena del Mondo rappresentano varietà di personaggi, passando continuamente da un corpo ad un' altro, più, ò meno perfetto, giusta la qualità de' loro meriti antecedenti: dal che il Santo comprese, che quanto da costui si magnificava per un' arcano recondito, altro non era, che l' opinione de' Pittagorici, sì decantata, e sì derisa nelle scuole d' Europa. In qual maniera, e con qual' efficacia d' argomenti egli rigettasse queste menzogne, a me non da l' animo di riferirlo, (di-

ce

ce quel Signor Portoghese, che vi fu presente, e ne scrisse il ragguaglio) nè ho scienza, che basti per tanto: ben sò che il misero Bonzo, quantunque alzasse le grida, e si dibattesse molto, non potè giamai strigarsi; perciò hebbe per meglio di lasciare quella questione, e ne propose un'altra, degna in verità di quel sozzo animale di Fucarandòno, che ammorbava del vizio infame de' Sodomiti. Richiese dunque dal Santo come ardisse di farsi Legislatore, condennando un'azzione conceduta dalla Natura, e praticata sempre nel Giappone senza opposizion di veruno? La modestia del Santo arrosì a tanto sporca dimanda: ma, poichè l'onor di Dio l'obbligava a por la lingua in quelle laidezze, spiegò con tal vemenza di Spirito l'enorme abuso di quest'eccesso, che il Rè con quei della Corte ne rimase vergognato; e più che il Bonzo sfacciato voleva replicare in sua difesa, più l'Udienza se ne sdegnava. Si venne a termine, che Fucarandòno arrabbiato si diè a lacerare di sconce parole tutti gli astanti, alcuni de' quali di maggior' autorità lo sgridavano, con minacciarlo di quanto meritava, e con proporgli per norma da imitare la verecondia di quel Bonzo forestiere. In fine urlando l'insolente, come un toro ferito, fu cacciato dal Palazzo, e il Rè protestò, che in riguardo sol di quell'abito Religioso, che portava in dosso, non gli faceva spiccare la testa dal busto.

2 I Bonzi, afflittissimi di sì disonorata riuscita del loro Capo, vegliarono tutta la notte, ammutinati insieme, per cercar modo da vendicarsi. Parve loro un'ottimo ripiego il pigliar la causa di Fucarandòno, come causa di Religione, quasi uno strapazzo, che fosse usato a gli Dei; onde la mattina seguente senz'aprir le porte de' Tempj, ponendo ogni cosa a lutto, dichiararono la Città interdetta. Ad una novità di tant' orrore si accese subito fuoco, e al soffiare de' Bonzi crebbe in maniera, che il Popolo infuriato scorreva per le strade, e di poco si mancò a non voltar l'armi contro del Rè, e contro del Santo. Or stimandosi i Portoghesi tra queste sollevazioni troppo mal sicuri, risolvettero di ritirarsi alla lor nave. Nel partire si tenne da loro gran diligenza per condurvi anche S. Francesco; ma egli costantemente ricusò

di abbandonare i suoi teneri Figliuoli, e di porgere a' nemici della Fede questo motivo di trionfo. Adunque i Portoghesi, scostata la nave dal porto di Figi, attendevano il vento da ingolfarsi in alto mare; quando, fatta maggior riflessione al fiero pericolo, in cui restava il Santo Padre, tutti confusi decretarono di tentarlo di nuovo a venire con esso loro, e ne accettò l'incumbenza il medesimo Capitano Odoardo Gama, il quale tornato a Funài lo ritrovò che confortava intrepido alcuni Cristiani dentro una casuccia. Gli espose quanto mai potè l'istanze sue, e de' Compagni. Qual però fosse la risposta del Santo l'habbiamo dall' istesso Gama, che la riferì a' Portoghesi, ed è appunto la seguente. *Ah Signor Capitano, e Fratel mio, fossi pur' io sì fortunato, che meritassi questa, che voi chiamate sciagura, di esser' ucciso per Cristo. Non merito al certo che Iddio mi onori di simil grazia; ma per non rendermene più indegno, non mi condurrò mai per verun conto nè alla nave, nè fuori di quà. Grave scandalo a questa tenera Cristianità fuggendo io darei, e mentre mi vedessero sì male osservar ciò, che ho loro insegnato, troppa occasione prenderebbero di fallire ancor' essi a Dio le loro promesse. Che se voi vi tenete obbligato a servire i vostri Passeggieri per quel nolo, che havete da loro riceuuto, come non sarò io obbligato a morire in servigio d'un Dio, tanto misericordioso, che mi donò la sua medesima vita sopra una Croce?*

3 Non vi bisognò da vantaggio a mutar pienamente gli affetti del Gama. Riportatosi egli alla Nave fe sapere a' Compagni, che se volevano partire per l'India, consegnava loro la sua nave ben proveduta. Andassero pure a lor posta, che quanto a sè era risolutissimo di rimanersi appresso il P. Francesco, andassene la nave, le mercanzie, la vita; che ad ogni cosa teneva l'animo apparecchiato. La generosità del Capitano mosse tutti gli altri, e fu cosa segnalata, come di volontà concorde si offerse ciascuno a correr la stessa fortuna; onde, lasciati sopra la nave alcuni pochi di guardia, si avviò quella nobil turba in cerca del Santo a Funài. Questa comparsa sì inaspettata cagionò singolar maraviglia ne' Gentili, i quali, smorzato già il primo furore, mostrarono plauso ad un'

un' azzione di tanta fedeltà, e di tanto coraggio. All' oppo-
sto la malizia de' Bonzi, vedendo la mutazione nel popolo,
e l' assistenza de' Portoghesi a favore del Santo, si perdette di
cuore; e diffidata di più prevalere per via di forza, prese
consiglio di provare un' altra volta per via di publiche dispu-
te, se potevasi ricuperare la reputazione perduta. Ne die-
dero efficaci suppliche al Rè, e ne ottennero il rescritto;
ma con patto preciso, che si disputasse con le sole ragio-
ni, non con le grida; che giudice fra le parti fosse la co-
mun' approvazione degli Uditori, e che, quando Fucaran-
dòno rimanesse perditore, si permettesse da' Bonzi di non
impedir più veruno dal farsi Cristiano. Mal volentieri ac-
consentirono i Disgraziati a queste condizioni, massimamen-
te che i Laici dovesser giudicare in materia di Religione. Pur
tuttavia fu lor necessario d' accomodarsi; e il giorno seguen-
te all' ora condetta ecco venirsene Fucarandòno pieno d' ar-
roganza, e di fasto, accompagnato da una schiera di tremi-
la Bonzi, che formavan un' apparenza molto più da guer-
ra, che da disputa. Dubitò il Rè di qualche improviso tu-
multo. Per questo non permise l' ingresso in Palazzo, fuor-
chè a quattro di quella gran comitiva, e gentilmente tenne
in dietro gli altri, dicendo che sarebbe di troppa lor ver-
gogna il cimentarsi tanti contro d' un solo. I Portoghesi
vollero onninamente ancor' essi condurre il lor Santo in so-
lenne corteggio, pomposamente vestiti. Stavano d' intorno
a lui a capo scoperto, parlandogli sempre ginocchioni; e
in cotal maniera passarono trionfanti per mezzo a' Bonzi,
che si crepavano di dolore: tanto più che la gente accorsa
da ogni parte grandemente godeva, e ne dava a' medesimi
Portoghesi gran lode. L' istesso Fucarandòno, quando non
vide più quei tremila Compagni, quasi spennato delle sue
piume, intimorissi, e fu udito dire a quei quattro rimasigli
al fianco, che troppo si sarebbe contentato di non incontra-
re alcun vitupero peggiore del passato. Entrati tutti nella
Sala reale, zeppa della principal Nobiltà di Funài, il Rè
usò al Santo molte cortesie, parlando seco alla domestica,
e dipoi si posero a sedere, ciascheduno al suo luogo.

4 San

4 San Francesco, che per ordine del Rè fu primo a parlare, interrogò il Bonzo, per qual cagione giudicava che la Legge Cristiana meritasse di proibirsi? Rispose Fucarandòno, doversi proibire, perchè ella era totalmente nuova, e contraria all' antichissime Leggi del Giappone: perchè asseriva che Sciàca, Amida, e gli altri Dei sacrosanti non erano veri Dei: finalmente, perchè toglieva i privilegi conceduti dalle supreme Potestà del Zazzo, e del Dairi; e intendeva il Ribaldo delle sporche licenze del senso. Ciò detto si tacque, e il Rè avvisò il Santo che rispondesse. Egli alzatosi in piedi, dopo un riverente inchino al Rè, dimandò all'Avversario, qual delle molte ragioni proposte bramava che si sciogliesse in primo luogo; e il Bonzo pigliata quella, che giudicò, se non la più forte, almeno la più plausibile, perchè, disse, esclude dal numero degli Dei le sacre Divinità del Giappone. Cominciò il Santo a dimostrare qual sia la Natura di Dio, e quali siano i suoi Divini Attributi, d' Eternità, d' Onnipotenza, d' Immensità, d' Independenza, e di tutte le sue perfezzioni infinite. Da questo ne diduceva per legittima conseguenza non potersi trovare più d' un solo Dio, Creatore, e Padrone d' ogni cosa, e perciò non darsi vera Divinità in quei tanti loro Dei, che adoravano; massimamente che, per confessione de' medesimi Giapponesi, que' loro Dei non solo erano stati Huomini come noi, soggetti al tempo, e alla morte, di potere, e saper limitato; ma gran parte di essi haveva menata una vita molto infame, per cui meritava in vece degli onori Divini un' eterno biasimo, e un' eterno supplicio. Sì ben fondato, e sì evidente parve a tutti questo discorso, che alzossi nell' Uditorio un festoso grido di lode. Non voleva già tacere Fucarandòno, schiamazzando alla peggio: ma gli fu dato più volte su la voce; dal che sbalordito non attese alcuna risposta dell' altre ragioni da lui addotte, e richiese dal Santo un nuovo dubbio: con che autorità riprovasse le polize di cambio, date da' Bonzi per l' altra vita, mentre pur' erano di tanta utilità, e veniva puntualmente sodisfatto a quelle anime, che le portavano seco? Nello scioglimento

to di tal quesito hebbe il Santo un bel taglio da insinuare di qual sorte sia la felicità dell'anime separate da' Corpi. Non consister questa in ricchezze d'oro, e d'argento; non in sontuosità di palazzi, ò in delizie di mense, come pazzamente fingevano i Bonzi, promettendo in Cielo dieci per uno di quanto quì ricevevano da' Divoti. Passò poi ad insegnare qualmente la beatitudine del Cielo non si acquista con altra moneta, che di opere sante esercitate quaggiù in terra, nè si dispensa altrimenti a capriccio de' Bonzi, che si valevano di queste astuzie per ismungere i ricchi, e condennavano all'Inferno i Poveri, come incapaci di comprarsi il Paradiso. E qual colpa hanno gli sfortunati per esser mendichi? Evvi al Mondo Nazione sì barbara, che punisca i poveri di pena capitale? Come dunque Iddio sì giusto, e sì misericordioso li punirà d'un perpetuo tormento di fuoco? Intelletti elevati, quali sono i Giapponesi, appreser molto bene la verità, e ne davano segni di cordial giubilo, con immenso rammarico de Bonzi: e così restò conclusa la lite di quel giorno.

5 Il dì appresso si tornò alla disputa. Fucarandòno scelse in suo aiuto sei Bonzi de' più accreditati, nè il Rè punto si oppose, chiaritosi ormai, che il numero de' Nemici serviva solo per gloria maggiore della Legge Cristiana. La questione, che i Bonzi miser' in campo, fu esposta da uno di loro, il quale insistendo alle dottrine del giorno innanzi, dimandò al S. Padre, da che procedesse questa disuguaglianza tra gli huomini, alcuni de' quali godono tante ricchezze, altri gemono in tanta penuria? Se Iddio è giusto, (diceva egli) bisogna che ciò derivi dal merito de gli uni, e dal demerito degl'altri; onde ne inferiva che i ricchi sono tutti virtuosi, ed i poveri son tutti ribaldi, e che perciò con ragione i Bonzi promettevano a quegli il Paradiso, ed a questi l'Inferno. Fu facile al Santo di svelare la fallacia del sofisma, perochè: come la dovizia, e la povertà può comunemente attribuirsi a' meriti, ed a' demeriti, se la maggior parte tanto de' poveri, quanto de' ricchi nascono tali, e sortiscono la lor fortuna prima d'ogni lor' operare? Chi anche non

vede

vede quanto ſiano i ricchi d' ordinario più ſcelerati de' poveri ? E dunque forza di confeſſare, che queſta qualità di beni caduchi non ſi diſpenſa da Dio a miſura delle virtù, e de' vizj in chi li riceve : nè da ciò ſegue che Iddio ſia ingiuſto, perchè chi dona del ſuo è padrone di donarlo a chi vuole, e quanto vuole, ſenza far torto a veruno. Oltre che, non hanno i poveri gran materia da attriſtarſi, eſsendo che tutta la vita temporale è ordinata ſolo all' eterna, e tanto queſta ſi conſeguiſce da' ricchi con le limoſine, quanto da' poveri con la pazienza; anzi molto più facilmente può ottenerſi da' poveri, come privi del più gagliardo incentivo, che alletti gli huomini al peccato.

6 Appena hebbe terminato il Santo, che un' altro di que' Bonzi, contradicendo al primo, volle farſi autore d' una nuova ſentenza, che parve a lui da riportarne ſtupende lodi d' ingegno. Diſſe Dunque, che da tutti gli huomini, quantunque di condizione diverſi, pur ſi gode aſſai in queſta vita, trovando ciaſcuno innumerabili diletti nel proprio ſuo ſtato. Per tanto, diceva coſtui, deve baſtare a gli huomini ciò che godono di qua, e non daſſi per loro altro Paradiſo. Si bene il Paradiſo dopo la morte è douuto alle beſtie, poichè le sfortunate quaſi niente di felicità provano nella vita preſente, e le migliori tra loro ſono coſtrette a faticare per noi in una ſervitù molto ſtentata: d' onde poſcia inferiva, che troppo in vano eraſi ſcomodato quel Bonzo d' Europa in venire da sì lontano al Giappone, per iſtradare la gente a quel Paradiſo, che non poteva ſperarſi che dalle ſole Beſtie. Hebbe che fare il noſtro Apoſtolo a raffrenare il pianto, vedendo come quei ciechi ſi facevano guida di altri ciechi, per precipitare tutti in un faſcio nel baratro dell' Inferno; e acceſo di nuovo zelo preſe a moſtrare la vanità di sì palpabili ſciocchezze. Si sforzarono i Bonzi confuſi di attaccar lite in altra materia; ma nell' iſteſſo proporre della queſtione nacquer tra loro tali conteſe, che perduto il riſpetto a gli aſtanti, ſi mordevan' inſieme con ingiurie ſvergognate, e quei Cavalieri ſi prendevan giuoco di attizzarli, come Maſtini, ſin tanto che il Rè, ſdegnato de' mali termini di

quella

quella perfida gente, voltate loro le ſpalle, partiſſi. S. Franceſco fu ricondotto da' Portogheſi al ſuo albergo, e gran parte di quella notte la ſcorſe in ſoavi ragionamenti delle coſe del Cielo, pregando tutti, che lo raccomandaſſero di cuore a Dio, acciochè gli aſſiſteſſe in quei contraſti, a ſalute di tante anime, e ad onore dell' adorato ſuo Nome.

7 Uſcito il Rè per la Città il giorno ſeguente, paſsò appoſtatamente dalla caſa, dove alloggiava il Santo Padre. Per un ſuo Gentiluomo mandogli a dire che l' invitava nel ſuo Giardino alla caccia, e gli ricordava che veniſſe ben'armato, per metter' in terra almeno una coppia di quei ſette Nibbi, che il dì antecedente gli volevano cavare gli occhi. Il Santo ottimamente capì la gentil' alluſione del motto. Venne ſubito a render grazie al Rè, il quale in ſegno del ſuo tenero amore preſolo per la mano, il conduſſe ſeco per le più frequentate vie di Funài, e chiunque gl' incontrava reſtava ſtupito di un favore sì inſolito. Giunti a Palazzo trovarono quivi una folta corona di Nobili, che gli attendeva, e i Bonzi porſero memoriali per rimettere a nuovo eſame i punti già deciſi; ma ricuſando il Rè, s' intrapreſe la diſputa. Queſta volta furono le loro difficoltà aſſai più ſottili delle paſſate, e le cavarono da'diſcorſi, che in varie occorrenze avevan inteſi dal Santo. La prima difficoltà fù tale: Quando Iddio creò gli Angeli, (diſſe uno di loro al Santo Maeſtro) ò prevedeva che Lucifero inſieme co'ſeguaci doveva toſto ribellarſi, ò no'l prevedeva: ſe no'l prevedeva, dunque è capace d'ignoranza, e non è altrimenti quel perfettiſſimo, che tu ſupponi: ſe poi lo prevedeva, come può egli ſcuſarſi dal non eſſer empio, e crudele, volendo così il peccato di quei miſerabili, e col peccato la loro rovina? Nell' udire il Santo Padre una sì malizioſa richieſta, rivolto al Capitano Portogheſe, che gli ſedeva dappreſſo, mirate, diſſe, come il Demonio per bocca di coſtui parla in ſuo favore. Il ſecondo queſito fù in tutto ſimile al primo. Se Iddio nel creare Adamo antivedeva, ò nò la ſua diſubbidienza, e la perdizione del Genere umano; deducendone da ambe le parti i medeſimi aſſurdi, che ſopra. L'ultimo dubbio conſiſtè in queſta domanda. Giacchè Iddio dopo il Peccato del primo Padre ſi compiac-

que di dare al Mondo il rimedio, perchè ftette tanto a portarlo, col veftirfi sì tardi di noftra carne? Qual colpa particolare ebbero coloro, che, nati prima di tal rimedio, forz'è che periffero? Come non fù quefta una parzialità troppo indegna d' un Dio infinitamente buono, qual tu lo defcrivi?

8 S. Francefco, giufta la dottrina delle Scuole, rifpofe a' primi due punti, che Iddio molto ben prevedeva quanto farebbe proceduto dalla creazione degli Uomini, e degli Angeli; ma non perciò volle quei peccati, e quelle rovine, quafi aveffe di loro alcuna compiacenza, ò alcun defiderio. Solo permife tutto quefto, non impedendolo, per non togliere alle Creature ragionevoli l'ufo della libertà loro dovuta. Quanto poi al tempo dell'Incarnazione, diffe, che fubito dopo la caduta d'Adamo la Bontà del Signore diede il rimedio univerfale a tutto il Genere umano, riabilitandolo alla Gloria del Paradifo, e porgendo a ciafcuno mezzi valevoli per confeguirla. Che febbene, conforme a'decreti dell' altiffima fua Provvidenza, tardò tanti fecoli a farfi Uomo, tuttavia, effendo i meriti d' un Dio Umanato di valor' infinito, la lor efficacia non veniva riftretta al tempo futuro, ma potè ftenderfi anche al paffato, e giovare a tutti gli Uomini fin dal principio del Mondo. Dichiarò quefte cofe il Santo Padre, con procurare ad ogni modo poffibile di fpianarle agli Uditori, non affuefatti alle fottigliezze fcolaftiche. Ma ognuno sà, che in alcune materie quanto è facile l'apprender le ragioni del dubitare, altrettanto è difficile il penetrarne le foluzioni, che tutte fi appoggiano a fondamenti molto profondi, e molto afcofi. Pertanto i Bonzi malcontenti di quelle rifpofte, che non capivano, oftinatamente fi pofero a negar tutto alla cieca, e aggiunfero le lor folite infolenze di rifate, di fchiamazzi, e d' improperj; del che annoiato il Rè alzoffi in piedi, e proferì una favia fentenza, troppo più, che da giovane Rè ancor gentile, dicendo che andava ingannato chiunque fperava con un fuperbo contradire d' intendere quelle verità, che folo fi poffon capire con un fommeffo credere. Ciò detto, gigliò per la mano il Santo Maeftro, e con gran feguito di Cavalieri l'accompagnò di perfona fin'all'albergo, mentre a tutto potere fi fremeva da'

Bon-

Bonzi, imprecando al Rè le più fiere vendette di Sciàca, e d'Amida.

9 Così finalmente diedesi compimento alle dispute, e il nostro Apostolo si accinse di nuovo alla partenza per Malacca, dopo esser dimorato quasi cinquanta giorni in Funài, e poco più di due anni, e trè Mesi nel Giappone. Dolcissime grazie rendette a Dio, per aver quivi seminata la Santa Fede con sì gran frutto. Pigliò un'altra volta comiato dal Rè, e da'novelli Cristiani. Si rinnovarono da ogni parte gli affetti, e le lagrime, ed a' 20. di Novembre del 1551. salì sulla Nave d'Odoardo Gama, lasciate ottime istruzzioni per lo felice mantenimento di quella ferventissima Chiesa.

D' alcuni Miracoli operati dal Santo nel Giappone, e della vita, che menò il Rè di Bungo fatto Cristiano.

CAP. VII.

1 AVanti che abbandoniamo il Giappone, non debbono preterirsi alcuni segnalati Miracoli, che vi operò il Santo Padre, fin' adesso da noi non apportati, per non sapersi il luogo preciso dove successero, sapendosi solo che accadettero nel Giappone.

2 Il primo Miracolo vien attestato da parecchi, singolarmente da chi vi si trovò presente. Un giorno di Domenica, che S. Francesco aveva predicato a una moltitudine di Fedeli, e d'Idolatri, gli s'accostò un Mercante Gentile, già da molti anni affatto cieco, e conosciutissimo per tale. Cominciò costui a esagerare la sua miseria, supplicando in atti di compassione a esserne liberato, e il Santo non fece altro, che leggergli un' Evangelio, e segnarlo sù gli occhi colla Santa Croce. Nell'istesso punto il Cieco trovossi perfettamente illuminato, sicchè senza guida veruna potè andarsene a Casa, come gli fù imposto, e tornato dipoi alla Chiesa con trè suoi figliuoli, prostrato davanti al suo Benefattore, dichiarò di veder' ora molto meglio, che non vedeva prima d'accecare. Pregollo insie-

insieme a stendere la sua carità sopra di se, e sopra la sua Famiglia, con dar loro la luce dell'anima; perciò il Santo, ben' istruitili, battezzolli tutti di propria mano, e la fama di sì illustre prodigio, propagatasi per il paese, condusse alla Fede circ' a trecento di quegl' Idolatri.

3 Alcuni Pescatori stavano non poco afflitti, perchè un seno di Mare divenuto sterile di Pesci rendeva infruttuosa la loro fatica, e il popolo, avvezzo a non cibarsi quasi d'altro companatico, che di Pesce, pativa gran carestia. Udite S. Francesco le querele di coloro, benedisse le reti col Segno della Croce, ordinando che le gettassero in acqua: Obbedirono i Pescatori, e trovarono le reti tanto ripiene, che si stentò assai a ritirarle sul lido, e quello ch'è più, rimase in avvenire quel seno di Mare fecondo di Pesci al pari di qualunque altro in Oriente.

4 L'ultimo miracolo, più anche riguardevole de' predetti, seguì in una citta del Giappone, dove correva un'atroce pestilenza. Venne colà il Santo Pellegrino, che non poteva soffrire l'esterminio di tanti, che tuttavia Idolatri dalla morte temporale passavano all'eterna. Si diede a far voti al Signore, che volesse deporre il suo giustissimo sdegno, e fù compiaciuto in maniera, che tosto l'aria sgombrossi de' vapori maligni, la Città si rimise in ottimo stato di salute, e cessò totalmente quel morbo contagioso, senza restarne vestigio: il che fù sufficiente a convertir parecchi Gentili, formandosi quivi dal Santo una Chiesa numerosa. Tutto ciò io leggo ne' Processi ultimi di Cocin, per relazione di Martin Lupo, il quale afferma con giuramento d'averlo udito in diversi Paesi da varie sorti di persone, e in particolare da molti Giapponesi, come cosa nel Giappone pubblica, e notoria.

5 Abbiamo descritte di sopra le cortesi accoglienze, che il Rè di Bungo fece al nostro Apostolo, l'emenda, con che riformò la sua vita, e le disposizioni, che pose per ricever da Dio la grazia efficace d'una vera penitenza. Hor mi figuro, che il Lettore sarà curioso d'intendere qual fine sortissero queste felici premesse; onde ho giudicato di darne quì una breve contezza: tanto più, che questa gran fabbrica deve tutto il suo fondamento all'istruzzioni del Santo, e dipoi alle sue lagrime, e al-

e alle ſue ferventi orazioni, come ben riconobbe l'iſteſſo Rè, il quale per queſto non volle nel Batteſimo verun'altro nome, che di Franceſco, e nella ſolenne Ambaſceria d'Obbedienza, che inviò a Roma a Gregorio XIII. la principal grazia, di cui ſupplicava Sua Beatitudine, fù la Canonizazione del Santo.

6 Partito dunque il Santo Padre dal Giappone, il povero Rè rimaſto in mano de'Bonzi, aſſediato da mille occaſioni nel fervore della Gioventù, traboccò di nuovo nelle ſue antiche laidezze, e profeſſava una Setta, che chiamaſi de'Gneſci, la più infame di quante ne abbia il Giappone. Vero è, che frà tanti vizzj mantenne ſempre un ſommo affetto alla Fede, dando ricetto a'Padri della Compagnia, che là predicavano; anzi confeſſava, che la Legge di Criſto era troppo migliore dell'altre, ma ſoleva dire, che un Rè prima d'impegnarſi a mutar Religione, biſognava che vi penſaſſe di molto, per non incorrer col tempo alcuna nota di leggerezza. In fatti gli pareva troppo difficile il diſtaccarſi da quelle licenze, che nella noſtra Legge ſi deteſtano per eccessi, e nelle Sette de'Bonzi ſi lodano per tratti di Cavalleria. Così perſeverò egli ventiſette anni continui dopo la viſita di S. Franceſco, e alle delizie del ſenſo ſeppe unire a maraviglia il rigore dell'armi, colle quali ſoggettò alla ſua Corona quattro Regni, oltre al ſuo ereditario di Bungo. Ma quando a Dio piacque, germogliò quel beato ſeme, ſparſo già nel ſuo cuore, e d'improvviſo comparve il Rè col Roſario al collo, dichiarandoſi ſenza verun timore apertamente Criſtiano. Teneva nelle ſue ſtanze due Idoli d'eccellente lavoro, che ſoleva ogni giorno adorare a capo chino fin' in terra. Subito convertito diedegli a ſtraſcinare nel pubblico, e sfigurati, e lordi, ordinò che fuſser gettati nel profondo del Mare. Indi applicatoſi tutto all'orazione, alle penitenze, e ad altre opere di pietà, a' 28. d'Agoſto del 1578. diede l'ultimo ſalto, e battezzato dal Padre Franceſco Cabral noſtro Vice Provinciale, chiamoſſi Franceſco, in memoria del ſuo Santo Maeſtro, come accennammo di ſopra. Fatto Criſtiano, per più attendere alle coſe di Dio, appoggiò le cure del governo al ſuo figliuolo primogenito. Malvolentieri anche vedendoſi nel mezzo di gente Idolatra, ſtabilì di fabbricarſi una Città, che foſſe abi-

abitata da' ſuoi Fedeli; perciò, laſciata la regia Corte di Funài, ſi ritirò in un luogo remoto, dove faceva lavorare per la nuova Città, ed egli ſteſſo di propria mano lavorava per l'edifizio della Chieſa. Ogni dì ſpendeva molte ore nella contemplazione, e nella lezzione de' Libri Santi. Ogni Domenica frequentava i Sagramenti della Confeſſione, e Comunione. Ciaſcuna ſera, inſieme con tutta la ſua Famiglia, ch' era di circa trecento perſone, recitava divotamente il Roſario di Noſtra Signora, e ancor Neofito nella Fede pareva nelle ſue azzioni un Religioſo perfetto.

7 Ma mentre il buon Rè D. Franceſco ſi tratteneva in queſti sagri eſercizj, il nemico Infernale tentava tutte le ſtrade per riguadagnarlo. Era il Rè vivuto ſempre in ſomma proſperità, d'ampio dominio, di copioſe ricchezze, amato da' Vaſſalli, riſpettato, e temuto da ognuno, ſicchè nel Giappone la fortuna del Rè di Bungo correva in proverbio. Appena paſſati due Meſi dopo ricevuto il Batteſimo, mutoſſi immantinente la Scena, perciocchè molti Sudditi potenti, e molti Principi confinanti, per l'odio, che portavano alla Fede da lui abbracciata, gli ſi voltarono contro, eccitando da ogni parte crudeli tempeſte, dalle quali fù coſtretto di abbandonar la ſua quiete, e di prender l'armi a difeſa degli Stati. Venuto a battaglia campale co' Nemici, la ſorte gli andò talmente contraria, che perirono ventimila de'ſuoi, tutto fiore di Nobiltà, onde fù coſtretto di fuggire trà monti, e trà balze, vicino a morirvi di fame, tanto ſol non ucciſo, quanto non ritrovato; e così il Rè D. Franceſco, in un giorno ſolo rimaſto poco men che ſpogliato di cinque Regni, a fatica potè ſalvarſi dentro d'una Fortezza. Quivi gli ſi feron davanti la ſua Moglie, i Figliuoli, e altri Parenti Gentili. Gli rinfacciavano, come ad un ribaldo, la ſua pazza riſoluzione, per cui aveva rovinato ſe, e loro, dicendogli che andaſſe pur'ora dal Dio de' Criſtiani a farſi rendere ciò, che in vendetta della ſua infedeltà gli avevano tolto gli Dei del Giappone.

8 Sentiva per certo l'addolorato Principe trafiggerſi il cuore da ſimili parole. Ma armato di Fede, e di Carità benediceva Iddio a guiſa d'un'altro Giobbe: baciava le Piaghe del Crocifiſ-

cifiſſo, e gli offeriva la ſua vita, che quaſi unicamente gli reſtava. A'Criſtiani poi, ed a'Padri della Compagnia, i quali piangendo lo conſolavano, riſpondeva, che ſe meglio l'amaſſero, troppo ſi rallegrerebbero ſeco di quanto pativa, perchè lo pativa per amor del ſuo Dio. Frà poco,una mattina dopo d'aver pigliato il Corpo del Signore, infiammato nel volto come un Serafino, e aſperſo di calde lagrime,proteſtò ad alta voce, e obbligoſſene con voto, di voler vivere, e morire nella confeſſione di Criſto: nè contento di ciò, diſceſe a ſpecificare, che ſe i Padri della Compagnia, ſe tutto il Giappone, ſe tutta la Criſtianità d'Europa, e ſe per impoſſibile l'iſteſſo Sommo Pontefice rinegaſſer la Fede, egli coll'aiuto del Cielo ſarebbe prontiſſimo a ſparger per eſſa fin'all'ultima ſtilla il ſuo ſangue. Ad un voto di tal conſeguenza ne aggiunſe due altri di nulla minor peſo, cioè d'oſſervar ſempre interamente i Precetti di Dio, e della Chieſa, e di adempire in oltre quanto gli veniſſe impoſto da' noſtri Padri a prò dell' anima ſua. Ciaſcuno può comprendere quali foſſero i progreſſi da sì alti principj. Non ſapeva mai conſolarſi per aver tanto differita la ſua converſione; perciò diceva che quel poco tempo, che gli avanzava di vita, voleva ſpenderlo a momento a momento, e farſi valere i giorni per anni. E in verità Iddio, che vedeva quanto poteſſe fidarſi di lui, gli porſe occaſioni non ordinarie da moſtrare la ſua coſtanza. In quei nove anni che viſſe Fedele, non godè mai pace, e andò hor riacquiſtando, hor riperdendo; ſempre afflitto, ſempre perſeguitato; e ſcrivevano i Noſtri di colà,che ſpeſſo le ſue miſerie averebber quaſi cagionata pietà ne'medeſimi ſaſsi. Egli però dimentico affatto di ſe,pienamẽte rimeſſo nel voler Divino, attendeva di propoſito all' uſo de' Santi Sagramenti, a fervoroſe orazioni, a divoti pellegrinaggi, a ſeveri digiuni, ad aſpre diſcipline: e ciò praticava con tant'allegrezza del ſuo ſpirito, che ſoleva dire valer molto più un ſolo di quei guſti, che tutti inſieme i piaceri del Mondo. Favorillo ben'Iddio di alcune grazie miracoloſe, tra le quali fù inſigne ciò, che gli avvenne in una Fortezza, ſtretto quivi da un ſuo Ribelle Idolatra, per nome Giotetto. Non poteva più il Rè D. Franceſco ſoſtenere l'aſſedio, e con amoroſa fiducia pregò il

Signo-

Signore a dargli soccorso, se così tornava a sua Gloria. In un subito i nemici senza sapere il perchè, agitati da una strana paura, si diedero precipitosi a fuggire; onde i Paesani pigliato animo furon loro alle spalle, e l'istesso Giotetto ormai vittorioso rimase trucidato sul campo.

9 Sopra ogni cosa il pio Signore mostrossi sempre bramosissimo d'estirpare l'Idolatria. Di qualunque paese s'impadroniva, ò a forza d'armi, ò per accordo di pace, la primaria sua cura era di purgarlo da ogni superstizione, bruciando quanto vi trovava di Gentilesco. Una volta singolarmente pigliò una certa montagna, molto riverita da' Gentili per lo famoso Tempio d'un'Idolo, e per tremila trà Monasterj, e Cellette de' Bonzi, di cui era seminato il dorso del monte. L'istesso giorno, che n'entrò in possesso, fe ridurre in cenere, e Idolo, e Tempio, e abitazioni de' Bonzi, non lasciando loro nè pure un tugurio da ricoverarsi. Ma le finezze del suo zelo hanno dell'incredibile. Tutto stava in ristorar Chiese, e in sovvenire i Cristiani perseguitati, fin' a dar loro il proprio suo vitto. Scriveva di continuo a' Principi suoi amici, perchè favorissero gli affari della Religione; e questo pensiero d'ampliare la Fede, quasi ogni notte dopo breve riposo il risvegliava, e portavalo colla mente per il Giappone, cercando dove, e come poteva inviare Predicatori Apostolici. Quando udiva alcun nuovo acquisto d'Anime, nè lagrimava di giubbilo, e diceva, che mentre considerava quante Provincie possedeva Cristo nel Giappone, non era capace di punto sentire i suoi travagli, fossero pure quanto si voglia grandi. Esortava spesso i Nostri, che per agevolar le cose della Cristianità procurassero la grazia de' suoi Nemici, nè avessero in ciò verun riguardo a lui, assicurandoli che ne goderebbe di vero cuore. Più volte in tempo de' maggiori tumulti inteso, che l'uccisione de' Padri della Compagnia era concertata per una tal notte, venne intrepido alla lor casa, a vegliare, ed a far' orazione insieme con loro, desideroso di morire ancor' egli per Cristo: anzi protestava, che molto volentieri morrebbe per la difesa de' Padri, perchè vedeva quanto più utile della sua sarebbe la loro vita a propagar l'Evangelio. Ma siccome sommamente giubbilava de' progressi della Fede, così egualmen-

mente si affliggeva d' ogni discapito, che le accadesse. Stava già in prossimo a battezzarsi il suo figliuolo primogenito, quando conosciute le calamità, che tosto battezzato il Rè suo Padre gli diluviaron' in casa, sbigottissi, e mutato disegno, persistè Idolatra. Il zelant' Uomo ne sentì tal cordoglio, che cadde infermo, nè voleva più a verun patto vedere il figliuolo. La sua medesima morte fù attribuita al troppo disgusto, che si pigliò del sacco dato alle Chiese, e alla Cristianità di Bungo, e verificossi, che chi tanto godeva delle proprie sventure, per quelle della Fede ne morì di dolore. Assalito dunque da una lenta febbre discorreva perpetuamente delle grandezze di Dio, chiedendo perdono delle sue colpe, e ristorandosi ogni due giorni col Pane degli Angioli. Degl' interessi della Casa, e degli Stati non ne disse mai parola, come nulla di ciò fosse suo. Bensì prima di morire Iddio gli diede la contentezza d' avere il suo primogenito Cristiano, col nome di D. Costantino: cosa, che egli grandemente bramava, non tanto per la salute di quell' anima, quanto perchè non rimanesse un Successore Idolatra nelle ragioni de' suoi Regni. Ordinò d' esser seppellito senza veruna pompa funerale, con una vesticciuola della Compagnia, ch' egli conservava a quest' effetto, e l' aveva tolta di dosso ad un defunto de' Nostri. Ma alla sua umiltà prevalse l' amore de' Fedeli, i quali vollero celebrargli l' essequie alla Reale, e piansero grandemente la perdita d' un tanto Rè, che può senza dubbio chiamarsi un' insigne miracolo della Divina Grazia, e fù comun opinione, che dopo l' Apostolo dell' Indie S. Francesco, a niuno più che a lui dovesse la Fede di Cristo nel Giappone.

Insigni Profezie, e Miracoli del Santo nel suo ritorno dal Giappone fin'a Goa, e sua risoluzione d'andare alla Cina.

CAP. VIII.

1 Viaggiava il Santo Padre sulla Nave d'Odoardo Gama da Bungo verso Malacca, e lasciati nel Giappone il Torres, e il Fernandez suoi Compagni alla custodia di quei Fedeli, non condusse seco fuorchè i due Giovani d'Amanguccì per il Seminario di Goa, e Bernardo, e Matteo, con intenzione d'inviargli a Roma, perchè dessero quivi alcun saggio della Cristianità Giapponese. Il Rè di Bungo sull'istesso Vascello fece imbarcare un suo Cavaliere, con titolo d'Ambasciatore al Vice Rè dell'India, desiderando di stabilire viepiù l'amicizia co'Portoghesi, e d'ottener nuovi Padri della Compagnia, che si portassero ne'suoi Stati a predicare. Dopo alquanti giorni, che si navigava in bonaccia, tutto all'improvviso si scompose il Mare in una dirottissima fortuna. La Nave venne raggirata per alcuni Mari sconosciuti a piacere de' venti, senza che mai comparisse in cinque dì continovi, e in cinque notti un raggio di Sole, ò di Stella, e ingrossando semprepiù la tempesta, bisognò ad ogni possibil maniera scaricare il Vascello. Campeggiò in questi pericoli la carità del Santo Padre. Egli era sempre il primo a dar di mano a'necessarj lavori; egli animava i Marinari; egli udì le confessioni di tutti, e il tempo, che gli avanzava libero, lo spendeva in qualche nascondiglio ad orare quattro, e più ore per volta. Frattanto il Gama per assicurar meglio il battello, che veniva dietro, comandò che con due grossi canapi fosse raccomandato alla poppa della Nave. V'erano dentro quindici persone, cinque Portoghesi, e dieci, frà Marinari, e Schiavi, nè poterono questi salir sulla Nave, respinti quà, e là dall'agitazione del Mare. Nel maggior colmo della notte sentissi di subito un'orribil grido di gente disperata, che dimandava aiuto, ed i Nocchieri fattisi alle sponde, viddero con orrore, che troncati i Canapi era il

bat-

battello portato via dalla tempesta; dal quale accidente restò più degli altri accorato il Capitano, perchè vi aveva un suo Nipote, amato da lui quanto la propria vita, e presa una temeraria risoluzione, ordinò che tosto si rivolgesse indietro la Nave, per raggiugnere il battello. Nulla valse a' Passeggieri il grave riclamare, e il molto raccomandarsi, che fecero: ed appunto nel volteggiare la Nave, le si rovesciarono addosso due onde smisurate, una da poppa, e l'altra da proda, sicchè il misero Legno sprofondato in acqua soprastava sol pochi palmi, fluttuando, e dando già gli ultimi tratti. Chi potria mai ridire i pianti, e le strida di quegli sfortunati, tutti confusione, e tutti spavento? Il Santo, che stava ritirato in placida orazione, udito lo strepito, uscì fuora, e veduto il funesto spettacolo, proferì forte queste parole: O Giesù Cristo, amor dell'anima mia, per le cinque Piaghe, che per noi riceveste sulla Croce, vi prego, aiutateci. Immantinente con chiaro miracolo il Vascello, ormai quasi sepolto, si rialzò da se stesso, e i Marinari, che l'avevano abbandonato, ripreso cuore se ne applicaron di nuovo al governo.

2 Ma posta in qualche sicurezza la Nave, si rimisero tutti a deplorar la perdita del battello, in cui la maggior parte aveva da piangere il parente, ò l'amico. Allora S. Francesco stette alquanto sopra pensiero; poscia con un'allegrissimo volto, non dubitate, disse, che prima di trè giorni il Figliuolo tornerà alla sua Madre, e voleva significare, che il Battello sarebbe tornato alla Nave. Poco credito si diede dal popolo a questa promessa, perciocchè in un Mare sì burrascoso, dove appena reggeva quella gran mole, non pareva possibile che ne scampasse un piccolo legno. Così il nostro Apostolo lasciatigli sconsolati si rinchiuse a orar come prima il rimanente di quella notte. Allo spuntare del giorno seguente salirono alcuni sulla gabbia, esplorando il Mare per ogni parte: ma non apparendo altro, che Cielo, e Acqua, si confermarono maggiormente nella lor diffidenza. Trà breve sopraggiunse il Santo con faccia più che mai lieta, e salutati alquanti di loro, gl'interrogò se ancor si vedeva il battello; al che rispose uno di essi per giuoco, che il battello sarebbe comparso, quando ne avesser

perduto un'altro, e intendeva che non sarebbe comparso giammai. S. Francesco, dolendosi della poca lor fede, replicò che aveva posti quei Naufraganti sotto la protezione della Regina del Cielo, a cui erasi obbligato di celebrare in ringraziamento trè Messe, e pregò con ardore il Piloto che mandasse sull'Albero qualcheduno a far nuove diligenze. Vi rimontò sopra un Marinaro, e dimoratovi mezz'ora continua senza scoprirsi nulla, si giudicò da tutti mera semplicità lo sperare più oltre.

3 Già il Santo Padre aveva passati due giorni interi, e trè notti senza prendere mai nè cibo, nè sonno; perciò stava sì debole di forze, e sì fiacco di testa, che appena si teneva sulla vita. Uno di quei Signori Portoghesi mosso a compassione gli offerì il suo stanzino per pigliare alquanto di riposo, ed ei l'accettò; anzi pregò quel Cavaliere, che volesse porvi di guardia un suo Schiavo, acciocchè niuno il disturbasse: ma entrato nella stanza prese appunto quel riposo, che cercava, perseverando sempre ginocchioni con sospiri, e lagrime tutto quel dì fin'al tramontar del Sole; che così osservò di fuori lo Schiavo, e così riferillo al suo Padrone. Prima che più s' annottasse fù il Santo a dimandare al Piloto se v'era niente di nuovo, e udito che nò, gli fece istanza, che in grazia sua inviasse un' altra volta alcun Marinaro sulla Gabbia. Il Piloto per contentarlo vi ascese egli medesimo, e dato d'occhio a tutto l'Orizzonte, datevi pace Padre Francesco, disse, perchè il battello è certamente perito, e quando pur'anche fosse salvo, sarebbe in vano l'aspettarlo, non potendo trovarsi men di cento cinquanta miglia lontano. In questa guisa diceva il Piloto: ma il nostro Apostolo, che troppo meglio di lui penetrava lo stato delle cose, cominciò a persuadergli, che calata la vela si fermasse alquanto, per dar tempo al battello, ch'era d'appresso: e seppe dire con tanta efficacia, che il Piloto ammainò, e trattenne il Vascello per quasi trè ore, fin tanto che i passeggieri annoiati da quell'ondeggiamento del mare, si fero a gridare, che si rimettesse la Vela. Erano già i Marinari all'opera, quando il Santo Padre corse ad afferrare con ambedue le mani l'antenna, e dato in un dirottissimo pianto esclamò: Giesù Cristo mio vero Dio, e Signore, per i dolori della vostra Sagrata Passione, e

mor-

morte vi supplico a salvare que'vostri Fedeli, che in quel battello colà se ne vengon da noi. Indi abbassato il capo sull'antenna, vi quietò immobile per lo spazio in circa d'un Miserere, e di repente un Fanciullo, che stava a piè d'uno degli alberi, alzò la voce dicendo: miracolo, miracolo, ecco che viene il battello. Nel vedere il battello, che in realtà s'avvicinava, non più d'un tiro d'arco distante, levossi un grido universale di giubbilo, singolarmente dal canto del Capitano, il quale non aveva mai cessato di piangere il suo caro Nipote. Si affollava la gente, inginocchiandosi d'intorno al Santo. Chiedevagli perdono della passata durezza in credere, e protestava di non meritare la sua beata compagnia. Egli al contrario si affaccendava, perchè tutta la gloria si desse a Dio, non a se, ch'era peccatore, e indegno di qualunque ossequio: ma nulla giovandogli la sua umiltà, ebbe per bene di fuggire, e di nascondersi nella Camera del Capitano. Giunse in questo mentre il battello, e tutti quei quindici, che v'erano dentro, sani, e salvi ascesi sulla nave, furon' accolti con teneri abbracciamenti, e con pianti d'indicibile allegrezza, quasi risuscitati, e venuti da un'altro Mondo.

4 Un miracolo sì illustre non andò solo. E prima notossi, come quel misero legnetto in sì atroce dibattimento dell'onde camminava di filo verso la nave, senza deviar mai niente da' lati, ben dimostrando da qual mano foss'egli guidato. Arrivato poi fermossi da se medesimo, come averebbe fatto in tempo di placidissima calma, sicchè diede ogni comodità a quei di dentro di montar sulla nave, e di rilegarlo alla poppa. Ma quello che più incitò a lodare Iddio, ammirabile ne'suoi Santi, si fù, quando entrati già tutti i quindici nel Vascello, dissero a quei della nave, che mancava il Santo Padre, e che perciò gli porgesser la mano, acciocchè ancor'egli, rimaso per ultimo nel battello, salisse di sopra con gli altri. Risposero quei della nave, che il Padre Francesco stava quivi con esso loro, e che non erasi mai di colà discostato. Ciò non può essere, replicarono quei del battello, perchè noi l'abbiamo sempre goduto in compagnia nostra; e c'era di tal conforto la sua presenza, che frà le fauci della morte ci pareva di star sicuri. Così affermava-

mavano gl' uni, e così giuravano gli altri; onde comparve chiaro, che Iddio, cooperando a gli smisurati desiderj di quella gran Carità, aveva replicato il Santo in più luoghi, dal qual miracolo commossi due Schiavi Saraceni, che venivano nel battello, richiesero spontaneamente il Battesimo, e il nostro Apostolo gli battezzò, ponendosi un' allegro compimento alla festa comune. Questo fatto è approvato dagli Uditori della Sagra Rota Romana, con più di cinquanta testimonj giurati, e fù in tutta l'India di celebratissima fama.

5 Non finirono nè pur quì le maraviglie operate dal Santo Padre in questo viaggio. Durando tuttavia la tempesta, andò a ritrovare il Piloto, esortandolo, che spiegasse le vele, perchè tosto si metterebbe buon vento, e appena eseguito il comando, ecco levossi per poppa una Tramontana, che dissipò le nuvole, spianò il mare, e dopo tredici giorni di nuovo viaggio la nave approdò felicemente in Sanciano, Isoletta contigua alle Costiere Cinesi. Ma avanti, che si giungesse a Sanciano, discorreva col Santo il sopraddetto Piloto, che chiamavasi Francesco d' Aghiar, e si mostrava molto spaventato di quelle navigazioni tanto fiere d'Oriente. Postosi di repente il Beato Padre in un'atto maestoso: io v' assicuro, disse, o Francesco, che voi non morrete in mare, e qualunque legno voi condurrete anderà sempre salvo. Aveva costui poco dianzi veduto quanto veraci erano riuscite le predizioni del Santo; perciò confidato in questa mirabil promessa, si diè a navigare sù, e giù continuamente per quegli orribili mari, senz'alcun riguardo nè a stagione, nè a Cielo, nè a venti, sicchè veniva tacciato per un' huomo de' più temerarj, che fosser' al mondo. Egli nondimeno sempre animoso si burlava di tutto, e in tanti pericoli non patì mai verun naufragio. Vna volta trà l'altre viaggiava al Pegù con un piccolo navicello mezzo sdrucito, in conserva di alcuni Vascelloni ben forti; quando di subito si scatenò un formidabile vento, con una tempesta tanto furiosa, che tutti quei vascelli si fracassarono in varj scogli. Il buon Piloto frattanto sedeva sulla poppa del suo fracido legno allegramente cantando, come averebbe fatto nella più quieta bonaccia. Sdegnato non sò chi de'Passeggieri lo riprese, dicendo non esser tem-

tempo da passarsela in canzone, mentre stavano tutti colla morte alla gola: al che il Piloto rispose, che se la tempesta fosse a mille doppi più crudele, e la barca fosse anche di vetro, non temerebbe di nulla, perchè il Padre Francesco gli aveva promesso, ch' egli non perirebbe nel mare, e che ogni legno da lui guidato anderebbe a salvamento. Il miracolo fù sì evidente, che alcuni Mori, che navigavano in quella barca, vollero farsi Cristiani, e giunti a terra si battezzarono.

6 La Nave d'Odoardo Gama, sulla quale il Santo era venuto da Bungo a Sanciano, non poteva seguitare più avanti, troppo mal concia dalle passate burrasche: ma Iddio provide al suo Servo, facendogli quivi ritrovare Diego Pereira suo gran famigliare, che stava colla sua Nave in procinto di gire a Malacca. Licenziatosi dunque da quei Signori Portoghesi, che gli avevano tenuta sì buona compagnia in Funài, e nel ritorno dal Giappone fin' a Sanciano, accettò gl' inviti del Pereira, e stimossi cosa miracolosa, che soffiando già da due settimane il vento da Tramontana, totalmente contrario per andare a Malacca, tosto che il Santo pose il piè nel Vascello, cambiossi il vento, e ne sorse un'altro, quale appunto bisognava. Era il nostro Apostolo tutto pensoso circa la Missione della Cina, dove ormai aveva fisso il suo cuore, e portava seco il Catechismo già tradotto in lingua Cinese. Per disvelare quì le generose sue voglie, deve sapersi, ch'egli aspirava tanto alla conversion della Cina per due capi. Primo, perchè quel fioritissimo Regno gli porgeva da consecrare a Dio circa a dugento milioni d'Anime, assai più che non contiene tutta insieme l' Europa. Secondo, perchè il Giappone ha sempre ricevute dalla Cina, come sua maestra, le Leggi, e la Religione, perciò convertita la Cina, era certo (come dicevano gli stessi Giapponesi) che tutto il Giappone abbraccerebbe la Fede, e verrebbero in un tempo ad unirsi alla Chiesa di Cristo due Imperj sì gloriosi. A questi vasti disegni opponevasi una gran difficoltà, che sembrava insuperabile; perocchè i Cinesi vivevano stranamente gelosi de' forestieri, e dalla parte di terra, donde confinano colla Tartaria, si assicuravano con quella tanto lor famosa muraglia, stesa per il tratto di mille, e più miglia. Dalla parte poi della marina

rina tenevano ben custodite le spiagge, e sotto severissime pene di morte, ò di perpetua prigionia veniva escluso qualunque straniero, permettendosi solo a'Mercanti l'accesso a certi Porti, ed a certe Isolette, assai staccate da terra ferma. Ciò non ostante era risoluto il Santo Padre di penetrar colà a qualsivoglia suo rischio: anzi per la gran carità, che gli ardeva nell'animo, diceva, che tutto il tempo di sua vita sarebbe volentieri restato in catene frà gli orrori di quelle carceri, per poter predicare a quei Prigionieri, sperando che essi, usciti di prigione, comunicherebbero ad altri la Fede da loro appresa, e per tal via si dilaterebbe in qualche modo la cognizione di Cristo nella Cina.

7 Un giorno con opportuna occasione confidò questi suoi magnanimi affetti a Diego Pereira, e ad alcun'altri Portoghesi, i quali concordemente l'assicurarono, che in entrar nella Cina gli succederia per lo meno una cattività perpetua. Gli soggiunser bensì, che vi sarebbe modo da ottenere senza pericolo il suo intento, se il Vice Rè dell' India in nome del Rè di Portogallo spedisse all'Imperator della Cina una solenne Ambasceria a ricercarlo della sua amicizia; che così il Santo potrebbe accompagnarsi coll'Ambasciatore, e facilmente dipoi conseguirebbe licenza di rimaner libero in quei Regni, e di pubblicare la Fede con frutto singolare. Vero è che, secondo il lor detto, per un'Ambasceria di questa sorte richiedevasi una grossa somma di denaro, imperocchè, oltre al fornire della Nave, e d'un nobil' Equipaggio, bisognerebbe portar donativi di gran prezzo, degni di quel potentissimo Imperatore; nè pareva molto sperabile, che a tali spese si disponesse il Vice Rè dell' India, col solo interesse d'introdurre colà i Ministri dell'Evangelio. Assai rallegrossi S. Francesco in veder aperto qualche adito a ciò, che tanto bramava; sebbene altrettanto si afflisse, che un' opera di sì gran servizio di Dio dovesse rivocarsi in dubbio per mancamento di denaro, del quale pur si faceva immenso scialacquo negli acquisti terreni. Ma il Pereira, che nutriva nel cuore un vero zelo delle glorie del Crocifisso, gli tolse questa spina, offerendogli la sua persona, la sua Nave, e tutto il suo capitale: impetrasse il Santo per lui l'Ambasceria della Cina, ch' egli si esibiva a tutta la spesa in ossequio di Cristo. Così disse il Pereira;

ira; e il Santo Padre con giubbilo, e benedizioni a Dio accettò la generosa offerta, che stabiliva un tanto negozio in salute dell'Anime, e in prò della Fede.

8 Dopo superata questa opposizione, ecco ne sorse subito un'altra per certa voce sparsa in Sanciano, che Malacca si trovasse cinta da un'esercito poderoso di Barbari; perciò credeva il Pereira, che arrivati essi colà sarebbero fermati da quel Governatore in aiuto della Città, e Dio sà quando riuscirebbe loro di sbrigarsi per l'Ambasceria. Una tal voce disseminata in Sanciano aveva in verità fondamento, perchè il Rè Maomettano di Gentàna erasi portato a Malacca con dodici mila Giai, e l'aveva posta ad un crudelissimo sacco. Niente però di tali accidenti venne celato dal Signore al nostro Apostolo, il quale fin da trè anni avanti, quando predicò la prima volta in Malacca, le predisse calamità grandi da'Barbari, e poscia, mentre dimorava appresso il Rè di Bungo, apertamente narrò quest' assedio a Odoardo Gama, esortandolo anche di affrettar la partenza dal Giappone, per dare alcun soccorso a'miseri Cittadini. Ora in fine che Iddio gli manifestò la ritirata de'Nemici, accaduta in quei medesimi giorni, significò al Pereira, che potevano navigare a quella volta con certezza di non venirvi arrestati, essendo già quegli abitanti del tutto liberi. Quanto egli disse, tanto videsi in fatto, e stimossi, che, siccome Iddio aveva rivelati sì distintamente al Santo i travagli di Malacca, così per le preghiere di lui si movesse a perdonarle molta parte del gastigo. Doveva Diego Pereira, arrivato che fosse a Malacca, trasferirsi colla sua Nave all'Isola di Sunda, e far quivi provisione di Droghe, onde dubitava che, scorso già il tempo consueto al passaggio di quei mari, non sarebbesi in Malacca presentata al Santo comodità veruna d'imbarco per Goa, e gli converria d'aspettar nuova stagione con gran disturbo. Al timore dell' Amico s' oppose il Santo, e quasi fosse presente nel Porto stesso di Malacca, seppe dire minutamente, che in quel Porto rimaneva una sola Nave, comandata da Antonio Pereira: che ella sariasi ancor trattenuta trè giorni, e che giunti essi l'averebber trovata coll'antenne alzate ferma sopra d'un'Ancora, in procinto di partire verso Cocin: il che tutto a un puntino adempissi, come riferiremo in breve.

 9 Vol-

9 Volle la Bontà del Signore in questo cammino favorir d'avantaggio il suo Servo di nuove maraviglie, sicchè a fatica noi possiamo seguitarlo. Trà Sanciano, e Malacca cominciò a sconvolgersi il mare, fischiando, e fremendo in maniere fuor dell'ordinario spaventose; e veniva ciò cagionato da un fierissimo vento Tifone, che a guisa di turbine aggirandosi per l'aria, si andava appressando alla Nave per metterla in fondo. Ne' meriti del Santo era riposta tutta la speranza de' Naviganti, i quali col pallore di morte sulle labbra si sforzavano d' incitarlo a pietà de'loro pericoli. Ritirossi egli brevemente ad orare, e tornato di lì a poco con faccia serena, alzò il braccio, e benedisse la Nave, proferendo quest'espresse parole: La Nave Santa Croce (così ella chiamavasi) nè ora, nè in avvenire perirà in mare, ma su quel lido dove fù fabbricata, si disciorrà da se stessa. Soggiunse dipoi: così potesse dirsi dell'altra Nave, che insieme con noi partì da Sanciano. Presto apparirà com' ella sia mal capitata. Ciò detto, il Tifone, che già stava sull'invader la Nave Santa Croce, subitamente pigliando altra via scostossi lontano, e quietata la burrasca si videro galleggiare per ogni parte mercanzie, cadaveri, legnami, ed altre reliquie della Nave compagna miseramente perita. Di questa Nave infelice io credo che debba intendersi ciò, che a nostra istruzzione depose ne'Processi Domenico Caldeira. Racconta egli, che il Santo nel ritorno dal Giappone aveva già posato l' involto de'Sagri Paramenti sopra una Nave Portoghese, inviata a dirittura verso l'India. Il Capitano, ch'era Uomo di poca coscienza, nel ragionare del suo viaggio, diede un'atroce bestemmia, protestando che sarebbe giunto all'India, volessel o, ò non volessel o Iddio: di che inorridito il Santo riprese più volte quell'empio, dicendogli; non parlate così fratello, non parlate così, ma dite, che giungerete all'India, se a Dio sarà in piacere. Poscia comandò al sopranomato Caldeira, che levasse subito da quella Nave i Paramenti Sagri, e gli mettesse in un' altra, sulla quale imbarcò. Passati alquanti giorni, la Nave del sacrilego Capitano, superata da un' orribil tempesta, si ruppe, e il Santo nel contemplare gli avanzi del naufragio, disse a'circostanti: Mirate Figliuoli: se noi ci ponevamo su quella

Na-

Nave, avrebbero patito gl' innocenti insieme col reo. Così attesta il Caldeira.

10 Vediamo adesso in succinto quali effetti partorì alla Nave Santa Croce la Benedizione di S. Francesco, e come si avverò quella gran profezia. Fù questa Nave sempre mai riverita in tutto l'Oriente a guisa d'un miracolo continuo; onde lasciato l'antico nome di Santa Croce, chiamossi comunemente la Nave del Santo, e quando approdava in qualche Porto, correva tutto il popolo a riguardarla, e l'altre Navi la salutavano con festose salve d' Artiglieria. Nel caricarla non si aveva riguardo a misura veruna, ma quanto vi capiva, tanto vi si metteva, occorrendo bene spesso che il corpo della Nave si nascondeva quasi tutto sott'acqua. In progresso di tempo divenne fracassata, e guasta, nè poteva più reggere per la vecchiaia: contuttociò in mille cimenti di tempeste, e di battaglie passeggiò sempre trionfante con tal sicurezza, che ognuno vi confidava volentieri le mercanzie, e la vita, anzi si riputava sorte particolare l'avervi sopra ricetto, e per ottenerlo pagavasi prezzo duplicato del nolo. Una volta partissi da Malacca per Cocin, insieme coll' Armata della Flotta, e perchè l'avevano fuor di modo caricata, dopo venticinque miglia di mare cominciò a menar dentro sì gran quantità d'acqua, che minacciava di gire a fondo. Intimoriti i passeggieri spararono due colpi di cannone, chiedendo soccorso alle Navi vicine, e pregando di venire in parte sgravati dal soverchio peso; ma niuna di quelle Navi a bastanza già gravi, volle accettar nuova soma; perciò il Capitano, diffidando di poter superare quel vasto Oceano di più centinaia di leghe, pigliò partito di ricondursi a Malacca. Mostrarono i Cittadini non piccolo stupore di veder tornata nel Porto la Nave del Santo; uditane poi la cagione proruppero in altissime fischiate, burlandosi della poca fede di coloro, e rammentando la Profezia, già da ventidue anni tanto bene avverata fin'a quel punto. A tali rimproveri quei della Nave confusi, voltaron la proda, e ripigliato il corso arrivaron salvi a Cocin, colle mercanzie sì asciutte, che non fù necessario nè pur di fare intorno a loro le diligenze solite ad usarsi coll'altre.

11 In questa maniera la Nave del Santo passò di tempo in tempo alle mani di varj Padroni. Per ultimo venne in potere d'un tal Capitano, il quale, spaventato d'una Nave sì male in arnese, la volle ristorare, e a quest'effetto, trent'anni dopo la morte di S. Francesco, la fe tirare sulla spiaggia di Cocin, dove già anticamente fù fabbricata. Quivi ella voltata da un fianco per lavorarvi d'intorno, una notte si disfece da se medesima, quasi morendo di pura vecchiezza, e la seguente mattina non comparve altro che un'immenso sfasciume di legnami: con che si pose compimento ad una profezia sì gloriosa del Santo Padre, in onore di cui la Città di Cocin diede segni d'allegrezza con pubbliche feste. Di più maraviglia si è, che la Nave del Santo così disfatta pur seguitò a mostrarsi miracolosa. Giorgio Nugnez, giudicando che la virtù impressa da quella potente Benedizione sarebbe rimasa in ciascheduno di quei laceri avanzi, nè pigliò una tavola, e l'incastrò in una sua piccola Fregata, indi si pose a farne le prove, le quali gli riuscirono in modo, che andava tutto dì ad incontrar le tempeste, senza riceverne mai nocumento, e interrogandolo alcuni, come ardisse con quel misero legno di gettarsi dove non si arrischiavano le maggiori Navi, egli francamente con viva fede rispose di non temer niente, perchè era sicuro che il mare conosceva molto bene, e rispettava la tavola benedetta dal Santo. Questa Fregata del Nugnez terminò ancor'ella, come aveva terminato la Nave Santa Croce, e strascinata nell'Arsenale di Coulan per rassettarla, da se stessa si disciolse, e andò in pezzi.

12 Trà tanti prodigj arrivò il Santo Padre da Sanciano a Malacca. Trovò appunto la Nave d'Antonio Pereira, giusta la sua predizione, coll'Antenne alzate, e con un'Ancora sola, in procinto di portarsi a Cocin, e quasi tutto il popolo di Malacca accorso a riverirlo, nel mostrargli le rovine di quella lor desolata Città, gli diceva piangendo, che s'egli fosse stato presente gli averebbe al certo difesi da quei barbari Giai, come già gli difese dal furor degli Acèni. Il Santo, salutati gli Amici, animati quei della Compagnia, e consolati tutti, senza più trattenersi ascese in Nave per Goa. Amorosi ben furono gli abbracciamenti, che diede nel licenziarsi al suo caro Diego Pereira, il

ra, il quale, in conformità de' trattati frà loro conclusi, gli consegnò un suo Agente con trentamila ducati, acciocchè in Goa si mettessero all'ordine i donativi, e l'altre cose necessarie per l'Ambasceria della Cina, mentre egli si anderebbe spedendo da' suoi affari nell'Isola di Sunda. Rimessosi adunque il Santo in mare, v'incontrò varj pericoli, e per Divina grazia liberatone, approdò a Cocin li 24. di Gennaio 1552.

13 Un grave disturbo era seguito in Cocin dall' eccessivo ardore del Padre Antonio Gomez. Chiamato egli colà da quei Cittadini ad accettare un Collegio per la Compagnia, aveva da loro ricevuta una tal Chiesa, detta la Madre di Dio. Ma trà poco la Confraternita, che n'era padrona, per non sò qual motivo pentitasi del dono, richiese di nuovo la Chiesa, e il Gomez di natura molto focosa, volendo mantenersi nel possesso, col braccio del Governatore molto suo amico, usò diverse violenze, e fe carcerare i capi di quel tumulto, onde ne correvano per Cocin amare doglianze. Giunto il nostro Apostolo, e saputa la cosa, fece subito adunare il Magistrato, il Vicario, e la Fraternita. Colle chiavi della Chiesa in mano buttossi ginocchioni a guisa di reo, in atti, e parole di somma confusione, dimandan lo perdono di quel che era succeduto contro sua voglia in lor dispiacere, e restituite le chiavi, protestò di non pretendere, nè voler cosa veruna, se nō quanto fosse lor piaciuto per pura bontà di concedere. Questa umiliazione sì cordiale d'un Uomo di tanta stima cagionò negli animi gran tenerezza, e ne rimase in Cocin una dolce ricordanza. Poscia congregati tutti a consiglio, cedettero la Chiesa per una finale, e solenne donazione, e la modestia del Santo stabilì alla Compagnia ciò, che non aveva potuto stabilire la durezza del Gomez, il quale dal medesimo Santo fù anche licenziato dalla Religione, per avere scommosso con un pessimo governo il Seminario di Santa Fede, e per essersi mostrato assai renitente all'Obbedienza, che voleva rimuoverlo da Goa. Nè giovò punto al Gomez la protezione del Vice Rè, a cui mal confidò di appoggiarsi contro gli ordini, e contro il zelo d'un Superior Santo.

14 Per un Vascello, che nel Porto di Cocin allestivasi verso Europa, inviò S. Francesco alcune lettere di ferventissimi affet-

ti.

ti. Non convien tralasciare una mirabile particella di quel, ch'egli dice a Santo Ignazio, al quale non dubitò di scrivere con questo titolo: *Al mio Santo in Cristo Padre Ignazio*, e dopo alcune righe, che attesta di scrivere piangendo, aggiugne subito queste precise parole. *Non potrei a bastanza spiegare quanto io debba a' Giapponesi, giacchè in riguardo loro mi ha Nostro Signore date a divedere l'innumerabili mie colpe. Jo quasi fuor di me stesso non aveva mai fin' allora penetrato l'abisso delle miserie, affatto nascoste nel profondo della mia coscienza: ma frà gli eccessivi travagli del Giappone la Bontà Divina si è compiaciuta d'aprire i miei occhi, e di farmi toccare con mano, quanto sia necessario che io mi ponga sotto l'obbedienza di qualcheduno, che invigili sopra di me con particolar' attenzione, e diligenza. Consideri dunque bene la vostra santa Carità ciò, che opera, mentre commette al mio governo Anime così sante, come sono quelle de' Padri, e Fratelli, che vivono in questi Paesi. Quanto a me, per sola Misericordia di Dio, ho conosciuto con evidenza di esser tanto mal fornito di abilità per la cura loro, che voglio sperare, che in cambio di lasciarmi lor Superiore, mi raccomanderete più tosto alla custodia di essi.* Sin quì il Santo, che illuminato da una finissima umiltà sentiva di se tanto diversamente da ciò, che a tutti gli altri pareva di lui. Imbarcossi di nuovo, e arrivò in pochi giorni da Cocin a Goa, due anni, e quasi dieci mesi da che n'era partito per il Giappone.

Spe-

Spediti in Goa varj negozi, parte per la Cina, e giunge a Malacca, dove si espone al servizio degli appestati.

CAP. IX.

1 LA prima cosa, che facesse il Santo Padre smontato in Goa, fù il visitare gl'Infermi dell'Ospedale. Portossi poi al Collegio, dove ritrovò i Nostri cresciuti fin' al numero di trenta, parte abitanti quivi al servizio di quella Città, parte venuti da diversi luoghi dell'India, per dar recapito a molti interessi delle lor Chiese. Dopò i primi sfoghi di mutuo affetto, e di dolci lagrime, richiese il Santo se avevano in Casa verun' Infermo. Inteso che uno già abbandonato da'Medici era vicino allo spirare, andò per soddisfare a questo debito di carità, e appressatosi al Moribondo gli diede la sua Benedizione, in virtù della quale subito gli si diffuse nelle membra un prodigioso vigore, e tra breve alzossi da letto interamente guarito.

2 Trovò assai che godere del gran miglioramento di costumi succeduto in Goa per opera de'suoi figliuoli, massimamente del Padre Gaspare Barzèo. Questi tornato dalla Missione d'Ormuz, irrigò co'suoi sudori quel beato seme, sparsovi già dal Santo, e aveva tanto addomesticato l'uso de'Sagramenti trà i Portoghesi, che niuno ardiva di mettersi in mare per navigare, senza prima munirsi della sagra Confessione, e Comunione. Niente minor motivo di giubbilo ricevè il nostro Apostolo, per lo frutto raccolto in tutte le parti dell' Indie da' Predicatori, ch'egli aveva mandati; e nel sentir queste nuove accendevasi tutto nel volto, e gli scorrevan dagli occhi copiose lagrime d'allegrezza. Siami lecito a gloria del Santo, e ad incitamento degli Operarj della Compagnia, riportar quì alcune righe d'una lettera, che l'Arcivescovo di Goa Don Giovanni Albucherche scrisse da Cocin a Sant' Ignazio, sotto i ventiotto di Novembre del 1550., mentre appunto stava S. Francesco nel maggior colmo delle sue fatiche nel Giappone.

L'opere, dice, *che i Sudditi di Vostra Riverenza fanno in queste*

parti dell'Oriente, il buon esempio, la lor santa vita, la dottrina, le Prediche, le Confessioni in prò de' Portoghesi, e i pellegrinaggi, che prendono in tutti questi Regni dell'India, convertendo gl' Idolatri, ed i Mori, mi obbligano a darne parte a Vostra Riverenza, come quegli, che sò il tutto per esperienza, e lo rimiro con gli occhi proprj. I Padri di questa Santa Compagnia sono così ferventi nell'alleggerire i Vescovi del loro carico, che quanto abbiamo, quanto ottenghiamo, e quanto possiamo, tutto ci viene da essi, e ci camperanno dallo stare molti anni in Purgatorio, per l'aiuto fedele, che ci porgono nella salvazione dell'anime a noi commesse. Io più degli altri ne tengo loro singolar' obbligazione, trovandomi in questi Paesi, nel mezzo di tante Nazioni, che adorano Dei di legno, e di pietra; e per l' industria, e predicazione de' Padri, molte di queste barbare genti addottrinate da essi già riconoscono un solo, e vero Dio, e confessano le trè Persone della Santissima Trinità. Riferire in particolare l'opere, ed il frutto, che fanno nell'anime, non è da me, che non confido di poter tanto colla penna, nè le mie occupazioni mi permettono il tempo, che a ciò si richiederebbe. Dirò solamente che sono lumiere accese in queste parti, per rischiarire una tant' oscura notte, in cui elle giacevano. Siane lode, e gloria a Dio, che tanto bene opera per mezzo de' Servi suoi. Sin quì l'Arcivescovo; e le medesime cose, riferite da' suoi Ministri al Rè D. Giovanni, mossero quel pio Principe a confidare al Governo della Compagnia i Seminarj di tutta l'India; anzi risolvè di fondare in Portogallo molti Collegj, per educarvi Operarj al soccorso dell'Oriente: nè contento di ciò, scrisse al Sommo Pontefice, dandogli pieno ragguaglio de' grand'acquisti, che facevano S. Francesco, ed i suoi Compagni, rammentando in particolare la conversione del Rè di Tanor, e la beata morte del Padre Antonio Criminale, che per la S. Fede aveva sparso il sangue nella Pescheria.

3 Consolato il nostro Apostolo di tante misericordie, con che Iddio favoriva le fatiche de' suoi figliuoli, animossi più che mai a muover l'armi contra il Demonio, e dopo molte orazioni distribuì que' Soggetti in varie parti dell'India, conforme a' lor talenti. A gli assenti scrisse da per tutto efficaci lettere, infervorandoli nel zelo dell' anime. Con quei, che si trovavano in Goa, spendeva una buona parte del giorno, per

dare

dare a ciascuno in particolare minute istruzioni; e la sera, congregati tutt' insieme, soleva fare alcun discorso sopra gli obblighi dello stato religioso, parlando con tal'affetto, che gli Uditori, come scrivevano essi medesimi di colà, non potevano contenersi da un perpetuo pianto. Aveva S. Ignazio raccomandato che s'inviasse in Europa qualche Uomo savio, e bene informato, perchè impetrasse dal Rè di Portogallo, e dal Sommo Pontefice in Roma valevoli aiuti a quelle Missioni. In esecuzione di quest' ordine il S. Padre mandò il Fratello Andrea Fernandez, persona di gran prudenza, a cui diede lettere opportune, e spiegogli quanto doveva rappresentare in favor di quei popoli, massimamente la necessità, che aveva l'Oriente di nuovi Soggetti, dotati di sode virtù, e d'una segnalata fortezza di cuore. Mandò parimente per Compagni del Fernandez Bernardo, e Matteo Giapponesi, ambedue Cristiani ferventi, e sebbene il secondo di questi, avanti d'intraprendere il viaggio, morì, il primo giunse in Europa, dove, ricevuto nella Compagnia, vi perseverò con fama d' un' ottimo Religioso.

4 Ma non dimenticossi già il Santo d'aggiustare l'Ambasceria della Cina, che tanto gli premeva. Trà le prime faccende, che spedisse in Goa, andò a visitare D. Alfonso Norogna, allora Vice Rè dell'India, e mostratagli l'importanza di sì grave interesse, ottenne da lui lettere credenziali, tutte fregiate a oro, acciocchè Diego Pereira, come Ambasciatore del Rè di Portogallo, le presentasse al Rè della Cina, offerendo una leale amicizia, ed un confidente commercio. Altre lettere consegnò l'Arcivescovo, nelle quali si faceva una grand' espressione della Legge Cristiana, e del grand'utile, che da essa proviene. Comprossi anche alle spese del Pereira una quantità di ricchissimi donativi, a cui la pietà d'alcuni Signori Portoghesi vi aggiunse liberalmente diverse pitture, con altri lavori de' più eccellenti d'Europa; e per toglier'affatto gli ostacoli a quest'Ambasceria, il zelante Vice Rè pubblicò Bandi sotto severe pene a tutti i Ministri di Portogallo, dichiarando come delinquente di lesa maestà chiunque fosse ardito d'opporsi ad un negozio di tanta gloria di Dio, e di tanto servizio della Corona. Così disposto quanto bisognava con gli Uomini, ne raccomandava il

il Santo tutto giorno al Signore il buon' esito. Ma chi desidera di sapere quali fossero in questo tempo i suoi sentimenti, può intendergli da una lettera da lui inviata al Rè Don Giovanni, cinque anni prima d' imbarcarsi.

L' intento nostro, dice, *è di liberare i Portoghesi, che quivi sono in cattività; collegare in buon' amicizia il Rè della Cina, e di Portogallo; romper guerra all' Inferno, ed a' suoi fautori. Pertanto al Rè prima, e dipoi agli altri denunzieremo da parte del Rè del Cielo, che rendano al vero Dio, Salvatore, e Giudice nostro, quegli onori, che fin' adesso hanno stoltamente dati al Demonio. Impresa troppo temeraria parerà questa di mettersi frà gente barbara, e innanzi ad un Rè possente, per riprendergli, e insegnar loro la verità; ma ci consola l'esser certi, che Iddio ce l'ha posta in cuore, ed egli medesimo ci riempie di tale speranza, che punto non diffidiamo del suo potere, che d'infinito avanza quanto è, e quanto può il Rè della Cina. Perciò, essendo la riuscita di questo affare tutta in pugno di Dio, non ci rimane niente da temere: che altro in fine non v' è al Mondo da temersi, che l'offender Iddio, e rendersi degno d' un' eterna dannazione. Mi cresce anche moltissimo la confidenza, in considerare che Iddio abbia eletti huomini scellerati, e inettissimi, come noi siamo, per un' opera tanto rilevante, qual' è illuminare colla luce dell' Evangelio una Nazione barbara, posta, si può dire, in un' altro Mondo, e doppiamente accecata da' suoi vizzi, e dalla sua ignoranza.*

5 Venuto dunque il tempo stabilito per la partenza, il Santo, convocati tutti quei del Collegio di Goa, dichiarò in suo cambio Vice Provinciale dell'India il Padre Gaspare Barzèo, e di subito con maniere di particolar riverenza gli si gettò a' piedi ginocchione, dando un raro esempio dell'umile sommissione, che deve ciascuno a chi lo governa in luogo di Dio. Mal può ridirsi il copioso lagrimare, che tutti facevano, e la confusione grande, che sentì il Barzèo, il quale più tosto che fermarsi quivi al comando, troppo bramava di sagrificare a Dio la sua vita nella Cina, ò nel Giappone; ma il Santo non ammise replica veruna, e gli lasciò scritta di propria mano un' idea compitissima del governo religioso, degna certamente d'un tal Maestro, e d'un tale Scolare. Niuno vi fù, che non si offerisse al Santo Padre, e non lo pregasse d'esser' accettato in

sua

ſua compagnia: non rimaſero però conſolati, fuor che il Padre Baldaſſar Gago Sacerdote; i Fratelli d'Odoardo Silva, Pietro Alcazèva, Franceſco Gonzalez; un Giovane Cineſe di molta bontà, per nome Antonio, educato nel Seminario di Santa Fede, e un'altro Giovane, del cui Nome, e della cui Patria non è reſtata memoria. Tutti queſti egli ſi eleſſe, parte per inviargli da Malacca al Giappone, parte per condurſeli ſeco alla Cina. Nel pigliare da' Noſtri, e nel porger loro gli eſtremi abbracciamenti, diede i più teneri pegni dell'amor ſuo; e chi vi fù aſsiſtente ne ſcriſſe con queſte parole: *Quando il Padre Maeſtro Franceſco, prima di metterſi in mare, abbracciava i ſuoi Fratelli dirottamente piangendo, ricordava a ciaſcuno la ſtabilità, e la coſtanza nella Vocazione, l'umiltà profonda, nata da un vero conoſcimento di ſe medeſimo, e ſopra tutto la prontezza all'obbedienza: e quì aſſai ſi allargò, raccomandandola come virtù tanto cara a Dio, tanto da lui premiata, e ne' Figliuoli della Compagnia tanto neceſſariamente richieſta.* In queſta guiſa il Santo, accompagnato con lagrime da'noſtri, da molto popolo, e da molti Signori Portogheſi ſalì in Nave, per non riveder mai più la Città di Goa, e la ſua partenza ſucceſſe nel Giovedì Santo, che quell'anno 1552. cadde ne'quattordici d'Aprile.

6 Navigando egli per quel vaſto Arcipelago verſo la Cina, operò varie coſe memorabili: e mi ſi rappreſenta in primo luogo la maravaglioſa preſa di Tolo, Città nell' Iſole del Moro. Certo è che cotal preſa avvenne in queſto tempo, ed è altrettanto certo, che il Santo, benchè allora lontano dal Moro circa due mila miglia, pur' ebbe in queſta impreſa la principal parte, e vi ſi trovò preſente in perſona, come atteſtano molti, che combatterono in quella guerra, ed i Sommi Pontefici nella Bolla di ſua Canonizzazione chiaramente l'affermano; onde, per conciliare inſieme queſte verità, che paiono ripugnanti, ci biſogna dire che in queſt' occaſione Iddio replicaſſe il noſtro Apoſtolo in più luoghi, come altre volte la Divina Bontà ſi era compiaciuta di favorirlo. Per intelligenza del fatto ſi rammenti il Lettore ciò, che altrove narrammo, che S. Franceſco nel 1547. dalle Moluche paſsò all' Iſole del Moro, dove convertì a Dio nella ſola Città di Tolo venticinque mila abitanti.

Sopraggiuntovi dipoi il Padre Giovanni Beira, inviato dal Santo, perfezionò quella Cristianità a gran segno di fervore, e ben poteva riputarsi un miracolo insignè, che la più barbara gente del Mondo non cedesse nella pietà a veruna Chiesa di tutto l'Oriente. Ma in quest'anno 1552. per suoi giusti giudizj permise il Signore, che il Demonio distruggesse in Tolo quanto erasi fin'allora fabbricato. La cosa procedè nella seguente maniera. Due Rè Saraceni, l'uno di Tidor, l'altro di Geilòlo, in dispetto della Fede Cristiana, si unirono trà loro alla rovina di Tolo, ed a quest' effetto vennero colà colle principali forze de'loro Regni. Non ebber modo da sorprendere la Città, inespugnabile per il sito; perciò attesero a devastare i Castelli vicini, mettendo fuoco, e trucidando alla peggio. I Cittadini di Tolo, quantunque molto angustiati dall'assedio, e dalla perdita de'loro beni, pur si tennero sempre fedeli a Dio, fintanto che una volta il Rè di Geilòlo mandò ad offerire la pace, purchè si abiurasse da loro la Legge di Cristo, e si accettasse di nuovo l'antica religione: alla qual proposta un Capo del Magistrato, per liberarsi da tanti travagli, diede il consenso, e rinnegò la Fede, ripigliando l'abito, e la professione da Gentile. Quivi si scoperse quanto più d' ogni violenza possa ne' Sudditi l'esempio del Capo, massimamente in gente grossolana, che a modo di pecore si lascia guidare da chi lor precede. Non trovossi nè pur'uno di tanti, che avesse cuore da opporsi all'empia codardia di quel ribaldo, ma tutti l'un dopo l'altro apostatarono in quel medesimo giorno; e per più adulare il barbaro Rè, traboccando da abisso in abisso, cacciarono il Beira loro Maestro; posero a fuoco la Chiesa, e le Croci; stracciaron l'Immagini, e fecero mille insulti a quanto avevan di Sagro. Appena fù compito un' eccesso sì esecrando, che discese manifesta sopra di loro la vendetta del Cielo, e viddesi congiurata la natura contro i nemici di Dio; poichè il riso, che si conservava per pubblico sostentamento, di subito comparve tutto guasto. La Campagna per altro la più fertile di quell'Isole, e che prometteva una felice raccolta, non maturò una spiga delle biade, ò un frutto degli alberi. L'acqua de' Fiumi, e de' fonti s'infettò d'un sapore ingratissimo, e di qualità maligne,
sic-

ficchè non ſapevano gli sfortunati trovar riſtoro veruno, nè alla fame, nè alla ſete. Per ultimo delle calamità nacque un morbo contagioſo, che dilatatoſi per le Famiglie le diſtruſſe in gran parte: e nondimeno a tanti colpi della mano di Dio l'oſtinazione loro niente ſi ſpezzava, niente cedeva, ma s'induriva ſempre più, come quella di Faraone.

7 Mentre dunque S. Franceſco ſtava ingolfato nel viaggio da Goa alla Cina gli fù rivelato quanto paſſava nell'infame Città di Tolo, e ardendo tutto di zelo, per virtù onnipotente del Signore, fù replicato preſſo all'Iſole del Moro nella Città di Ternate, dove in quel tempo governava la Fortezza de'Portogheſi D. Bernardino di Soſa, Cavaliere non men valoroſo, che pio. Abboccatoſi il Santo con eſſo lui, l'incitò a vendicar l'ingiurie uſate da quei ſagrileghi al nome di Criſto. Ma per non iſpogliare la Fortezza della neceſſaria guarnigione, non potè il Soſa dar più di venti Soldati Portogheſi, a'quali ne aggiunſe altri quattrocento paeſani; numero ſenza dubbio molto inferiore all'arduità dell'impreſa; tuttavia, perchè moſtrava Iddio di combatter egli medeſimo a danno de'ſuoi Ribelli, ſi giudicò un tal numero ſufficiente, e ſi poſero tutti in mare inſieme col noſtro Apoſtolo. Trattanto gli abitanti di Tolo, conſapevoli de' loro misfatti, erano già entrati in apprenſione, che i Portogheſi ſarebbero venuti a caſtigargli, e per queſto ſtavano ben preparati alla difeſa. La Città da ſe ſteſſa ſembrava incapace di prenderſi, come ſituata ſopra d'una rupe inacceſſibile, e cinta da ripide balze; nè ſalivaſi alla cima, che per un'anguſtiſſimo ſentiero. Affine però di renderſi più forti, ſi munirono d'ogn'intorno di gagliarde trinciere, e per impedire a gli aggreſſori l'aſſalto, in quel poco piano, alla falda delle trinciere, piantarono certi puntoni d'un legno duriſsimo, alti circa due palmi, e sì accoſti trà loro, che non ſi poteva dare un paſſo ſenza evidente pericolo di rimanervi trafitto. Oltre a queſto, il Rè di Geilòlo da'ſuoi ſtati vicini gli provide d'artiglierie, di Soldateſca, e di viveri; onde, ſtimandoſi quella gente più che ſicura, inſultava faſtoſamente al Cielo, e alla Terra.

8 Sbarcati colà i Portogheſi, preſero poſto ſotto la Città a piè della rupe, e ſpedito un'Araldo, fecer ſapere a quei di dentro,

tro, che, se bramavano pace, chiedessero perdono al Dio de' Cristiani, e si rimettessero all'obbedienza della sua Legge; altrimenti avrebber provato qual fosse lo sdegno di quel supremo Monarca, e qual fosse il coraggio de' suoi Ministri. Ma questa protesta venne ricevuta con indicibil disprezzo, rispondendo i Barbari, ch' essi nulla temevano, nè la Nazion Portoghese, nè il loro Dio: che troppo si vergognavano d'esser stati Cristiani, e che volevano mantener la fede già una volta giurata agli antichi loro Dei. Il Santo Padre, che trovavasi quivi frà gli altri, in udire sì atroci bestemmie, diventò di fuoco, come un'Elia, e supplicò Iddio, che volesse stendere il glorioso suo braccio a perpetuo terrore de'suoi nemici; quando ecco sul più bello del giorno offuscatosi il Sole, tutto improvviso si sparse per l'aria un buio simile alla mezza notte. Indi una vasta Montagna, nove miglia distante da Tolo, apertasi da cima, cominciò tosto a vomitare densi nuvoli di fumo d'un tartareo colore, e si scoteva quell'Isola con sì vementi, e spessi terremoti, che pareva fosse affatto per subissare in quel punto. Venne anche un furiosissimo vento, che sradicava fin' alle selve. Un lago, che stagnava nel piano, ribollendo di sotterra, s'ingoiò una popolazione intera d'Idolatri. Finalmente il Monte, divenuto a guisa d'un'Inferno, proruppe in orribili mugiti, e gettava in alto ceneri, fiamme, pomici, pietre; andando la maggior parte di questa tempesta a scaricarsi sopra l'empia Città di Tolo, dove Iddio la portava. Vi fù in particolare un macigno di smisurata grandezza, che tutto rovente le si precipitò addosso, come una fornace di fulmini, e rottosi in pezzi, lanciò le scaglie per ogni parte con moltissima strage. Quanto era in Tolo di casamenti, e d'altre fabbriche, nulla si tenne a sì fiera batteria; e acciocchè apparisse più chiaro, che Iddio era l'autore di quelle rovine, una sol casuccia, dove abitavano i Padri, rimase intatta, e molte Terricciuole vicine alla montagna, state costanti nella Fede, niente patirono, anzi nè pur cadde sopra di loro un minimo granello di quella cenere, che ricoprì a molte leghe il paese d'intorno. Trè giorni, e trè notti continue durò la guerra di tutti gli Elementi contro de'Barbari, parecchi de'quali perirono, chi ferito, chi oppresso, chi infranto.

to, chi abbruciato. In questo i Portoghesi, che si erano ritirati nelle lor barche a contemplare la miracolosa tragedia, finito ch'ebbe Iddio di combatter per loro, vollero la gloria di combattere ancor' essi per Dio, e stimolati dal Santo Padre, ascesero generosi alla Città, dove,perchè la gran quantità della cenere piovuta ricopriva gli stecconi piantati sul terreno, fù loro facile d'accostarsi all'assalto. Non mancò già quella canaglia ribelle di tentar la difesa; ma l'esercito Portoghese, superate le trinciere, entrò dentro trionfante. Dato il sacco,vi fece un macello di sangue, e smantellata la Città, si rimisero in viaggio per Ternate, tutti salvi, tutti gloriosi, senza mancare nè anche uno di essi. S. Francesco, ringraziato il Signore, rimandò colà il P. Giovanni Beira, il quale si adopero molto per convertire quell' anime, che vi trovò disperse, e con nuovo miracolo della Bontà Divina rimise in piedi quella Chiesa di Fedeli penitenti. Hora,dopo aver noi seguitato il Santo Padre a Ternate, e all'Isole del Moro, torniamo ad accompagnarlo nel suo viaggio, che in questo medesimo tempo stava facendo da Goa verso la Cina.

9 La navigazione fù prospera fino a Cocin. Ma presso al Capo Settentrionale dell' Isola Sumatra un vento arrabbiato pose a fondo due Fuste, che andavano insieme colla Nave del Santo. I Marinari della Nave volevano alleggerirla col getto delle Mercanzie; e l'averebbero eseguito, se il Santo non esortava il Capitano, che si sospendesse l'opera, nè si privasse inutilmente quella misera gente delle loro sostanze. Replicarono i Marinari, che accostandosi la notte si farebbe il vento più gagliardo, e perciò era necessario di non differire più innanzi lo sgravio; al che S. Francesco soggiunse, che prima d'annottarsi saria di certo cessata la burrasca, e apparirebbe Terra. L'uno, e l'altro avverossi a puntino, perchè al cadere del Sole calmò il vento, si tranquillò il mare, e scoprissi da lungi la Penisola di Malacca. In veder terra dopo sì fieri pericoli, ne mostrava ciascuno gran festa. Solo il Beato Padre stava turbato in atti di molto dolore, e interrogato della cagione, rispose, che si pregasse Iddio per la povera Malacca, non poco afflitta dal Contagio. Giunse novissimo a tutti un tale avviso, e non gli fù

data

data piena credenza ; ma arrivati nel Porto ſi chiariron pur troppo del vero , ed il provarono a proprie ſpeſe, mentre attaccatoſi il male nella medeſima lor Nave , in pochi giorni ucciſe circa a quaranta perſone.

10 Venne il Santo ricevuto in Malacca con maggior affetto che mai , poichè parve a quei Cittadini , che Iddio mandaſse loro un' Angelo dal Paradiſo in sì urgente biſogno. Egli, nulla prezzando la ſua vita , applicoſsi ſubito al ſervizio degli Appeſtati , i quali, per eſser già ripieno lo Spedale , gli collocò nel noſtro Collegio ; poſcia preparò dell' altre caſe, dove gli ripartì ſino a cinquanta , e ſeſsanta per ciaſcuna ; e ne pur queſto baſtando , gli adagiò al meglio che ſi potè in alcuni guſci di Fuſte , e di Navi vecchie , che fece ſtender ſulla ſpiaggia del mare. Era tutto intento ad udire le confeſsioni , ed a diſporre i Moribondi a quell'ultimo paſso, nel che gli convenne di travagliar fuor di modo , imperocchè tutti lo volevano appreſso , e correva una tal'opinione , che chiunque moriva in ſua mano ſi aſsicurava della ſalute. Con tanta cura dell' anime non tralaſciò la cura de'corpi . Cercava nella Città limoſine da' ricchi per ſoſtentamento de'poveri,e andava continuamente in giro per quegli ardentiſsimi Soli. Se trovava nelle ſtrade alcun' infetto di peſte , ſe lo pigliava in braccio, portandolo a luogo di ſoccorſo , e di ſua mano porgeva il cibo , e le medicine a' più biſognoſi , non riſparmiando mai veruna ſorte di fatica , quanto più vile , ſtentata , e pericoloſa , tanto da lui più gradita. Così attuato a ſervir tutti , ſol di ſe ſteſso viveva ſcordato in maniera , che paſsava ſpeſso i giorni , e le notti intere ſenza prender niente di ripoſo ; e ſi ebbe comunemente per effetto miracoloſo , che in tanti travagli , e in tanto maneggiar d' appeſtati non contraeſse il contagio , e duraſse ſempre con proſpere forze.

11 Abbiamo quì un grazioſo miracolo, atteſtato ne'Proceſsi da chi l' inteſe da quel medeſimo , a cui avvenne. Andato una mattina il Santo a celebrare la Meſsa , laſciò alla cuſtodia della caſa un Giovanetto , il quale uſcito fuora imbrattoſsi con certe immondezze di ſenſo. Dopo la Meſsa ritornò il Santo Padre , e dato d'occhio vide la ſua Cotta tutta ſtracciata ; onde rivol-

rivolto al Fanciullo, tu, disse, hai senza dubbio commesso alcun peccato; và presto, e confessati. Arrossito il Fanciullo corse, confessossi; e rientrato in casa, comparve la Cotta di nuovo sana, ed intatta.

12 Di altra portata fù il miracolo seguente. Una Donna di Malacca, molto divota del Santo, aveva un figliuolo unico, chiamato Francesco, il quale, appressatasi casualmente alla bocca una saetta avvelenata, e passato il veleno dalla lingua al cuore, rimase morto, e già l'accomodavano per la sepoltura. S' incontrò il Santo nell' infelice Madre, che tutta si discioglieva in lagrime. Udì da lei la cagione del suo pianto, e fattosi condurre alla presenza del cadavero, lo prese per mano, dicendo: Francesco, levati sù in nome di Giesù Cristo. In quell' instante medesimo alzossi il defunto, e vestitosi Religioso nella Famiglia di S. Francesco, consecrò a Dio quella vita, che aveva da lui ricevuta per mezzo del Santo Padre.

Vengono sturbati i suoi disegni della Cina dal Capitano di Malacca, dal quale perseguitato, dimostra gran mansuetudine, e gran zelo.

CAP. X.

1 MItigato ormai il furor del contagio, voltossi il nostro Apostolo a trattare il negozio dell' Ambasceria per la Cina. Ma fin da quando il conchiuse la prima volta con Diego Pereira, cominciò a presagire che il Demonio averebbe tentata ogni strada per disturbarlo, e così apertamente lo diceva spesso all' istesso Pereira; tanto che mostrandosi il Pereira per ciò adombrato, il Santo gli soggiungeva: Voi o Diego il vedrete, voi il vedrete. Venuto poi da Goa a Malacca, le prime parole, che dicesse a' Nostri, furono queste: raccomandate Fratelli carissimi vivamente al Signore il nostro viaggio alla Cina, perchè io m'accorgo, che l'Inferno và disponendo tutte le sue arti in contrario. Ma di troppa più espressione sono le parole dell'ultima lettera, che scrisse prima di morire, e la scrisse da Sanciano unitamente a' Padri Perez, e Barzèo: *Una cosa* (dice per l' appunto così) *da argomenti certissimi con ogni asseveranza io vi affermo, che il Demonio incredibilmente teme l'ingresso della Compagnia di Giesù nel Regno della Cina. Da tutti li suoi sforzi apparisce, che gli si tocca la pupilla degli occhi: tanto forte egli s'adira, tanto si solleva, tanto s'infuria. Ricevete da me questo indubitatissimo avviso dal Porto di Sanciano, dove scorgo, che il nemico, quasi diffidando delle sue industrie per impedirci il passaggio alla Cina, và ogni momento tessendo nuovi, e nuovi ostacoli, che non potrei finir mai di ridire: d'onde comprendo chiaro, che si suona colaggiù la tromba, e che sbigottiti quegli Spiriti maligni si sono armati tutti per combatterci, e per difendersi contro di noi.* L'evento ben corrispose alle predizioni. Aveva terminato il suo governo D. Pietro di Silva grand' amico del Santo, e in suo luogo era già eletto per Capitano, e Governator di Malacca Don Alvaro Araide, il quale, quantunque non fosse ancor' entrato in possesso dell'Offizio, nondimeno si regolava il tutto da'suoi ordi-

ordini,e solo in apparenza faceva le parti di Governatore Don Alvarez, Uditore del Consiglio reale. Era D. Alvaro Ataide di spiriti sommamente ambiziosi, nè poteva tollerare, che altri ottenesse un'Ambasceria sì speciosa al maggior Potentato dell'Asia. Niente meno gli doleva, che quest' onore fosse per cadere nella persona di Diego Pereira, a cui portava non poco livore per una negativa di dieci mila ducati, che l'anno addietro gli aveva chiesti in prestanza, e andava perciò cercando l'occasione di vendicarsi. Il Santo, che ben conosceva la maligna natura di D. Alvaro, studiossi di guadagnarlo con diversi benefizj, e gl' impetrò in Goa dal Vice Rè il Capitanato del mare, di cui gli presentò la patente, insieme con molt'altre prerogative,non mai godute da'suoi Antecessori. In oltre, infermatosi D. Alvaro nella comune mortalità, S. Francesco gli usò una particolar' assistenza, servendolo in ogni maniera possibile. Di tali favori mostrò D. Alvaro un benevolo gradimento, e mentre da principio gli fù parlato dell'Ambasceria, già conferita al Pereira, egli, dissimulando il suo mal' animo, la commendò come utile alla Corona, e promise cortesemente il suo aiuto. Ma poco dipoi cavò fuora il veleno, quando sopraggiunse da Sunda l'istesso Pereira colla sua Nave, ricca di preziose mercanzie. Tosto che la Nave fù nel Porto, D. Alvaro mandò i Ministri del pubblico a disarmarla del timone, facendolo porre avanti alla porta del Palazzo; e per colorire la sua passione, finse di tener' avviso segreto, che i popoli Giai si mettevano in armi per tornare a' danni di Malacca; onde gli bisognava ritener la nave, e la roba del Pereira in soccorso della Città mal sicura. Assai breve tempo il bugiardo potè sostenere l'impegno, perchè Iddio condusse colà alcune Navi Portoghesi, che davano nuove certe, come i Giai stavano attualmente in guerre civili, e ogni pensiero de' Barbari era intento a distruggersi trà loro, anzi che ad invader Malacca. Adunque D. Alvaro, in vedere scoperte le sue doppiezze, levossi affatto la maschera dal volto, dichiarando che a niun conto voleva che Diego Pereira passasse Ambasciatore alla Cina, e osò tacciarlo di gravi calunnie, come indegno di questa Carica. Con mille umiliazioni studiossi il nostro Apostolo di placarlo, e ar-

rivò fino ad offerirgli a nome del Pereira trentamila ducati. Vi fecero anche i loro sforzi il P. Francesco Perez, e Giovanni Suarez, Vicario dell'Arcivescovo in Malacca. Gli lessero alcune lettere del Rè D. Giovanni, che strettamente ordinava a'suoi Ministri di favorire il Santo negl'interessi della Fede. Gli mostrarono gli Editti del Vice Rè dell'India, che condennava come reo di lesa Maestà chiunque si fosse opposto a quest' impresa della Cina; ma il bestial'Uomo, malamente ostinatosi, cominciò ad infuriare, e battendo co'piedi la terra, niente altro rispondeva, se non che portava così l'utile della Corona, e così egli voleva, nè sarebbe altrimenti. D. Francesco Alvarez, Uditore, e Luogotenente, era risoluto per debito di giustizia di restituire al Pereira il timone della sua Nave, e già stava sullo spedire Soldati, che lo prendessero a forza: Don Alvaro però, risaputa la cosa, vi pose alla guardia molti Uomini armati; sicchè il Santo giudicò bene di pregar l'Uditore a ritenersi da questo attentato, che poteva cagionare di gravi scandali, e qualche mischia sanguinosa trà le parti.

2 Non aveva mai l'umilissimo Santo in dieci anni manifestata a veruno, fuorchè all'Arcivescovo di Goa, la sua dignità di Nunzio Apostolico, e si faceva riputare come un semplice Sacerdote, tenendo la sua giurisdizione quasi una spada nel fodero. Solo nella presente occasione gli parve tempo di metter mano a quest'arme riserbata, giacchè gli era riuscita vana ogn' altra diligenza. Fecelò bensì con ogni maggior piacevolezza, mostrando al Vicario Suarez i quattro Brevi Apostolici, e pregandolo di significare a D. Alvaro le gravi Censure, che non egli, ma il Sommo Pontefice fulminava contro di lui, se persisteva ad impedirgli l'esercizio della sua Nunziatura. Il Vicario, trasferitosi a palazzo, rappresentò puntualmente il tutto. Ma l'effetto successe giusto al contrario delle speranze; imperocchè il Capitano, che non rispettava nè Dio, nè gli Huomini, proruppe in maggiori smanie che mai, e delle minori cose fù chiamare il Santo, ipocritone, superbo, ubbriaco, fingitore di lettere Apostoliche, e di Dignità, che non convenivano ad un ribaldo suo pari; Se nutriva vero zelo nel cuore, andasse al Brasile, ò al Monopotàpa, e lasciasse la Cina, dove insieme

me col suo Pereira pretendeva sotto fintà di pietà guadagnare Oro per se, non anime a Dio. Queste, e altre ingiurie peggiori, in dispetto della Scomunica, e del Santo, diceva il forsennato con voce sì alta, che s'udiva fin dalla Piazza, e gli stessi Idolatri ne rimanevano scandalizzati. I Servitori poi di D. Alvaro, per adulare il lor Signore, si diedero a maltrattare il povero Santo a guisa d'un vilissimo mascalzone; e narrano Testimonj di veduta, che non poteva S. Francesco metter piè fuori di casa, senza vedersi dietro una squadriglia d'insolenti, che l'appostava per le pubbliche strade di Malacca, e gli usava in parole, e in fatti tutti quegl'insulti, che sà usare una tal sorte di gentaglia, scostumata, ed ardita. Egli medesimo affermò confidentemente al P. Francesco Perez, che fin' allora non aveva mai provata simil persecuzione; perciò i Cittadini di Malacca solevano dire di lui, che pativa tra' Cristiani quel martirio, che da tanto tempo andava cercando tra' Gentili.

3 Permise Iddio tali sciagure per raffinare in questo fuoco la carità del suo Servo, il quale comparve sempre coll' istessa giovialità, e coll'istesso fervore di prima, nè sentiva altro disgusto, che di mirarsi serrato il passo alla conversione dell'anime. Fù osservato da' Nostri, che in tempo di questi travagli ei persisteva le notti intere genuflesso davanti al Divin Sagramento, senza pigliar altro sonno, che appoggiando per un poco la testa sù gli scalini dell'Altare. Verso D. Alvaro, che gli si dimostrava tanto ingrato, non diede mai verun segno d'irriverenza, nè il nominava mai che col titolo di Signor Capitano. Scrisse una volta alcune lettere in Europa al Rè di Portogallo, e ad altri Personaggi di conto. Don Alvaro ingelosito le fe pigliare, e lettele tutte, dove pensava di trovarvi contro di se l'accuse, che meritava, non vi trovò, con sua gran maraviglia, nè pure un minimo cenno di doglianza. Ma alla mansuetudine del Santo pareva troppo poco il non danneggiare il suo nemico. Non passò mai giorno, che non offerisse per lui il Sagrifizio della Messa, pregando con calde lagrime la Bontà Divina di ritenere i gastighi, che già scorgeva pendenti sull' empio capo. Confortò insieme il Pereira, acciocchè operasse ancor'egli in simil maniera; come ci costa da quel che gli scrisse

per

per viaggio, prima di giungere a Sanciano, raccomandandogli molto l'unirsi tutto a Dio per mezzo de'Santi Sagramenti, ed esortandolo ad una generosa pazienza: *Questo*, dice, *è il vero modo di vendicarci de'nostri Nemici, placare per essi lo sdegno di Dio, e conferir loro tutto quel bene, che noi possiamo*.

4 Ma ancorchè S. Francesco si affaticasse tanto per la salute di D. Alvaro, Iddio più volle aver riguardo a' demeriti dell' uno, che alle preghiere dell' altro. Rivelò al Santo l'orribili vendette, che preparava di quel Sacrilego, e il Santo distintamente le predisse, dichiarando che D. Alvaro non avrebbe compito il suo governo; che tali calamità lo colpirebbono nella roba, nella riputazione, e nella vita, che il mondo temerebbe in udirle; e quello ch'è peggio, soggiunse, e Iddio gli guardi l'anima. In realtà non passaron due anni, che D. Alvaro, per varj delitti spogliato della sua Carica dal Vice Rè dell' India, fù fatto condurre in catene a Goa, e d'indi in Portogallo. Quivi chiuso in perpetua prigionia, confiscatigli i Beni, abbandonato da tutti, ricoperto sempre da una sporchissima lebbra, strascinò la vita trà infinite miserie, e morì, come dicono, all'improviso d'una cancrena, che gli mangiò a poco a poco le carni, e menava puzzo sì fiero, che a niuno dava l'animo di accostarsi per medicarlo. In questa forma tanto spaventosa pagò le pene de'suoi misfatti l'infelice D. Alvaro. Assai diversa fù la fortuna di Diego Pereira, il quale ad istanza del Santo Padre ricevè dal Rè D.Giovanni mercedi ben ampie, e molto più ampie le ricevè anche in questo mondo da Dio, a nome di cui il Santo l'assicurò, che nè a lui, nè a'suoi figliuoli mancherebbe mai di che vivere. Il tempo palesò con quale spirito avess' egli parlato. Un figliuolo del sopraddetto Pereira, chiamato Francesco, dopo la morte di suo Padre cadde in molti disastri, sicchè un giorno non aveva niente che mangiare. Passò da quella casa un Giovanetto di bellissimo aspetto, che vendeva pane, frutti, e molte altre provisioni di vitto, e disceso Francesco alla porta, ne pigliò in abbondanza quanto bastava per se, e per tutta la sua Famiglia: ma non trovandosi in borsa denaro per sodisfare al pagamento, prese una Veste di sua Moglie per dargliela in pegno. Il Garzone con termini
di

di gentilezza non poco superiori alla condizione, che dimostrava, ricusò il tutto, e lasciata cortesemente la miglior parte di ciò, che portava, disparve. Gran diligenza usò Francesco per rinvenire il suo Benefattore, senza poterne mai aver nuova; onde giudicossi esser quegli un' Angelo, mandato da Dio a verificar le promesse del Santo.

5 Non apparendo più possibile l' Ambasceria della Cina per le stranezze di D. Alvaro, i Portoghesi pregavano il nostro Apostolo che restasse trà loro: massimamente che il penetrare nella Cina senza la scorta dell'Ambasciatore, era un manifesto voler perdere la libertà, ò la vita, con troppo gran pregiudizio di tutte l'Indie. Ma egli stiede sempre costante in ordinar colà il suo viaggio, dicendo, che Iddio ve'l chiamava. Per la comodità dell' imbarco adoperò molti mezzi appresso D. Alvaro, il quale in ultimo si contentò, che, restando il Pereira in Malacca, andasse la sua Nave insieme col Santo a Sanciano, Isola della Cina. Pose bensì al governo della Nave gente sua propria, perchè si spacciassero in Sanciano le Mercanzie a suo interesse, e lasciò sul Vascello alcune poche persone del Pereira, a cui cedè una scarsissima parte di tutto il guadagno. Appressandosi il tempo di partire, il Santo non ebbe cuore di prender congedo personalmente dall'amico, per non accrescere a se, ed a lui l'afflizione. Supplì adunque con una non men'umile, che affettuosa lettera, il cui principio era il seguente: *Giacchè Iddio non vuol più servirsi di noi nella Cina, rimane che tutta la colpa s'attribuisca a' miei peccati, tanti, e sì grandi, che non a me solamente hanno nociuto, ma per me anche a voi, nelle grosse spese, che avete fatte in apparecchio dell' Ambasceria. Ma pure Iddio sà qual fosse la mia intenzione verso di lui, e verso di voi, la quale se fosse stata men che rettissima, hora per certo sentirei assai più dolore*. Il Pereira, molto consolato di tali espressioni d'affetto, gli mandò ad offerire quel poco di roba, e d'Uomini, che la rapacità di D. Alvaro gli aveva lasciato sulla sua Nave. Ringraziollo il Santo, e gli fece chiedere, a chi de' suoi in particolare il raccomandasse. A Gasparo Mendez di Vasconcello, rispose il Pereira, dal quale riceverebbe una tal Camera presso al timone. Nò, replicò il Santo, che il Mendez non verrà altri-

altrimenti a Sanciano; rimarrà in Malacca, e morrà trà poco. Stava il Mendez in prosfpere forze disposto a navigare; all'improviso infermò, e dopo quattro giorni, da che la Nave erasi allontanata da Malacca, conchiuse la vita, e adempì la Profezia.

6 In vedere il Santo Padre sì pericoloso l'ingresso nella Cina, ritenne seco Antonio di Santa Fede, che, come nativo di quel Paese, non sarebbe soggetto a gli editti rigorosi contro de' forestieri; e con Antonio di Santa Fede ritenne parimente quell' altro Giovane secolare, che aveva pur condotto da Goa; dal che si rende assai credibile, che fosse ancor'egli di patria Cinese. Del resto, non volendo esporre altri, che se a tanto gran rischio, tutti quei della Compagnia venuti seco, in cambio della Cina, gli destinò al Giappone, dove trà breve si portarono, insieme coll'Ambasciatore del Rè di Bungo, che, ricevuti parecchi onori nell'India, se ne tornava a quella Corte. Un giorno prima di partir da'Nostri, di subito alla presenza loro gettossi sopra d'un letto in alienazione da' sensi. Trattenutosi in questa guisa un buon pezzo, alzossi tutto affannato, quasi avesse sognato di cose molto penose, e mandato dall' intimo del cuore un profondissimo sospiro, nominò una persona ben conosciuta, che dimorava in Portogallo, ed esclamò: ahi, tale, Iddio te'l perdoni, perdoniti Iddio, o tale. I Nostri stupiti, notarono diligentemente il tutto per chiarirsi del misterio, e dalle prime lettere di Portogallo intesero, che appunto in quel tempo aveva quivi la Compagnia patito un gran disturbo, per certe stravaganze di quel Soggetto, torbidissimo di cervello; giunse però ancora l'avviso, che Iddio erasi compiaciuto di sedare quella tempesta, e di rivoltare ogni cosa in sua maggior gloria; il qual favore, di consenso universale, fù attribuito all'orazioni del Santo. Per malattia contratta nel servizio degli appestati, trovavasi in punto di morte il Padre Francesco Perez, Superiore di quel Collegio. La principal consolazione, che egli bramasse, era di spirar l'anima nelle mani di S. Francesco; perciò nel mirare, che il Santo veniva da lui a licenziarsi, non poco rattristossi, e pregollo di non abbandonarlo, finchè Iddio non lo liberasse affatto dal Mondo: ma il Santo, stringendolo caramente al suo seno: non occorre, disse, che io rimanga per

que-

questo, perchè voi non morrete; Iddio vuol che viviate, e vi serba a nuovi travagli per aiuto spirituale dell'India. Così proprio successe. Contro tutte le regole della Medicina il Perez guarì, e sopravvisse circa a ventisette anni, faticando sempre in Malacca, e altrove, con più ardore di prima.

7 Avvisato S. Francesco, che già il Vascello scioglieva dal Porto, avviossi colà in comitiva de'Nostri, e di molto popolo, che teneramente piangeva. Uno di questi era il Vicario Giovanni Suarez, il quale,tiratolo da parte,gli dimandò, se prima di partire aveva salutato D. Alvaro; e aggiunse, che gli pareva ciò conveniente per togliere ogni sospetto, ch' egli conservasse nell' animo alcun rancore verso di lui. A questo dire il Santo Padre infiammatosi in volto: Iddio mi guardi, rispose, ch' io debba dare un tale scandalo di salutare uno Scomunicato; Don Alvaro non mi rivederà più in questa vita: io l'aspetto al Tribunale di Cristo Giudice, a rendergli conto di tanto gran bene, che ha impedito per una sua mera passione. Incontrata più innanzi una piccola Chiesa sulla spiaggia del mare, inginocchiossi tosto dirimpetto alla porta, con gli occhi, e con le mani rivolte al Cielo, con singhiozzi, e lagrime, quante poteva mai concepirne l'afflitto suo spirito, e in voce alta, udita da tutti, pregò il Signore per li meriti del suo Sangue prezioso, che si compiacesse di perdonare allo sventurato D. Alvaro: che se pur voleva castigarlo in questa vita, lo salvasse almeno nell'altra. Prostrata dipoi la faccia sul terreno, vi stette alquanto, favellando con Dio nel segreto del suo cuore, e in fine rizzatosi, rinnovò quel terribil'atto di trarsi le scarpe, scotendole più volte sopra d'un sasso: con che,salito nel battello, abbandonò per sempre la Città di Malacca,tutta inorridita, e portossi alla Nave di Diego Pereira, ch' era appunto la Nave Santa Croce, già da lui benedetta, come addietro narrammo.

Passa da Malacca a Sanciano, e opera da per tutto cose maravigliose.

CAP. XI.

1 SIccome fù questo l'ultimo viaggio, che S. Francesco Saverio facesse, così parve che Iddio si affrettasse a conferirgli le sue grazie. Portava la Nave Santa Croce cinquecento Uomini, con provisione da vivere assai sufficiente; ma in progresso del viaggio, calmati totalmente i venti, rimase la nave immobile, e fissa quattordici giorni continui: per la qual dimora, non preveduta, cominciò a mancar nel vascello l'acqua dolce. Il Capitano comandò che non si adoperasse più quell'acqua per cuocer vivande, e solo si distribuisse ogni dì a ciascuno in una scarsa misura per bere. Non bastando questo, inviò il battello a rintracciare colà intorno qualche Isola, dove si potesse proveder d'acqua dolce conforme al bisogno. Datosi dunque il battello a cercare per quei mari, scoprì un' Isola, che fù creduta la Formosa, e tentò d'afferrarla, ma in sette giorni che vi si faticò, non gli riuscì mai l'impresa; sicchè senza verun soccorso ritornò alla Nave, dove già i miseri Naviganti erano ridotti all'estremo, e già cominciavano a morire. Iddio però aperse loro la mente, e vennero lacrimosi dal Santo, pregandolo di muoversi a pietà d'un tanto popolo, costretto a perire di sete in mezzo dell'acqua. Il Santo impose loro che genuflessi cantassero seco le Litanie davanti ad un Crocifisso. Fece poscia calare in mare il battello, ed egli vi discese dentro, insieme con un fanciullo, al quale ordinò che assaggiasse l'acqua marina, se gli pareva dolce, ò salata. Ne attinse un poco colla mano il Fanciullo, e gustatala, ell'è salata, rispose. Raccoltosi il Santo in se stesso gli disse, che la gustasse di nuovo, e l'innocente con gran giubbilo tosto soggiunse che la sentiva non più salata ma dolce. Così S. Francesco, assicurato del favor di Dio, risalì sulla Nave, dove, trovato un cert' Officiale Saracino, gli diè ordine, che si riempissero d'acqua marina le botti, e gli altri vasi, quanti n'aveva il Vascello. Entrati tutti in molta speran-

ranza, compirono prontamente il comando. Ma provata quell' acqua nel suo naturale amara come prima, alcuni di poca fede già si riputavano burlati. Allora il Santo Padre, levati gli occhi al Cielo, formò sù tutte insieme quelle vasa il Segno della Croce; con che l'acqua, mutato sapore, divenne subito sì dolce, e sì gustosa, che ciascuno confessava di non averne mai bevuta la migliore. L'applauso di quel popolo fù come di gente rimessa in vita, e Iddio concesse al Santo la parte principale di quest'allegrezza, colla riduzione d'un buon numero di Mori, i quali colle loro Mogli, e co' loro figliuoli furon da lui battezzati. Quanto avanzò di quell'acqua miracolosa, se la spartirono trà loro i più riguardevoli della Nave, conservandola un pezzo, sol per memoria del fatto: ma scopertosi ch'ella conteneva virtù da guarire ogni sorte di malattie, sparsa in varj Regni, riempì tutta l'India di nuove maraviglie, rendendo la sanità a moltissimi infermi, che ne bevettero alcun poco.

2 Più prodigioso pare che possa dirsi un'altro avvenimento, benchè operato a prò di meno persone. Sedeva spensierato sulla sponda della Nave un fanciullo di cinque anni, figliuolo d'un Maomettano, e il vento, che soffiava gagliardo, fece ad un tratto pendere tutta la nave con molta furia da quella parte; perciò il fanciullo, non saputosi mantenere, cadde a piombo nel mare, e per la gran forza del vento non fù possibile d'ammainare sì presto le vele, che gli si desse soccorso, ma convenne lasciarlo preda alla rapacità de'pesci. Il povero suo Padre accorato si nascose nel fondo della nave, dimorandovi trè giorni sempre piangendo; e uscito poi sopra all' aperto, in riguardare il mare, che gli aveva ingoiato il figliuolo, rinnovava più che mai le grida, e le lagrime. Incontrollo il Santo, che nulla sapeva del successo, richieselo perchè tanto si querelasse, e intesa da lui la sua disgrazia, sì gli disse; siete voi contento di credere in Cristo, s'egli vi renderà il vostro figliuolo vivo su questa medesima nave? Ogni cosa promise l'afflitto Padre, e il Santo, accettata la promessa, si pose a pregare Dio della grazia. Dopo trè giorni, ecco che una mattina allo spuntare dell'Alba, con singolar stupore di tutti fù veduto il fanciullo, che sedeva come dianzi sulla piazza scoperta della Na-

ve, vivo, ſano, ed allegro. Chiamato il Padre, corſe ſubito ad abbracciarlo, e l'interrogò dove foſse ſtato in quei ſei giorni; al che riſpoſe l'altro, che ſol ſi ricordava d'eſser già caduto nel mare; del rimanente non poteva render di ſe conto veruno: ma ciò, che non ſapeva ſpiegare il figliuolo, ſeppe ben' intendere il Padre. Andò prontamente dal Santo, e aſsai più di quanto eraſi obbligato, offerì al ſagro Batteſimo ſe, la ſua moglie, il figliuolo, e un ſervitore, i quali tutti, deteſtata l'empia ſetta di Maometto, ſi rendettero Criſtiani, ed i Genitori del fanciullo vollero che gli ſi poneſse nome Franceſco, per alcun ſegno di gratitudine a sì glorioſo Benefattore.

3 Giunſe la Nave Santa Croce a Cincèo, Iſola delle Coſtiere Cineſi, in cui dimorava un gran numero di negozianti, Etiopi, Indiani, e di più altre Nazioni. I Paſseggieri della Nave non pareva che aveſsero lingua, che per parlare de' miracoli accaduti; onde molti di quegl'Infedeli, in udir ſimili racconti, ſi accoſtavano per curioſità a contemplare quell' Uomo de' miracoli. Una volta in particolare accorſe una turba di ſeſſanta Maomettani, e il noſtro Apoſtolo, preſa l' opportunità, voltoſſi a predicar loro i Miſterj della Fede con tanto ardore, che gli riuſcì di tirargli tutti in un medeſimo tempo nelle reti di Criſto, e battezzolli dentro alla Nave. Nell'atto del battezzare avvenne un nuovo prodigio, perocchè ad un tratto videſi il Santo di ſtatura giganteſca, molto ſuperiore alla ſua ordinaria. Chiunque lo rimirava dal lido, giudicò da prima ch' egli foſse ſalito sù qualche ſgabello; ma oſservando che ſi moveva per ogni verſo ſempre coll' iſteſsa grandezza, non ſi finiva mai di ſtupirne. Un certo Stefano Ventura atteſta di ſe, che per meglio chiarirſi montò ſulla Nave, e conobbe molto bene, che il Santo toccava co' piedi il tavolato, come gli altri, e pure ſeguiva a moſtrarſi di corpo sì eminente, che ſtendeva il braccio aſsai lontano ad infonder l'acqua ſopra le teſte di coloro, che gli ſtavano d'intorno genufleſſi. Durò queſt'apparenza fin tanto che fu terminata la funzione del Batteſimo, dopo la quale ritornò il Santo alla conſueta miſura.

4 Da Cincèo avanzatiſi oltre, avevano già paſsata l'Iſola di Sanciano, quantunque ciaſcuno ſtimaſse, che vi rimaneſse

non

non poco per arrivarvi. Gli avvertì il Santo, ch'erano già trascorsi. I Marinari però, mal credendo alle sue parole, volevano troppo più del bisogno tirar' innanzi; e il Capitano, non fidandosi nè dell' uno, nè degli altri, volle che si trattenesse la Nave, e andasse il battello ad esplorare il Paese. Capitò il battello all'Isola propria di Sanciano, e stette alcuni giorni a tornare, tanto che quei della Nave entrorono in forte sospetto, che alcun vento Tifone non l'avesse sommerso: ma il Santo Padre fè lor sapere, che non temessero di niente, perchè presto il battello saria venuto salvo, con varj rinfreschi, che inviavano i Portoghesi di Sanciano; e aggiunse, che appresso verrebbero essi medesimi ad incontrargli, ed a condurgli nel Porto. Conforme alla predizione tornò appunto il battello, carico di rinfreschi, e comparvero i Portoghesi colle loro Navi, dalle quali guidata la Nave S. Croce, approdò all' Isola di Sanciano, destinata da Dio al Santo Pellegrino per termine di tanti suoi viaggi, che posti insieme in una linea, al conto di ben periti Geometri, basterebbero a circondare più volte tutta l' ampiezza del nostro Mondo sublunare.

5 Sanciano è un'Isoletta della Cina, sterile, e mezzo deserta, situata dirimpetto alla Provincia di Canton, al cui dominio appartiene. La Nazion Portoghese trafficava in questo Porto le sue Mercanzie, perchè i Cinesi, come dicemmo altrove, non davano l'ingresso dentro alla Cina a veruno straniero; anzi nè meno si permetteva a'Mercanti di fabbricare in Sanciano case di muro; perciò i Portoghesi, venendo colà, ergevano sul lido alcune capanne di legno, ò di frasche, e nel partire le gettavano a terra. Il Santo, entrato in Sanciano, fù accolto colla venerazione dovuta al suo gran merito. Procurò egli subito che si edificasse una Chiesa, la quale in due soli giorni rimase compita d'assi, e di frasconi, secondo la semplicità di quel luogo. Quivi ogni mattina celebrava il Divin Sagrificio; predicava quotidianamente a'Portoghesi; spiegava il Catechismo agli schiavi, alle donne, e a' fanciulli; udiva le Confessioni, e amministrava il Divin Sagramento dell'Altare, benchè la maggior parte di questi sagri esercizj non gli restringeva alla sola Chiesa, ma dovunque si presentava l' occasione,

nel

nel Porto,nelle Navi, nella ſpiaggia, ogni luogo gli ſerviva di Chieſa per ſantificare la gente. Vivevano comunemente i Portogheſi in quel cantone dell'Oriente con moltiſſima libertà, e ſembrava il Porto di Sanciano una piazza di giuoco, di ſenſualità, di riſſe, e d'uſure: ma lo ſpirito di Dio, che ardeva nel cuore del Santo, aſſai preſto dimoſtrò la ſua forza, arrivandoſi a ſegno, che ſi faceva a gara nell'opere di pietà Criſtiana; e gli ſteſſi Gentili ebbero molto da ammirare, e ne commendavano la noſtra Fede.

6 Frà gli atti di carità, che S. Franceſco praticava in Sanciano,ſi era, l'aiutare gl'Infermi, il ſovvenire i mendichi, e il collocare in decente Matrimonio le donne pericolanti; per le quali coſe andava egli ſteſſo accattando limoſine. Sopra ciò mi convien riferire un fatto de'più maraviglioſi,che ſi trovino mai raccontati. Cercava il Santo la dote per certa Giovane,bramoſa di mettere in ſalvo la ſua oneſtà, ed a queſt'effetto fe ricorſo da un Mercante,chiamato Pietro Veglio, Uomo ricco, niente meno generoſo nello ſpendere per li ſuoi guſti, che per ſoccorſo de'Poveri. S.Franceſco aveva ſeco qualche particolar domeſtichezza, e rammentaſi, che navigando con eſſo lui nel ritorno dal Giappone, l'eſortava ſpeſſo a ſcontar le ſue colpe con alcun'eſercizio di penitenza, maſſimamente del diſciplinarſi. Ma non dava l'animo al buon'Uomo d'eſeguire queſti conſigli, ſcuſandoſi colla delicatezza delle ſue carni; al che riſpondeva il noſtro Apoſtolo, ch'egli ſi ſarebbe flagellato in ſua vece, e di fatto più volte il Veglio ſentì lo ſtrepito dell'orrende percoſſe, che per lui ſi dava il fedele Amico ne' naſcondigli della Nave. Or' un giorno, che coſtui ſtavaſi trattenendo al giuoco degli Scacchi, gli ſi accoſtò il Santo Padre a dimandargli qualche ſuſſidio,per dotare quella Fanciulla, di cui dicevamo. Il Veglio, che ſi dilettava ſempre di facezie, in mal punto, diſſe, ſiete venuto Padre Franceſco; vi par queſto tempo da chiedere il mio, mentre io tanto mi affatico per guadagnare l'altrui? Ripigliò il Santo, che ad operar bene ogni tempo era a propoſito, e che il dare a Dio ſarebbe un giuocare al ſicuro, ſenza riſchio di perdere. O Padre, ſoggiunſe l'altro, di grazia non mi date più impaccio; eccovi la chiave della mia caſſa, io ve ne

coſti-

costituisco padrone; andate, e prendete quanto vi piace. Andò il Santo, e presi da un sacchetto trecento scudi, riportò senza dir' altro la chiave. Dopo compito il giuoco, ebbe il Veglio curiosità di vedere quanto denaro gli mancava, e usata ogni diligenza, [ò ricontasse la moneta, ò riconoscesse i sacchi colmi, e intatti, ò in qualunque altra maniera ei si facesse] trovò che non vi mancava niente, e vi erano come prima trentamila Taes, che formano la somma di quarantacinque mila ducati de'nostri. Chiaritosi dunque del vero, uscì subito in cerca del Santo, interrogandolo se aveva estratto niente dalla sua cassa, e il Santo rispose d'aver' estratti trecento scudi. Ciò non può essere, replicò il Veglio, perchè io trovo tutto altrimenti: ma comunque sia questo, voi Padre Francesco m'avete fatto un gran torto, perchè quando io vi presentai la chiave, mia intenzione sì fù, che ci dividessimo insieme per metà quel danaro, e voi non ne avete accettato nulla, ò almeno sì poco. Il nostro Apostolo, illuminato da Dio, ben penetrò l'intimo del cuore, da cui procedeva un sì alto parlare. Fermossi alquanto in atto di maraviglia, e acceso tutto di spirito: Pietro, disse, Iddio, che riguarda non tanto l'opere, quanto la volontà, ha gradita la vostra offerta, come fosse adempita: a suo tempo egli vi renderà il premio, che meritate: io frattanto da sua parte vi prometto, che in questa vita temporale non caderete mai in povertà. V' assaliranno molte disgrazie, ma il favore de' buoni amici vi manterrà sempre saldo; e in oltre io v'assicuro che non morrete prima che dal Cielo ne riceviate l'avviso. Da sì fauste promesse, massimamente da quest'ultima, troppo più importante dell'altre, concepì il Veglio un' indicibile allegrezza; ma perchè non gli era stato espresso nulla di particolare, si ardì un giorno a chiedere qual sorte d'avviso gli verrebbe dato dal Cielo intorno alla sua morte. Senza esitar niente, S. Francesco prontamente rispose; quando il vino vi saprà d'amaro, l'avrete per segno della vostra morte imminente; allora preparatevi, e sappiate certo che Iddio allora vi chiama.

7 Tal fù la Profezia. Rimane quì da narrare qual' esito ella sortisse. Primieramente ebbe assai dell' ammirabile la mutazione improvisa, seguita nel Veglio; perocchè, quantunque fosse

soli-

solito a viver da Cristiano non dissoluto, da quel punto in poi principiò a menare una vita perfetta, e con la professione di Mercante congiungeva i costumi di Santo Religioso. Sino all' estrema vecchiezza campò sempre in prosperità di fortuna, sempre ricco, sempre sano, sempre amato da tutti, e in diversi pericoli di fallimento i suoi Amici lo soccorsero del loro, e lo fermaron nel posto. In fine un giorno, mentre sedeva gagliardo, ed allegro ad un solenne convito nella Città di Meaco, dimandò da bere; e in appressare il bicchiere alla bocca, gli parve il vino amaro come fiele. Ricordossi tosto dell' antica predizione del Santo. In faccia cambiossi tutto di colore. Gli corse per le vene un'orribil paura, e per più assicurarsi della verità, diede a gustare il medesimo vino a' suoi vicini, i quali, sentitolo, dissero ch'egli era d'un'ottimo sapore. Tuttavia, non sodisfatto di ciò, fece più volte recare nuovo vino, e nuove tazze, ma sempre ad una maniera provò quel liquore spiacevole, ed amaro. Deposta per tanto ogni ragion di dubitare, offerse a Dio cordialmente la sua vita, e spiegata a'Convitati la Profezia, che già stava sul compimento, si ritirò a prepararsi seriamente per la morte, confessandosi, e distribuendo a'Poveri gran parte del suo capitale. Uscito poi di casa, andò a trovare gli amici, e licenziossi da loro con moltissima pace per l'altra vita, quasi avesse a partire da una Città ad un'altra. Parecchi, nel vederlo così sano, credettero, che la vecchiaia l'avesse sbalordito, e volevano con alcuni scherzi divertirlo da quei pensieri; ma il buon vecchio, che ben sapeva non essere il suo un negozio da burle, pregolli di convertire a più opportuni consigli il loro amore, venendo seco ad assistere al suo Funerale. Tosto che pubblicossi per la Città di Meaco il romore d'una tal novità, accorse alla Chiesa gran turba di popolo, la maggior parte del quale stimava di prendersi piacere da quella, come lor pareva, stravagante pazzia. Il Veglio giunto colà, prostrossi ginocchione con affettuose lagrime davanti all' Altare. Ricevuto il Santissimo Corpo del Signore, da se stesso si pose a giacere in atteggiamento da morto sopra una bara coperta di bruno, quivi preparata con doppieri accesi d'intorno, e si cantò, secondo il concertato, la Messa solenne di Requie,

dopo

dopo la quale il Sacerdote in paramenti lugubri discese al feretro, l'asperse d'Acqua benedetta, e intonò l'ultimo, e tremendo Responsorio, com' è costume a'defunti. In questa guisa ciascuno attendeva il termine della scena; quando un Servitore del Veglio, accostatosi alla bara per aiutare a scenderne il suo Padrone, lo chiamò, e riscossolo più volte. Ma dal sentirlo tutto freddo, ed immobile si avvide ch' egli da dovero era morto; e pieno di stupore, cominciò a gridare, facendo avvisata la gente. Levossi allora per la Chiesa un pianto di tenera divozione. Diedero tutti infinite lodi al Santo Padre, che da parecchi anni era già salito alla Gloria del Paradiso, e un sì bel caso, divulgatosi ne' Regni dell'India, stimolò molti Uomini facultosi a divenir liberali con Dio, nella persona de'suoi Poveri.

8 Altre nuove rivelazioni ricevè S. Francesco in quest' Isola di Sanciano. Raccontò a'Portoghesi le risse, che in quel tempo seguivano circa duemila miglia lontano, tra 'l Capitano di Malacca, e D. Bernardino di Sosa. Promise che sarebbe frà poco venuta dal Giappone una Nave, che riputavasi già perduta; e appunto dopo due giorni fù in Porto, campata da gravi pericoli di tempeste. Un Mercante Portoghese, che aveva dato in sua Casa l'albergo al Santo, partì da Sanciano, e pretese (non s'è saputo per qual cagione) di partire nascostamente da lui, senza curarsi nè pur d'aspettare un suo Vascello, che si attendeva di ritorno da certa Isola della Cina. La seguente mattina il Santo Padre, dopo celebrata la Messa, girando gli occhi d'intorno a'circostanti, dimandò loro, che cosa fosse del tale suo Ospite. Gli venne risposto, ch' erasi imbarcato alla volta di Malacca, e che già si trovava in alto Mare. Compostosi S. Francesco in atto di severità straordinaria, con un doloroso sospiro esclamò: infelice! dove lo conducono i suoi peccati? Sà ben' egli ciò, che pretende in Malacca, ma non sà al certo la morte, che quivi l' aspetta, e che morte! nè disse più avanti. Indi rivolto ad una parte della Chiesa verso la Marina, accennando col dito: ecco là, disse, che viene la sua Nave; perchè almeno non aspettarla? perchè fugge? chi lo caccia? Attoniti gl' astanti, nell'uscir di Chiesa si posero a guardare se compariva in Mare la Nave, indicata dal Santo; e acciocchè

s'intendesse con qual lume l'aveva scoperta, sol dopo alcune ore si vide a vele gonfie spuntare dall' Orizzonte. In questo il Mercante proseguì il suo viaggio verso Malacca, e vi giunse a salvamento. Ma poco di poi, portatosi a far tagliare certo legname in una Selva presso alla Città, diede in mano de' Malandrini, da'quali trucidato, finì miseramente la sua vita.

9 Era quell'Isola di Sanciano infestata da ferocissime Tigri, che la notte dalle vicine foreste entravano ne' luoghi popolati a sbranare Fanciulli, Donne, e altra gente più imbelle. Il Santo fermossi una sera dove solevano passare quei crudeli Animali, e incontratone un branco, che andava alla preda, spruzzolli d'Acqua benedetta, ordinando loro, e a tutti di lor razza, che non ardissero mai più di molestare quegli abitanti. Mirabil cosa! Le Bestie ad un tratto voltarono indietro, nè mai in avvenire comparvero Tigri nel Paese. Si attesta parimente ne'Processi, che il Santo risuscitò quivi un Fanciullo; non riferendosi però altre circostanze del successo, non possiamo noi dirne d'avvantaggio.

Tenta di nuovo di penetrare nella Cina, ma ammalatosi in Sanciano, santamente vi muore.

CAP. XII.

1 Benchè il nostro Apostolo facesse tante gran cose in Sanciano, non aveva l'anima fissa in quel luogo, e tutto il suo affetto era rivolto alla Cina, che già si rimirava davanti gli occhi. Si misero quei Portoghesi a dissuadergli una tal risoluzione, che lor sembrava un temerario ardimento. Gli esageravano le severissime Leggi de' Cinesi contro de'Forestieri; la somma vigilanza nelle Guardie, e l'inesorabil rigore ne'Governatori: in prova di che gli narravano lo strano accidente, occorso l'anno addietro ad una lor Nave, la quale, sbalzata dalla tempesta in una di quelle spiagge, venne subito confiscata, e gli Uomini, quanti erano nella Nave, pestati prima ben bene a colpi di bastonate, furono messi a perpetua catena. Qual risposta desse il Santo a simili terrori, si può dedurre dall'ultima let-

lettera, ch' egli scrisse al P. Francesco Perez, dove, accennati i pericoli di quel passaggio: *Son certo*, dice, *che in andare alla Cina obbedirò a Cristo, che ci avvisa; qui amat animam suam in hoc Mundo, perdet eam, qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. La qual Sentenza corrisponde a quell' altra del medesimo Signore: Nemo mittens manum ad aratrum,& respiciens retrò est aptus Regno Dei. Giacchè dunque i pericoli dell' anima si debbon temere tanto più di quegli del corpo, ho risoluto d' avventurare la vita temporale, per non mettere a rischio l' eterna. E che occorre dir più? Son fermo di passare alla Cina, e non farò altrimenti. Conducami Iddio, e si compiaccia d' assistermi ad aumento della Santa sua Legge, e poi faccia l' Inferno quanto sà, e quanto può, che io no 'l curo niente: Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Così egli.

2 Gli crebbero le difficoltà per difetto di chi lo servisse nella Cina d'Interprete; perchè quell'Antonio Cinese, condotto dal Seminario di Goa, erasi in gran parte dimenticato della volgar lingua materna, e niente affatto sapeva del linguaggio letterale più nobile, in cui solo è lecito nella Cina di parlare co'Mandarini, e con gli altri di Corte. Nondimeno il S.Padre si diede tanto a cercare, che in ultimo ebbe fortuna di trovare un Cinese, ben pratico di quella favella, il quale cortesemente gli s'offerse. Maggior fastidio fù di trovar Marinari, che volessero colà trasportarlo, mentre le medesime pene, minacciate a'Forestieri, che mettessero piè nella Cina, erano intimate a chiunque ve li conduceva. Ma come a Dio piacque, comparve un Mercante del Paese, in cui ebbe più forza la cupidigia del guadagno, che il timor della morte. Esibissi costui a condurlo, purchè ricevesse condegna mercede di sì grave pericolo; e il Santo pattuì di sborsargli circa a dugento cinquanta scudi, che a tal fine conservava, raccolti per carità da'suoi Divoti. Venne anche a determinarsi la maniera particolare del tragetto, e si conchiuse, che il Mercante co' soli suoi figliuoli nel maggior buio della notte lo porterebbe in una Barchetta a remi sordi, e lo lascerebbe nella Cina, sulle spiagge di Canton, Città popolatissima, Capo di quella Provincia, da lei denominata. Questo partito all'istesso Mercante parve dipoi troppo

inumano, ed esibissi a tenerlo per trè, ò quattro giorni nascosto in una sua Casuccia fuori de'Borghi, d'onde una mattina innanzi l'alba lo licenzierebbe; ma con questa condizione, che se il Santo fosse pigliato da'Ministri del Pubblico, non dovesse mai per veruna sorte di tormenti manifestare, nè chi, nè come l'aveva condotto. Il Santo Padre obbligossi con giuramento al segreto richiesto, e l'altro promise, che sbrigatosi da alcuni suoi affari, saria tornato a stabilire il giorno più preciso per l'esecuzione del concertato. Scrisse il Santo ad un suo Confidente, che ben vedeva in questo negozio, che il Mercante infedele molto facilmente l'avrebbe per viaggio spogliato di tutto, ed in vece di portarlo a Canton, l'averebbe portato in qualche Isola deserta, ò gettato nel Mare; e segue a dire col solito suo ardore, che null'altro gli premeva, fuorchè obbedire a Dio, qualunque cosa fusse per avvenire.

3 Ma i Portoghesi, scorgendo ch'egli non s'atterriva di niente, entrarono in una strana paura, che il Mandarino Cinese, Governator di Canton, non contento di punir lui solo, sfogherebbe la collera contro la Nazion Portoghese, venendo a depredar la loro roba, e forse anche a metterli tutti a fil di spada; onde intimoriti, andarono in truppa dal Santo a dolersi acremente, che per un'indiscreto suo zelo non si curasse d'esporre tutti loro a sì grave cimento di perdere insieme gli averi, e la vita. Consologli il Santo, assicurandoli, che non pretendeva di giovare agli stranieri col nuocere a'suoi; stessero pure di buon'animo, perchè voleva esser solo ad incontrare ogni pericolo, e non entreria mai nella Cina, fin tanto che i Legni Portoghesi non fossero partiti per Malacca, e non fossero in salvo colle lor mercanzie. Indi a non molto l'investì una febbre gagliarda, che lo rese infermo per due intere settimane; e gli amici, pigliata l'occasione, erano di continuo a molestarlo, facendo del Profeta, e dicendo doversi da lui udire gli avvisi del Cielo, per deporre quel sì imprudente pensiero: ma il Santo, che assai più di loro sapeva la volontà del Signore, stette saldissimo, e tosto guarito, tornò a disporre le cose del suo viaggio.

4 In tanto i Vascelli Portoghesi lasciarono il Porto di Sancia-

ciano, nè si trattenne quivi fuorchè la Nave S. Croce, sulla quale S. Francesco era venuto da Malacca. Rimasto egli co'pochi di quell'unica Nave, si vide subito in tal penuria d'ogni cosa, che malamente poteva procacciarsi in limosina tanto pane, che gli bastasse a vivere. Par certo incredibile, che trovasse tanta durezza in quegli Uomini, che poco prima aveva liberati dalla morte, coll'insigne miracolo di tramutare in dolce l'acqua marina: ma lo star' egli tanto costante circa il suo passaggio alla Cina gli conciliava grandemente l'odio comune; e per esser coloro quasi tutti dependenti da D. Alvaro Ataide, nemico capitale del S. Padre, vollero più tosto adulare il loro Padrone, che usar gratitudine al loro Benefattore. A me però giova di ridurre la cosa a più alto principio d' una particolar disposizione del Cielo, che andava preparando a S. Francesco la morte in un'abbandonamento totale d'ogni umano conforto; ed è appunto quel genere di morte, che il Redentore scelse per se stesso, e l' ha molte volte conceduto a' suoi più cari, per rendergli a se più somiglianti. Al medesimo fine permise Iddio, che non osservasse la parola quel Cinese, che voleva servire d'Interprete. Similmente il Mercante, che doveva, secondo i patti, condurre il Santo alla Cina, gli mancò di fede, e mai non comparve; nè possiamo dire, se questa ritirata nascesse in costoro dal timor delle pene, ò da'cattivi offizj d'alcun Portoghese malevolo. Così il povero Santo, già tanto riverito, ed amato da tutti, stentava ora in quella solitudine, solo, disgraziato,e mal veduto da ogn'uno. Ma non per questo sgomentavasi punto; anzi,nel rimirarsi tanto derelitto dagli Uomini,prendeva un'efficace motivo da troppo più confidare nella protezione del suo Signore, e passeggiava spesso sulla riva del Mare in faccia della Cina, precorrendo con sospiri, e coll' intimo del cuore dove non poteva tuttavia penetrare col corpo. Singolar coraggio gli aggiungeva un' avviso capitato, che l'Imperator della Cina avesse spediti alcuni suoi Letterati in varie parti, a prender notizia delle Religioni straniere, d'onde il Santo sperava, che portata quivi al confronto dell' altre la Legge Cristiana, sarebbe senza dubbio riconosciuta per vera. Erasi anche divulgato, che il Rè di Sian disegnava di manda-

re l'anno seguente al Rè Cinese una solenne Ambasceria, e quando al Santo fosse mancata la presente occasione, stabilì d'andare fino a Sian, per trovar passaggio con quell' Ambasciatore.

5 Tali erano gli affetti, tra' quali di continuo si raggirava quella mente generosa. Nè restringeva già S. Francesco i suoi disegni al solo Imperio della Cina. Dopo convertita la Cina, aveva in animo di trasferirsi nella Tartarìa; quindi d'avanzarsi nell'Etiopia; poscia d'internarsi in tutto il resto dell'Affrica; e finalmente di ritornare nell' Asia, ricco d' innumerabili spoglie, tolte all'Inferno. E fosse pur piaciuto alla Providenza Divina di concedergli solo dieci altri anni di vita, quanti appunto ei ne bramava, che ora vedremmo in tanti più Regni trionfar la Croce di Cristo. Ma mentre il nostro Apostolo si accingeva ad imprese sì vaste, Iddio il voleva in Cielo tra'Beati, non più in terra tra'Barbari: e pare che il Signore facesse con esso lui, come già fece con Abramo,a cui trattenne il braccio, allora giusto che il glorioso Patriarca stava per compire il Sagrificio, che Iddio stesso gli aveva comandato. In questa forma suole talvolta quell'infinita Bontà amorosamente scherzare co'suoi Servi, chiamandogli ad operar cose grandi, senz' accettare da loro fuorchè la sola prontezza d'offerirsi; perciò risoluto il Signore di tirare alla Patria il nostro Pellegrino, gli mutò ad un tratto il cuore, sicchè infastidito il Santo di tutte le cose terrene, non sapeva ormai gustar più niente di questo Mondo. I suoi ragionamenti sempre erano della morte,sempre del Paradiso.Fissava gli occhi al Cielo,per cui dileguavasi tutto in teneri pianti.Non può negarsi che già da qualche tempo non avess'egli ricevuti da Dio molti taciti avvisi del suo passaggio vicino, e l'aveva in varie occorrenze significato, benchè senza intenderne più che tanto, nè il quando, nè il come. Sappiamo che nell'ultimo partìre da Goa, interrogato da un'Amico, quando si sarebbero riveduti, non mai, rispose, se non che in Paradiso, ò al più tardi nella Valle di Giosafat. Trovandosi un giorno in Sanciano insieme con alcuni Portoghesi, gli rimirò tutti d'intorno, e sì disse: Fratelli, contiamoci bene, perchè di quanti quì siamo, la maggior parte di noi nello spa-

zio

zio d'un anno saremo sotterra: e veramente avvenne, che di sette, che erano, cinque in quell' anno morirono, e di questi uno fù il medesimo Santo. Adesso però, che s'accostava il tempo per lui stabilito, Iddio non mancò di rivelargli chiaramente il giorno, e l'ora precisa della sua morte, e il Santo Padre predisse tutto ciò a Francesco d'Aghiar, il quale poscia l'attestò con solenne giuramento.

6 Il dì ventesimo di Novembre, nel ritorno, che faceva S. Francesco dal celebrare la Messa per un Defonto, sentissi sorprendere dalla febbre. Ben conobbe subito, che questa doveva esser l'ultima sua malattia; onde ritirossi nella Nave al comune Spedale de'Poveri, per morire da povero, qual'era sempre vivuto. Ma l'agitazione perpetua del Mare l'impediva non poco dall' applicare la mente a Dio con quella quiete, che desiderava. Per questo il giorno seguente pregò d' esser rimesso in terra; e levato di Nave, fù senza veruna pietà lasciato sulla nuda spiaggia a Cielo scoperto, mentre già incrudeliva l'Inverno, e attualmente soffiava una freddissima Tramontana. Molto volentieri sarebb'egli restato in quell'estreme miserie, se non che Giorgio Alvarez, Mercante Portoghese, a tale spettacolo s' intenerì, e non soffrendogli il cuore, che un'Uomo di tanto merito venisse trattato come una bestia, il fe portare a certa sua capanna, quantunque poco più comoda del semplice lido, essendo ancor'ella da molti lati esposta al vento, e mal tessuta di paglia, e di frasche. Dall'affanno del petto, e da altri segni si scoperse l'infermità per male di punta, e l'Alvarez esortollo a temprare alquanto l' ardore del sangue coll' apertura della vena. Prevedeva il Santo, che ogni medicamento sarebbe inutile, e che l' incisione della vena era da temersi molto, per la poca perizia del Chirurgo di quel luogo; nondimeno spogliatosi affatto d'ogni suo volere, si offerì tutto all'obbedienza dell' Ospite, acciocchè disponesse di lui, come più gli piaceva. Il taglio fù appunto qual poteva sperarsi da simil mano. Rimasero i nervi stranamente offesi, e rattratti, con uno spasimo atroce, che tosto gli giunse nel Braccio: ma ad un semplice cenno dell'Alvarez si sottopose l' infermo al secondo taglio, il quale riuscì niente manco infelice del primo, e inasprigli lo spasimo,

de'nervi; anzi gli cagionò un grave sdegno di stomaco, e un' aborrimento totale del cibo; massimamente che di questo ne stava sì mal provveduto, che il cibo più delizioso furono alcune mandorle, dategli per limosina dal Capitano della Nave.

7 In tutti gli anni, che S. Francesco faticò nell'Indie, aveva sopra ogni cosa desiderato l'onor del Martirio, e non sapeva quietarsi quell' Anima grande di dover terminare la vita in altra maniera, che per mano de' Barbari in testimonianza della Fede. Giacchè dunque i suoi peccati, com' egli stimava, lo privavano di tanta grazia, il maggior suo conforto si era di morire almeno fra le miserie di quella povertà, e frà l'angustie di quei dolori. Riceveva tutto ciò, come paterne carezze del suo Signore; onde appariva colla faccia sempre gioviale, senza mai lamentarsi di nulla, nè mostrare altra voglia, che di stringersi sempre con Dio, rimirando in alto, ò ad un divoto Crocifisso, che teneva nelle mani, bagnandolo di dolci lagrime. Non ci è concesso di riferir quì le sue parole, perchè godeva di star solo, per più libertà da sfogare il suo cuore; e quando parlava, soleva perlopiù parlare in latino, poco inteso da chi l'udiva. Quell'Antonio Cinese, che dal Seminario di Goa, dove fù educato, chiamossi di S. Fede, non ci seppe ridire, se non che ripeteva spesso con grand'affetto: *o Sanctissima Trinitas*, *o bone Iesu*, *o Deus cordis mei*, e sovente si raccomandava alla Madre di Misericordia con quelle dolcissime voci: *Monstra te esse Matrem*; aspirazioni tutte, che il Santo aveva famigliari anche in tempo di sanità, e gli stavano tanto fisse nel cuore, ch' era udito replicarle fin di notte, mentre dormiva. A' ventiotto del Mese la febbre l' assalì in testa, e coll' alterazione della testa gli sopraggiunse un delirio, il quale ben può chiamarsi un delirio da Santo, che tutto proruppe in cose di Dio, e del suo andare alla Cina. Passato il delirio, perdè affatto la parola, e si giudicava, che dovesse ad ogn' ora spirare; ma all' ingresso del Dicembre rinvenne, e ricuperato l'uso della lingua, proseguì ne' ferventi colloquj di prima. Vero è, che trovandosi la natura totalmente prostrata, non fù possibile di prender ristoro col cibarsi di niente; e allora il Santo Padre, vedendosi mancare, ordinò, che si riportassero alla Nave i Paramenti

Sa-

Sagri, insieme con alcuni Libri Spirituali, acciocchè dopo la sua morte non andasse in mano degl' Idolatri quel tesoro, stimato da lui sopra tutte le ricchezze del Mondo.

8 Abbiamo narrato nel decorso di quest'Istoria molte predizioni Profetiche, le quali furono sì frequenti, e con circostanze tanto minute, che il dono della Profezia parve in S. Francesco non conferito di passaggio al modo comune degli altri, ma riputossi come permanente, ed abituale; sicchè il P. Antonio Quadros, Uomo gravissimo, e Provinciale nell' Indie, attestava, ehe delle sue profezie avverate ne aveva udite raccontare più di centomila. Ora su gli estremi momenti non rimase già egli abbandonato da questo spirito, nè finì di profetare prima che di vivere. Gli assistevano d' intorno Antonio di Santa Fede, e quell'altro Giovane condotto da Goa, di cui altrove s'è fatta menzione. Il Santo, fissatosi a riguardare questo secondo, mostrossi gravemente turbato: indi due volte, in atto di molta compassione, ripetè, o miserabile! e parlò colle lagrime senza dir' altro. Che voless' egli significare chiarissi di lì a sei mesi, quando il disgraziato, dato in preda ad ogni sorte di sensualità, morì subitamente, colpito da un'archibugiata, non rimanendo a noi quasi veruna speranza di sua salute.

9 Sembrava ormai a S. Francesco di mirare il Paradiso aperto, e sentivasi chiamare dal suo Diletto; perciò tutto giubbilante gli rispose collo sforzo maggiore del suo cuore. Pose gli occhi nel Crocifisso, e fatto un sembiante come di Beato, diede in un soavissimo pianto. Poscia, raccolti sulle moribonde labbra gli ultimi fiati, esclamò, *in te Domine speravi*, *non confundar in æternum*, sprigionandosi dal Corpo quell' Anima generosa *in osculo Domini*, come sprigionossi già l' Anima fortunata del Santo Mosè. E appunto parmi di raffigurare una particolar somiglianza nella morte di questi due gran Promulgatori della Legge Divina, mentre Mosè conchiuse la vita sulle soglie della Terra promessa, tanto da lui sospirata, e S. Francesco morì sulle soglie della Cina, per l' ingresso della quale aveva sparse tante lagrime, e patiti tanti travagli. Accadde l'avventurato suo transito a' due di Dicembre del 1552., in Venerdì, due ore dopo mezzo giorno; e merita ben riflessione,

Iddio voleſſe favorirlo di quel medeſimo giorno, e di quella medeſima ora, in cui egli per la Redenzione del Mondo ſi compiacque di ſpirar ſulla Croce. Conforme al computo, che da principio facemmo del natale del Santo, era egli di ſoli anni quarantaſei, dieci de' quali, e ſette meſi ne aveva conſumati nell'Apoſtolato dell'India, portando il Nome di Dio a tanti Barbari Regni, e generando a Criſto sì gran numero di figliuoli, che il Sommo Pontefice nella Bolla di ſua Canonizazione afferma eſſere ſtati *ſuper ſtellas Cœli*, & *ſuper arenam, quæ eſt in littore maris*. Fù di ſtatura un poco più che mezzana, di corporatura piena, di forze robuſte, di compleſſione ſanguigna, di aſpetto amabile, e maeſtoſo, di carnagione bianca, e gentile. Aveva la fronte ampia, il naſo decente, gli occhi alquanto azzurri, la barba, ed i capelli folti, che davano nel caſtagno oſcuro, benchè gli eccesſivi ſtenti del Giappone l'avevano al fine renduto in gran parte bianco per la canutezza.

10 Poco dopo la ſua morte, S. Ignazio, che nulla ne ſapeva, gli ſcriſſe, richiamandolo a Roma; e il ſuo diſegno, paleſatoci poi dal Segretario di quei tempi, era di rinunziargli il governo univerſale della Compagnia. Ma piacque a Dio che la lettera nol ritrovaſſe vivo; onde non meritammo di vedere queſto bel miracolo d'obbedienza, che ad un ſolo I di Sant' Ignazio (com'egli ſi ſottoſcriſſe in quel foglio) abbandonaſſe il noſtro Apoſtolo sì vaſte impreſe nell'Oriente, e laſciaſſe, per così dire, Iddio per Iddio. Nè ſi può al certo dubitare, che al primo preſentarſigli di quel comando, non ſi foſſe ſubito moſſo a riſolcare quegl' immenſi tratti d'Oceano, per volare a'Piedi del Santo ſuo Padre; e l'iſteſſo S. Franceſco, una volta ſcrivendo a S. Ignazio con molta tenerezza di rivederlo prima di morire, dichiarò che un tal godimento poteva ſperarlo dalla ſola obbedienza, la quale in lui varrebbe ad ogni coſa.

In

Incorruzione miracolosa del suo Corpo, e sua traslazione a Malacca, ed a Goa con segnalati prodigi.

CAP. XIII.

1 Risaputasi da quei della Nave la morte del Santo, si portarono alcuni di loro alla capanna, dove,nel contemplarlo sì bello in un sembiante Angelico, forzati dalla divoziona, gli baciorono riverentemente le Mani. Lasciatolo dipoi sopra terra dal Venerdì fino alla Domenica seguente, lo vestirono degli Abiti Sacerdotali, e Giorgio Alvarez, suo ultimo albergatore, lo fe riporre in una cassa grande, ripiena di calcina viva, acciocchè consumate le carni, si potessero l' ossa monde riportare a Malacca. In questa maniera fù sotterrato in un praticello,presso alla Croce, piantata quivi sul ridosso della Collina. E' però da notarsi, che la funzione seguì senza veruna cerimonia delle consuete della Chiesa, nè si trovarono presenti al pietoso ufizio fuorchè quattro de' più affezionati al Santo, cioè Antonio di Santa Fede, Francesco d'Aghiar, e due altri, che non ben sappiamo chi fossero. Questi si divisero trà loro, come preziose Reliquie,alcuni pezzi della logora Veste, che il Santo portava in dosso; e l'Aghiar ne volle anche una scarpa, di cui tanto si gloriò, che da quella chiamossi volgarmente il Piloto dello Stivale. La mancanza degli altri venne da certi attribuita all' atroce vento, e al rigoroso freddo, che quel giorno menava; ma in verità procedè assai più dal freddo dell'affetto, che da quello della stagione. Vagliami in prova ciò che scrisse troppo empiamente uno di quegli adulatori a Don Alvaro Ataide suo Padrone. Quì, dice egli, è morto Maestro Francesco,e morendo non ha già fatti miracoli. L'han sotterrato in questa spiaggia di Sanciano alla rinfusa con gli altri. Quando alla buon'ora noi partiremo, s'egli perciò sarà in essere, lo porteremo con esso noi, perchè i mormoratori di Malacca non debbano dire, che noi non siamo Cristiani come gli altri.

2 Ma Iddio, che fin' a quì aveva condescceso all' umiltà del

ſuo Servo, volle oramai manifeſtare a qual grado di Gloria l'aveſse ſollevato nel Cielo. Dimoſtrollo prima con quel prodigio tanto ſingolare, che occorſe in un divoto Crocifiſſo di legno, il quale per antica eredità conſervavaſi nella Navarra, in Caſa Saveria. Queſto Crocifiſſo fù veduto a ſudare gran copia di ſangue tutti i Venerdì di queſt'anno, in cui il Santo morì, e ſubito morto, riſtette di più ſudare. Anzi anche prima (come oſſervarono quegli di Caſa dalle nuove, che giungevano dall'India, e dal riſcontro diligente de' tempi) ogni volta che il Santo ſoffriva qualche ſtraordinario travaglio in Oriente, il medeſimo Crocifiſso ſtillava ſangue in Occidente: favore in verità ſommamente ſtimabile, parendo quaſi, che mentre San Franceſco pativa per Criſto, patiſſe altrettanto Criſto per lui, con una mirabile ſimpatìa di ſcambievole amore.

3 Paſſati già due meſi, e mezzo dalla morte del Santo Padre, il Capitano della Nave, riſoluto di partir da Sanciano, mandò a riconoſcere il Sagro Corpo, ſe foſſe per anche dalla calcina viva ſpolpato. Venne il Meſſo a'diciaſsette di Febbraio del 1553., aprì l'arca, e diſcoſtata la calcina, trovò quel Corpo verginale totalmente incorrotto, morbido, ſugoſo, colorito, colle ſue naturali fattezze, quaſi dormiſſe in un placido ſonno. Nell'iſteſſa maniera erano intatte le Veſti, e ſentivaſi una fragranza tanto ſuperiore alle noſtre di quaggiù, che ben ſi ſcorgeva eſſer di Paradiſo; di che attonito il Meſſo, gli ſcoprì la coſcia ſiniſtra, e per averne qualche Reliquia, gli tagliò un pezzetto di carne, donde ne uſcì ſubito ſangue freſchiſſimo, qual ſarebbe uſcito da un corpo ancor vivo. A paſſi veloci tornò colui alla Nave, raccontando le maraviglie vedute, in confermazion delle quali moſtrava quella particella inſanguinata di carne: nè ſi può credere il ſentimento, e lo ſtupore di quella gente per una nuova di queſta ſorte. Corſero tutti a godere di quell'odor celeſtiale, a vagheggiar quel Volto, ed a baciare quel Corpo, che aveva dato ricetto ad un'Anima tanto glorioſa. Allora sì che ſi aperſero loro gli occhi, e a piena bocca ſi eſaltava il gran merito del Santo. Con amare lagrime gli chieſero perdono delle ſtrane crudeltà, che per compiacere Don Alvaro lor padrone gli avevano uſate: indi ripoſtolo nella caſ-

ſa ri-

sa, ripiena della stessa calcina, il portarono riverentemente alla Nave, e fù collocato in quella fossa un Portoghese morto di fresco, confidando, com'essi dicevano, che Iddio averebbe una misericordia speciale di quell'anima, il cui corpo mettevasi nel Sepolcro del P. Francesco. Quando partì il Santo da Sanciano, parve che insieme partissero da quel Mare i venti Tifoni, che solevano quivi cagionare continui naufragj, e per molti anni non sentissene più nè pure un soffio. Parve ancora, ch'egli dal Cielo spalancasse le porte tanto serrate della Cina; perocchè poco dipoi furon'ammessi per occasione di traffico i Portoghesi, e co'Portoghesi vi entrarono i Missionanti della Compagnia a seminarvi la Fede.

4 A'ventidue di Marzo, essendo giunta la Nave presso a Malacca, precorse il battello a dar la nuova del prezioso dono, che Iddio colà inviava; e quantunque in quel tempo non assistesse in Malacca veruno de' nostri Padri, tuttavia quei Cittadini vollero di moto proprio onorare il loro Apostolo, venendo a riceverlo la Nobiltà tutta, il Vicario, ed il Clero, con gran copia di doppieri accesi, e lo condussero trionfante per le principali strade fin'a Nostra Signora del Monte, accompagnato sempre da un'immenso popolo, sì di Cristiani, come di Gentili. In arrivare alla Chiesa esposero quel beato Cadavero, così bello, ed odoroso, com'era in Sanciano: alla qual vista ciascuno intenerito, aveva che ricordare dell'insigni virtù del Santo Padre; ciascun lo benediceva, e a tutti sembrava di vederlo vivo, come quando predicava già trà loro con tanto fervore, e con tanti miracoli. Ma giusto al contrario degli altri diportossi D. Alvaro Ataide, a cui nulla bastò per ammollir punto l'inflessibil durezza del cuore. Stava egli nel suo Palazzo attualmente giuocando, e in udire lo strepito della gente, che passava in processione, fattosi alla finestra, con parole di dispregio, e con gesti di beffe si rideva della semplicità di coloro, che mostravano tanta stima d'un tal Uomo, e dispettosamente ritiressi dentro a proseguire il suo giuoco. Iddio però ebbe per allora pazienza, e il Santo si compiacque di più rimirare alla pietà di tanti devoti, che alla malizia di quell'ostinato. La Città di Malacca già da molte settimane era travagliata da una

crudelissima peste, predetta giusto dal Santo poco avanti di morire in una sua lettera, scritta da Sanciano al P. Francesco Perez. Ma al primo comparire di quel prodigioso Cadavero, immantinente cessò un sì atroce flagello, non si attaccando più il contagio a veruno, e tutti, che n'erano già infetti, senz'altro medicamento rimasero sani. Così noi vediamo per la terza volta repressa la peste dal nostro Apostolo, cioè nell' Isola del Manar, e in una Città del Giappone mentre viveva, e ora in Malacca dopo la gloriosa sua morte, ed io mi persuado che il Signore gli abbia conceduta in questa parte una speciale virtù, in premio dell'essersi egli più volte con tanto coraggio, e con tanta carità esposto al servizio degli appestati. Oltre al contagio, quei Cittadini si trovavan' oppressi dalla carestia, e questa parimente ad un tratto disparve, poichè alla venuta del Santo approdarono nel Porto Navi forestiere, che providero la Città più che a sufficienza di vettovaglie.

5 Per grazie sì rilevanti doveva quel popolo apprestare a S.Francesco una sepoltura ben degna di lui. Ma Iddio, per più illustrare il Santo, permise che il soverchio rispetto a D. Alvaro ritenesse i Magistrati, sicchè la sepoltura fù senza verun'onore al modo dozzinale degli altri. Levato dunque il Sagro Cadavero dall'arca, in cui giaceva, venne sotterrato allo scoperto fuori della Chiesa in una semplice fossa; e perchè questa riuscì molto angusta, lo premerono a forza sì indiscretamente, che gli ruppero alle spalle le carni. Di subito scappò dalla ferita sangue fresco, ed odoroso; e pur tuttavia gli calcorono addosso la terra co'piedi, e lo guastorono in più d'un luogo, parendo che Malacca fosse sempre destinata a straziare il Santo non men vivo, che morto. In cotal guisa stette quel felice Deposito dal Marzo fin' all'Agosto seguente, quando Iddio fe capitar colà il P.Giovanni Beira, incaminato da Goa alle Missioni del Moluco. Era il Beira sommamente divoto del S. Padre, e bramava molto di veder co'suoi occhi le gran maraviglie, che n'udiva per fama. Pertanto nel segreto d'una notte, in compagnia di Diego Pereira, e di pochi altri, che meritarono questo favore, disotterrò il Sagro Corpo, il quale comparve incorrotto sempre ad un' istessa maniera, senza che l'avesse punto

to danneggiato, nè l'umidità della terra per cinque mesi in Malacca, nè il tormento della viva calcina per più di trè mesi, e mezzo in Sanciano, e nel viaggio; anzi una piccola tovaglia, che nell'ultima sepoltura gli fù posta sulla faccia, trovossi tutta bagnata di vivacissimo sangue. Non potè tollerare la pietà di costoro che si consegnasse di nuovo alla terra un sì degno tesoro; perciò, fatta foderare di Damasco Cinese una nobil cassa, ve lo riposero dentro, involto decentemente in una Coltre di Broccato, e lo nascosero al coperto nel più riguardevol luogo che seppero, per trasportarlo quanto prima a Goa, giacchè Malacca non meritava di goderlo. Palesò il Signore quanto gli fosse piaciuto l'onore prestato al suo Servo, allorchè accesagli davanti una candela di cera, che non poteva durare più di dieci ore, nondimeno si mantenne per diciotto giorni continui, ardendo sempre dì, e notte; e la cera che ne colò, trovossi di peso più che non pesava da principio tutta intera la candela.

6 Prima che capitasse comodità di Nave per Goa, venne occasione al P. Beira d'imbarcarsi per le Moluche, e nel partire lasciò il suo Compagno alla custodia del Santo. La sorte di condurlo a Goa, toccò alla Nave di Lape Norogna, assai vecchia, guasta, e dismessa, onde niuno ardiva di confidarle la vita; ma quando si seppe, ch' ella doveva portare la pregiata Reliquia, tutti procurarono a gara d' avervi sopra l' imbarco. Nè rimase punto delusa la fede di quei divoti. Suscitatasi per mare una furiosa tempesta, fù il Vascello sì malamente sbalzato in certi renaj, che vi si profondò dentro, nè potevasi sperare d'uscirne che per puro miracolo: e Iddio veramente lo fece, mandando in quell'istante da proda un gagliardissimo vento, che respinse indietro la Nave, e per il medesimo solco la mise fuori della secca. Perchè poi si conoscesse viepiù la mano di Dio, subito che la Nave fù uscita dal pericolo, quel vento, che non era venuto per altro effetto, in un momento svanì. Nell' imboccare il canale di Zeilan, l'istessa Nave diede in uno scoglio nascosto, e per l'urto vemente sbalzò dagli arpioni il timone, rimanendo la carena confitta nella fenditura del sasso, senza che potesse andar' innanzi, ò tornare all'indietro. I Marina-

rinari per sollevare al miglior modo la Nave, dato di piglio alle scuri, recisero gli alberi, e si voleva far getto di quanto avevano; ma il male non concedeva lor tempo, perchè frà tanto il misero legno veniva da ogni parte sferzato dalla furia dell'onde, e come per altro era sì debole, stava in punto di sciogliersi affatto, e di girsene a fondo. Si ricorse per estremo rimedio alla protezzione di S. Francesco, e portata la Cassa sulla piazza della Nave, quivi tutti d' intorno inginocchiati con lagrime agli occhi pregavano il Santo a salvargli. Di repente sentissi sotto acqua un' orribil fracasso, con un crocchiare gagliardo, e in un medesimo tempo la Nave sdrucciolò a Mare aperto; dal che si comprese che lo scoglio aveva ceduto, spaccatosi tutto per dar libero il passo. In tal maniera quella Nave fortunata per un corso di continui miracoli pervenne a Cocin, e quei Cittadini furon'ad ossequiare sì nobili avanzi dell'amato lor Padre, e Maestro. Da Cocin penetrossi a Baticalà, dove la Moglie d'Antonio Rodriguez, regio Proveditore, ottenuto un ritaglio dell'Abito Sacerdotale, di cui il Santo era vestito, servissene a prò di parecchi infermi, e particolarmente di trè suoi figliuoli, che a quel sagro contatto riceveron tosto la salute.

7 Avvicinādosi la Nave a Goa, il Capitano salito sullo schifo voll' essere il primo a porgere il faustissimo avviso, e il Padre Melchior Nugnez, succeduto dopo la morte del Barzeo nella carica di Vice Provinciale, portossi prontamente a Baticalà sopra una fusta sottile, accompagnato da tre altri Nostri, e da quattro Giovani del Seminario. Giunto alla Nave, fece scoprire il venerabil Corpo, e caramente baciatolo, lo prese seco nella fusta per condurlo in trionfo alla Città, che l'attendeva con impazienza. Nello scostarsi il Santo, fù salutato dalla sua Nave, e da sei altre, che venivano seco di conserva, collo sparo festoso di tutta l' Artiglieria, ed a' 15. di Marzo del 1554. la fusta del Santo approdò poco lungi da Goa a Nostra Signora di Rebendar, trattenendosi quivi il resto di quel giorno, e tutta la notte, per dar tempo al solenne ricevimento, che preparavasi da'Cittadini di Goa, singolarmente dal Vice Rè Don Alfonso di Norogna, divotissimo di S. Francesco. La mattina seguente, ch'era il Venerdì di Passione, ecco venire diciotto

Bar-

Barche a remo, ſuperbamente addobbate, con entro la principal Nobiltà Portogheſe, che teneva in mano fiaccole acceſe, e in ciaſcuna delle barche v'erano compartiti Cori di Muſici, e iſtrumenti da ſuono. Diviſa queſta belliſsima ſquadra in due ale, pigliò nel mezzo la fuſta, in poppa di cui ſtava ſollevato il felice Depoſito, coperto di broccato, ſotto un magnifico baldacchino, e da ogni lato della fuſta ardevano lumi, e ſventolavano bandiere. Quando la fuſta fù a veduta di Goa, ſubito la Città diede ſegni del ſuo giubbilo col ſuono di tutte le campane. Si proſteſe ſul lido un' immenſa turba di gente, concorſa a ricevere il Santo; nè vi mancaron di molti, che per goderlo più preſto, gettatiſi in acqua, lo ſeguivano a nuoto.

8 Il primo accoglimento gli venne da un drappello di nobili Giovanetti, che in atto di reverēza gli preſentò un celebre Crociſiſſo, intonando ad alta voce il *Benedictus Dominus Deus Iſrael.* Indi ſi diede principio alla Proceſsione in queſto modo. Precedeva il Crociſiſſo, ſeguitato da novanta Fanciulli, veſtiti leggiadramente di bianco, e coronati di fiori, con un ramo d'oliva in mano. A queſti ſuccedeva la Confraternita della Miſericordia col ſuo Stendardo; poſcia il Clero in abito ſolenne; in ultimo il Sagro Corpo, ſoſtenuto ſulle ſpalle da' Padri della Compagnia, incenſato ſempre da più turriboli; e dietro veniva in pieno corteggio il Vice Rè, i Magiſtrati, e la Nobiltà tutta con numeroſe guardie, le quali ſtentarono molto a ritener l'ondate del popolo, talmente ſolto per ogni parte, che n'ebbe a ſeguire mortalità di non pochi. Per dovunque andava la Proceſsione, non ſi vedeva che torcie, ed altri lumi da feſta. L'aria tutta era profumi, e le facciate delle caſe riſplendevano de' più ricchi ornamenti, che ſi conſervaſsero nelle guardarobe. Al comparir poi del Beato Cadavero, fin dalle fineſtre, e da'tetti ciaſcuno gettava fiori; alzava le mani al Cielo; mandava voci di ringraziamento a Dio; e ſpargeva lagrime di cordiale allegrezza. Ma la parte più bella di sì plauſibil trionfo volle farla il Signore con inſigni miracoli. L'odore di Paradiſo, che uſciva da quelle carni verginali, eſalò in queſt' occaſione tanto più ſoave del ſolito, che ſentivaſi ben da lontano, riſtorando i ſenſi, e riempiendo l'anime di divozione.

Molti ammalati,portati nelle ſtrade, al paſſare del Santo rimaſero ſani; anzi alcuni, che per la gravezza del male non potevano levarſi da letto, conſeguiron la grazia col ſolo invocare il ſuo nome, e ſpecialmente D. Giovanna Pereira, ridotta quaſi all'eſtremo da trè meſi d'infermità, in richieder l'aiuto di San Franceſco, felicemente ſi riebbe: nè punto meno avventurata fù un'altra fanciulla, che ſtava agonizzante colla candela in mano, e raccomandata dalla madre al Santo, di repente buttata via la candela, rizzoſsi. Frà queſti applauſi della Terra, e del Cielo arrivò il Santo alla Chieſa noſtra di S. Paolo, molto bene apparata, e lo depoſero nella Cappella maggiore, col riparo d'una forte cancellata; ma ella non reſse all'impeto della gente, e non baſtava la Soldateſca in armi per reſiſtere alla difeſa. Convenne perciò di ſodisfare al pubblico, cavando dalla Caſſa il Sagrato Corpo, e moſtrandolo ben trè volte ritto in piè, come in atto di benedire: ma nè pur di ciò appagata la pietà de'Cittadini, biſognò laſciarlo eſpoſto trè giorni intieri; nel qual tempo vi fù ſempre frequenza grande, con un perpetuo rinnovamento di prodigj, perchè alla preſenza del Santo ricuperarono la ſanità ſtroppiàti, rattratti, lebbroſi, ciechi,ed in altre guiſe mal conci da varie ſorti di miſerie. La mattina ſteſſa del Venerdì da' Canonici della Cattedrale cantoſsi in Chieſa noſtra una Meſſa ſolenne della Croce. Il dì ſeguente cantoſsi della Madonna da'Padri di S. Franceſco; e contentato l'affetto comune, ſul fine della Domenica venne il Santo divotamente ripoſto in un luogo eminente,preſſo all'Altar maggiore, a lato dell'Evangelio.

9 Non merita di tacerſi ciò che in queſto mentre accadette alla Nave, che aveva recato a Goa quel feliciſsimo dono. Entrata queſta nel Porto, sbarcati gia gli Uomini, e le Mercanzie, a Mare tranquillo da ſe ſteſſa ſi aprì, e ſi ſommerſe; quaſi che ſdegnaſse di ſervire ad altri uſi men glorioſi; ſe pure non dobbiamo dire più veramente, che Iddio con queſto nuovo miracolo volle dichiarare a qual fine, e per quali meriti aveſse fin' allora conſervato frà tanti naufragj quel fracido legno.

10 Ma per narrare quì tutto inſieme quanto appartiene al Cadavero del Santo, par certo che quell'Anima Beata, per privile-

vilegio ſpeciale di Dio, compartiſſe al ſuo Corpo un ſaggio di quelle doti, che gli comunicherà poi pienamente al terminare de'Secoli. Di tanto in tanto ſi fe viſitare il ſagro Cadavero con giuridiche iſpezzioni da'Medici, e da'Prelati di Goa, e ſempre trovoſſi morbido, ſugoſo, e colorito com'era da principio; onde quattr'anni da che S. Franceſco era morto, abbattutoſi Diego Diaz Carvaglio a vederlo, non potè raffrenarſi di non gridare, rapito da un certo impeto; Egli è vivo, egli è vivo. Due volte in diverſi tempi vi fù chi miſe un dito nella ferita del fianco, fattagli già nel ſotterrarlo in Malacca, e ambedue le volte in ritrarne il dito nè uſcì acqua, e ſangue freſchiſſimo. Sudò parimente ſangue dal collo, mentre nel chiuderlo in un'arca più corta di lui, lo violentarono alquanto, e ne rimaſe molle il guancial di broccato, che teneva ſotto del capo. In altra occaſione moſtrandoſi in Chieſa co'piedi nudi per comodità di baciarli, una Donnicciuola, troppo indiſcretamente divota, bramando d'avere alcuna Reliquia del Santo, accoſtoſſi ad uno de'piedi, e in vece di baciarlo, ſtrinſe gagliardo la punta d'un dito, e ſtrappolla co'denti: ma non potè la meſchina celare il furto, paleſato ſubito dal ſangue ſpiritoſo, che in copia ne ſcorſe. Egli è ben vero, che quando in Goa gli reciſero il braccio, diede il Santo varj ſegni prodigioſi di non aver gradito il guaſtar, che ſi fece di un sì bel tutto, e trà parecchi ſegni uno fù, che il ſuo Corpo cominciò a decadere da quella bellezza di prima: non già che anche oggi giorno, dopo cento, e trent'anni, e dopo tanti ſtrazj ſofferti, non ſi conſervi tuttavia in modo aſſai miracoloſo, ma pure non più vedeſi quella morbidezza di carnagione, nè quella fluidità d'umori, nè quel colore da vivo, come durò per ſeſſantadue anni infin' al taglio del braccio.

11 Seguì queſto taglio a' trè di Novembre del 1614., per eſpreſſo comando del P. Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia, il qual giudicò, che avendo Roma dato all'India tutto S. Franceſco, doveſſe l'India reſtituirne alcuna parte a Roma. Il P. Franceſco Garzia nella Vita del Santo, che ſcriſſe con molta eleganza in lingua Caſtigliana, riferiſce il modo come eſeguiſſi l'ordine del Generale. Nel più cupo ſilenzio della

notte i nostri Superiori di Goa, con alcuni altri, al numero di sei, calarono a quest'effetto nascosamente giù in Chiesa: ma nel voler mettere le mani all'opera, sentissi ben trè volte scuotere, e tremar tutta quella Cappella sì forte, che pareva fosse per rovinare sopra di loro; dal qual'accidente tutti atterriti, pensavano di ritirarsi; se non che uno trà essi più generoso, animando i Compagni, si diè a supplicare il Santo, che essendosi egli dimostrato in sua vita tant'ossequioso a' suoi Superiori, si contentasse ora dal Cielo di porger'a noi questo mirabil'esempio di obbedienza, e di consolar' insieme l'Europa, che troppo invidiava un tanto bene all'Oriente. Con ciò il Santo si compiacque di cedere, ed i Padri, postisi di nuovo all'impresa, gli staccarono felicemente dal gomito il braccio destro, insieme colla mano. Era il Corpo fresco, e flessibile come vivo, e nel recidersi del braccio ne scappò gran quantità di sangue, riverentemente raccolto in una tovaglia, che fù poi ottenuta dal Conte di Linares, Vice Rè di quegli Stati, per farne un degno regalo alla Maestà di Filippo Quarto Rè di Spagna, che in quei tempi era Padrone dell'India. Li sei Nostri, ch'ebbero parte in questo taglio, tutti morirono in meno d'un'anno, eccetto un Fratello, che n'era stato l'esecutore immediato, il quale quantunque campasse lungamente, sopravvisse però sempre cieco.

12 Ma se il Santo stesso poco dipoi non ci manteneva miracolosamente il suo dono, mal finiva per noi la speranza di goderlo. Conducevasi a Roma il Braccio di S. Francesco in una Caravella, ch'è una Nave di mezzana grandezza, e tenevalo in cura il P. Sebastiano Gonzalez, Rettore del Noviziato di Goa. Nel meglio del cammino, ecco a vele gonfie una Nave ben grande, e ben'armata di Corsarj Olandesi, nemici giurati della Fede di Cristo, e de'suoi Santi. Già i Passeggieri erano arrivati a segno, che disperando di combattere, ò di fuggire abastanza, buttavano in Mare le mercanzie di più prezzo, perchè non venissero insieme con loro in potere di quegli empj: ma ricordatisi della celeste difesa, da essi portata, supplicorono con molta fiducia il Gonzalez, che la mettesse fuori a loro salute. Mentre dunque costoro genuflessi porgevano voti, il Gonzalez, col sagro Braccio trà le mani, comandò a' Nemici in Nome

me

me di Dio, e del suo Santo, che non ardissero di più accostarsi. Mirabil cosa! La Nave Olandese, che col vento in poppa stava per abbordare la caravella, in un subito fermossi, come inchiodata in mezzo al Mare, fin tanto che i Nostri, a lor'agio avanzatisi oltre, si posero in salvo; e in tal maniera giunse a Roma, per unirsi al capo del Mondo, quel glorioso Braccio, che aveva erette tante Chiese, destrutti tant'Idoli, battezzate tante Nazioni, risuscitati tanti morti, e operate tant'altre maraviglie in tutta la natura. Dobbiamo poi moltissimo alla generosità di Monsignor Giovanfrancesco Negroni, hora Tesoriero Generale di S. Chiesa, Prelato senza dubbio tra' più riguardevoli della Corte Romana, per la nobiltà del sangue, per la somma integrità de'costumi, e per la gran capacità della mente, mostrata sempre in tanta varieta di maneggi, non meno difficili, che speciosi. Questi, eretta nuovamente una sontuosa Cappella, ha quivi collocato alla pubblica venerazione il Santo Braccio, con magnificenza ben pari alla sua pietà, ed a'meriti segnalati di sì degno Protettore: ed io mi dò a credere, che S. Francesco si compiaccia in modo particolare di vedersi così onorato dicontro al Sepolcro di S. Ignazio; onde pare che si riguardino sempre insieme quella beata coppia di Padre, e di Figliuolo, con un certo crescere di reciproco affetto, e di mutuo godimento.

Del magnifico Sepolcro, che gli eresse in Goa il Padre Marcello Mastrilli, e della mirabil corrispondenza, che passò trà il Mastrilli, ed il Santo.

CAP. XIV.

1 IL Corpo del nostro Apostolo riposa nella Chiesa della Compagnia in Goa, dov' egli è voluto rimanere dopo morte, a promuovere quell'opere grandi, che intraprese in sua vita. Tiene in dosso una nobil Pianeta, dono della Serenissima Regina Cattolica D. Isabella, la quale giudicò suo raro guadagno l'ottenerne in cambio un'altra Pianeta, quanto più vecchia, e scolorita, tanto da lei più stimata, perchè portata molti an-

ti anni dal Santo. L'Arca, in cui giace, è ampia, d'Argento masſiccio, poſta ad intagli finiſsimi, a ſtatue, a riporti d'Oro, di ſmalti, e di gioie. Per coperchio le ſopraſta una gran macchina, egualmente prezioſa, a modo quaſi di Corona ferrata, a cui fà Cielo un ricco padiglione di rilievo, ſoſtenuto da varie colonne: ſicchè abbiamo motivo di rallegrarci, che il Sepolcro di S. Franceſco Saverio, in ricchezza, in maeſtà, ed in eccellenza di lavoro ſia de' più glorioſi, che goda verun'altro Santo nel Criſtianeſimo. Tutto ciò fù effetto dello ſviſcerato amore del P. Marcello Maſtrilli, al quale troppo doleva, che il ſuo Santo Avvocato ripoſaſſe in un ſepolcro aſsai alla ſemplice, e quando venne in Goa per paſſare al Giappone, gli fe fabbricare queſta magnifica mole con groſſa ſomma di denaro, che raunò in Europa, e nell'Indie dalla carità de' Fedeli. In queſte ſpeſe la parte, a mio giudizio più gradita dal Santo, fù quella limoſina, che il P. Marcello impetrò nella ſeguente forma. D. Antonio Tellez di Silva, Capitan Generale, ed amiciſſimo del medeſimo Padre, ſtando a letto in grave pericolo della vita, volle onninamente, che il P. Marcello ſcriveſſe il ſuo Teſtamento, dove trà l'altre coſe laſciava due migliaia di ſcudi per il Sepolcro di S. Franceſco. Come a Dio piacque, l' Infermo guarì, e nel rilegger dipoi il ſuo Teſtamento, non vi trovò notata queſta partita. Se ne querelò forte col P. Marcello, quaſi poco curante delle glorie del Santo: al che riſpoſe il Padre, ch'egli bramava ſommamente gli onori del ſuo caro Protettore; ma non credeva che al Santo ſarebbe piaciuto quell' oſſequio, con mettere in ſoſpetto d'intereſſati i ſagri miniſterj d'aſſiſtere a' moribondi. Un ſentimento sì nobile piacque tanto al Tellez, che non contento de' duemila ſcudi, ne donò fino a tremila, vincendo con nuova generoſità la generoſità dell'Amico.

2 Ma giacchè abbiamo fatta menzione d'un Campione sì illuſtre di Criſto, qual fù il Maſtrilli, mi piglio licenza d'apportar quì brevemente alcune delle principali ſue azzioni: nè in ciò ci diſcoſteremo punto dal noſtro propoſito, perocchè la vita, e la morte del P. Marcello Maſtrilli poſſono a ragione chiamarſi un perpetuo miracolo di S. Franceſco Saverio, come apparirà dal racconto, che a' divoti del Santo dovrà riuſcire di

non

non piccola consolazione. Darò principio da quel tanto celebrato prodigio, con che il Mastrilli guarì, e quasi dissi risuscitò per opera di S. Francesco. Si celebrava in Napoli, conforme al consueto, una solenne Festa dell'Immacolata Concezzione di Nostra Signora. Frà gli altri apparati si eressero quattro Altari, fuor di modo maestosi, nel Palazzo Reale, e il Signor Don Carlo Brancacci, a cui spettava l'addobbo d'uno di essi, ne appoggiò la cura al P. Marcello Mastrilli, suo stretto Parente, che allora dimorava in Napoli, poco dianzi ordinato Sacerdote. Mentre dunque, compita la Festa, attendeva il Padre a fare spogliare le mura, cadde (non sò se io debba dire a fortuna, ò a disgrazia] il martello di mano ad un Festaiolo, che lavorava sulla cima d'un' altissima scala. Il martello, ch' era di peso sopra due libbre, andò di botto a colpire in testa il Mastrilli, il quale, abbandonatosi subito in terra, tutto intriso di sangue fù portato a curarsi al nostro Collegio, dove gli sopraggiunsero vomiti, febbre, spasimi, delirj, ed altri sintòmi, che fecero giudicare da'Chirurghi, e da'Medici la ferita per mortale. Dopo varie vicende del male, si giunse al ventesimo giorno, quando gli si rattrassero i nervi di tutta la vita, particolarmente quei delle mascelle, in maniera tale, che l'Infermo, cruciato da strani tormenti, e privo d' ogni vigore, non poteva niente più muoversi, nè più inghiottire una minima stilla di liquore veruno. Gli si sparse poi un freddo vemente da capo a' piedi, senz'esservi modo da riscaldarlo con aiuto di panni, e di fuoco; perciò, mancata del tutto la speranza del vivere, gli diedero come a moribondo l'estrema Unzione. In tale stato venne a visitarlo il P. Carlo di Sangro, Superiore della Provincia, e il P. Marcello, per istinto speciale di Dio, gli chiese licenza d'obbligarsi alle Missioni dell' India, se fosse piaciuto al Signore di lasciargli la vita. Ottenuta la licenza, fece il Voto, dopo il quale pregò che si attaccasse dal fianco sinistro del letto una pittura di S. Francesco Saverio, a cui aveva sempre professata una tenera divozione. La prima grazia, che conseguì dal Santo, fù di ricevere il Divino Viatico, che non aveva ricevuto per la total' impotenza d' inghiottire. Provarono i Padri a dargli una particola non consegrata, e vedendo, che ottimamente la

tra-

trasmise allo stomaco, gli porsero appresso il Santissimo Corpo del Signore, e il P. Marcello lo prese con mostre di straordinario affetto. Bene arrecò stupore, che, siccome tanto felicemente ristorossi del Pane degli Angeli, così per qualunque sforzo, ch'egli usasse, non potè mai pigliare verun'altra sorte di cibo; onde a' trè di Gennaio del 1634., perduta la parola, ed il polso, cominciò ad entrare nell'agonia della morte, ed i Nostri, inginocchiati d' intorno, gli recitavano l'Orazioni della Chiesa in raccomandazione dell'anima. Uno degli astanti era il P. Vincenzio Caraffa, Rettore del Collegio di Napoli, che poi fù Generale della Compagnia, Uomo di segnalate virtù, ben cognite al mondo. Si tratteneva questi orando a capo chino sul capezzale del Moribondo, e interrogato più volte, quando credeva che il P. Marcello dovesse spirare, egli tutto infiammato in faccia, scotendo sempre la testa, rispose: *Non est abbreviata Manus Domini, non est abbreviata Manus Domini*; dal che comunemente si è stimato, che il miracolo succeduto, fosse frutto delle sue ferventi Orazioni: nella qual pia credenza molto ci conferma quel sì risoluto parlare, che il medesimo Padre Vincenzio fece ad un'altro moribondo, dicendogli, non dubitate, che voi guarirete, quantunque dovessimo di nuovo far calare S. Francesco Saverio dal Cielo.

3 Adunque circa le quattr' ore di quella notte, il Mastrilli, che stava a momenti sul render lo spirito a Dio, sentissi d'improviso chiamare due volte per proprio nome, Marcello, Marcello. Fermossi ad udire da qual parte veniva la voce, e accortosi che veniva d'onde pendeva dal muro l'Immagine di San Francesco, voltossi tosto da quella banda con gran facilità, e con gran maraviglia degli Astanti, e vide quivi chiaramente il Glorioso Apostolo dell'India, in abito appunto da pellegrino, come appariva dipinto nel quadro: ma era sì bello, si luminoso, e sì gioviale, che il P. Marcello soleva dire, che la sola memoria di quella visione era sufficiente a sgombrargli dall'animo qualunque più fiera malinconia. Il Santo fù il primo a salutare l'amico, e gli chiese qual de'due viaggi bramava di compire, se il beato del Paradiso, ò il penoso dell'India. Rispose il P. Marcello di non bramar'altro, che di eseguire in tutto il maggior

gior beneplacito del Signore,e il Santo Pellegrino gli rammentò il voto, che aveva fatto il giorno avanti, imponendogli che ripeteſſe parola per parola quanto egli di mano in mano andrebbe proferendo. Quello,che diſsero inſieme,fù giuſto il ſeguente, ed è la formula de' Voti ſemplici, che ſogliono recitare i noſtri Scolari al fine del Noviziato, aggiunte ſolo alcune coſe ſpecialmente appartenenti al Padre Marcello, ed al Santo. *Omnipotens Sempiterne Deus, ego Marcellus Maſtrillus, licèt undecunque Divino tuo conſpectu indigniſſimus, fretus tamen Pietate, ac Miſericordia tua infinita, & impulſus tibi ſerviendi deſiderio, voveo coram Sacratiſſima Virgine Maria, te Sancto Patre Franciſco Saverio, & Curia Cœleſti univerſa Divinæ Maieſtati tuæ Paupertatem, Caſtitatem, & Obedientiam perpetuam in Societate Jeſu, & precipuè Apoſtolicam Miſſionem Indicam, quàm heri vovi coram meo Patre Provinciali, & promitto eamdem Societatem me ingreſſurum, ut vitam in ea perpetuò degam; omnia intelligendo iuxtà ipſius Societatis Conſtitutiones, & Decreta Sancti Patris Franciſci Saverii. A tua ergò immenſa Bonitate, ac Clementia, per Jeſu Chriſti Sanguinem, & merita Sancti Franciſci Saverii, peto ſupplicitèr, ut hoc holocauſtum, & votum à me, digniſſimo nuncupatum in odorem ſuavitatis admittere digneris, & ut largitus es ad hoc deſiderandum, offerendum, & vovendum, ſic etiam ad explendum, & ſanguinem pro tuo amore fundendum gratiam uberem largiaris.*

4 Di tratto in tratto accadeva che l'Infermo,mal' intendendo le parole, non così ſubito le ripigliava, e S. Franceſco con un grazioſo ſorriſo le tornava a ridire. Dopo finita l'Orazione ſuddetta il Santo ſoggiunſe: *Già ſiete ſano; baciate in ringraziamento le Santiſſime Piaghe del Crociſiſſo*. Indi gli dimandò ſe aveſse alcuna Reliquia di lui, e riſpondendo il Padre, che la portava nel ſuo Reliquiario, il Santo gli diſſe, che la teneſſe cara: Interrogollo anche ſe aveva niente del ſagrato Legno della Croce, e udito parimente che sì, gli comandò che l'applicaſſe alla parte offeſa del capo. Il Padre volev'applicarlo ad una delle tempie, ma il Beato Pellegrino gli fe cenno, che non conſiſteva quivi la radice del male, e traſportando alla ſua mano ſiniſtra il bordone, che teneva nella deſtra, accennogli colla me-

la medesima destra la parte posteriore del capo, dove l'Infermo aveva sempre sentito il dolore più intenso. Ricominciò allora il Santo a dire, ed il Mastrilli a ripetere: *Ave Lignum Crucis, ave Crux pretiosissima, me tibi totum dedico in perpetuum, & oro supplicitèr, ut gratiam fundendi pro te sanguinem quam Indiarum Apostolus Franciscus Saverius post tot exantlatos labores consequi non meruit, mihi licèt indignissimo largiaris.* Poco dipoi gli suggerì le seguenti parole: *Abrenuncio Parentibus, Amicis, propriæ Domus, Italiæ, & omnibus, quæ mihi retardare possunt Indicam Missionem, et me totum in Animarum salutem apud Indos dico coram Sancto Patre Francisco:* e il Mastrilli, rapito da un'eccesso amoroso vi aggiunse, *meo, meo Patre*; al che il Santo gentilmente sorridendo, disse per ultimo: *già siete sano, ricordatevi di rinnuovare ogni giorno questi atti*; e immantinente con un volto placidissimo disparve.

5 Tutta questa visione la godette il solo Padre Marcello, perocchè gli altri, che stavano nella stanza, vedevano i gesti, e udivano le parole del moribondo, senza capire più oltre, anzi la maggior parte di loro credeva che ciò provenisse da qualche divoto delirio: ma assai presto si accorsero del loro errore, quando il P. Marcello, quasi venisse da un'altro mondo, guardandosi d'intorno, e tutto in un tempo alzandosi allegro sul letto: Jo, disse, son guarito, S. Francesco Saverio m'ha sanato. Pregò tutti che recitassero seco l'Orazione, e l'Antifona del Santo. Trè volte fe replicare il Versetto, *Ora pro nobis Sancte Pater Francisce*, e trè volte rispose in atto di gran dolcezza, *Ut dignus efficiar promissionibus tuis.* Perchè poi non aveva già da più giorni pigliato niente di cibo, mostrò voglia che gli si recasse da mangiare, e mangiò con ogni speditezza da se medesimo cibi sodi, per infino il pan duro, come si farebbe da qualunque persona, meglio stante di forze.

6 Un miracolo tanto sensibile riempì di profondo stupore i Circostanti. Tosto divulgossi per le nostre Case di Napoli, e benchè fosse vicina la mezza notte, non si potè di meno di non portare la felicissima nuova a varj Signori suoi Parenti, specialmente a' Signori Brancacci, che ne dimostrarono un singolar godimento. Vennero molti al Collegio, e appena credevano agli

agli occhi proprj, rimirando un'Uomo poco prima agonizzante, adesso prospero, e gagliardo, senza comparire nè pur vestigio di quella ferita sì atroce, che l'aveva ridotto in punto di morte. In udirgli raccontare di sua bocca i favori ricevuti dal Santo, si rallegravano seco, piangendo di giubbilo, e cantossi tra loro il *Te Deum laudamus*, fin tanto che passata già la maggior parte della notte in queste beate delizie, il P. Vincenzio Caraffa Rettore, licenziati tutti, ordinò al P. Marcello, che mentre aveva fresca la memoria del fatto, ne stendesse in carta il racconto ad eterna memoria del suo diletto liberatore. Fecelo il P. Marcello, e scrisse senza veruna difficoltà per due ore continue al suo tavolino. La mattina seguente in pubblica Chiesa, zeppa di popolo, celebrò la Messa all' Altare del suo Santo, con un profluvio di lagrime, e formato poscia Processo giuridico dal Signor Cardinal Buoncompagni Arcivescovo di Napoli, divulgossi alle stampe il miracolo, e si sparse per tutta l'Europa, voltato in tutte le lingue di essa.

7 Fù prodigiosa per certo questa cura del corpo; ma se al suo lume ben si considera, troppo più deve stimarsi quella copia d'influssi celesti, che S. Francesco diluviò nell' Anima del Mastrilli; onde cominciò a viver da Santo, chi era sol vivuto da buon Religioso. Ogni suo pensiero non più mirava, che a sagrificarsi a Dio, a convertir'anime, a sparger sangue per la Fede. Verso de'suoi Congiunti veniva prima dominato da un tenerissimo sentimento; ma in virtù di quell'*Abrenuntio Parentibus*, videsi totalmente smorzato in lui qualunque affetto men regolato di carne, e sangue, come fosse diventato di marmo. Andò a Nola per assistere alla morte di D. Beatrice Caracciola sua Madre, e ne condusse seco in Carrozza il Cadavero a Napoli, insieme col cadavero di D. Girolamo Mastrilli suo Padre, Marchese di Sammarzano; e pure in un'occasione come questa non gettò mai un sospiro, anzi confessò egli stesso, che volendo tal volta eccitare apposta nel suo cuore alcuna tenerezza, non poteva. Tutto l'amore, che portava a'Parenti, lo convertì a S. Francesco Saverio, e soleva chiamarlo, il mio Santo, il mio Apostolo, il mio Capitano, il mio Maestro, il mio Padre, e tutto il mio bene. Volle subito al suo nome di Marcello ag-

giunger quello di Francesco, nominandosi in avvenire Marcello Francesco. Non parlava mai, ò in privato, ò in pubblico, che non si sforzasse d'infiammar ciascuno alla divozione di lui: nè si trova sua lettera, in cui non lo nomini, e non lo benedica. Quanto egli operava di buono, ad esso l'attribuiva. In esso teneva riposta la sua fiducia, e quando era pregato d'impetrare alcuna grazia da Dio, inviava l'Oratore a S. Francesco, acciocchè ottenendola, a lui ne risultasse la gloria. Più volte il giorno pregava il suo Angelo Custode a riverirlo da sua parte in Paradiso. Recitava ogni dì a modo di Litanie una lunga serie de'titoli, che danno i Santi Padri all'Apostolo S. Paolo, applicandogli al suo Santo come ad Apostolo dell'Indie. Fece voto particolare di non negar mai cosa veruna, per altro lecita, che in suo Nome gli fosse chiesta, e arrivò a tal finezza d'amorosa simpatia, che conosceva quanto ad esso in alcuna maniera spettava. Così in Madrid, abbattutosi casualmente nel Conte Savier, al primo vederlo seppe subito dire, ch'egli era Pronipote di S. Francesco. Un'altra volta in Napoli, invitato da D. Beatrice del Tufo, celebrò Messa nel suo Oratorio, dove trà le molte Reliquie si riveriva sull'Altare ancor quella di S. Francesco Saverio, senza che il P. Marcello niente prima ne sapesse; e venne osservato, che nel decorso del Sagrificio, il Padre si disfaceva continuamente in un soave pianto, e teneva quasi sempre gli occhi rivolti a quella parte. Compita la Messa, prese in mano la Reliquia, e baciandola: o bella cosa, disse, o bella cosa! tenetela cara o Signora. Rispose la Signora, ch'ell'era Reliquia di S. Francesco; al che ripigliò il P. Marcello, altronde già l'ho saputo, tenetela cara. Dalle Filippine poi scrisse al suo Confessore, che in quella Messa mirava uscire dalla detta Reliquia raggi di splendidissima luce, donde si accertò essere un prezioso tesoro del Celeste suo Amico.

8 Vero è, che la principal dimostrazione d'affetto, esercitata dal P. Marcello, fù il ricopiare in se stesso le virtù eroiche del Santo, e il trasformarsi in lui con una perfetta imitazione. Per questo leggeva, e rileggeva tutto giorno la sua Vita, e quel libretto d'oro delle sue Epistole, dove si racchiude la midolla d'un zelo Apostolico. Quello però, che a me cagiona

più

più stupore, si è, ch'egli non solo procurasse una tal'imitazione, ma che gli desse l'animo d'obbligarsi ad essa con rigoroso giuramento. Potrebbe ciò malamente credersi, se non l'avessimo da lui medesimo; perocchè quando ebbe la sorte di riverire in Goa il Corpo di San Francesco, gli pose in mano un'ammirabile foglio, sottoscritto col proprio suo sangue, registrate vi dentro queste precise parole:

All'Apostolo dell'Oriente. Scrittura, e giuramento perpetuo di Marcello Francesco Mastrilli. Santo mio Pellegrino, caro Maestro amato, e tutto il mio bene, ho lasciata l'Italia, e il Mondo tutto per venir ad adorare queste vostre Sante Reliquie. Vi lascio in pegno il cuore, e mi parto per seguire le vostre Sante pedate al Giappone. Mi vi dedico tutto in olocausto, per figlio, servo, e schiavo. Vi lascio questa, firmata col mio proprio sangue, in pegno dell'affetto, e come scrittura perpetua, che me l'abbiate da mostrare, e rinfacciare nel giorno del Giudizio, nella quale mi obbligo d'osservare, quanto più potrò, e d'imitare la vostra santa vita, in omnibus, & per omnia, e così ve lo giuro. Sin quì il Mastrilli: e in questa visita, ch'egli fece al suo Santo, con rivestirlo anche della preziosa Pianeta, datali all'istesso fine dalla Regina Cattolica, gli si riempì il cuore di tal consolazione, che volendola partecipare a'Nostri d'Europa, non gli potè mai succedere, per le abbondanti lagrime, che allo scrivere di tanta dolce materia, tosto gli cadevan da gli occhi.

9 A così tenero amore ben corrispose S. Francesco Saverio da suo pari. Gli parlava spesso alla domestica, e trà l'altre cose, in varie occasioni gli disse: *Vedi Marcello, ch'io son tuo Amico; considera, che son sempre teco: stà contento, stà allegro. Che cosa vorresti tu dal Paradiso? Sappi, che in quel luogo io vi posso qualche poco.* Prima di mettersi al viaggio del Giappone, bramava il P. Marcello d'esser'assicurato della grazia, tanto da lui sospirata di dover morire per la Fede, e ne pregava continuamente il suo pietoso Avvocato. Promise questi d'ottenergli il favore da Dio, e di fargliело sapere: comparve perciò in Napoli ad una Donna, sua molto divota, d'insigne virtù, e dopo averla Comunicata di propria mano, gli ordinò che si portasse dal Padre Marcello, e gli dicesse in suo nome, ch'egli spargereb-

gerebbe nell'India il suo sangue per Cristo. La buona Donna venne subito a trovarlo, e mostrando di volersi confessare, gli scoprì la felice ambasciata, alla quale il Mastrilli diventò tutto di fuoco; pianse, e benedisse mille volte il suo Santo, riputandosi con gran ragione per l'Uomo più fortunato, che vivesse al Mondo.

10 Nell' andare al Giappone, il Demonio arrabbiato gli mosse per Mare crudeli persecuzioni, battendolo fieramente, e minacciando anche d' ucciderlo; e se n'era dichiarato fin da quando il P. Marcello, andato da Napoli a Nola per liberare uno spiritato, gli disse il maligno nel partire, ora io cedo, nè ti posso nuocere in niente; a rivederci per Mare nel cammino dell'India. Ma il Padre superò felicemente ogni cosa colla protezione di S. Francesco, di cui portava sempre seco un'Immagine miracolosa, ch'era la sua guida, il suo conforto, ed ogni suo rifugio. Con questa egli acchetò le tempeste, e dispose a suo piacere de' venti. Con questa rendette immobili più Navi di Corsari, che venivano a depredarlo. Con questa impetrò di repente una copiosa pioggia, mentr' era mancata nel Vascello l'acqua da bere. Con questa ottenne agli Spagnuoli una stupenda vittoria contro de' Mori nell'Isola di Mindanao. Con questa rimase illeso da una palla d'artiglieria, che gli diede in un fianco; e un'altra palla d'artiglieria, che colpì l' Immagine stessa, cadde innocentemente a'suoi piedi. Aveva in oltre quella prodigiosa Immagine questo di proprio, che vedevasi spesso mutar di colore, e di sembiante, or comparendo in atto d'allegrezza, or di malinconia, conforme al soprastare degli accidenti prosperi, ò contrarj; sicchè in faccia del suo Santo leggeva il Padre Marcello tutte le sue sorti future.

11 Così accompagnato sempre da S.Francesco Saverio, s'inviò il felice Pellegrino al Giappone, ch' egli chiamava il suo Campidoglio, per la nobil palma, che quivi gli s'apprestava. Dovunque passò, in Italia, nella Spagna, in Portogallo, e nell'India, correvano le genti a venerarlo con tali espressioni di stima, che recavano alla sua umiltà non piccol tormento. Il Rè Filippo Quarto in particolare volle udire di sua bocca tutto il miracolo di Napoli, dandogli udienza a capo scoperto,

to,

to, e trattandolo col titolo di Vostra Riverenza; maniere troppo superiori al costume di que' Monarchi, e da non usarsi che co'Grandi del Cielo. Giunse il P. Marcello dopo mille disastri ad un Porto del Giappone, nomato Cuso, e stav' animato di seminarvi la Fede, e di ricalcare l'orme gloriose del suo Apostolo: ma in effetti si vide che il Santo non pretese altro dal Mastrilli, che la preziosa sua morte; ed è opinione d' Uomini grandi, ch'egli sceglieſſe a favorire con tanti miracoli un'amico sì caro, sol per conseguire in lui, come in un'altro se stesso, quella beata morte di sangue, a cui tanto aspirò mentre visse. Il che non poco ci persuadono quell'amorose, e mirabili querele, che sopra dicemmo essere uscite di bocca del Santo, *ut gratiam fundendi pro te sanguinem, quam Indiarum Apostolus Franciscus Saverius post tot exantlatos labores consequi non meruit, mihi licèt indignissimo largiaris*; quasi che la sua carità non sappia tuttavia colasù darsi pace, e più stimi il patire per Dio in terra, che il godere di Dio nel Cielo. Or dunque il P. Marcello, ravvisato da' Giapponesi per Cristiano, e per Ministro dell' Evangelio, fù subito d'ordine de'Magistrati pigliato, e nel volerlo prendere, fù trovato in orazione genuflesso, che aveva il volto tutto luminoso, nè i Manigoldi potevano accostarsi, risospinti indietro da una forza occulta. Il Padre gli fece appressare, dando loro ogni licenza, e posto in catene, venne condotto alla Città di Nangasacchi, dove lo sospesero per li piedi da una forca, colla testa calata nell'acqua, e girando velocemente la fune, da cui stava pendente, gli cagionavano un'atroce sconvolgimento di viscere, e una penosissima difficoltà di respirare. Indi distesolo supino, gli scaricarono sulla faccia da quattrocento secchi d'acqua gelata, l'uno appresso l'altro; per lo quale strazio patì tanto, che rimase come morto.

12 Dal tormento dell'acqua passossi a quello del fuoco, ficcandogli ferri roventi dentro le carni, e smorzandoli nel suo medesimo sangue. Rimesso pòscia in prigione, fù veduto dalle guardie sollevato in aria, e attorniato di celesti splendori. Fece istanza, che si portasse l'Immagine di San Francesco in alcun Tempio degl'Idoli, promettendo gran cose; ma i Giudici, nulla di ciò curanti, lo condennarono al tanto famoso supplicio

cio della Fossa, strascinatovi con maniere ignominiose, e con un cartello dietro alle spalle, dove si leggeva scritto a caratteri Giapponesi: *Quest'Uomo sciocco si fà morire dal grand'Imperatore Xangun, per esser venuto a predicare in questi Regni una Legge straniera, contraria alle Leggi di Sciàca, e di Amida: vengano tutti a mirarlo, e dalla persona di lui imparino gli altri*. Nella fossa vi dimorò quattro giorni continui, chiusovi dentro col capo all'ingiù, sino a mezzo corpo, ma rapito in estasi, godè le dolci consolazioni di Dio, e di S. Francesco; onde interrogato per compassione da un Ministro se avesse bisogno di niente, non d'altro, rispose, se non che mi lasciate nel mio Paradiso. Levatolo finalmente vivo dalla fossa, diedero la sentenza, che fosse decapitato; e questa sorte appunto di morte avevasi egli predetta per espressa rivelazione ricevutane dal Santo. Alzò il Carnefice con tutte le sue forze una tagliente scimitarra sul collo del Padre, che inginocchiato gridava, non sappiamo se invocandolo assente, ò ringraziandolo presente, Padre mio S. Francesco Saverio, Padre mio S. Francesco Saverio. Prodigiosa cosa ben riputossi, che il ferro a tutto impeto due volte librato, non gli recise il collo, e appena vi lasciò un piccolo segno. Il Carnefice spaurito voleva fuggire, ma rincorato dall' istesso Padre Marcello, diede il terzo colpo, che gli troncò immantinente la testa: con che sentissi un'orribile scotimento della terra, accompagnato da un fiero mugito del Mare, ed a' dicisette d'Ottobre del 1637. quell'Anima gloriosa volò ad abbracciare il suo dilettissimo Santo, per formare colassù un'eterna parelia di due splendidi Soli.

Del-

Della singolare stima, in che S. Francesco fù sempre appresso ogni sorte di persone.

CAP. XV.

1 L'Opere tanto insigni,da noi descritte, fecero che il Santo Padre venisse sempre riguardato da tutti come un miracolo di Santità, e come un'Uomo Celeste. Comincerò da quei della Compagnia, che lo conobbero nell' India, i quali, sebbene scrivevano in Europa con parole tronche, protestando di non saper'esprimere i loro concetti, tuttavia queste medesime reticenze pur troppo spiegano qual' opinione avessero di lui. Il Padre Melchior Nugnez,subito giunto in Goa, così ragguagliò i Nostri di Portogallo.
Il P. Maestro Francesco, dice, è sì pieno, ed ebrio dell'Amor di Dio, che altro in lui non si vede. Abbiamo frà noi un Martire vivo; e pur questo, che io scrivo,non è niente: che quello, che in fatti è, non sarebbe possibile il dichiararlo. Appena io arrivai, ch' egli partì per Comorin; dal che rimasi tanto desolato, che non mi pareva d'essere della Compagnia. Non molto diverse sono le parole del Padre Enrico Enrichez, scritte a S. Ignazio. *Primieramente* (così comincia la sua lettera) *voglio dar nuova del P. Maestro Francesco, acciocchè la Compagnia renda molte grazie a Dio nostro Signore. Quel che disse l'Apostolo:io mi son fatto tutto a tutti,per guadagnar tutti a Cristo, egli si affatica di metterlo in pratica in più alto grado di quanto vaglia mai a ridirsi; nè potrei riferire la stima, e la fama, che di lui corre per tutta l' India con gran lode di Dio, e frutto dell'Anime. Tutti lo tengono per Uomo Santo, e si reputa felice chiunque può parlar seco.* Il P. Paolo da Camerino, che fù lungamente suo Compagno, scrivendo ancor' egli al P. Simone Rodriguez: *Non ho lingua, dice, da significare l' infinite misericordie, che Iddio ha fatte al P. Maestro Francesco, il fervore, e la grazia del suo predicare, il frutto delle sue Confessioni. Temo assai ch'egli non abbia da lasciarci presto, per non esser noi degni d'un tanto gran bene.*

2 E'molto famosa,e pubblicata alle stampe la Vita del Padre

Gonzalo Silveria, il quale coronò le sue virtù d'una morte gloriosa, che ricevè per la confessione di Cristo da' Maomettani dell' Africa. Interrogato però una volta il P. Melchior Nugnez, se giudicava che lo spirito del Silveria potesse punto mettersi a paragone con quello del P. Francesco, rispose giusto in questa maniera. Il Silveria era un Santo, lo sappiam tutti, nè può dubitarsene; tuttavia, comparato col P.Maestro Francesco, non è più che un Manuale a confronto d' un' Architetto. Ma per non multiplicar quì le testimonianze d' altri Nostri, vagliami per tutti della Compagnia il suo stesso Fondatore S.Ignazio. Ben possiamo conietturare il sublime concetto, che il S. Padre aveva di sì degno figliuolo, mentre il richiamava da imprese sì grandi fin dagli ultimi confini della Terra, per cedergli il governo della Compagnia, amata da lui come la pupilla medesima de' suoi occhi, e che gli era costata tante fatiche a benefizio universale del Mondo. Nè può già dirsi che mancassero a Sant' Ignazio eminenti Soggetti nell'Europa, essendovene allora di molti, particolarmente il P. Diego Lainez, e S. Francesco Borgia, l'un', e l'altro de' quali gli succeffer di fatto nella Carica del Generalato.

3 Se da' Nostri della Compagnia vogliamo passare agli esterni, ci bisogna quì rammentare ciò, che si è riferito nel progresso di quest' Istoria; come S. Francesco era comunemente chiamato col nome d'Apostolo, e di Padre Santo; come tutti lo riputavano per Vergine; come ciascuno attestava di non aver mai notato in lui nè pure un minimo difetto; come chiunque navigava seco si credeva sicuro; come chiunque moriva nelle sue mani giudicavasi salvo. Abbiamo veduti alcuni popoli a uscirgli incontro cantando le lodi della Dottrina Cristiana; a stendergli le lor vesti sul terreno; a portarlo sulle lor braccia in trionfo alla Chiesa. Abbiamo narrato, che quando egli doveva partire da un luogo, si scorgevano quasi sempre pianti dirotti; che i Portoghesi più volte lo ricevettero collo sparo festoso di tutta l'artiglieria; che per non lasciarlo solo in Bungo, posero le lor vite a sbaraglio; che sparsosi nella Città di Goa un falso romore ch' egli fosse rimasto ucciso da' Badàgi, si accordarono alcuni di ricuperare il suo Corpo, collo sborso di tren-

trentamila ducati. Il Cardinal Santacroce, risaputo che S.Ignazio lo faceva tornare a Roma dall'Indie, ne pianse d'allegrezza, e già si pensava in Roma di riceverlo con dimostrazioni di pubbliche feste. Il Re di Portogallo tenevalo in tale stima, che ordinò a tutti i suoi Ufiziali nell' Oriente, dal Vice Re fino all' ultimo de' Ministri, che quanto fosse paruto al P. Francesco in servizio di Dio, e della Fede, tutto puntualmente s'eseguisse, non altrimenti che se fosse loro ordinato dalla sua Real Persona. Era anche comune opinione appresso i Portoghesi, che in suo riguardo Iddio favorisse in quelle contrade gl' interessi della Corona; onde un Capitano di Nave, richiesto dal Re qual nuova recasse dall'Indie, così appunto rispose: Sagra Maestà porto nuova che il P. Maestro Francesco è vivo, e mentre ciò segua, non verranno nuove dall' India altro che buone, poichè Iddio per esso la mantiene, e la felicita.

4 Fù osservata da molti una sua prerogativa singolare; che quanto più alcuno trattava seco alla domestica, in vece di scemarglisi punto il concetto, e la riverenza verso di lui, tanto più gli andava sempre crescendo: effetto, che non può provenire fuorchè da una profondissima Santità, e da un merito troppo superiore al comune. In fede di ciò vagliami l'addurre due tra' più famigliari, che il Santo avesse. Il primo di questi è Diego Pereira, il quale asseriva, che davanti al P. Francesco non ardiva mai di stare a capo coperto, perchè alla sua presenza parevagli di stare alla presenza stessa di Dio, e al riflesso di tanta Santità sentivasi accender tutta l'anima. Il secondo è Gonzalo Fernandez. Ogni volta che il Santo veniva a visitarlo alla sua Casa, il Fernandez correva ad incontrarlo insieme con tutta la sua Famiglia, strisciando le ginocchia per terra fin sulla porta della strada: nè potè mai l' umiltà del Santo con veruna sorte di preghi ottener dall'amico che il ricevesse altrimenti.

5 All' opposto de' sopradetti ne giudicava D. Diego Norogna, per non aver mai praticato col S.Padre. Questo Cavaliero bramava molto di vederlo, e abbattutosi una volta a navigare sull'istesso Vascello, gli fù mostrato S. Francesco, che in un circolo di persone giuocava agli scacchi: Turbossi forte a tal vista il Norogna, nè sapevasi persuadere, che quegli fosse quel

Santo, che gli era ſtato dipinto; tanto più che poſtoſi a conſiderarlo, notò ch'egli partito dal giuoco ſi fe a ragionare alla libera co' Marinari, co' Mercanti, co' Soldati, con ognuno. D. Pietro di Caſtro, ſuo Padre, ingegnoſſi di torlo d'errore, avvertendolo, che quelle erano finezze d'un'Apoſtolico zelo, per guadagnar anime a Dio: ma pure il Norogna non ſi rendeva capace, e ſi burlava del Santo, con affermare ch' egli era un Prete ordinario come gli altri. Tra queſti diſcorſi eſſendo la Nave approdata al Porto, S. Franceſco ſi avviò ad una ſelva poco lontana, ed il Norogna, che gli teneva ſempre gli occhi addoſſo, ſpedì un ſuo Servitore, acciocchè lo ſeguitaſſe, e l'oſſervaſſe ben bene di naſcoſto. Entrato il Servitore nella ſelva, ſcoprì che il S. Padre orava ginocchione, tutto aſſorto in Dio, col corpo inalzato da terra. Tornò ſubito a riportar queſta nuova al Padrone, il quale venuto con diverſi altri compagni, ſi rendè in colpa del mal giudizio da lui formato; confeſsò che il P. Franceſco non era altrimenti un Prete ordinario come gli altri, e divenne in avvenire de'ſuoi più cari, ed oſſequioſi amici.

6 Ma ſe gran venerazione conſeguì il noſtro Apoſtolo da' Fedeli mentre viſſe, molto maggiore l'ottenne dopo la ſua beata morte. Fernando Rodriguez ſoleva parlare ogni giorno delle ſue virtù, ſempre piangendo di tenerezza; e ſi atteſta ne' Proceſſi, che il favellare di lui era materia più ſaporita de' ragionamenti nell' India. Può far prova ſufficiente di queſta ſtima il concorſo, e l'apparato, con che venne accolto il Sagro Cadavero in Malacca, ed in Goa, aſſai più a modo di trionfo, che di funerale. L'iſteſso luogo, dove il Santo fù ſeppellito, rimaſe in particolar divozione, e ſi narra d'un ricco Mercante, che qualunque volta paſsava per quei Mari a viſta di Sanciano, comandava ſubito che ſi calaſser le vele, e ſi ſcaricaſſe il Cannone. L'anno poi 1555., nell' andare il P. Melchior Nugnez al Giappone, in conſerva di varie Navi Portogheſi, preſo Porto in Sanciano, s'avviarono tutti all' antico Sepolcro del Santo; reciſero colle ſpade i bronchi, e l'erbacce nate in quel praticello, e lo cinſero d'una baſſa parete per difenderlo dalle beſtie; indi alzato ſulla foſſa del Sepolcro un'Altare poſticcio, il Nugnez vi celebrò ſolennemente la Meſſa a buon concerto di ſtru-

men-

menti, e di voci, e finito il Sagrifizio, cominciò con gli Abiti Sacerdotali in dosso a ragionare de' gloriosi meriti del S. Padre. Ma nè egli potette molto dire, nè gli Uditori molto intendere per lo dirotto pianger di tutti, nel ricordarsi della gran perdita quivi già fatta; perciò mille volte benedicendo quella terra, e pigliandone ciascuno qualche poco per Reliquia, ripresero consolati il lor viaggio; e appresso crebbe talmente il concorso a riverire quel sagro luogo, che i Cinesi, credendo esservi alcun tesoro nascosto, vi poser le guardie, perchè non fosse rapito. Assai più mirabile fù l'affetto d' un pio Cristiano, non al luogo del Sepolcro, ma al luogo del Natale. Questi fin' d'oltre Goa navigò sopra quindicimila miglia, sol per venerare nel Castello Saverio la stanza, dove nacque S. Francesco. Arrivato colà, si prostese genuflesso, non cessando mai di baciare quel suolo felice, e di bagnarlo delle sue lagrime, e senza degnare di null'altro l'Europa, diede volta per l'India, stimando di portar seco un gran tesoro, mentre portava una pietruzza di quelle mura. Nè si restringeva già la pietà de' Fedeli alle sole memorie, di cui abbiam detto, ma stendevasi ad ogni cosa, che in qualunque modo appartenesse al Santo, sicchè la sua Corona, il suo Breviario, la sua Cotta, le sue Discipline, i pezzi della sua lacera Veste si tramandavano da' Padri a' figliuoli, come la parte più preziosa de' loro averi. Dicemmo già di Giovanni Suarez Vergàra, che non volle mai a verun prezzo vender la Casa abitata dal Santo in Malacca; e di Francesco d'Aghiar, il quale tanto gloriossi d'una Scarpa, tolta da un suo piede in Sanciano, che da quella chiamossi il Piloto dello Stivale. Sappiamo anche d'un'altro, ch' ebbe la sorte d'albergarlo una volta, e conservò sempre la Salvietta da lui adoperata, trà le masserizie più stimate di sua casa.

7 Appena il S. Padre terminò la vita, che a voce concorde si principiò a trattare della sua Canonizazione, ed a questo fine D. Giovanni Terzo, Re di Portogallo, impose al Vice Re dell' India, D. Francesco Barretto, che facesse formar processi sopra le sue virtù, e miracoli; il che adempissi prontamente nella Città di Cocin, di Bazain, di Malacca, e di Goa. Quando poi quei Cristiani nell' esame giuridico udivansi interrogare, se

tenes-

tenessero il P. Francesco in opinione di Santo, forte se ne sdegnavano, parendo loro di esser burlati. Oltre a' Principi d'Europa, D. Francesco Re di Bungo, dagli estremi confini del Mondo, supplicò il Sommo Pontefice a nome della Cristianità Giapponese di porre il loro Apostolo nel numero de' Santi, e dell' istesso favore lo supplicarono i Vescovi di tutta l'India, radunati a concilio Provinciale. Vero è, che quei popoli, tosto ch'egli fù morto, tenevano negli Oratorj il suo Ritratto, co' Ritratti degli altri Santi, invocandolo ad ogni lor bisogno; e l'istesso Arcivescovo di Goa, Frà Cristoforo di Lisbona, asserisce di se, che portava sempre sul petto un' Immagine del P. Francesco, la quale spesso baciava, e il Santo glie ne rendè ben condegna la mercede, quando di repente liberollo da un'acerbissimo dolor di pietra, che il povero Prelato aveva patito per un mese continuo. In più luoghi dell'India i nuovi Fedeli non seppero aspettare, come dovevano, le concessioni della Sede Apostolica, nè si potè raffrenare il troppo impaziente loro affetto, che avanti della sua Canonizazione non gli dedicassero diverse Chiese. Trà queste una se ne conta molto celebre nella Costa del Travancor, edificata poco dopo il suo transito, e venendo ella insieme con altre undici diroccata da' Mori, i Cristiani, che per la loro povertà non potevano rifarle, una sola ne scelsero da ristorare come la più cara, e fù quella del Padre Francesco. In qualunque parte stessero queste Chiese, era sì grande la frequenza della gente, che Francesco Nugnez attesta della sua Chiesa di Coulan, dove egli era Vicario, che bisognò fabbricarvi un nuovo pozzo a comodo de' soli Pellegrini; anzi chiunque bramava di conservare l'antico titolo della propria Chiesa, conveniva molto bene che si guardasse da non esporvi l'Immagine del P. Francesco, perchè subito a lui si rivolgeva tutta la divozione, e da lui tutta la Chiesa prendeva il nome.

8 Quello, che reca più stupore, si è, che non solamente i Cristiani, ma gli stessi Infedeli, nemici di Cristo, riverissero tuttavia il nostro Santo in maniere di rarissima stima. Solevano chiamarlo il gran Padre, l'Uomo del Cielo, l'Uomo de' Miracoli, e infin'anche il Dio della Terra. Alcuni di loro vennero lontano da più migliaia di miglia per vederlo. Gli volevano par-

parlar ginocchioni, e baciatagli la mano, se la mettevano sopra la fronte in segno d'ossequio. Pietro Ordonez Cevaglio, che girò il Mondo quasi tutto, racconta nella relazione de' suoi viaggi, che in una parte dell'Asia s'abbattè in un Cristiano, il quale rendendogli conto del suo stato, sappiate, disse, ch' essendo già io Bonzo di professione, mi trovai in un congresso di parecchi altri Bonzi, che in udire le tante maraviglie del Padre, Francesco Saverio, decretarono di metterlo nel ruolo degli Dei, e mandarono a notificargli questo lor pensiero. Il Padre in cambio di rallegrarsi d'un' offerta sì onorevole, nè concepì un sommo orrore, dicendo cose altissime in lode di Dio, e in avvilimento di se stesso; il che ci compunse tutti, e varj di noi, Sacerdoti degli Idoli, divenimmo adoratori di Cristo.

9 Quando in Europa pubblicossi alle stampe la Vita del Santo, capitata al Giappone, fù tosto trasportata in lingua Giapponese, ed era letta con ammirazione tanto da' Cristiani, quanto dagl' Idolatri. Nel Regno di Sazzùma, fin dopo cinquanta, e più anni, mostravasi da quei Gentili una pietra, donde S. Ftancesco aveva predicato, e nella Città d' Amangucci, tante volte distrutta, e tante rifatta, sempre quei popoli tennero in piedi la casa, già una volta da lui consegrata coll' abitarvi. Usavano in tutta l'India, per confermare la verità, di stringere in mano alcun ferro rovente, e praticare altre simili superstizioni; ma dappoichè salì in tanto credito il nome del P. Francesco, il giurare per lui, era la maggior prova del vero, che corresse: nè lasciò il Signore d' autenticare questo pio costume con chiari prodigj. Un Gentile doveva ad un Cristiano grossa somma di denaro; e perchè negava il debito, e non poteva questo provarsi in Giudizio, obbligollo il Cristiano a giurare in Chiesa sull' Immagine del Santo. Niuna difficoltà ebbe il temerario Idolatra a far lo spergiuro; ma tosto tornato a casa, cominciò a sentire un troppo mal prò della sua scelleraggine, mentre smaniando, e gettando dalla bocca un fiume di sangue, vomitò insieme l' anima immonda con terrore di tutti. Alcuni Infedeli, di Setta Moresca, gli dedicarono una Chiesa nella Costa occidentale di Comorin. Un'altra glie ne fabbricò il Re di Travangor, ancor egli Maomettano, dotandola magni-

gni-

gnificamente; e vi è chi riferisce, che per la singolar riverenza non si ardiva quivi da'Gentili nè pur di sputare in terra. Ad esso si correva nelle calamità, sì pubbliche, come private. Gli recavano donativi, e olio per la lampana, e molti di loro, pellegrinando da lontanissime parti fin'a Goa, sciolti i lor voti al Sepolcro del Santo, attestavano l'insigni grazie da lui ricevute. Questa divozione fioriva non solo trà gl'Infedeli nell' India, ma anche in altri Paesi, dove il Santo non era mai stato di presenza; e Alfonso Leon Barbùda, che scorse le costiere dell'Africa, racconta che ne'Regni di Sofola, e d'oltre al Fiume Cuàma, e nell'Isole di colà intorno trovò celebratissimo il P. Francesco, e glie ne dimandavano quei Mori come d' Uomo prodigioso.

10 Giunse in Goa l'anno 1579. un' Ambasciatore dal gran Mogor, per ottenere alcuni Padri della Compagnia, che spiegassero a quel Re la Legge Cristiana. Accolto l'Ambasciatore dal Vice Re con solenne apparato, volle poi venire in Chiesa nostra a vedere il Corpo del P. Francesco; ma non osò già d'accostarsi prima che non si levasse di piè le scarpe egli, e tutti gli altri Maomettani della numerosa sua Corte, i quali con replicati inchini fino a terra riverirono quelle Sagre Reliquie. Allora sì che deplorossi da ciascuno la morte del Santo, che averebbe in sì bella occasione mostrato a maraviglia il suo zelo. Andò ben' in sua vece il Padre Ridolfo Acquaviva, il quale, se non esequì quel tutto, che averia eseguito il Santo Padre, vi operò pur cose molto degne d'onorevole Istoria, e trà poco illustrò d' una nuova Porpora la gran Nobiltà della sua Famiglia, ucciso da' Barbari nell' Isole Salsette per il Nome di Cristo. Poscia mandato al medesimo Regno del Mogor il Padre Girolamo Saverio, Nipote del Santo, vi fù in particolare stima, per l' attinenza di Sangue, che aveva con esso lui.

Al-

Alcuni de' Miracoli del Santo dopo la ſua morte.

CAP. XVI.

1 NOn è mia intenzione d'apportar quì i miracoli di San Franceſco Saverio accaduti in qualſivoglia parte del Mondo;che ſarebbe queſta ſenza dubbio una pretenſione troppo temeraria, e m' ingolferei in un mare da non poterne mai uſcire. Mi reſtringo dunque a'ſoli miracoli occorſi nell'India, e provati ne'Proceſſi della ſua Canonizazione : anzi queſti ancora ſono in tal numero, che mi obblıgano a tacerne la maggior parte, accennandone ſolo alcuni pochi per un ſemplice ſaggio del rimanente. Narrerò in primo luogo alquante apparizioni del Santo a benefizio de'ſuoi divoti. Giovanni Fernandez,abitante in Manapar,ſtava malamente allacciato dall'amore impudico d' una ſua Donna ; ma perchè queſta dimorava alquanto lungi da Manapar, ſull'imbrunire della ſera l'andava a trovare per alcune ſtradelle non praticate, e nel ritornarſene a caſa al primo ſpuntare del giorno, ſoleva prendere un poco di ripoſo in certa Chieſa dedicata all'Apoſtolo S. Giacomo, dove inſieme ſi venerava l' Immagine di S. Franceſco. Una mattina, mentre dormiva, gli parve di mirare il Santo Padre, che con parole zelanti l'ammoniva di ritirarſi da quei peccati, che lo conducevano all' eterna perdizione ; ma ſvegliatoſi il Fernandez, non concepì verun timore, giudicando quella viſione eſſer un ſogno ; perciò la mattina ſeguente,nel venire da' ſuoi ſenſuali piaceri, colla ſolita pace addormentoſſi nella medeſima Chieſa. Il Santo,che bramava da dovero la ſua converſione, venne di nuovo in aſpetto più ſevero, minacciandolo forte ſe faceva del ſordo a sì amorevoli avviſi. Pur niente di queſto baſtò a riſquotere un'anima, che giaceva nel profondo letargo della laſcivia, e biſognò curare quell'infelice col ferro, e col fuoco. Diſceſe adunque dalla teſta del Fernandez un doloroſo catarro, che gli tormentava tutti i nervi del corpo, ſicchè i Medici, curatolo ſenza profitto per lo ſpazio di ſei meſi, diedero la ſua vita per diſperata. Da tali travagli l'Infermo ri-

cevè intendimento. Confessossi, e chiese di vero cuore perdono al Signore; indi il Santo lasciossi vedere la terza volta, e sì disse: perchè tu non volesti abbandonare il peccato, Iddio ti ha purgato in questa guisa; ora emenda in avvenire i tuoi costumi, e non ti abusar più delle misericordie del Cielo. Ciò detto, stese la mano, e gli diede la sua paterna Benedizione, la quale fù tanto efficace, che l'Infermo rimase sano, ed egli stesso testificò con solenne giuramento il seguito.

2 Nella Costa del Travancor si ammalò una Cristiana, convertita di fresco, e pregava caldamente S. Francesco a impetrarle da Dio la salute del corpo. Ma il Santo, che assai più riguardava alla salute dell'anima, le apparve, significando esser beneplacito di Dio ch'ella terminasse la vita. Promise bensì che averebbe mandato da lei un Padre della Compagnia che l'assolvesse dalle sue colpe, e appunto trà breve capitò il Padre Diego Gonzalez, ispirato d'andare in visita per quelle parti. Entrò il Padre a consolarla; udì dalla sua bocca le grazie del Santo; e intese la sua Confessione, che fù insieme la prima, e l'ultima; e con ciò la buona Donna, rassegnatissima nel voler Divino, placidamente spirò.

3 Nella medesima Costa di Travancor, un'altra Donna, avendo già perduta la parola, stava sul render lo spirito a Dio. I Parenti la raccomandarono a S. Francesco, il quale portossi subito a curarla con una gentilissima maniera; perocchè mentre il Custode di quella Chiesa discorreva nella strada, rimirò visibilmente il S. Padre, che attorniato da una schiera di Fanciulli della Dottrina Cristiana, pareva che corresse frettoloso per alcun'affare di gran rilievo. Attonito il Custode, non sapeva capire ciò che il Santo pretendesse in quelle Contrade; ma egli stesso gli tolse il dubbio, dicendo che andava a guarire la tale: e in verità lo fece; che in quel punto la Moribonda con perfetta salute levossi da letto.

4 Giovanni Fonseca Portoghese, pigliato Schiavo da' Barbari, venne chiuso nella Rocca di Cungel, dove trà gli orrori di quel carcere piangeva continuamente la sua sciagura, e supplicò il nostro Apostolo, che lo soccorresse, ò rendendogli la libertà, ò togliendogli la vita, che a lui sembrava una morte per-

perpetua. L'istessa notte gli si presentò il Santo davanti agli occhi, animandolo ad aver pazienza sol per altri trè giorni, in fine de'quali fù il Fonseca lasciato libero, contro ogni costume, e contro l'espettazione di tutti.

5 Non sono al certo men segnalati i seguenti miracoli, quantunque non v' intervenisse per lo più apparizione del Santo. Benedetto Coeglio, nell'andar da Malacca verso la Cina, ebbe una navigazione molto disastrosa, per cui si ammalarono gravemente sei, ò sette persone del Vascello. Pervenuti gl'Infermi a Sanciano, si fecer portare a quel praticello, ove da principio fu seppellito il Santo Padre, e quivi con viva fede prostrati, si sparsero il capo di quella terra; nè più vi volle per terminare ogni lor male, che immantinente svanì, e coloro sani, ed allegri si rimisero in viaggio.

6 Sciolse da Cocin alla volta di Bengàla la Nave d'Emanuel di Silva, e tutto ad un tratto sconvoltosi il mare, spezzati gli alberi, e fatto getto d' ogni cosa, non si aspettava più altro che la morte: In tali disastri si ricorse agli aiuti del Cielo, implorando tutti S. Francesco Saverio, Protettore ordinario di chi naviga nell'Oriente, e furono l'orazioni ben'esaudite; poichè un'onda, che veniva come una montagna a scaricarsi sopra la Nave per metterla in fondo, diede subito all' indietro, e si franse lontano in minutissima schiuma. I Naviganti, accortisi del prodigio, quando vedevano stringersi addosso nuove procelle, tosto chiamavano il Santo, e l'onde, quasi riverendo un tanto Nome, sempremai si ritiravano: e acciocchè fosse più indubitato il miracolo, qualunque volta i Naviganti non erano pronti a invocare il Santo, l'onde furiose senza verun ritegno si spingevano innanzi; perciò attentissimi tutti alla propria difesa, per un continuo corso di maraviglie felicemente giunsero al Porto.

7 Circa l'anno 1606. nella Città di Coulan si attaccò casualmente fuoco alla casa di Cristoforo Miranda, e attaccossi con tanta furia, che una Donna nel Cortile, senz'aver tempo da fuggire, vi morì abbruciata. Soffiava di più una gagliarda Tramontana, dalla quale rinvigorito l'incendio, sboccava da ogni parte, e cadeva d'ogn' intorno una pioggia di fuoco, con

pezzi ardenti di legne. I Padroni delle case contigue,assai più basse di quella del Miranda,attendevano a salvar la roba, buttandola per le finestre giù nella strada; che quanto alle case mal' appariva speranza, non avendo queste altro coperto da tetto, che foglie di palma, le quali già cominciavano ad accendersi, per esser secchissime, e correva per l'appunto la stagione di mezza estate. In tanto s'abbattè a giunger colà dal Promontorio di Comorin Gasparo Gonzalez, che portava seco un'Immagine di S. Francesco. Scorgendo il Gonzalez la confusione di quei miserabili suoi Parenti, si pose ginocchione colla sua moglie,Maria Robles, e ambedue insieme,mostrando alle fiamme la gloriosa Immagine, chiedevan soccorso al Santo. In un' istante l'incendio, chè usciva orgoglioso dalla Casa del Miranda, tornò in dentro, e da se stesso si estinse. Parimente il fuoco, che ormai consumava le case di sotto, di repente smorzossi, e lasciolle intatte; dal qual miracolo si mosse tutto il popolo di Coulan a riverire la Sagra Immagine, ed a celebrar le glorie di chi sapeva tanto ben comandare agli Elementi.

8 Viveva in Cocin una Cristiana di Nazione Cinese, per nome Lucia Villanzon, vecchia di cento, e venti anni, stata già istruita ne'Misterj della Fede dal Santo Padre in Malacca; onde conservava verso di lui un tenero affetto, e teneva una Medaglia colla sua impronta, donatale da un Fanciullo, che l'aveva ricevuta agli esercizj della Dottrina. Frà gli altri Testimonj, che deposero in Processo le curazioni miracolose, operate con questa Medaglia, così ne parla Isabella Mascaregnas, assai famigliare della suddetta Lucia. E' imposibile, dice ella, riferire il numero delle persone, che venivano in quella casa, cercando rimedio a varie infermità, di cui pativano, e tutti per i meriti del P. Francesco partivano consolati, e liberi da ogni travaglio. Si narra in particolare d'una Donna cieca; d'un'altra cieca, e paralitica; d'un sordo, e muto; d'una Bambina venuta in luce prima del tempo, che appena dava segno di vita; di chi nutriva nel petto un'orribil cancrena invecchiata; di chi portava un piede più corto dell'altro, e le gambe affatto fracide dalle piaghe, quantunque per un'anno intero avesse pigliata in vano la decozione della China. Tutti costo-

ro guarirono ad un tratto per mano della buona Vecchia Lucia, la quale ſegnavali colla ſua Medaglia, ò dava loro a bere dell'acqua, ſtatavi dentro la ſteſſa Medaglia, ſenz' altre parole che queſte: in Nome di Gieſù, e del P. Franceſco Saverio vi ſia reſtituita la ſanità.

9 In tutti i Regni d'Oriente fù molto famoſa la Chieſa dedicata al Santo Padre Franceſco in Cotàte, ſei miglia diſtante dalla marina, nel Promontorio di Comorin. I miracoli, con cui ſi compiacque quivi Iddio d'illuſtrare il ſuo Servo, ſarebbe coſa lunghiſſima il riferirgli, ed io per non tediare il Lettore gli tralaſcio, apportando ſolo i ſeguenti. Un Gentile, chiamato Perimal Panical, Poeta, e Maeſtro di Scuola, impiegò frequentemente il ſuo ingegno a lodare co'verſi la noſtra Santa Fede: ma quando doveváſi dalle parole paſſare a'fatti, non ſapeva mai riſolverſi, e celebrando la Legge di Criſto, ſi teneva forte all'Idolatria. Iddio, per farlo ravvedere, il ricoprì d'una ſchifoſiſſima lebbra; l'affliſſe con piaghe, e cruciollo in altre maniere per tutta la vita: la ſua oſtinazione però era sì radicata, che tuttavia il miſerabile non apriva gli occhi, ſe il Santo non lo favoriva delle ſue viſite. Fin'a cinque volte fù di notte a ſcuoterlo colle ſue ſteſſe mani, ordinandogli che ſi rendeſſe Criſtiano. L'avvisò che ſi faceſſe condurre alla ſua Chieſa, e gli promiſe, che ungendoſi coll'olio della ſua lampana, ſarebbe riſanato da ogni male. Queſte promeſſe ſpronarono l'Infermo, il quale, portato con molto travaglio alla Chieſa di Cotàte, pagò ſulla porta il primo tributo di gratitudine, recitando in onore di S.Franceſco una nobil canzone. Entrato poi dentro, proſteſo davanti alla Sagra Immagine, ſi unſe conforme all'avviſo del Santo; con che cadute toſto le ſcaglie, ceſſati gli ſpaſimi, e ſaldate le piaghe, ritornò alla ſua caſa, quaſi un'altr' Uomo, ſenza biſogno d'alcun'aiuto. Indi a due meſi bene ammaeſtrato, ſi battezzò ſolennemente col nome di Franceſco, nè volle più partire da quella Chieſa di Cotàte, conſegrandoſi tutto agli oſſequj del ſuo liberatore in offizio di Sagreſtano; nel qual'offizio acquiſtò col Santo una sì domeſtica confidenza, che ragionava colla ſua Immagine non altrimenti che ſe vedeſſe lui ſteſſo in perſona, e ſe ne raccontano caſi prodigio-

gioſi. Una volta frà l'altre ſmaniando Franceſco per un crudel tormento di viſcere, ſi rivolſe al Santo, lamentandoſi amoroſamente, come gli deſſe l'animo di vedere il ſuo Sagreſtano sì afflitto; ed in un ſubito dileguoſſi il dolore; nè mai più tornò a moleſtarlo.

10 Di troppo più ſtupore è il miracolo, che ſoggiungo. Stavano i Gentili non poco diſguſtati, che il Sagreſtano di Cotàte aveſſe abbandonata l'Idolatria, e gli rinfacciavano ſpeſſo la mutazione da lui fatta, con dire, dove mai vedrebbe davanti all'Immagine del ſuo Santo arder l'acqua a guiſa d'olio, come ardeva davanti alle Statue degl' Idoli? Molto men ſapeva Franceſco eſſer queſte mere bugie de' Bracmàni, i quali davano ad intendere al volgo ſimil ſorte di menzogne; ma avrebb'egli voluto poter confondere gl'Idolatri, moſtrando che i miracoli, da loro finti, ſono veriſſimi fra' Criſtiani. Raccomandandoſi dunque colla ſolita confidenza al ſuo caro Avvocato; ſtarò, diſſe, a vedere ſe da' voſtri Nemici vi laſcerete ſchernire? Con ciò empiuta una lampana nuova d'Acqua benedetta, e poſtovi un nuovo lucignolo, nel Nome di Dio, e di S. Franceſco vi applicò il fuoco; e la lampana cominciò toſto ad ardere, quaſi foſſe fornita del miglior olio del mondo. Tutto giubbilante Franceſco, preparò trè, ò quattr'altre lampane, riempiendole pur d'Acqua benedetta, e veduto che ancor queſte preſero fuoco niente meno della prima, uſcì fuori a chiamar gente, gridando ch'entraſſero in Chieſa, e mirerebbero maraviglie non più inteſe. Vennero parecchi, sì Criſtiani, come Gentili, e ſebbene pareva lor chiaro il miracolo, nondimeno per più aſſicurarſene, attinta acqua dal pozzo, e portato ſtoppino non mai uſato, vollero di propria mano acconciare più lampane, e far le ſue prove, le quali riuſcirono continuamente ad una ſteſſa maniera; anzi il buon Sagreſtano quante volte gli mancava l'olio per bruciare davanti all'Immagine, ſuppliva coll' acqua, e ſerviva queſta d'ottimo nutrimento alla fiamma, accordandoſi ad onorare il Santo gli Elementi sì contrarj trà loro. Occorſe anche più volte, che ſmorzataſi per qualche accidente la lampana, e volendo alcuno de' Miniſtri muoverſi a ravvivarla, ella ſi riacceſe da ſe medeſima, ò per dir meglio, ſi riacceſe per miniſterio d'alcun Angelo.

11 Nè

11 Nè quì terminarono gli stupori nella Chiesa di Cotàte. Una Donna Idolatra, sterile già da molti anni, ricorse al Santo, perchè gl' impetrasse da Dio qualche frutto del suo matrimonio. Passati appunto nove mesi partorì un Figliuolo, a cui pose nome Francesco. I Parenti, in odio di questo nome, che sembrava lor barbaro, la maltrattarono di crudeli bastonate: ma il Santo fece le vendette della sua Divota, e la notte stessa tutti coloro morirono di morte improvisa; onde ammirata la donna, si convertì, e insieme col figliuolo battezzossi.

12 Mentre un fervente Cristiano lavorava certi fuochi artifiziati per celebrar la festa della Chiesa, cadde non sò come una favilla nella polvere d'Archibugio, che si teneva da presso, e l'impeto della fiamma fù sì furioso, che bruciatagli tutta la faccia, lo rendè affatto cieco senza vedervi più niente. In questa cecità durò lo sfortunato alcuni anni, finchè il Santo, conceputa di lui pietà, venne di notte a consolarlo, chiedendogli se gli era in grado di ricuperare la vista. Rispose il Cieco, che niuna cosa più di questa gli sarebbe cara; ma chi gli renderebbe gli occhi, già tutti secchi, e perduti? Ciò non importa, ripigliò il Santo; fatti guidare alla mia Chiesa di Cotàte, e supplica alla mia Immagine, che infallibilmente tu ci vedrai. Appena fù giorno, che il Cieco, guidato per mano da un suo famigliare, portossi a Cotàte, distante diciotto miglia dal suo Villaggio nativo di Morales. S. Francesco non gli conferì subito la grazia, ma volle, che se la guadagnasse, perseverando nove giorni in orazione, al fine de quali in un momento trovossi il Cieco con perfettissima vista, con gli occhi rinati, e belli, quanto mai prima di perdergli.

13 Trè Morti si attesta ne'Processi, che furon quivi resuscitati dal Santo. Tommaso Croci del Travancor ebbe dalla sua Moglie Giovanna Virìchi un figliuolo, che dopo un mese infermò mortalmente di febbre, e di flusso, e giacchè era disperata la vita del corpo, il suo Padre portollo alla Chiesa, affine di salvargli col Battesimo la vita dell'anima. Battezzato il Bambino, se ne morì la sera medesima sul tramontar del Sole, e fù involto in un lenzuolo, come si usa co'Defonti. Non poterono i Genitori ne anche sfogare il proprio cordoglio, per non di-

disturbare le Nozze, che giusto quella sera si celebravano d'una loro Cugina; ma passate le sette ore di notte, il misero Padre, volendo mandare alla sepoltura il Cadavero, proruppe in un' amarissimo pianto, di cui mossa a compassione una divota Donna, gli fece cuore, che ricorresse al Santo di Cotàte, tanto potente appresso Dio, e tanto pietoso verso di tutti. Concepute Tommaso molte speranze, invocò il Santo, con promessa di offerire certa somma di denaro alla sua Chiesa, e di chiamare in avvenire il figliuolo col nome di Francesco, se vivo il ricuperava. In questo abbassati gli occhi, osservò che il Bambino si moveva di sotto al lenzuolo. Scoprillo, e vide che cominciava gratiosamente a piangere, ed a stender le braccia; onde infervorito di giubbilo, si diè a gridare, miracolo, miracolo. Accorsa la gente, si trovò il Bambino vivo, ed allegro, e con applauso universale si rendettero mille grazie al glorioso Benefattore. Aggiungesi ne' Processi, che trè volte cadde dipoi questo figliuolo in varie malattie assai gravi, e Tommaso suo Padre, che depone il successo, raccomandossi al Santo, perchè gli mantenesse ciò che gli aveva già donato. Tutte trè le volte gli si rappresentò di notte S. Francesco, in atto di recitare alcune Orazioni sopra il Fanciullo, e la mattina comparve sempre il Fanciullo veramente guarito.

14 Maria Miranda, nella Costa di Pescheria, partorì il suo primo figliuolo morto, e nel secondo parto sgravossi d' una Bambina, che venne parimente morta. Pareva alla Madre di aver ricevuta la maledizione da Dio, e perciò si rendeva inconsolabile; quando una buona Cristiana, per nome Caterina, sua Parente, pigliata la Creatura morta in mano, l'offerì al Santo di Cotàte, pregandolo a non lasciar perire senza il Battesimo quella Creatura, che rivenendo in vita, la chiamerebber Francesca. Non sì tosto fù terminata la preghiera, che ritornò l'anima nel corpicciuolo della Bambina, la quale battezzata, sopravisse fino all' età di sette anni; ed è da credere che la sua morte fosse un nuovo favore del Santo, acciocchè acquistando la Bambina l'uso della ragione, non entrasse in rischio di perdere quella Grazia, che aveva ottenuta per sì bel miracolo. Andò poscia il Padre tutto dolente a Cotàte, supplicando San

Fran-

Franceſco, che gli otteneſse dalla Bontà del Signore alcun Figliuolo, e giuſto traſcorſi nove meſi, la ſua Moglie mandò in luce un maſchio, che col nome di Franceſco molto bene campò a godimento de'ſuoi Genitori.

15 Dopo lunga ſterilità una Donna nel Travancor conſeguì per interceſſione del Santo un figliuolo, e ne ſtava ſommamente allegra. Ma non durò l'allegrezza più che due meſi, al fine de'quali il Bambino morì, e la Madre fuor di ſe per l'affanno, col cadavero trà le braccia, corſe alla Chieſa di Cotàte, dolendoſi del Santo con parole di rimprovero, quaſi che gli aveſſe data una conſolazione sì breve, più per inquietarla colla perdita, che per felicitarla coll' acquiſto. Non meritava al certo coſtei d'eſser eſaudita, mentre uſava sì cattive maniere di chiedere; ma la carità del Santo non riguardò ad altro, che a raſciugare il pianto d'una povera ſconſolata, e le reſtituì vivo il figliuolo; onde la Donna, divenuta come fanatica per l'allegrezza, moſtrava a tutti il miracolo, e provocava tutti a lodare il noſtro Apoſtolo.

16 Ho promeſso di non uſcir da' Proceſsi, e da'miracoli ſucceduti nell'India; nè io voglio mancar di parola. Confeſso bene, che per muovere ad un più tenero affetto i Divoti del Santo, vorrei pregarli di dare un' occhiata a' miracoli da eſso operati nella Terra di Potàmi, ſtampati prima in Napoli, in Genova, in Bologna, e dipoi in varie Città d'Europa fuori d'Italia: che ſe voi, o mio Lettore, ſiete totalmente nuovo in queſta narrazione, contentatevi almeno, che io poſſa quì accennarvene alcuna coſa. Dovete dunque ſapere, che nell' anno 1651. due Padri Miſſionanti della Compagnia, ſcorrendo la Calabria ſuperiore, ſi portarono a Potàmi, piccola Terra del Marcheſato d'Arena, nella Dioceſi di Mileto, e raccomandata molto la divozione di S. Franceſco Saverio, Protettore de'Noſtri Miſſionanti, vi laſciarono a queſta fine un'Immagine di lui, aſſai alla ſemplice dipinta in tela, colla Cotta in doſſo, e col Giglio in mano. Non sì ſubito fù eſpoſta l'Immagine nella Chieſa di Noſtra Signora delle Grazie, che quel popolo cominciò ad implorare il Santo, e il Santo cominciò a corriſponder talmente co'miracoli, che ne ſono regiſtrati fino a dugento

quarantadue, avvenuti nello ſpazio di ſoli diciotto meſi; e furono con diligenza raccolti per ordine di Monſig. Veſcovo di Mileto da D. Franceſco Natòli, Rettore di quella Chieſa, Notaro Apoſtolico, e Delegato del ſuddetto Veſcovo.

17 Queſti miracoli ſono quaſi tutti inſigni, e appena ſi può imaginare calamità di veruna ſorte, in cui non abbia il Santo fatta riſplendere la ſua mirabil virtù a favore de' ſuoi Divoti. Voi quivi leggerete di gran numero di perſone liberate in un' iſtante da mortaliſſime febbri. Voi vedrete proſciolti da' crudeli malìe i miſeri Oſſeſſi. Voi vedrete molte Madri ſgravarſi felicemente ne' più fieri travagli del parto. Voi vedrete chi cieco, chi muto, chi ricoperto di lebbra, chi ſtraziato da podagre, chi trafitto da coliche, chi oppreſſo da mal caduco, chi ſoffogato da ſchiranzie, chi mezzo mangiato da orribili piaghe, chi morſicato da un' Aſpide, chi colpito da un' archibugiata, chi coll' oſſa slogate, chi infrante; e tutti queſti vi compariranno guariti ad un tratto, col ſolo invocare del benigniſſimo Santo. Vi ſarà anche di maraviglia il rimirare parecchi morti, d'ogni età, e d'ogni ſeſso, riſuſcitati. Nè ſolamente dalla Pietà del Santo furon ſovvenuti gli Uomini, ma per cagione degli Uomini furon ſovvenute le ſteſſe Beſtie. Così alle preghiere d'una Divota ei rimiſe in vigore i Vermi della Seta, tra' quali eraſi già attaccata una maligna influenza. Così ſappiamo di non pochi Giovenchi, alcuni de' quali di furioſi gli rendè manſueti, altri di feriti, ò d'infermi gli rendè ſani. Nel qual propoſito merita di rammentarſi ciò che accadde a un certo, che accorato per avere in letto la Madre con grave pericolo della vita, sfogò il dolore contro d'un ſuo Giovenco, percotendolo mortalmente nel fianco con un colpo di ſcure. Ma pentito poſcia della pazzia, ricorſe al Santo di Potàmi, e ritrovò la mattina, aſſai più di quanto aveva chieſto, non ſolo guarita la Beſtia, ma guarita inſieme la Madre. Giunſe a tal ſegno la Carità di S. Franceſco, che alle preghiere d'una povera Donna reſtituì fin'in vita due animali, che da un'intero giorno giacevano morti ſul terreno.

18 Io vi confeſso, che ho goduto aſſai di raffigurare in queſti miracoli l'amorevol natura del noſtro Apoſtolo, come quan-

do si diè a vedere in persona con una verga fiorita in mano,per insegnare ad un Pastorello la gregge smarrita ; e molto più quando per riparare alla confusione d'una Fanciulla , le fece nascere in una sola notte i capelli, che per infermità erangli caduti di capo, sicchè la Fanciulla,postasi la sera a dormire col capo tutto calvo , svegliossi la mattina colle trecce ben lunghe, e distese. Una fiera tempesta , armata di nembi , e di tuoni, minacciava d'inondare il piccolo campo d'un'Agricoltore ; ma alla prima orazione da esso indirizzata al Santo di Potàmi , disarmossi subito l'aria , e ritornò al suo sereno . Al contrario, mentre correva un' ostinato sereno , un misero Contadino , temendo gran siccità, raccomandò al Beato Protettore il suo Podere ; ed ecco che rannuvolatosi il Cielo , scaricò di repente una pioggia copiosa. Vi fù chi per mancamento di vento non poteva già da un pezzo purgare il suo grano sull' aia. Chiese mercè a S. Francesco, e tosto levossi un vento piacevole , il quale giusto durò finchè a lui ne durò il bisogno. Un'infelice, presso al tempo della raccolta , vide nel suo terreno sì magre, e sì rare le spighe , che per paura d'un'estrema penuria , e di non poter sodisfare a' suoi Creditori , pensava di fuggirsene dal nativo paese. Rivoltosi al Santo Padre , pregandolo con singolar' affetto , che gli facesse raccorre ventidue tumuli di grano , ch' era quanto gli bastava , e quanto avrebbe potuto sperare in tempi d'abbondanza. Ciò che domandò, tutto ottenne ; poichè compita la raccolta , e misurato il grano, trovossi che arrivava a ventidue tumuli per l'appunto.

19 Sembrava poi che il cortesissimo Santo avesse un gran gusto in conferire le grazie ; perciò bene spesso compariva a farle di propria mano ; anzi a molti che non l'invocavano, era egli il primo ad offerir loro il suo aiuto , lamentandosi fino che non si valesser di lui,come di comun'Avvocato. Ho anche avvertito , che con un certo maggior' affetto pareva che favorisse le persone più povere,e più abbandonate. Mi serva d'esempio quella misera Donna , che aveva nel petto una mammella incancherita , a cui si aggiunse per ultimo delle sventure una strana gelosia del Marito , il quale non permetteva che altri si accostasse a porger'aiuto alla Moglie , e arrivò a tanta crudel-

tà, che diceva di volerla più tosto morta, che curata per man di veruno. La sfortunata, tutta spasimi, e tutta lagrime, invocò il Santo di Potàmi, promettendogli una mammella di cera, se degnava di darle aiuto; e la medesima notte il Santo, disceso a visitarla, dopo aver tenuto seco alla domestica un lungo discorso delle cose di Dio, le significò ch'era venuto per donarle la sanità, tanto da lei bramata. Allora la buona Donna scoperse il petto, e il Celeste Medico con un Balsamo recato dal Paradiso le unse la parte offesa; al qual contatto sentissi l'Inferma tutta consolata, parendole che si rinvigorisse la carne, e si saldasse la piaga. Indi spinta da una cordiale semplicità, diede di piglio ad una camicia, dicendo: fermatevi o Padre, che io voglio in qualche modo riconoscervi della mia povertà; ma il Santo, gentilmente ricusata l'offerta, rispose: nò figliuola, mi basta la mammella di cera, che tu mi hai promessa, e in così dire terminò la visione, rimanendo la Donna sgravata d'ogni dolore. Applicò subito la mano al petto per provare se la mammella veramente era sana, e sentilla molto bene incarnata, ed intera; sicchè alzossi da letto, e acceso il lume, chiarissi meglio del vero col testimonio degli occhi. Tutta giubbilante chiamò il suo Marito; narrogli la felice visione, ed ambedue piangendo d' allegrezza, resero al Santo infinite grazie.

20 Ma forse dimanderà quì taluno, come oggi giorno non si senta più celebrare quella sacrata Immagine di Potàmi, nè si odano più i miracoli d'una volta. Jo non posso rispondere se non ciò, che vennemi narrato da un Padre della Compagnia, degnissimo di fede, il quale attestava d'aver inteso dalla Signora Marchesa d' Arena, Padrona di Potàmi, che nel maggior corso de'miracoli si eccitò tra 'l popolo una grave discordia intorno a quella Chiesa, per puntigli di giurisdizione, e per l'interesse de' doni, che venivano presentati. Il Santo prontamente trovò la maniera da quietare ogni cosa, perchè da quel tempo in avvenire cessò affatto da' miracoli, non volendo che la sua beneficenza servisse di fomento all'avarizia de' litiganti: e pare appunto che in questo imitasse la gran Regina del Cielo, quando la sua Santissima Casa, portata in Loreto

per

per mani Angeliche,posossi nel campo di quei due mal'avventurati fratelli.Cominciarono questi a contendere insieme per la cupidigia de'regali,e delle limosine,e il glorioso Santuario della Vergine tosto di là spiccossi a felicitare altro suolo più degno

21 Jo però dubito assai di non far torto a' sublimi meriti del nostro Apostolo, trattenendomi tanto ne' miracoli accaduti in un Paese, quasi che il Mondo tutto non fosse ripieno de' suoi gran prodigj, di cui possono darne buona testimonianza tante Città, e tanti Regni, che lo riveriscono come loro Protettore,per benefizj segnalati da esso ricevuti. Anche noi in questi ultimi anni abbiamo veduti alle stampe con giuridici Processi due insigni miracoli, operati quì in Roma in due persone moribonde, le quali coll' apparizione del Santo Padre in un punto passarono dalle fauci della morte ad una perfetta salute. In tal forma si è compiaciuto Nostro Signore d'onorare in ogni luogo, e in ogni tempo chi con amore sì sviscerato, e con fatiche sì intense cercò di propagare in ogni luogo, e in ogni tempo il Divino suo Nome; onde mi sembra nel nostro Santo specialmente avverato ciò che Iddio promise nel libro de'Rè al capo secondo: *Quicunque glorificaverit me, glorificabo eum*: e potria forse addursi per materia di nobil problema, se Iddio sia stato più glorificato da S. Francesco, ò se S. Francesco sia stato più glorificato da Dio. Rimane solo, che siccome noi ammiriamo tanto le sue grandezze, e ci pregiamo del suo Celeste Patrocinio, così ci sforziamo d' imitare l'eroiche sue virtù. Questa è la grazia, che dovremmo chiedere al Signore per li meriti d'un Santo a lui sì accetto, in vece di chiedere la sanità, la fecondità della prole, la vittoria delle liti, e simili altri beni terreni, per li quali si porgono tutto giorno con immensa sollecitudine tanti voti; quantunque non sappiamo se queste grazie siano per riuscir di profitto alle nostr'anime; e forse che il Santo, correggendo la nostra debolezza, ci và rispondendo tal volta dal Cielo quel *Nescitis quid petatis*. Ben di ciò veniamo ammaestrati dalla S. Chiesa,la quale nell' Orazione di S. Francesco Saverio non supplica Iddio di altro favore, fuorchè di questo: *ut cuius gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla*.

I L F I N E.

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Lettore avvertite, che io riferisco alcune cose di molti Servi di Dio della Compagnia di Gesù in questa Vita di S. Francesco Saverio, che pare attribuiscano loro Santità, grazia di Miracoli, di Profezia, e d'altre cose soprannaturali. Ma tutte queste cose in tal guisa io le propongo, e riferisco, che non intendo si prendano da veruno, come esaminate, ed approvate dalla Santa Sede Apostolica, ma come cose, che dalla sola fede dell' Autore, che le riferisce, abbiano il peso, e per conseguenza non altrimenti, che come istoria umana. Tutti pertanto intendano, che gli Apostolici Decreti della Sagra Congregazione della Santa Romana, ed universale Inquisizione interamente, ed inviolabilmente si osservano; nè voler'io culto, ò venerazione in alcun tempo a' detti Servi di Dio perciò arrogarsi, nè indurre altri all'istesso, ò accrescere opinione di Santità, nè fare per li medesimi alcun grado alla Beatificazione, ò Canonizazione in qualsivoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a' medesimi lasciarsi da me in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbero, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tutto ciò così fermamente, e santamente professo, come conviene a chi è figliuolo obbedientissimo di S. Chiesa, e della Santa Sede Apostolica, ed in ogni suo scritto, e fatto da essa vuol' esser diretto.

INDICE

Delle cose principali, che si contengono in quest' Opera.

Il primo numero significa il Libro; il secondo significa il Capo del Libro; il terzo significa il numero marginale del Capo.

A

B

C

Croce

D

E

F

SAN FRANCESCO SAVERIO

Suoi Miracoli.

Miracoli del Santo dopo morte.

Sue Profezie, e Rivelazioni di cose occulte.

venuta di due Fuste in soccorso de' Portoghesi 2. 12. 8. Predicando dal Pulpito descrive la vittoria de' Portoghesi contro gli Acèni, che attualmente seguiva più di 400. miglia lontano 2. 12. 15. In Bazain palesa a Rodrigo Secheira lo stato interno della sua coscienza 2. 13.8. In Goa corre ad abbracciare un disperato, che voleva sospendersi da sè stesso 2. 14. 8. Vede gl' interni pensieri d' un suo Amico in Cocin 2. 14. 17. Predice la morte di D. Garzìa di Sa Governatore dell' India 2. 16. 2. Predice che il Battello stimato da tutti perito sarebbe ritornato alla nave 3. 8. num. 2. e seg. Predice la subita mutazione del vento 3. 8. 5. Promette ad un Piloto, che non sarebbe mai morto in mare, e che ogni Vascello da lui guidato andrebbe salvo : ivi. Stando nel Giappone conosce l'assedio di Malacca, e dipoi la sua liberazione 2. 8. 8. Vede da lungi, e dichiara quante navi erano nel Porto di Malacca 3. 8. 8. Modo maraviglioso come verificossi la promessa che la nave Santa Croce non sarebbe mai perita nel mare, ma che sarebbesi disfatta su quel medesimo lido dove fu fabbricata 3. 8. num. 9. e seg. Andando alla Cina predice, che avanti notte cesseria la tempesta, e si scoprirebbe terra 3. 9. 9. Navigando in mare conosce che Malacca era infettata dal Contagio : ivi. Predice le gravi calamità di D. Alvaro Ataide 3. 10. 4. Predice a Diego Pereira che a' suoi Figliuoli non mancherebbe mai di che vivere, e si adempie la predizzione con miracolo 3. 10. 4. Predice la morte di Gasparo Mendez 3. 10. 5. In Malacca riferisce i travagli, che in quel tempo la Compagnia pativa in Portogallo 3. 10. 6. Predice al P. Francesco Perez moribondo che sarebbe guarito 3. 10. 6. Nell' andare alla Cina predice che tra breve tempo verrebbero le navi Portoghesi 3. 11. 4. In Sanciano predice a Pietro Veglio la sua morte con circostanze maravigliose 3. 11. num. 6. e seg. Vede le risse, che seguivano in Malacca due mila miglia lontano 3. 11. 8. Predice il presto ritorno d' una nave dal Giappone : ivi. Predice la calamitosa morte d' un Mercante suo Ospite : ivi. Vede una nave, che non ancora spuntava sull'Orrizzonte : ivi. Predice la morte di alcuni, e l' ora precisa della morte sua propria 3. 12. 5. Vicino al morire predice la dolorosa fine di un Giovane, che gli assisteva 3. 12. 8. Il P. Antonio Quadros attesta che delle Profezie del Santo ne haveva intese raccontare più di cento mila : ivi.

SUE VIRTU'

Innocenza.

Giovane libero nello studio di Parigi si conserva sempre Immaculato tra moltissime occasioni di rovina 1. 2. 3. Studiando in Parigi fa voto di Castità perpetua 2. 2. 5. Gli crepano alcune vene nel petto per la gran forza nel cacciare dalla sua mente un' impuro fantasma mentre dormiva 1. 4.2. Testimoni della sua Verginità, e della sua integrità illibata di costumi : ivi.

Umiltà.

Nel viaggio da Roma a Portogallo è solito di aiutare i Mozzi a governare nella stalla le Bestie 1. 5. 1. Offertogli l' alloggio in Palazzo dal Rè di Portogallo vuol abitare nel publico Spedale, e limosinare il suo vitto per Lisbona 1. 6. 1. E questo modo di abitare negli Ospedali, e di viver mendicando

Mortificazione.

Zelo dell' Anime.

gli

gli altri, pur si va strascinando per l'Ospedale all'aiuto spirituale de gl' Infermi 1. 8. 2. Non intendendo il linguaggio del paese predica in Socotòra co' soli gesti, e con ciò riduce a Cristo quegl'Isolani 1. 8. 6. Scrive una fervorosa lettera a' Dottori della Sorbona invitandogli alla conversione de gl'Infedeli nell'India 2. 5. 10. Quanto fossero ardenti, e quanto fruttuose le Lettere, che scriveva in Europa 2. 14. num. 11. e seg. Per ottenere da Dio la conversione di trè Soldati in Amboino si macera con tante penitenze, che cade in una malattia mortale 2. 9. 5. Volendo i Portoghesi impedirlo che non andasse all'Isola del Moro per gli gran pericoli, protesta, che mancandogli ogni naviglio si getterebbe a nuoto nel mare 2. 10. 2. Dice di non trovarsi tante sorti di morte, quante era preparato a patirne per l'acquisto d'un'Anima sola 2. 10. 2. Quanto zelanti consigli desse al Rè di Portogallo 2. 13. 3. Con quanto coraggio riprendesse pubblicamente il Rè d'Amangucci, e i Grandi di quella Corte 3. 2. num. 7. e seg. Gran dolore, che sentiva in vedere sturbato il Divino servizio da alcuni Offiziali Portoghesi 2. 2. 9. Suoi vasti desiderj di convertire gran parte del mondo 3. 12. 5. In niuna cosa mostra maggior diletto quanto che nel faticare per la salute de' Prossimi 3. 5. 2. Generosi suoi affetti, e generoso suo detto per publicare la cognizion di Cristo nella Cina 3. 8. 6. Gli manca la voce per il tanto ripetere la formola del Battesimo, e gli mancan le forze del Braccio per la tanto fatica nel battezzare 2. 3. 2. Non capendo l'udienza ne' luoghi abitati, la conduce nelle aperte campagne, e salito sopra d'un'albero se ne serve di Pulpito 2. 5. 4.

Straordinari travagli patiti nell' aiuto dell' Anime.

In Bologna infermo, e debolissimo di forze seguita a faticare da sano con grave pericolo della vita 1. 3. 6. Nel viaggio di Portogallo si getta in una profonda fossa di neve per soccorso di chi vi era caduto 1. 5. 5. Estremi disagi nella Costa di Pescheria 2. 2. num. 8. e seg. Niente minori nel viaggio al Meaco 3. 3. num. 1. seg. Nel Travancor vien cercato frequentemente a morte, e vi rimane ferito da saetta 2. 5. 9. Resta ferito da saetta due altre volte nell'andare al Meaco 3. 3. 3. In Amangucci gli tirano dietro fango, sassi, e gli usano altri strapazzi 3. 2. 7. Il simile gli accadde in Cangoscima 3. 1. 7. e in altri luoghi del Giappone 3. 3. 2. Nella Città di Funài per un tumulto popolare si trova in gran rischio di esser'ucciso 3. 6. 2. Nell'Isole del Moro tentano di ammazzarlo con le pietre, e ne vien campato con miracolo 2. 10. 8. L'istesso, due volte gli succede nel Giappone 3. 3. 2. E bastonato da' Demonj in Meliapor 2. 7. 3. Si espone al servizio de gli Appestati in Amboino 2. 9. 4. E di nuovo in Malacca 3. 9. 10. I viaggi da lui fatti per l'aiuto dell'anime, appariscono nel titolo de' Capi, e ne' luoghi dove fu, si possono scorgere di mano in mano le conversioni de' Popoli.

Alcune Conversioni particolari più maravigliose di varj Peccatori.

Converte il Foriero dell'Ambasciator di Portogallo 1. 5. 6. Converte il Piloto della sua Nave 2. 6. 8. Un Cavaliero in Meliapor 2. 7. 5. Un soldato dispe-

disperato nel giuoco delle carte 2. 7. 13. Leva al Veloso con mirabil destrezza sette Concubine, e il converte a Dio 2. 8. 4. Converte un Rabino in Malacca 2. 8. 5. Un Mercante Cinese 2. 11. 7. Un Soldato in Goa, che da diciotto anni non si era confessato 2. 14. num. 6. e seg. Un'Huomo disperato, che stava per appendersi da sè stesso 2. 14. 8. Rodrigo Secheira in Bazain 2. 13. 8. Uno, che attualmente disegnava di compire un peccato in Cocin 2. 14. 17. Un Cavaliero, che seco navigava 2. 15. 8. Alfonso Martinez Vicario di Malacca, che moribondo era disperato della salute 2. 15. 15. 10. Giovanni d'Eiro in Meliapor 2. 7. 6. Un Bonzo in Funài 3. 5. 3. Una Donna in Tutucurin con liberarla da travagli del parto 2. 2. 4. Un Maomettano con restituirgli il Figliuolo già da sei giorni naufragato nel mare 3. 11. 2. Un Vecchio Idolatra in Cangoscima con risuscitargli la Figliuola morta 3. 1. 5.

Rè, e Principi convertiti.

Battezza il Signore dell'Isola di Rosalao con tutti i suoi Sudditi 2. 9. 8. Battezza con tutti i suoi Sudditi il Rè di Vlàte, e di Nuliager 2. 9. 9. Battezza Neachile Regina di Ternate 2. 9. 13. Battezza due Sorelle, e due Nipoti di Aerio Rè di Ternate 2. 10. 10. Battezza vn Rè del Macazar insieme col Principe suo Fratello 2. 11. 4. Converte il Rè di Candia nell'Isola Zeilan 2. 13. 6. Battezza il Rè delle Maldive 2. 14. 17. Battezza la Moglie di Esciandòno Padrone d'vn mirabile Castello, e con esso lei battezza il suo Figliulo Primogenito 3. 2. 1. Cagiona gran miglioramento nel Rè di Bungo, il quale dipoi convertitosi a Cristo menò una vita santissima 3. 5. num. 1. e seg. 3. 7. num. 5. e seg.

Carità verso Dio.

Fà voto di andar in Terra santa per convertir' a Dio quegl' Infedeli 1. 2. 5. Mostratili da Dio in visione i gran travagli, che per suo amore doveva patire nell' India, grida più, più 1. 4. 3. Desidera efficacemente il Martirio 2. 5. 9. e 3. 14. 11. Stando vicino al naufragio chiede a Dio che non voglia liberarlo, se non deve patire cose maggiori per amor suo 2. 13. 2. e seg. Scrive a S. Ignazio che non potrebbe mai finir di spiegare la consolazione che provava nel passar' al Giappone, per esser' il viaggio pieno di grandi pericoli di morirvi per Dio 2. 15. 6. Passeggiando nell' orto di Goa si apre il petto per il gran fuoco, che gli ardeva nel cuore, e grida *non più Signore, non più* 2. 14. 2. L'istesso gli accade nella Costa di Pescheria 2. 3. 1. Gli bisogna talvolta versarsi sul petto dell' acqua gelata, e anche tuffarvisi dentro 2. 14. 2. Nell'andare al Meaco con le gambe tutte lacere per le spine, e per i sassi taglienti, non sente nulla, rapito totalmente in Dio 3. 3. 1. Sù la piazza di Goa investito da un' Elefante furioso, e avvisato dalle grida del Popolo a guardarsi, non si accorge di niente 2. 14. 3. Corre per tutte le strade di Goa sempre estatico senza saper dove si andasse 2. 14. 4. De' suoi Ratti vedasi sopra al fine de' suoi miracoli. Da questa sua carità verso Dio proviene singolarmente quel zelo tanto grande dell'Anime, e quell'esporsi per questa cagione a tanti patimenti; delle quali cose si è parlato di sopra.

P. Ga-

G

I

L

M

Molu-

N

O

P

S

T

V

IL FINE